MEDITAZIONI DEL PADRE GIOVANNI BUSEO DELLA COMPAGNIA...

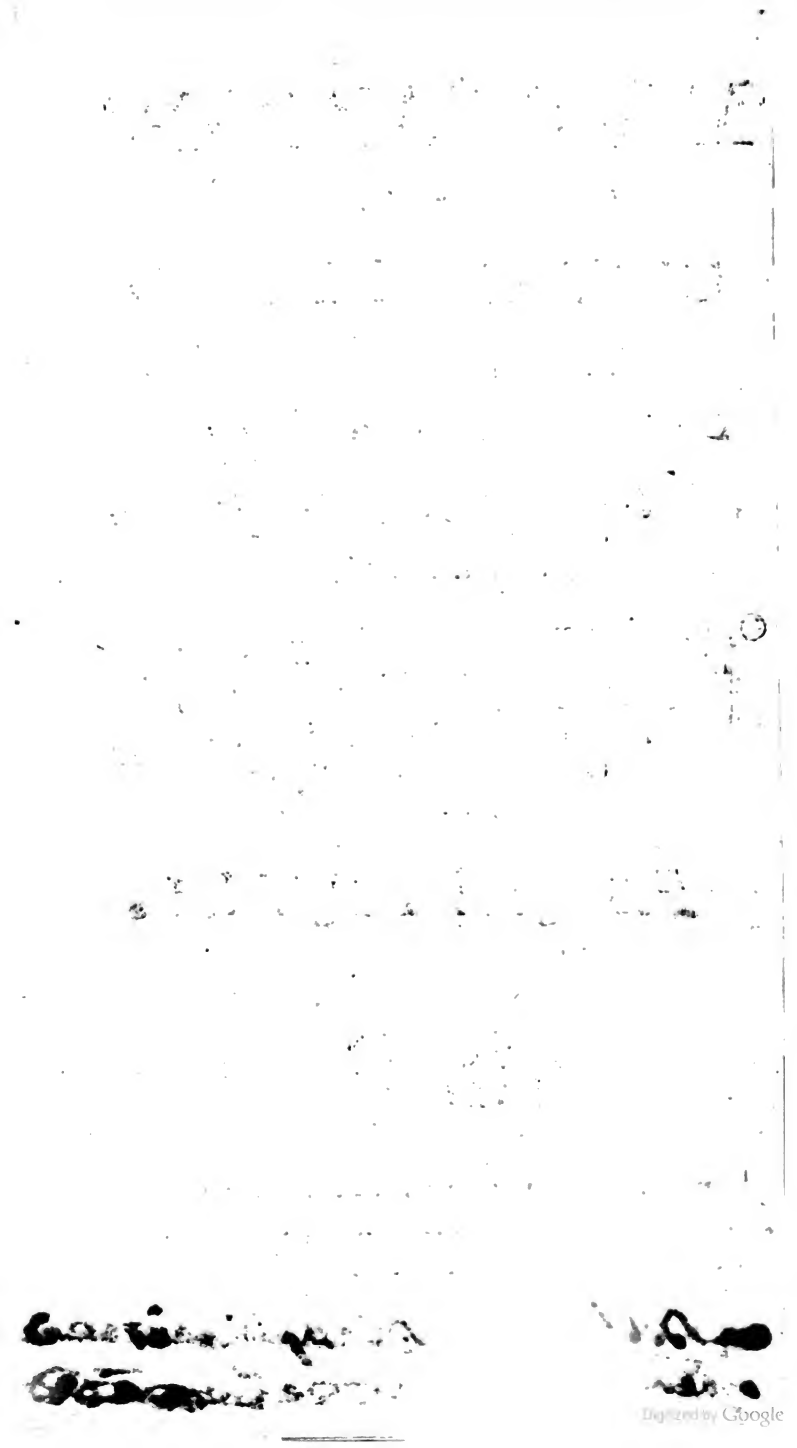
MEDITAZIONI
DEL PADRE
GIOVANNI BUSEO
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

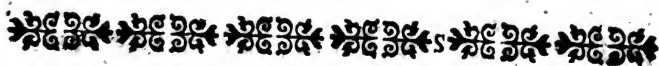
Coordinate, ed accresciute d' alcune altre Meditazioni, ed in questa nuova impressione da moltissimi errori corrette, con l' aggiunta d'alcune divozioni ec.

Opera utilissima a gli Ecclesiastici, Religiosi, Monache, ed ad altri, che attendano all' Orazione Mentale, o che vogliono fare, o dare gli Esercizj Spirituali, come anche a' Parochi, e Predicatori.

PARTE PRIMA.

In PAVIA, ed in MACERATA][1736.

Per Giuseppe Franc. Ferri. *Con Lic. de' Sup.*

ISTRUZIONE FAMILIARE

Per fare utilmente l'Orazione Mentale, o la Meditazione.

§. 1. *Della sua necessità, e utilità.*

LA necessità dell'Orazione Mentale e sì grande, che senza di essa non si può vivere Cristianamente. Questa verità ci viene insegnata dallo Spirito Santo per bocca del Profeta Geremia: *Desolatione desolata est omnis terra: quia nullus est, qui recogitet corde*. Non si vede nel Mondo altro, che desolazioni, e miserie spirituali, perche non ci è chi mediti, chi rifletta.

2 La Meditazione giova mirabilmente per accendere ne' nostri cuori il fuoco del Divino Amore, come l'esperimentò Davidde, quando disse: *In meditatione mea exardescet ignis*.

3 Rende beato quello, che ad essa si applica dicendo il medesimo Profeta: *Beatus vir, qui in lege Domini mediatur*.

4 Ella è l'ordinaria sorgente delle grazie, che Dio ci fa, conforme attestano li Dottori

della Chiesa , e la cotidiana sperienza lo dimostra .

5 Se vogliamo, che Dio parli al cuore, e all'anima nostra , è necessario , che il cuore , e l'anima parlino reciprocamente a Dio , il che si fa con l'esercizio dell'orazione mentale .

6 Non vi è Santo alcuno nel Cielo , che non si sia quí in terra esercitato molto nell'orazione, e nella meditazione delle cose celesti : l'istesso Cristo nostro Signore per nostro ammaestramento vi spendeva le notti intiere ; ne si trova persona veramente divota, la quale non attenda seriamente a questo santo, e pio esercizio .

7 Il Demonio non ha saputo trovar mezzo più efficace per impedire la salute dell' anime, che render' odiosa l'Orazione Mentale, facendo creder' a molti , ch'ella non è, se non per i Religiosi, e per i Santi : e che è troppo difficile, e penosa : il che è falsissimo, come l'esperienza lo dimostra, e come si proverà quì appresso .

§. 2. *Della sua facilità* .

OGn'uno si deve persuadere, che la Meditazione è molto facile ; In fatti si sperimenta ogni giorno, che qualsivoglia persona di qualunque condizione, età, o sesso è capace di farla con molto profitto ; purche voglia applicarvisi con diligenza , e umiltà . Li mondani, e gl'idioti, e quelli stessi, che non sanno leggere, possono farla così bene , come li dotti, e spirituali : anzi che tal volta quelli la fanno meglio di questi ; perche, come dice il Sa-

Savio, Iddio si compiace di conversare co'semplici: *Et cum simplicibus sermocinatio ejus*.

In effetto, che altro è meditare, se non fare per i negozj del Cielo, e per il bene dell'anima quel tanto, che ciascuno fa quasi ogni giorno per i negozj del Mondo, e per il bene del corpo, cioè esercitare le tre potenze dell' anima, memoria, intelletto, e volontà. Per esempio: chi ha una lite: 1. vi applica la sua memoria, procurando di ricordarsi di tutto ciò, che spetta alle sue ragioni, e a quest' effetto legge, e rilegge più volte le sue scritture: 2. vi applica il suo intellettto, pensando, e ripensando, ora a ciò, che ha da dire, o fare co'Procuratori, co' Giudici, con la parte avversa ec. ora a provedersi di mezzi per vincer la causa, ragionando, e discorrendo sopra tutte queste cose, e cavandone delle conclusioni ec. 3. dopo, che ha in tal modo ben pensato, e ragionato, dà campo alla sua volontà: 1. lasciandola scorrere in diverse passioni, ed affezzioni, ora di allegrezza per aver sì buone, e sì ben fondate raggioni, ora di speranza di vincer la lite, ora di tristezza per aver tralasciata qualche formalità, ora di timore di essere sorpreso da qualche cavillazione, ora di odio alla parte avversa, e simili: 2. facendo risoluzioni v. g. di rimediare a tal difetto, di far osservare la tale formalità, di valersi degli amici, denari ec. Tutto ciò fa egli, ed anche più per vincere la sua lite spettante solamente a'beni temporali.

Nell'istesso modo, chi vuol fare la meditazione intorno al negozio della salute dell'ani-

ma, che è il più importante di ogn' atlro: 1. deve imprimerſi nella memoria li punti, che prima una, o più volte avrà letti in qualche libro ſpirituale: 2. ha da applicar il ſuo intelletto in ponderare una dopo l'altra le coſe, che avrà lette, diſcorrendovi ſopra, e cavandone buone, e utili concluſioni. Per eſempio ſe in un punto dell' orazione ha conſiderato, che Gesú Criſto è morto per i noſtri peccati, e che un ſol peccato mortale ci puó dannare, deve concludere: dunque il peccato è un gran male: dunque deve eſſer fuggito, ed odiato più di qualſivoglia altro male ec. 3. dopo aver fatto ſimili diſcorſi, e ragionamenti ſopra un punto, ſi laſcia ſcorrere la volontà a varj affetti, o di timore dell'Inferno, o di ſperanza del Paradiſo, o di abborrimento al peccato, o di ammirazione verſo la bontà di Dio, o di confuſione di ſe ſteſſo, o di allegrezza in veder, che Dio ſia onorato, o di triſtezza, che ſia offeſo, o di ringraziamento de'beneficj ricevuti, ed altri ſimili, a' quali ſi ſenta l' anima eccitata dallo Spirito Santo. Dopo gli affetti ſudetti ſi viene a propoſiti, e alle riſoluzioni, v. g. di emendarſi di un tal vizio, di praticar una tal virtù individuandone gli atti, di ſchivare la tal'occaſione di peccare, di eſſercitarſi nelle tali, e tali opere di miſericordia, e ſimili, ſecondo che richiede il proprio biſogno.

§. 3. *Del*

§. 3. *Del Metodo di quella.*

QUantunque l'orazione mentale, e il farla bene, e con frutto dipenda più tosto dal Divino ajuto, che dall' industria umana; con tutto ciò, perche sarebbe un tentar Iddio, ed un esporsi a molte tentazioni, ed illusioni diaboliche, il contentarsi di udir parlare Iddio senza voler operare cosa alcuna dalla parte sua, li Santi, e li Maestri della vita spirituale hanno stimato necessario, che si cooperi con Dio, non solo con esercitare le tre potenze, dell' anima, memoria, intelletto, e volontà sopra qualche punto di spirito, come si è detto di sopra, ma ancora con osservare in questo qualche ordine, o sia Metodo. E perche tra tutti i Metodi quello di San Francesco di Sales Vescovo, e Prencipe di Geneva è tenuto per uno de' più facili, e de' più utili, ci siamo proposti di seguitarlo in quest' opera, essendosi veduto per isperienza, che tanto maggior profitto si cava dalla Meditazione, quanto più esattamente si osserva.

METODO
DELL'
ORAZIONE MENTALE.

L'Orazione Mentale ha tre parti: la preparazione il corpo dell' Orazione; e la conclusione:

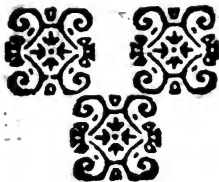
La preparazione si fa con tre atti.

1 Mettersi alla presenza di Dio.
2 Domandargli grazia di far bene l'orazione.
3 Rappresentarsi alla memoria il soggetto, che si ha da meditare.

Il Corpo dell' Orazione si fa pure con tre atti.

1 Considerare il soggetto, che si è proposto.
2 Eccitarsi a varj, e pii affetti.
3 Fare fermi proponimenti, e risoluzioni.

La Conclusione si fa parimente con tre atti.

1 Ringraziar Iddio de' buoni pensieri, e lumi avuti nell' orazione.
2 Offerirgli le risoluzioni, e proponimenti, che si sono fatti.
3 Chiedergli grazia di metterli in esecuzione.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL SUDETTO METODO DELLA PRIMA PARTE,

Cioè della Preparazione, e del primo atto di essa, che è la presenza di Dio.

SI puó uno metter alla presenza di Dio, rappresentandoselo vivamente in uno di questi quattro modi.

1 Considerandolo presente in ogni luogo, e in qualsivoglia parte, pensando, che Egli è in noi, e noi in Lui, come una Spunga in mezzo al Mare.

2 Figurandoselo in mezzo al proprio Cuore, ove dimora per grazia, come Vita dell'Anima.

3 Imaginandosi di veder Gesù Cristo lassù nel Cielo, che sta mirando tutti gli Uomini, e specialmente chi lo prega.

4 Figurandosi di vederlo vicino a se in forma Umana, e maestosa, overo presente nel Santissimo Sagramento.

Postosi alla presenza di Dio in uno de' sudetti modi si devono aggiungere questi tre atti: 1. di Fede, credendo fermamente di esser inanzi a Dio: 2. di umiltà, riputandosi indegno

gno di stare inanzi alla Divina Maestà Sua: 3. di adorazione, adorandolo, e riconoscendolo per suo Sovrano Signore, prostrandosi avanti di Lui, come sarebbe un Schiavo avanti il suo Padrone, un Reo avanti il suo Giudice, come fece il Figliuol Prodigo avanti il suo Padre, o in altra maniera secondo, che richiede il soggetto dell' orazione.

Del secondo atto, che è l' Invocazione.

PEr chieder a Dio grazia di far bene l' orazione.

1 Si deve invocare l' ajuto dello Spirito Santo col Cuore, o con la Bocca dicendo: *Veni Sancte Spiritus &c.*, o altra orazione simile.

2 Si deve implorare l' intercessione della Beatissima Vergine, dell' Angelo Custode, de' Santi Avvocati ec.

3 Per ottenere più facilmente ciò, che si chiede, sarà bene far un atto di diffidenza di se stesso, e di confidanza in Dio, e un' atto d' indifferenza, e di rassegnazione al Divino Volere, protestandosi di non voler altro, che la Gloria di Dio, e il suo Divino Beneplacito.

Del terzo atto, che è la Rappresentazione del soggetto.

LA Rappresentazione del soggetto, o materia, che si ha da meditare, si fa in due maniere.

1 Se

1 Se il soggetto è visibile, e sensibile, come il mistero della Natività di Cristo, della Crocifissione, e simili, bisogna imaginarsi di essere presente nel luogo, ove seguì quel mistero; per esempio nella Stalla di Betlemme, nel Monte Calvario ec., e di vedere, e sentire tutto ciò, che ivi si operò.

2 Se il soggetto, che si medita è invisibile, e di cosa non soggetta a' sensi, come sono le virtù, i vizj ec. bastarà ridursi alla memoria quella virtù, o quel vizio, che si propone da meditare, riducendola a due, o tre punti, per esempio: 1. dell'obbligo, o necessità di praticarla, o di fuggirlo: 2. quali siano gli suoi atti. 3. i mezzi, che possono facilitarne la pratica, o la fuga.

DELLA

SECONDA PARTE,

Che è il Corpo dell'Orazione.

Delle Considerazioni.

Le considerazioni si possono stendere, e dilatare in diverse maniere: 1. Facendo quesiti, e interrogazioni sopra il soggetto, che si medita v. g. dicendo a se stesso: donde vien questo? perche questo? che cosa è questa? Chi è questo, e simili, con aggiungervi le sue rispo-

 ste.

ste. In tal maniera si avrà materia sufficiente per tratternesi nell'orazione, e per discorrere sopra il soggetto.

2 Cercando autorità, passi, comparazioni, similitudini, esempj, e somiglianti prove cavate dalle scritture sagre, da Santi Padri, dall' Istorie Ecclesiastiche.

3 Ponderando seriamente tutte le parole del passo, o punto preso a meditare, come sopra quelle parole di San Pietro, registrate da San Giovanni Evangelista: *Domine tu mihi lavas pedes?* Signore voi lavate i piedi a me? voi Re del Cielo, e della Terra, voi Monarca dell'Universo ec. A me, che sono un vil verme di terra, un misero, ed abbominevole peccatore ec. Lavate, che è proprio de' schiavi, e de' più infimi servidori ec. Li piedi cotanto immondi, sporchi, fetenti ec. O che lezione, o che esempio di umiltà, e di carità! dunque ricuserò io di abbassarmi, di umiliarmi, di occuparmi in esercizj, ed in ufficj bassi, e vili?

4 Riflettendo a se medesimo; esaminandosi, e dicendo fra se: credi tu questo? ho io questo vizio? pratico io questa virtù? ho io questi sentimenti? son io disposto a far questo, e simili.

Per meglio dilatare le considerazioni, si deve sapere, che quando il soggetto, che si prende a meditare è sensibile, o visibile, come la Flagellazione, la Crocifissione ec. Si deve riflettere a tutte le circostanze del tempo, del luogo, del fine, della persona, del modo ec. pensando ciascuna di esse: *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo,* quan-

quando, v. g. nella passione. Chi è quello, che patisce? Gesù Cristo figliuolo di Dio, la Sapienza incarnata. Che cosa patisce? spine, battiture, flagelli, croci ec. Perche? per i miei peccati, per redimermi, per salvarmi, e così dell'altre. Si puó anche trattenere con le persone, che intervengono nel soggetto, ora parlando con esse, e palesando loro i nostri sentimenti, affetti, e desiderj, ora interrogandole, ora pensando a quello, che fanno, dicono, o pensano, o possono fare, dire, o pensare. Quando poi il soggetto è insensibile, o invisibile, come una virtù, un vizio, un attributo, o perfezione di Dio, come è la sua misericordia, onnipotenza ec. Le considerazioni si dilatano esaminando la cosa: 1. in se stessa, ricercando quale sia la sua natura, o definizione: 2. le sue cagioni: 3. gli suoi effetti. Overo seguendo il metodo di S. Francesco di Sales circa le virtù, e li vizj. 1. Considerando, che cosa sia quella virtù, o quel vizio: 2. quali siano le differenze, gl' indizj, gli atti ec. 3. quali siano gli effetti: 4. per quali mezzi si può acquistare, o fuggire ec.

Degli Affetti.

GLi affetti, che più ordinariamente si fanno nell'orazione sono li seguenti: 1. d'amor di Dio: 2. di odio del peccato: 3. di desiderio del Paradiso: 4. di timore dell'Inferno: 5. di allegrezza: 6. di tristezza, o di avversione per i vizj: 7. di speranza in Dio: 8. di rassegnazione alla sua divina volontà: 9. di adorazio-

ne:

ne: 10. di confusione di se stesso: 11. di compassione a' dolori, e patimenti di Cristo: 12. di ammirazione della bontà di Dio: 13. di ringraziamento ec. Questi affettti possono eccitarsi in più modi.

1 Per mezzo di coloquj parlando con Dio, con qualche persona della Santissima Trinità, con Gesù Cristo, con la Santissima Vergine, con gli Angeli, con i Santi, con l'Anima, e Corpo suo, con le persone, le quali intervengono nel soggetto, che si medita, o con altre creature tanto animate, quanto inanimate.

2 Per via d'orazioni giaculatore: dicendone molte, o una sola più volte replicata; come questa di S. Agostino: *Noverim te, noverim me*: Signore conosca io voi, e conosca me; o quella di S. Francesco: Chi siete voi Signore, e chi son io?

3 Per mezzo di un'affettuosa applicazione de' cinque sentimenti, imaginandosi di veder le cose, che si meditano, udirle, toccarle, odorarle, e gustarle.

4 Per via di aspirazioni, e di esclamazioni: Ah Signore! Piacesse a Dio! O miseria! Ah cecità! Ah Dio! Ah crudele! Ah empj, e scellerati, che fate? Ah misero me, che ho io fatto?

5 Per mezzo di atti esteriori, di divozione, come percuotendosi il petto, alzando gli occhi al Cielo, bagiando la terra, o il Crocefisso ec.

Delle Risoluzioni.

1 LE risoluzioni, e proponimenti si hanno da fare intorno agli obblighi principali, che

che abbiamo con Dio, col prossimo, o con noi stessi: intorno a i peccati, alle male inclinazioni, che abbiamo, alle passioni, che ci fanno maggior guerra, alle occasioni, che ci portano al peccato, a gli impedimenti del nostro profitto spirituale, alle virtù, che non abbiamo, e che sono più confacenti al nostro stato ec.

2 Questi propositi nel principio devono essere generali, per esempio di amare, e servir Dio, di amare il prossimo, di far penitenza, di patire, e di essere divoto ec. Nel fine poi devono essere particolari, sì rispetto al soggetto, come rispetto alle circostanze: quanto al soggetto di emendarsi del tal difetto, di esercitare la tal virtù, di fuggire la tal occasione di peccare, di levar via il tal impedimento al proprio profitto: quanto alle circostanze, di far questo, o quello in tal tempo, in tal giorno, in tal luogo, nella tal'ora, verso le tali, e tali persone, in questa, o in quell'altra maniera ec.

3 Si ha da notare, che il frutto principale dell'orazione consiste principalmente in fare simili proponimenti particolari, senza de' quali poco, o niun frutto si cava dalla Meditazione.

4 Si deve anche avertire, che non è necessario, ne utile il fare molte risoluzioni in una orazione, bastando per l'ordinario farne due, o tre; anzi che una sola, purche sia buona, e ben fatta, giova più, che molte meno importanti, e fatte superficialmente.

5 Queste risoluzioni, che si fanno è bene di scriverle finita l'orazione, notandole in poche parole insieme con le ragioni, e motivi, che uno ha avuto per farle.

DEL-

DELLA TERZA PARTE, CHE E' LA CONCLUSIONE.

Del rendimento di Grazie.

1 SI ringrazia Dio, da cui si sono avuti i buoni pensieri, lumi, e risoluzioni; imperciochè accade ben spesso, che per non avergli rese le dovute grazie, la persona si rende indegna di riceverne dell'altre.

2 Acciochè il ringraziamento sia più accetto a Sua Divina Maestà si possono invitare le Creature tutte, e specialmente la Beata Vergine, i Santi Angeli, e Beati del Cielo, che ci ajutino a benedire, e ringraziare Iddio.

Dell' Offerta.

1 QUesto atto, se si fa umilmente, e confidentemente, non è meno efficace del precedente per ottenere da Dio nuovi doni, e favori; atteso che per esso gl'offeriamo cose, le quali non possono essergli se non gratissime, giacchè sono sue, e procedute da lui.

2 Se gli possono offerire ancora le orazioni, e buone opere degli altri, e specialmente de' Santi.

3 Si può anche pregare la Beata Vergine, l'Angelo Custode, o altro Santo, che si degni offerirci a Dio con tutti i pensieri, affetti, e proponimenti fatti nell'orazione.

Della

Della Dimanda.

1 QUest'atto, come il più essenziale dell' orazione, dev'esser fatto con maggior fervore, ed applicazione.

2 Per muovere Iddio a concedere quello, che se gli chiede, è bene di rappresentargli i motivi, per i quali deve esaudirci, e questi possono essere: 1. la sua bontà, misericordia, onnipotenza, e li meriti di Gesù Cristo: 2. le promesse, che ha fatte di esaudire le nostre preghiere, e li precetti, che ci ha dati di pregarlo: 3. la nostra confidanza in lui, e rassegnazione alla sua volontà: 4. la nostra miseria, necessità, ed impotenza: 5. l'intercessione, e li meriti della Beatissima Vergine, del nostro Angelo Custode, e di altri Santi particolari.

3 Si può, e si deve anche pregare per altri, così in generale, come in particolare.

Del Mazzetto Spirituale.

QUesto Mazzetto consiste in prendere un' Orazione giaculatoria addattata agli affetti, e risoluzioni fatte nell' orazione, acciocchè serva fra il giorno per rinovare nell' anima la memoria de' lumi, e buoni sentimenti avuti nella medesima orazione; onde si deve di quando in quando ripetere massime al suono dell' Orologgio, o quando si sta per cominciare qualche facenda.

Della Preparazione remota.

E' Talmente necessaria questa preparazione, che senza di essa è quasi impossibile far bene

ne l' orazione. Consiste in preparare il soggetto, che si ha da meditare, e in disporre lo spirito, e l' animo alla meditazione. Il soggetto si prepara con far tre cose: 1. con leggerlo attentamente, v.g. la sera avanti, cercando di ben comprenderlo: 2. con prevedere a che tende, e il frutto, che da esso si può cavare; 3. con disporlo, e dividerlo in alcuni punti principali, come sarebbe in due: nelle ragioni, e motivi, che ci possono indurre a far la tal cosa; e ne' mezzi, de' quali ci vogliamo servire per farla.

Per disporre l' anima, tre cose parimente si richiedono: 1. raccoglimento interiore, occupando fra il giorno il suo spirito in pensieri buoni, e se è possibile, conformi al soggetto, che si vuol meditare: 2. raccoglimento esteriore, osservando rigoroso silenzio, tenendo gli occhi bassi, e facendo tutte le sue azzioni con quiete, e tranquillità: 3. purità d'intenzione, rinunciando a qualsivoglia curiosità, e vana sodisfazione, e ad ogni umano rispetto, protestando di far orazione, non per gusto, e compiacimento proprio, ma solo per gloria di Dio, e per piacer a lui. Non si è detto cosa alcuna della preparazione principale, che e la purità della coscenza, perche si suppone; che chi avrà la coscienza rea di peccato mortale, non ardirà di approssimarsi alla presenza della tremenda Maestà Divina, se prima non l'avrà purgata con una buona Confessione, o almeno con un atto di vera contrizione, essendo, che Iddio non esaudisce i peccatori.

Av-

Avvertimento.

DOpo, che si è fatto ogni cosa, deve la persona persuadersi, che tutte le regole; ed istruzioni a poco, o a nulla giovano senza la grazia di Dio; atteso, che tutta l'industria umana non è sufficiente a concepire un buon pensiero, o desiderio, se non soffia l'aura soave dello Spirito Santo, di cui è dono il saper orare, ed egli lo dà, quando, e a chi gli piace. E siccome sarebbe un tentar Iddio, ed un esporsi alle illusioni del demonio, come già si è detto, se uno volesse fare orazione senza cooperare con Dio con l'esercizio delle potenze dell'anima, e senza l'indrizzo d'un buon Direttore, così sarebbe presunzione, ed empietà l'attribuire alla sua industria, e dottrina li buoni pensieri, affetti, e propositi avuti nell'orazione. Chi ha fatto in essa qualche profitto, ne renda grazie a Dio, che n'è l'autore, si confonda riputandosene immeritevole, ed indegno.

Avvertimenti importanti intorno alle difficoltà, che si sperimentano tal volta nell'Orazione.

1 SE dopo aver cominciato a praticare questo santo esercizio di far ogni giorno l'orazione mentale, vi parerà di non far in essa profitto alcuno, anzi di perder il tempo, tenete per fermo, ed indubitato, che questa è tentazione del demonio, il quale sotto questo pretesto cerca di farvela tralasciare. Resistete dunque garliardemente, e continuate a farla, confidan-

sidando nel Signore, che facendo voi dalla parte vostra quello, che dovete, presto, o tardi v'insegnarà a meditare, massime se con gli Apostoli lo pregarete spesso, e con umiltà: *Domine doce nos orare*: Signore insegnateci a fare orazione.

2 Se vi sentirete indisposto o di capo, o di stomaco, per la longa meditazione, o per esservi eccitato con violenza agli affetti, moderate per l'avvenire il vostro fervore, e portatevi con discrezione, e prudenza senza stancare soverchiamente il vostro spirito.

3 Se accaderà, che non abbiate gusto nell' orazione, non vi perdete d'animo, ma se questo procede da colpa vostra, come dal non aver fatto la necessaria, e debita preparazione, umiliatevi inanzi a Dio, riconoscendo il vostro mancamento, chiedendogline perdono. Se non è per colpa vostra, pensate, che Dio lo permette per insegnarvi, che simili gusti, e consolazioni ci vengano dalla sua sola liberalità, e non dall'industria, e diligenza nostra, overo per far prova di voi, se fate l'orazione puramente per amor suo, e per piacer a lui, o pure per vostra propria sodisfazione. Nel tempo dunque della vostra desolazione, e aridità, dite a voi stesso: io non ho cominciato quest' orazione per gusto, e consolazione mia, ma puramente per amor di Dio, onde per amor suo voglio parimente finirla, quantunque non vi trovi gusto, ne consolazione alcuna.

4 Se sarete inquietato, e molestato dalle distrazioni, non lasciate per questo la meditazione,

ne, ne vi turbate, perche non essendo volontarie, non vi è peccato alcuno. Cercate con soavità, e tranquillità di spirito di cacciarle via, e per divertire la vostra mente da esse, mettetevi a fare qualche Colloquio con Dio, riconoscendo, che da voi non potete cosa alcuna, e che perciò ricorrete al suo ajuto. Giovera ancora il prender occasioni da simili distrazioni di maggiormente umiliarsi, e confondersi, confessando la sua gran miseria, per non sapersi ne anche per breve tempo trattener con Dio.

5 Finalmente se volete superare le difficoltà, che nell'orazione mentale sogliono accadere, e rendervela ogni giorno più profittevole, servitevi de' seguenti mezzi. 1. rendetevi famigliare l'uso della presenza di Dio, pensando, ch' Egli vi mira sempre, e in qualsivoglia luogo, e che vede tutti li vostri pensieri, parole, ed opere. 2. replicate spesso fra il giorno orazioni giaculatorie. 3. leggete spesso libri spirituali. 4. frequentate con gran divozione li Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia. 5. conversate sempre con persone divote, e veramente spirituali. 6. Tenete raccolti, e raffrenati i sensi esteriori, specialmente la lingua, dicendo l'Apostolo San Giacomo, che la lingua è un mondo d'iniquità, che infetta tutto il nostro corpo; e che è perfetto chi nel parlare non pecca: *Lingua est universitas iniquitatis, quæ maculat totum corpus: si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*. 7. pratticate volontieri le opere di carità, e di penitenza. 8. mettete in esecuzione li buoni propositi, e le sante ispirazio-

zioni, che averete nell'orazione. 9. leggete di tempo in tempo la Meditazione dell' orazione mentale, e prendetela tal volta per soggetto da meditare. 10. imparate bene il metodo dell' orazione posto qui sopra, e rendetevi familiari le regole, ed ammaestramenti sudetti.

AVVERTIMENTI

A chi fa gl' Esercizj Spirituali.

1 E Cosà indubitata, che tutti, di qualsisia condizione si siano, possono fare utilmente gli esercizj spirituali, i cattivi per diventar buoni, e i buoni per farsi migliori: ne v'è alcuno per dotto spirituale, e perfetto che sia, che non possa tal volta aver bisogno di farli.

2 Fare gli Esercizj spirituali non è altro, che segregarsi per alcuni giorni dalle faccende, e cure del Mondo; e ritirarsi in qualche Casa divota per trattare con Dio, con se stesso, e con un Direttore spirituale del modo di riformare la propria vita, e di mettersi nello stato, nel quale vorrebesi essere nell'ora della morte.

3 Si fanno gli esercizj per diventar buono, e perfetto ogn'uno secondo la sua condizione, un Ecclesiastico per esser buono Ecclesiastico, un Gentiluomo per esser buon Gentiluomo, un Mercante buon Mercante, un Studente buon Studente ec.

4 Il fine, per il quale si fanno questi esercizj è diverso. Alcuni li fanno per sradicare da se qualche vizio, a cui sono molto inclinati, o per ac-

acquistare qualche virtù, di cui hanno maggior bisogno. Altri per disporsi a ricevere degnamente i sagri Ordini, o a celebrare con maggior preparazione la prima Messa. Alcuni per cominciar una nuova vita, o per imparar il modo di sodisfar bene alli obblighi, funzioni, ed esercizj loro. Altri per prepararsi a ben morire, massimamente quando stanno per fare qualche longo, e periglioso viaggio. Altri finalmente li fanno per far elezione dello stato di vita, che devono abbracciare, come se devono pigliar moglie, o farsi Preti, o accettare qualche beneficio, o carica importante; o se devono entrar in qualche Religione, o Congregazione. E tutti devono fino dal primo giorno manifestare la loro intenzione al Direttore, si diferisce però il pensarvi di proposito, e molto più il risolvere l'elezione fin che si sia fatta la confessione, e la communione.

5 Se bene si fanno gli esercizj per lo spazio di otto giorni, e tal volta di dieci, si lascia però all'arbitrio, e alla prudenza del Direttore il determinare quanto devono durare; perche a molti bastano cinque, o sei giorni.

6 Si conferisce una, o due volte il giorno col Direttore, a cui si riferiscono li pensieri, lumi, risoluzioni avute nelle orazioni, e poi se gli fa vedere ciò, che si è scritto.

7 Se accade, che l'Esercitante si senta indisposto, o molestato da qualche gagliarda tentazione, o altra pena interiore, ne deve subito dar parte al Direttore: e se è scrupoloso deve dirlo da principio.

8 Il

8 Il primo giorno s'impiega principalmente in prepararsi a far bene gli esercizj spirituali; a quest' effetto si leggono più volte i presenti Avvertimenti, l'impiego dell' ore del giorno, il metodo dell'orazione mentale, e l' istruzione della medesima posta al principio di questo libro: e per leggere utilmente le sudette cose è bene d' invocare l'assistenza dello Spirito Santo con dire: *Veni Sancte Spiritus &c.*, o altra simile orazione.

9 Se nel leggere le sudette cose si trova qualche difficoltà, si nota in una carta per domandarne poi al Direttore la dichiarazione.

10 Le meditazioni, preghiere, lezioni, e altre divozioni, che si fanno li primi tre giorni, devono tendere a conoscer bene i suoi peccati, la gravezza loro, ed a concepirne odio, e abborrimento grande con fermo proposito di non più commetterli.

11 Ordinariamente si fa la Confessione generale il terzo giorno, e 'l giorno seguente la Communione, e i Sacerdoti celebrano la Santa Messa, se così pare al Direttore, o Confessore.

12 Gli altri giorni s' impiegano in cercar i mezzi da perseverare nella grazia di Dio, ed avanzarsi nelle virtù: perciò nelle Meditazioni deve la persona risolversi d'imitare le azioni, e le virtù di Cristo Nostro Signore, particolarmente la sua umiltà, pazienza, carità, mansuetudine, castità, mortificazione ec. individuandone gli atti, il modo, e il tempo da praticarle.

13 E perche non si ponno acquistar le virtù, mentre regnano in noi le cause del peccato, s'ha

da

da procurare d' estirparle affatto, come sono li mali abiti, le cattive inclinazioni, le passioni sregolate, le occasioni prossime, e quelle che altre volte ci hanno fatto cadere, prendendo a questo fine i mezzi proporzionati, e uno de' migliori è farsi un regolamento di vita, che consista nel regolare tutti gl'impieghi, e faccende della giornata determinando il tempo, e l'ora, in cui s' hanno da fare.

14 Negli Esercizj spirituali deve la persona avvezzarsi a fare tutte le azzioni della giornata anche le indifferenti con la maggior diligenza, e perfezione, che sia possibile, specialmente le orazioni, le lezioni spirituali: gli esami, l'ufficio divino, la Santa Messa ec. per poi continuar a farle sempre in quel modo.

15 Nel tempo degli esercizj non si deve fare penitenza alcuna straordinaria, ne voto senza parlarne prima col Direttore, per averne la sua approbazione.

Si ha da notare.

CHE quantunque gli esercizj spirituali siano mezzo efficacissimo per emendare, e migliorar la vita, e per acquistar la perfezione, alcuni però ne cavano poco, o niun profitto; e questi sono.

1 Quelli, che li fanno per fine puramente umano, o per curiosità, o per disobligo, o per usanza.

2 Quelli che si atteriscono per le difficoltà, che da principio vi sentono, ne si fanno violen-

za per ſuperarle ; anzi non penſano ad altro, che a vederne ben preſto il fine.

3 Quelli che non oſſervano diligentemente la diſtribuzione dell'ore del giorno, e non danno il tempo aſſegnato all'orazione mentale, alla lezione ſpirituale ec. laſciandoſi vincere dalla ſtracchezza, o dal tedio, o pervertendo l'ordine delle coſe, che s'hanno da fare.

4 Quelli che confidando più nel proprio giudizio, ſapere, o induſtria, che nella grazia dello Spirito Santo, non vogliono ſoggettarſi, ed ubbidire a quelli, che ſon deſtinati da Dio per dirigere, e guidar l'anime.

5 Quelli che non ſcuoprono intieramente, e con ſemplicità Criſtiana l'interno della lor coſcienza, o per ſoverchio timore, o per altro riſpetto umano.

6 Quelli che cominciano gli eſercizj con fervore, ma poi gli proſeguiſcono con tepidezza, e contentandoſi d'aver fatta una confeſſione generale, traſcurano di penſar al modo di regolar bene la vita, nell'avvenire, o ſe vi penſano, lo fanno freddamente, e ſenza volontà di venire all'eſecuzione.

7 Quelli finalmente, che avendoli terminati, ſi moſtrano ingrati verſo Dio, perdendo la memoria delle grazie ricevute, dell' iſpirazioni, e lumi comunicati loro dal Signore, dimenticandoſi de' propoſiti, e riſoluzioni, che hanno ſcritte ſenza curarſi di rileggerle, e di praticarle.

AV-

AVVERTIMENTI

Intorno alla Meditazione.

1 NON si prende altro soggetto da meditare, che l'assegnato dal Direttore.

2 Quando si leggono i punti della Meditazione, si leggono adagio, e con attenzione, procurando di ridurseli bene a memoria, ed osservando il frutto, che da quelli si potrà cavare.

3 Se nel meditare la persona non si ricorda de'punti, che ha letti prima, potrà rileggerli, e se ciò non basta, potrà tenersi avanti il libro aperto, e letto un punto, farvi sopra la Meditazione, e così degli altri punti.

4 Il soggetto, che si assegna da meditare, per l'ordinario non contiene altro, che considerazioni, delle quali poi deve ciascuno cavare diversi affetti, e prendere buone risoluzioni.

5 Si deve anche premettere la Preparazione, e terminare con la Conclusione, come stà notato nel Metodo dell'orazione.

6 Per l'ordinario si fa l'orazione mentale per lo spazio d'un ora, ne più, ne meno, se il Direttore non prescrive altrimenti.

7 Quanto alla positura, in cui si ha da stare nel far l'orazione, la migliore, e la più riverente è lo star inginocchioni, ma perche alcuni non vi possono stare lungo tempo, chi patisce, può star in piedi, mentre si fanno le considerazioni, e far inginocchioni almeno la Preparazione, e la Conclusione.

8 Se la troppa chiarezza del giorno, o del lume cagiona distrazione a chi medita, può chiudere la finestra, o smorzar il lume, massime se non ha bisogno di veder i punti, per averli bene alla mente.

9 Trovando materia da trattenersi in un punto, non si deve passar all'altro, ma fermarsi in quello, imitando in ciò le api, le quali non lasciano un fiore infin, che vi trovano sugo da formarne il lor mele.

10 Nel meditare si devono fuggire, e rigettare le sottigliezze, le curiosità, le vane compiacenze, i rispetti umani, e la propria sodisfazione, cercando solamente la volontà di Dio, la salute dell'anima, e la propria perfezione.

11 Ordinariamente non si doverebbe spendere più tempo nelle considerazioni, che nelli affetti, e ne propositi.

12 Se nel considerare, o vero eziandio nel principio dell'orazione l'Uomo sente tirarsi da Dio a gli affetti, deve secondarli senza voler star attaccato all'ordine de'punti, o del metodo.

13 Trovandosi arido, e secco nell'orazione non dee perdersi d'animo, e molto meno lasciarla; anzi dee ajutarsi ora con orazioni giaculatorie, ora con atti di virtù specialmente di contrizione, d'umiltà, di rassegnazione al divino volere, di confidenza, d'amor di Dio, d'adorazione ec. ora con orazioni vocali dette adagio, e con attenzione, ora con atti esteriori di divozione, come battendosi il petto, incrociando le braccia, baciando il Crocefisso, se si sta solo in camera.

14 Pri-

14 Prima di ſcriver i lumi avuti, e li propoſiti fatti nell'orazione, ſi fa un poco d'eſame ſopra la medeſima orazione, per ſapere ciocchè ſi ha da ſcrivere, e per vedere ſe ſi è fatta con la debita intenzione, attenzione, e profitto dell' anima, e ſe ſi trova eſſerſi fatta in tal modo, ſi rendono a Dio le dovute grazie, e trovandoſi il contrario, ſe ne chiede perdono a Dio con propoſito d'emendarſi.

15 Si ſcrivono poi le riſoluzioni, notando prima brevemente i motivi, ragioni, e lumi da' quali la perſona è ſtata più vivamente moſſa, e poi li propoſiti fatti, e il tempo, e il modo di praticarli.

Intorno alla lezione ſpirituale.

1 NOn ſi leggono altri libri, che gli aſſegnati dal Direttore, ne meno altri capitoli.

2 Si deve legger adagio, con attenzione, e con divozione, non per curioſità, o per divertimento.

3 Non ſi ha da paſſar avanti, ſe prima non s'è capito bene ciocchè s'è letto, e ciocchè l'Autore prova col ſuo diſcorſo.

4 Leggendo, è bene interrogar tal volta ſe ſteſſo dicendo: credo io queſto? ho io queſti ſentimenti? ſon io viſſuto in queſto modo?

5 Finita la lettura, deve farſi una breve rifleſſione ſopra di eſſa per imprimerſela meglio nella mente: e ſe ſi è fatto qualche buon proponimento, potrà notarſi inſieme con quelli della meditazione.

Impiego della giornata, che si osserva da alcuni nel tempo delli esercizj spirituali.

LEvarsi a 4. o a 5. ore dopo mezza notte. Mezz'ora dopo far l'orazione mentale per un ora, e poi scriver i propositi insieme con i motivi, che hanno indotto a farli.

Recitare Prima, Terza, Sesta, e Nona, cioè quelli che sono obbligati all'ufficio divino; gli altri possono dire le ore dell' uffizio della Madonna, o altra orazione vocale.

Dette le ore, far lezione spirituale fin alla Messa.

Tre ore prima del pranzo sentir, o celebrare la S. Messa, e poi ripigliare la lezione spirituale.

Un'ora, e mezza avanti pranzo far la seconda orazione mentale per un ora, e poi scrivere le risoluzioni come sopra.

Un ora prima di mezzo giorno si fa l'esame particolare, e poi si va a pranso.

Dopo il pranzo si va in Chiesa a visitar il Santissimo, e poi si ritorna in camera, ove può la persona divertirsi alquanto o passeggiando, o in altra forma, che non distragga la mente in cose del secolo sin che venga il Direttore, e poi ripigliar la lettura spirituale.

A un ora, e mezza doppo mezzo giorno si recita Vespro, e Compieta.

A due ore dopo mezzo giorno si fa orazione mentale per mezzora.

Finita l'orazione scriver le risoluzioni come sopra, e poi ripigliare la lezione spirituale.

A ore

A ore quattro doppo il mezzo giorno si recita Matutino, e Laudi per il giorno seguente.

Un ora dopo, cioè alle cinque si fa l'orazione mentale per un ora, dopo la quale si scrivono al solito li propositi fatti nella medesima.

Alle sei ore, e mezza doppo mezzo giorno si fa l'esame particolare, e poi si va a cena.

Dopo cena andar in Chiesa, come dopo il pranso, e poi ritirarsi in camera, divertirsi alquanto come sopra, aspettando la visita del Direttore.

A ottore, e un quarto si fa l' esame generale della coscienza con le solite preci, e litanie della Madonna, e letto il soggetto dell'orazione da farsi la mattina seguente, si va a dormire.

Nota.

1 CHe ne'giorni di digiuno tutti gli esercizj del dopo pranzo si fanno mezzora più tardi del solito, perche in detti giorni il pranzo, e la colazione della sera si ritardano di mezzora.

2 Che tutte le cose quì sopra notate s'hanno a fare nell'ore determinate, ubbidendo al suono della campana come alla voce di Dio.

3 Che le ore destinate all'orazione mentale, e all'uffizio divino non s'impiegano mai in altro; ma di quelle, che sono assegnate alla lezione spirituale, se ne può impiegar una parte in dir la corona, o altra preghiera vocale, overo in esaminar la coscienza per la confessione, o in trattenersi seco stesso pensando alle sue male inclinazioni, passioni predominanti, abiti vizio-

ſi, e cercando i mezzi di corregerli, e frenarli, o pure in farſi una regola di vita da oſſervare in avvenire finiti gli eſercizj ſpirituali.

4 Che ſe qualcuno non poteſſe oſſervare alcuna delle coſe di ſopra notate, ne parli col Direttore, il quale potrà mutarla, o moderarla ſecondo che giudicherà eſſere più conveniente; quelli però, che fanno gli eſercizj ſpirituali nelle Caſe di Comunità Religioſe, devono conformarſi piucche ſia poſſibile a cióche inquelle ſi oſſerva.

MEDITAZIONE

Delli Esercizj Spirituali.

Quanto importa il farli bene.

Parte 1. la Preparazione.

Ante Orationem præpara animam tuam, & noli eſſe quaſi homo, qui tentat Deum. Eccl. 18.

Prima di far orazione prepara l'anima tua, e non eſſere come chi tenta Dio.

I. Mettetevi alla preſenza di Dio, credendo fermamente, ch'Egli è quì preſente, e in ogni luogo, e vi vede. *Cœlum, & Terram ego impleo.* Io riempio il Cielo, e la Terra dice Dio: umiliatevi avanti a Lui, e adoratelo proſtrato a terra col corpo, e con lo ſpirito, riconoſcendovi indegno di comparirgli avanti.

2 Supplicatelo, che vi dia grazia di far bene que-

questa orazione, puramente per sua gloria, e per vostra salute, pregando a questo fine la B. Vergine, l'Angelo Custode, e i Santi, a quali avete particolar divozione, acciocchè intercedano per voi. *Sine me nihil potestis facere*. Senza me non potete far cosa alcuna.

3 Rappresentatevi il soggetto di questa orazione, che è del far bene gli esercizj spirituali, facendo queste tre cose: 1. imaginandovi d'essere col Signore nel diserto, per onorar il suo ritiramento di quaranta giorni, e ch'Egli v'inviti a tenergli compagnia con queste parole: *Venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum*. Venite meco in questa solitudine, e segregatevi alquanto dalle cure mondane: 2. facendo un atto di fede sovra questa verità, con dire: io credo fermamente o buon Gesù, che voi vi siete ritirato nel diserto a far orazione, e col vostro esempio m'invitate a fare questi esercizj. 3. proponendo di eseguire tutto ciò, che in essi Iddio vi farà conoscere, e pensando in particolare al frutto, che pretendete cavarne.

Parte II. Corpo dell' orazione.

Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.

Signore apritemi gli occhi, e considererò le meraviglie della vostra legge.

I. CONsiderate l'onor grande, che riceve l'Uomo nel fare gli esercizj spirituali. 1. Iddio medesimo è quello, che si degna chiamarci, e invitarci ad essi: 2. Egli parla con noi

da ſolo a ſolo, e da cuore a cuore, come ſarebbe un Re col ſuo favorito, non già per ſuo, ma per noſtro intereſſe, cioè per trattare con noi del più importante negozio, che poſſiamo avere, che è la ſalute dell'anima noſtra, e per compartirci abbondantemente le ſue grazie. *Ducam eum in ſolitudinem; & loquar ad cor ejus*. Lo condurrò alla ſolitudine, e ivi gli parlerò al cuore. Ora il parlar di Dio è far doni, e grazie. *Locutio verbi* (æterni) *eſt largitio doni*, dice S. Agoſtino. 3 Ponderate le utilità, e beni grandi, che ſi cavano da queſti eſercizj, quando ſon fatti bene; 1. ſervono per farci laſciare la mala vita, o per perfezionarci nella buona: 2. per farci conoſcere le noſtre cattive inclinazioni, mali abiti, paſſioni predominanti, e per ottener grazia di vincerle, e ſradicarle: 3. per metterci nella pratica dell'orazione mentale, e della divozione: 4. per eleggere lo ſtato di vita, a cui Dio ci ha deſtinati, e in cui poſſiamo ſervirlo più perfettamente, e con maggior facilità, o per trovar il modo di ben vivere nello ſtato, in cui ci trovammo: 5. per prepararci a far una buona morte.

Nel fine di ciaſcun articolo, che averete conſiderato, dite a voi ſteſſo: Credis hoc? *credi tu queſto? ſon io ben convinto di queſta verità?*

II. Conſiderate li motivi di timore, che vi poſſono indurre a far bene queſti eſercizj. 1. Penſate, che queſto è forſe l'ultimo mezzo, di cui Dio ſi vuol ſervire per portarvi alla virtù, e alla perfezione, che deſidera da voi, e ſe non vi cooperate, avete occaſione di temere, che Egli

non

non vi maledica come quel albero di fico, che trovò fenza frutti. 2. Quanti fono al prefente nell'inferno per non aver avuta, o per non aver abbracciata queft'occafione. 3. Penfate, che quefti faranno forfe gli ultimi efercizj, che farete, e che morirete forfe prima, che paffi l'anno, onde dovete farli con quella divozione, e diligenza con cui li farefte, fe fapefte di certo di aver poco dopo a morire.

Al fine di ciafcun articolo dite : ho io fentimento di quefto ? fentis hoc ? *ne fon io ben compunto ?*

III. Confiderate li mezzi, de' quali dovete fervirvi per far bene quefti efercizj. Abbiate retta intenzione di farli non per altro che per conofcere la volontà di Dio, e il modo di adempirla. 2. Cominciateli con gran coraggio, e con fperanza di cavare da effi gran profitto. 3. Allontanate da voi tutti li penfieri del Mondo, e fuggitetutte le occafioni, che vi poffono impedire d'attendere di propofito al bene fpirituale dell' anima voftra. 4. Datevi intieramente a Dio, proteftando di voler abbracciare, ed efeguire tutto ciò, che da fua Divina Maeftà vi farà ifpirato. 5. Offervate diligentemente, e riconofcete tutti li voftri mali abiti, le cattive inclinazioni, e le paffioni predominanti, e nelle orazioni pregate ferventemente il Signore, che vi dia gratia di vincerle, e di fradicarle affatto dal voftro cuore. 6. Scoprite con ogni fincerità tutto il voftro interno al Direttore, dicendogli particolarmente le voftre più ordinarie tentazioni, gli affetti fregolati dell'anima voftra, i

vizj, a'quali ſiete più inclinato, e finalmente li buoni, e cattivi ſucceſſi dell'orazioni, che farete, pregandolo a ſuggerirvi que'rimedj, che giudicherà più opportuni per la voſtra emendazione. 7. Verſo il fine degli eſercizj fatevi una regola di vita, e proponete d' oſſervarla eſattamente. 8. Chiedete ſpeſſo grazia a Dio di far bene queſti eſercizj, implorando a queſt'effetto l'ajuto de' voſtri Santi Avvocati.

Al fine di ciaſcun articolo dite a voi ſteſſo: ho io volontà di far queſto? Vis hoc? *ſei tu ben riſoluto di queſto?*

Dopo aver ben conſiderato li tre punti precedenti, fermatevi alquanto per aſcoltare ció, che vi dirà Iddio nel cuore, dicendogli prima con Samuelle; *Loquere Domine, quia audit ſervus tuus*, parlate Signore, che il voſtro ſervo vi aſcolta; o con David: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*: Sentirò ciò, che mi dice il Signore Iddio. Ció fatto, ricevete con umiltà le iſpirazioni, che ſi degnerà di darvi con volontà riſoluta di metterle in eſecuzione. Dopoi paſſarete ad eccitare l'anima voſtra a varj, e pii affetti.

AFFETTI

In meditatione mea exardeſcit ignis.

Nella meditazione mia s'accenderà il fuoco dell'amor divino.

AVendo conſiderato l' onore, e l' utilità grande, che ſi trova nel far gl'eſercizj ſpirituali, e la grazia che vi fa Dio in chiamarvi,

vi, e invitarvi ad essi, avete grand'occasione di eccitare l'anima vostra ad affetti d'allegrezza, di speranza, d'ammirazione, di ringraziamento, e d'esclamare con San Pietro: *Domine bonum est nos hìc esse*. O quanto è buono Signore l'esser quí: e con San Paolo: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Ecco il tempo proprio per far bene: questi sono giorni di salute, e di grazia, 2. avendo considerato il gran bisogno, che avete di far questi esercizj, e quanto gran male sia il non corrispondere alla grazia, che Dio vi offerisce, avete occasione di produrre affetti di confusione, di timore, e di pentimento, e d'esclamare con David: *Misèrere mei Domine, quoniam infirmus sum*. E con S. Agostino. *Pereat mundi lucrum, ne fiat animæ damnum*. Perda iò pure il Mondo tutto; purche non perda l'anima. *Hìc ure, hìc seca, hìc nihil mihi parcas, dummodò in æternum parcas*. Signore abbrucciate, tagliate, non mi risparmiate in cosa alcuna in questa vita, purche mi perdoniate in eterno nell'altra.

PROPONIMENTI.

Juravi, & statui custodire judicio justitiæ tuæ.

Ho giurato, e risoluto di custodire gli ordini della vostra giustizia.

1 POiche è vero, che negli esercizj parlate da solo a solo con Dio Re de Regj, dovete proporvi di star sempre avanti a Lui con gran riverenza, e di star molto attento a quello, che v'in-

v' iſpirerà con animo di eſeguirlo. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Il mio cuore è apparecchiato. Dio mio il mio Cuore è apparecchiato. 2. Avendo conſiderato l'utilità di queſti eſercizj, e il biſogno, che di eſſi avete, riſolvete di farli coraggioſamente, e con animo di ſuperare tutte le difficoltà, che vi potranno venire dal Mondo, dal Demonio, e dalla Carne. 3. Perche il fine principale degli eſercizj, è non ſolamente di purgare l'anima da peccati, e rimetterla in grazia di Dio, ma anche di rimediare alle prave inclinazioni, di raffrenare le paſſioni, d'eſtirpare i mali abiti, di regolare le operazioni ſue, e d'incominciare quella forma di vivere, in cui vorrebbe uno trovarſi all'ora della morte, proponete animoſamente di conſeguire i ſudetti fini, prendete i mezzi, che ſtimerete più opportuni, ſcacciate tutti i penſieri contrarj, proteſtate di voler fare gl'eſercizj puramente per gloria di Dio, di voler oſſervare diligentemente l'impiego del giorno, e tutto ciò, che é preſcritto, di manifeſtare l'interno dell'anima voſtra con ogni ſincerità al Direttore, e di diſporvi à regolare la voſtra vita nel modo, che vorreſte aver fatto nel punto della voſtra morte.

III. Parte. La Concluſione.

1 RIngraziate Dio della pazienza, che hà avuto in aſcoltarvi dell'onore, che vi hà fatto di parlarvi, e de' buoni penſieri, affetti, e riſoluzioni, che vi hà dato, dicendo col Real Profeta: *Quid retribuam Domino pro omnibus,*

quæ

quæ retribuit mihi? che cosa renderò io al mio Signore per tutte le cose, che mi ha date?

2 Offeritegli le risoluzioni fatte in unione de' meriti di Cristo Nostro Signore, accioche Egli le custodisca, e le preservi dalle insidie dello spirito maligno.

3 Supplicatelo, che vi dia gratia di metterle in esecuzione, invocando l'ajuto della B. Vergine, dell'Angelo Custode, e de'Santi Avvocati, e dite al Signore con Giacobbe: *Non te dimittam, nisi benedixeris mihi.* Signore io non vi lascierò in fin a tanto, che non m'abbiate data la vostra benedizione. *Finita l'orazione, fate un poco di esame sopra la medesima, e poi il mazzetto spirituale, che in questa potrebbe essere:* Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. *Il mio cuore è apparecchiato Signore, il mio cuore è apparecchiato per far tutto ciò, che potrò per cavar frutto da questi esercizj spirituali.*

MEDITAZIONI

DE BENEFIZJ DI DIO.

Del Benefizio della Creazione.

La preparazione.

1 METtetevi alla presenza di Dio. 1. con un atto di fede, dicendo: Dio mio, io credo fermamente, che siete quì presente, fuori, e dentro di me, e che penetrate il più intimo del mio cuore: 2. con un atto d'umiltà. Dio mio io non merito di com-

comparir inanzi alla vostra Divina Maestà, non avendo in me, e da me altro, che il niente, il peccato, e l'ignoranza: 3. con un atto d'adorazione: Dio mio prostrato a'piedi della vostra tremenda Maestà vi adoro, e vi riconosco per mio supremo Signore, e Creatore.

2 Chiedetegli grazia di far bene l'orazione, pregando, che vi fortifichi la memoria, acciocche possiate ricordarvi di ciò, che avete a meditare, v'illumini l'intelletto, affinche penetriate le verità eterne, v'infiammi la volontà, acciò caviate dall'orazione, affetti, e risoluzioni efficaci per il vostro profitto, ed emendazione. Invocate a questo fine l'ajuto, ed intercessione della Beatissima Vergine, dell'Angelo Custode, e de' vostri Santi Avvocati. Fate ancora li tre atti seguenti: 1. di diffidenza di voi medesimo, confessando, che da voi stesso non potete far cosa alcuna: 2. di confidenza in Dio, in cui potete ogni cosa: 3. d'indifferenza, e rassegnazione per il successo dell'Orazione, protestando, che non pretendete altro, che l'adempimento della sua divina volontà.

3 Rappresentatevi il soggetto della meditazione, pensando, che avete da considerare il benefizio della Creazione, ed il fine, per cui sete stato da Dio creato, e messo al Mondo.

Corpo dell' Orazione.

I. CONsiderate. 1. quello, che voi siete per la creazione. Che cosa eravate voi per tutta l'eternità avanti, che fuste conceputo nel ventre di vostra Madre se non un puro niente, che

che è meno della più vile, e abbietta di tutte le creature? 2. Essendo voi nulla, e nulla importando a Dio, che foste, o non foste, Egli nondimeno per sua mera bontà v'ha dato l'essere, che avete: 3. V'hà fatto creatura ragionevole, che è la più nobile, ed eccellente, che sia nel Mondo: 4. V'ha creato ad imagine, e similitudine sua: ad imagine sua, dandovi la memoria, l'intelletto, e la volontà: a similitudine sua, facendovi capace della divina grazia, de'doni dello Spirito Santo, e dell'altre virtù, che sono caratteri della natura divina.

II. Ponderate bene quale sii il fine, per il quale Iddio vi ha creato: egli è: 1. accioche voi l'amiate reciprocamente con tutto il cuore, con tutta l'anima, pensieri, e forze vostre, se noi, dice Aristotile, non possiamo rendere il contracambio a nostri Genitori, che non ci hanno dato altro, che il corpo, che obbligo avremmo noi a Dio, che ci ha dato il corpo, e l'anima, e tutto ció, che abbiamo, e che siamo, non già per merito nostro, o per suo interesse, ma per sua mera benignità? 2. affinche siate a Lui soggetto con ogni umiltà adempiendo tutti i suoi divini comandamenti, e quelli della Santa Chiesa sua sposa; 3. acciocche gli rendiate continue grazie, lodandolo, e glorificandolo per tutti i benefizj ricevuti dalla sua liberalissima mano, e specialmente per quello della Creazione; poiche se Dio nel vecchio testamento ordinó al Popolo d'Israele, che ogni anno celebrasse festa solenne in ringraziamento di benefizj molto minori; che non richiederà da voi per gra-

gratitudine del benefizio della Creazione, per cui vi ha dato un essere così perfetto, un anima immortale capace di goder Iddio per tutta l'eternità? . Disse bene un Santo: che non dovrebbe l'Uomo così spesso respirare, come ricordarsi del suo Dio, e Creatore, il quale siccome ogni momento gli conserva l'essere, che una volta gli diede, così egli dovrebbe di continuo ringraziarlo per l'essere immortale, che sempre gli comunica: 4 affinche avendolo voi amato, ringraziato, e servito in questa vita, Egli vi faccia partecipe della gloria eterna, che è il maggiore di tutti i beni, che possa l'Uomo imaginarsi.

III. Considerate il fine di tutte l'altre Creature corporali, elle non sono fatte per altro, che per ajutarvi a pervenire al vostro fine. I Cieli, la Luna, le Stelle, e gli Elementi sono stati da Dio creati per distinguere il giorno dalla notte, per sovvenire alle nostre necessità con l'influenze, che compartono alle cose inferiori della terra. Tante sorti di Animali differenti di specie tutti al servizio dell'Uomo son destinati: altri per il vestito, che con la lana, e pelli ci somministrano: altri per il vitto, e nodrimento: altri per ajuto, e sollievo ne' viaggi, e nelle fatiche: altri per trastullo, e trattenimento, e finalmente per tutti gli altri servizj, de' quali tutto giorno abbiam bisogno per il mantenimento della vita. In somma tutti i beni non solo di grazia, ma anche di natura, come la sanità, la prudenza, le scienze, le ricchezze, gli onori, e le dignità ec., non per altro ci sono stati dati da Dio, se non affinchè ci servano per giugnere

gnere più facilmente al nostro fine, e all'eterna salute; laonde quando a tal fine non giovino, si devono disprezzare, elegendo più tosto l'infermità, che la sanità, la morte, che una longa vita, la povertà, che le ricchezze, la vita divota, e religiosa, che la rilassata, e secolare ec.

Affetti.

1 PEr cavare affetti dalle precedenti Considerazioni, dovete seriamente riflettere a voi stesso, e vedere primieramente, se siete ben convinto, e persuaso delle verità, che avete meditate, per esempio: se capite bene il benefizio della Creazione, e l'obbligo grande, che avete di corrispondere: se intendete bene, che dovete servirvi delle creature solamente in ordine alla vita eterna: 2. se finora avete menato una vita conforme alla credenza, che avete di questa verità, v. g. se avete ringraziato Dio di questo benefizio; se l'avete amato sopra tutte le cose: se vi siete servito del corpo, delle potenze interiori, ed esteriori, della sanità, scienza, ed altri beni per quel fine, per il quale ve l'ha dati: 3. trovando d'aver fatto tutto l'opposto, eccitatevi a' sentimenti di confusione, di ammirazione, di contrizione, e di desiderio di corrisponder meglio per l'avvenire. Ammirate; 1. la bontà infinita di Dio, che ha tollerato in voi tanta ingratitudine. O Dio quanto grande è stata la vostra benignità, e misericordia verso di me? Come mai avete potuto soffrire tanto tempo la mia ingratitudine? Come non m'avete tolta la vita, che m'avete data, vedendo, che io non l'impiegavo in altro, che in

com-

commettere continui peccati, ed iniquità! O anima mia, che cecità, che pazzia è ſtata la noſtra? ec.

2 Confondetevi, ed umiliatevi, riflettendo alla voſtra indegnità, ingratitudine, ed infedeltà: Dio buono, quanto grande è ſtata la malizia, e perverſità del mio cuore! in vece di unirmi a voi per amore, e ſervitù, mi ſon fatto ribelle con i miei ſregolati affetti, ſeparandomi, e dilungandomi da voi per unirmi al peccato, e al Demonio voſtro, e mio capital nemico.

3 Pentitevi di cuore, e deteſtate la mala vita paſſata. O Dio! e perche non mi ſi ſpezza il cuore di dolore, e perche gl' occhi miei non verſano amariſſime lagrime per piangere la mia ingratitudine, e malizia? Ah Signore! non v' aveſſi io mai offeſſo.

Del Benefizio della Conſervazione.

Preparazione, come nella precedente.

I. Conſiderate, che Iddio non ſolamente v' ha dato l' eſſere, ch' avete, ma di continuo ve lo conſerva, e ſoſtiene con la ſua mano onnipoſſente, il che non è minor benefizio, che l'avervelo dato la prima volta; poichè conſervandovi l' eſſere, che una volta vi diede, ſi può dire, che ad ogni momento lo produca di nuovo; onde ſe tanto gli ſiete obbligato per avervi in un' iſtante cavato dal niente, quanto più gli ſarete debitore per conſervarvi del continuo, e darvi in un certo mo-

do

do tante volte l' essere quanti sono i momenti passati, presenti, e futuri della vostra vita? E siccome non v'è momento alcuno, nel quale Dio non si ricordi di voi con farvi nuovi benefizj, così non vi dovrebbe esser momento, nel quale non vi ricordaste di Dio, con rendergli nuove grazie, se non con le parole, almeno con l'opere buone ec.

II. Considerate quanto Dio ha fatto per il vostro mantenimento, e conservazione. Quanti beni nella terra? quante piante? quanti animali? quanti frutti? quanti metalli? andate discorrendo se vi da l'animo per tutte le cose, delle quali Iddio ha arricchito questo Mondo, e considerate, che tutte l'ha create per vostro mantenimento: il Cielo con li pianeti, l'aria con gl'augelli, il mare, e i fiumi co' pesci, la terra con gl' animali, frutti, fiori, e altre delizie innumerabili. E non vi pare, che ciò considerando il Santo Profeta avesse ragione d'esclamare. *Quid est Homo quod memor es ejus? aut filius hominis quoniam visitas eum?* E che cosa mai Signore è l'Uomo, che meriti, che voi abbiate sí speciale memoria di lui, e che lo visitate con tante grazie, e favori sí segnalati? Voi l'avete fatto poco minore a gl'Angeli; l'avete coronato di gloria, e constituito sopra l'opere delle vostre mani ec. E che pensate voi avrebbe detto, se avesse considerato, che Dio per la vostra conservazione, e per il vostro servizio ha destinato non solamente queste cose materiali, e visibili, ma li stessi Principi della sua Corte, gl'Angeli del Paradiso? *Tutti* (dice l'Apostolo

ſtolo) *ſono Servi, e Miniſtri di Dio deputati per ſervizio di quelli, che ſono deſtinati eredi della ſalute*, o che grazia! o che favore ec.

III. Conſiderate, che tutti i mali, da' quali Iddio v' ha liberato, ſono tante grazie, tante finezze della ſua divina bontà verſo di voi. Queſto Mondo non è altro, che un' abiſſo di miſerie, e di calamità, appena voi troverete una Famiglia, che ne ſia eſente. Quante perſone afflitte, e travagliate ſi vedono, chi da' dolori di pietra: chi dalla podagra: quegli dalla povertà: queſti dalle perſecuzioni, e dagli odj, e che ſo io. E non è gran benefizio di Dio, che v'abbia preſervato, ſe non da tutti, almeno da queſti tanto gravi, che vedete, e deplorate tutto giorno negl'altri? Avvertite peró, che tutti li mali di queſta vita ſono cagionati dal peccato, e che avendo voi tante volte provocato lo ſdegno di Dio, ſe non v' ha caſtigato, l' ha fatto, perche v'aſpetta a penitenza, e che ſe non vi valete dell'occaſione, la miſericordia ſi convertirà in giudizio, e ſe Dio non vi caſtiga in queſto Mondo, perſeverando voi ne' voſtri peccati, ſarà peggio per voi, perche vi caſtigherà più ſeveramente nell' altro. Si tolga dunque il peccato ec.

Del Benefizio della Redenzione.

I. Conſiderate chi ſia quello, che v'ha redento; è il Figlio di Dio voſtro Creatore, e conſervatore, il quale per la ſua infinita bontà, s' è degnato di veſtirſi della ſpoglia mor-

mortale della nostra natura per liberarvi in un modo perfettissimo da' vostri peccati, e dall' eterna dannazione, che per cagione di quelli avevate meritata. 2 Considerate quanto sia grande l'amore, che Dio ha mostrato in questo verso di voi, e di tutto il genere umano, ch' è il maggiore d'ogni amore immaginabile. Vedendo Iddio, che l'Uomo con le proprie forze, non avrebbe potuto liberarsi dallo stato infelice di perdizione, che per i suoi peccati aveva meritato, Egli per natura impassibile, e immortale, volle farsi Uomo passibile, e mortale, ed essendo Dio, morire per l'Uomo. Che amore sarebbe di quel Re, che offerisse se stesso, o l'unigenito suo Figliuolo alla morte per un vilissimo Schiavo, che con tutti i supplicj immaginabili non potesse sodisfare per i suoi gravissimi misfatti? Quel che non farebbero gl'Uomini, l'ha fatto Dio, con eccesso infinito d'amore, per l'Uomo.

II. Considerate, che il modo della vostra Redenzione è perfettissimo. Poteva Dio con una sola parola, con un atto della sua volontà, con un sol cenno redimer il Mondo tutto, siccome con una sola parola l'aveva creato al principio de' tempi. E fatto Uomo, con un solo sospiro, con un semplice atto d'amore, con una lagrima, con una gocciola di quel sangue, che sparse nella circoncisione poteva redimere tutto il genere umano: e nulladimeno lo volle fare col spargimento di tutto il sangue, con un acerbissima passione, con una morte ignominiosissima. 2. Considerate, che sì grande fu l'acerbità di quella passione, che il solo pensarvi nell'orto,

to, le cavó da tutte le vene una pioggia abbondantissima di sangue, e lo ridusse all'agonía di morte. Fu talmente lacerato da flagelli, da schiaffi percosso, imbrattato da sputi, che al dir del Profeta, sembrava un lebbroso: il suo sagrato capo fu trafitto dalle punture d'acutissime spine; e dopo tanti strapazzi, astretto a portare un duro, e pesante tronco di Croce sovra le proprie spalle tutte lacere, e impiagate, che più non potean regere al peso, onde fu sforzato a cadervi sotto. 3. Considerate, quanto ignominiosa fosse tutta la sua passione: fu venduto primieramente da uno de' suoi Discepoli, strascinato a forza di catene per le pubbliche piazze, vestito con abito ignominioso, e disprezzevole a guisa di sciocco, e come Re finto burlescamente adorato, posposto a Barabba capo di ladri in mezzo di due Ladroni, come il più colpevole vergognosamente crocifisso: su la medesima Croce d'obbrobrj, ed ignominie caricato. Questo in brevi parole è il modo, con cui il Figlio di Dio v'ha redento; e che ne dite? ec.

III. Considerate da quanti mali v'ha liberato con un modo di redenzione sì mirabile, come avete finora considerato. Primieramente v' ha liberato da vostri peccati, la bruttezza de' quali è tanto grande, che non potea esser levata, che dal sangue del Figliuolo di Dio: 2. dalla perpetua tirannía, e servitù del Diavolo, di cui il peccato v'avea reso schiavo incatenato con legami indissolubili da tutte le forze create: 3. dal fuoco eterno dell'inferno, dovutovi in pena de' medesimi peccati: 2. Considerate al contrario quanti be-

ti beni vi ſiano dalla medeſima Redenzione provenuti : 1. di figliuolo di Satanaſſo, ſiete divenuto figliuolo di Dio : 2. di erede dell' eterna dannazione, ſiete ſtato fatto erede del Regno eterno della gloria . 3. di nemico di Dio, fatto partecipe della grazia , dell' amicizia del medeſimo Dio, e di tutti li beni ſpirituali : 4. cadendo in alcun peccato, avete rimedj molto facili per ricuperare la perſa amicizia del vero Dio : 5. Perſeverando nella divina grazia, potete di giorno in giorno aumentarla con l'eſercizio delle buone opere, e per conſeguenza meritarvi maggior gloria : 6. nella ſagroſanta Eucariſtia ricevete il fonte ſteſſo della grazia, come cibo dell'anima voſtra : dandoviſi anche commodità di offerire per mezzo del ſanto ſacrifizio della Meſſa all'Eterno Padre coſa, che le ſia grata in contracambio, e ringraziamento di tanti benefizj, che alla giornata vi concede, cioè il ſuo medeſimo Figliuolo, in cui infinitamene ſi compiace : o quanti beni in un ſol bene !

Del Benefizio della vocazione alla Fede Cattolica.

I. **C**Onſiderate, che nulla vi giovarebbe l' ineſtimabile benefizio della Redenzione, ſe non foſſe accompagnato da quello della vocazione alla vera fede, e dalla giuſtificazione; per mezzo della quale ſiete fatto vero figliuolo della Chieſa Cattolica, e vivo membro di Criſto capo di quella . E che giova all'infermo, e piagato, che nel Mondo vi ſiano medici-

ne efficaci, e balſami potenti per guarir il ſuo male, ſe non mai gli ſono applicate? così il ſangue del noſtro Salvadore ſparſo per medicare le ferite de'noſtri peccati, poco, anzi niente giova a quell'anime, alle quali per eſſer fuori della Chieſa, non vien applicato per mezzo del Batteſimo, e degl'altri Sagramenti. 2. Conſiderate, che niuno può paſſare dalle tenebre dell'infedeltà alla luce della verità Cattolica, ſe per ſpeciale grazia del Signore non è chiamato, come la verità medeſima afferma. *Nemo poteſt venire ad me, niſi Pater meus traxerit illum*. Poichè ſiccome la pietra per ſuo natural iſtinto ſempre tende al baſſo, ne può ſalir in alto ſenza l'ajuto eſtrinſeco di chi la ſpinge, così la natura umana, che dal peccato corrotta ſempre corre dietro all'amore delle coſe terrene, non può inalzar l'affetto all'amore delle Celeſti, ſe dalla mano onnipotente di Dio non vien tirata.

II. Conſiderate quante migliaja, non dico d'Uomini, ma di nazioni intiere, dal principio del Mondo inanzi, e dopo la venuta di Criſto, e anche a giorni noſtri per giuſto giudizio di Dio, e per i lor peccati, non hanno conſeguito queſta vocazione aſſolutamente neceſſaria per ottener la ſalute, eſſendoſene rimaſti nella loro infedeltà, e per conſeguenza ſi ſono dannati, e ſi dannano tutto giorno. Che coſa ſarebbe ſtato di voi, ſe foſte nato tra Pagani? ſiccome eſſi aveſte adorato Dei di pietra, e di legno? ſe aveſte avuto Padri Eretici, Parenti, e Patria, dove non riſplende il lume della fede? Non ſareſte ancor voi in compagnia loro miſeramente perito?

Quan-

Quante grazie dunque dovete render a Dio, che tra tanta moltitudine di reprobi, e dannati, abbia fatto a voi il favore d'annoverarvi nel numero de' figliuoli della Chiesa Romana? v'abbia nodrito, e allevato col latte della dottrina Apostolica, pasciuto con le proprie sue carni, ed inebriato, diró così, col suo sangue? Che per mezzo del Battesimo v'abbia fatto rinascere figliuolo di Dio, ed Erede della vita eterna? E che sarebbe, se in luogo di ringraziarlo, non cessaste di continuamente offenderlo, e strapazzarlo co' vostri peccati? Ah non permetta mai Dio tal ingratitudine.

III. Considerate quante migliaja di Cristiani dopo esser stati liberati da'loro peccati, e dalla dannazione eterna per mezzo del santo Battesimo, dopo aver ricuperata la divina grazia, e l'amicizia di Dio, sono miseramente caduti, o nell'Eresia, o pure in altri gravissimi peccati, da'quali non essendo risorti, hanno fatto infelicemente naufragio nel porto, e si sono dannati. E voi quante volte siete ricaduto ne' medesimi mancamenti, e peccati, e nulladimeno Dio v'ha dato tempo, e commodità di ritornar a lui per mezzo della penitenza? Quanta pazienza ha Egli usato verso di voi, tollerandovi, mentre commettevate peccati sì enormi, continuando gl'anni interi immerso nel fango di tante iniquità, senza pensare ad emendarvi, anzi procurando di tirarci molt'altri co'mali esempj, e pessimi consiglj? In mezzo di tanti peccati tante volte v'ha chiamato a penitenza con mandarvi continue ispirazioni per indurvi alla sua ami-

cizia chi altro non faceva, che offenderlo, e provocarlo a sdegno : finalmente ha fatto con voi come con un altro Lazaro fetente ; con voce si alta v'ha rivocato alla vita della grazia, è pur dunque ragionevole, che cominciate una volta a servirlo da dovero, che diate il bando a tutto ciò, che vi può far perder di nuovo la sua amicizia.

Del Benefizio della Predestinamione.

I. Considerate, che questo benefizio non è comune, e di tutti, ma particolare, e di quelli solamente, che da Dio sono stati eletti all'eterna salute, che è il maggiore di tutti i benefizj, e la grazia delle grazie : non solo perche vien data da Dio avanti ogni merito, e per sua sola liberale benignità, ma ancora perche è il fondamento di tutti gl'altri. Poichè avendo Dio eletto un Uomo per la vita eterna, le dà insiememente tutto ciò, che si richiede per conseguirla, dicendo San Paolo, *che quelli, che Dio ha predestinati, ha chiamati, e giustificati.* In quella guisa appunto, che un Padre, il quale ha destinato un suo Figliuolo ad esser Ecclesiastico, lo provede de'mezzi a tal fine proporzionati : procura, che dagl'anni più teneri s'avanzi nelle lettere, apprenda i buoni costumi, e la maniera di vivere da Ecclesiastico, così l'eterno Padre, quei, che una volta ha eletti per la vita eterna gl'indrizza per la strada della giustizia fin tanto, che giungano al fine preteso.

II. Considerate, che sebbene questo benefizio non si può da noi ordinariamente conoscere

in

in questa vita avendolo Dio lasciato nascosto, ve ne sono però alcuni contrasegni, tra quali il principale è la perseveranza nella vita divota; poiche colui, che ha passati molt'anni nel santo timor di Dio, e con ogni studio, e diligenza ha schivato i peccati mortali, puó piamente credere, che come parla l'Apostolo, Iddio lo stabilirà nel bene cominciato fin'al fine, liberandolo dal peccato fin'alla venuta del Signore, e che avendo egli principiato l'opera, la finirà. 2. Considerate, che quantunque non vi sia alcuno, che possa esser certo di questa perseveranza: poiche sappiamo, che Salomone essendo vissuto bene per molti anni, finalmente prevaricò, e cadde da quello stato di vita innocente, che aveva per tanto tempo menata; tuttavia perche, come si suol dire, una rondine non fa primavera, e lo Spirito Santo ci assicura ne Proverbj 22., che *adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*, si può piamente presumere della divina bontà: che colui, che persevera in viver bene, sia scritto nel libro della vita tra 'l numero degl'eletti, e che abbia da goder Iddio per tutta l'eternità nel banchetto della gloria.

III. Considerate quanto dovete preggiare questo benefizio, e quante grazie ne dovete rendere al sommo Iddio; poiche primieramente non vi può esser cosa più sublime, ne più eccellente del benefizio della Predestinazione, avendo per termine la visione eterna del medesimo Dio, in cui il Beato con perfetta sazietà godrà il sommo di tutti li beni con la pienezza di tutte le consolazioni: felicità la maggiore di tutte le felicità.

2. La Predeſtinazione è antichiſſima, non avendo avuto principio col Mondo, ma è molto prima, che il Mondo foſſe; ella è eterna come lo ſteſſo Dio, il quale ſin dall'eternità ha amato i ſuoi, e voi tra di loro. 3. Perche l'elezione è immutabile; poiche non può mutarſi ciò, che Dio una volta ha voluto, e determinato conforme a quello, che dice Egli medeſimo per il ſuo Profeta. *Ego Dominus, & non mutor*. 4. Perche egli ſi ſia degnato d'elegger voi con pochi altri, tra tante migliaja d'Uomini, che ſi perdono, e che ſono forſe migliori di voi, e ciò ſin dall'eternità: avendo ſcolpito nel ſuo petto divino la memoria di voi prima di tutti i ſecoli; Che v' abbi ammeſſo nel numero de' ſuoi figli adottivi, e nelli ſplendori de' Santi ſin da quell' oggi dell'eternità, nel quale l'eterno Padre diſſe al ſuo Figliuolo naturale: *Ego hodiè genui te*.

De' Benefizj particolari.

I. Conſiderate, che oltre a' ſudetti benefizj comuni, n'avrete ricevuti molti particolari non conceſſi a tanti altri, anche fedeli tra quali ſiete, di natura, o di fortuna, o di grazia. Benefizj ſingolari, e de' quali ordinariamente gl'Uomini poco ſi ricordano, perche non li conoſcono, ſono, che prima di naſcere non ſiate ſtato ſoffocato nel ventre di voſtra madre: che non ſiate nato da Parenti infami, illegitimi, infetti di qualche male ereditario, ſtregoni, ladri, vagabondi, e altri ſimili, che col loro mal'eſempio nutriſcono i figliuoli col latte dell'iniquità, laſciandoli eredi delle loro ſciagure, sì del cor-

po,

po, come dell'anima; ma che al contrario abbiate sortito Parenti pii, e religiosi, i quali dagl'anni più teneri v'hanno incaminato per la dritta strada della pietà Cristiana, e per se stessi, e per mezzo di maestri buoni, e dotti, nelle mani de'quali v'han consegnato, acciocchè v'instruissero sì nelle lettere, come ne'buoni costumi; che per mezzo di sí buona disciplina siate stato rimosso dal comercio di compagni scandalosi, che sono la peste della gioventù, e tirano nell'abisso dell'iniquità coloro, che con essi s'accompagnano.

II. Considerate gl'altri benefizj più particolari di grazia, che avete da Dio ricevuti nell'età più avanzata; l'aver avuto commodità di sentir spesso la parola di Dio nelle prediche, o in altri colloquj spirituali; l'aver consumati gl'anni più lubrici dell'Adolescenza nelle Scuole, o Collegj in compagnia di persone pie, e ben accostumate, in luoghi, ove avevate frequente l'uso de'Santi Sagramenti, l'esercizio dell'orazione, e d'altre opere di pietà; ove l'esempio de'buoni vi stimolava potentemente alla divozione; ove non vi sono mancati santi, e prudenti direttori, che co' loro paterni avvertimenti v'hanno trattenuto acciò non cadeste nel precipizio, nel quale tante volte v' avrebbero portato le vostre passioni: dove finalmente avete avuto la commodità d'esercitarvi in opere buone sí in publico, come in privato, ed apprendere tuttociò, ch'era necessario per perfezionarvi in una vita veramente civile, e cristiana. Queste, e altre simili cose sono grazie particolari, che Dio

v'ha fatte, quali dovete riguardare come principj della vostra salute, essendo che dalla buona, o mala educazione della gioventù dipende tutta la vita buona, o cattiva, e per conseguenza, o la salute, o la dannazione eterna. Quante grazie dunque dovete rendere a Dio, e quanto dovete esser sollecito di corrispondere con migliorar sempre più la vostra vita, o con rimettervi nella buona strada, se avete da quella traviato.

III. Considerate gl'altri benefizj più nascosti, e più straordinarj, che in un modo tutto particolare avrete forse ricevuti da Dio. Tali sarebbeno, se essendo nato da parenti eretici, ammaestrato da maestri infetti d'eresia, nulla dimeno fusse stato da Dio illuminato, e chiamato con maniera speciale dalle tenebre dell'infedeltà alla luce della Cattolica Religione; nella quale il medesimo Iddio v'avesse dato forza di perseverare benche abbandonato da Parenti, perseguitato, e privato della paterna eredità: favore veramente singolare, e che a pochi si concede: se parimente fusse stato per grazia speciale del Signore liberato dal consorzio scandaloso di chi v'avrebbe molto presto condotto al precipizio: se lo stesso Dio v'avesse fatto grazia di risorgere da qualche peccato, in cui aveste miseramente continuato per molti anni: se mentre stavate in quei peccati v'avesse liberato da qualche grave pericolo della vita, come di naufragio, e simili; se v'avesse dato forza di resistere a qualche grave tentazione, che v'avrebbe precipitato nell' inferno. Andate rimirando tutti gli anni della vo-

vostra vita, e troverete d'aver ricevuti molti de' sudetti benefizj, e altri maggiori, che non conoscete. Chi sa da quante occasioni di peccare, e da quanti pericoli sì dell'anima, come del corpo v'ha Iddio liberato? Quante volte ha rotto i lacci, che v'erano preparati da'vostri nemici? quante volte ha legate le mani al demonio, affinche non sfogasse contro di voi il suo sdegno. Perche dunque non lo ringraziate di continuo di questi benefizj occulti, se ogni giorno col S. Profeta lo pregate che vi perdoni li peccati occulti.

MEDITAZIONI

DE' PECCATI.

Della gravezza del peccato per parte di Dio.

I. Considerate, che il peccato secondo S. Agostino non è altro, che dire, fare, desiderare, o pensare qualche cosa contro la legge di Dio, cioè trasgredire i divini comadamenti in una di queste maniere. 1. Pensate, che il peccato è un grandissimo male, e perciò deve esser con ogni studio fuggito principalmente per quattro capi; 1. perche Dio l'abbomina, e lo detesta sopra ogni altra cosa. *Iddio odia l'empio, e l'empietà sua*: 2. perche non ha potuto esser cancellato se non colla morte, e col sangue dell' unigenito Figliuol di Dio: 3. perche il peccato ha avuto origine dal demonio, e a lui somma-

mente piace : *chi fa il peccato*, dice S. Giovanni *è del partito del diavolo, perche dal principio il diavolo peccò* : 4. perche non ci è cosa più nociva, e più perniciosa all'Uomo quanto il peccato.

II. Considerate, che dalle pene gravissime, con le quali gastigó Iddio il peccato prima negl' Angeli, e poi negl'Uomini, si conosce quanto l'abbia Egli in orrore. Gli Angeli creati da lui con tanti ornamenti di natura, e di grazia per aver consentito ad un solo pensiero di superbia, con cui pretesero d'essere simili a Dio, furono cacciati dal Cielo empireo, e precipitati nel baratro infernale, ove non possono fare alcun bene, se ne stanno eternamente ostinati nel male, e arrabbiati per la perduta felicità sí naturale, in cui furono creati, come sopranaturale, e divina, che sì facilmente potevano avere, e disperati di potersi giammai convertire, s'arrabbiano continuamente contro Dio, insopportabili a se medesimi, invidiosi agli Uomini, a' quali tendono sempre mille insidie per perderli. In fine ovunque vadano, portano sempre seco l'inferno, e le fiamme eterne, dalle quali sono tormentati, ma non mai consumati.

III. Considerate quanto severamente abbia Dio gastigato il peccato negli Uomini. Adamo capo di tutto il genere umano, formato dalla stessa sua mano, costituito da lui padrone del Mondo, arrichito di bellissime doti, e di natura, e di grazia, collocato nel Paradiso terrestre, luogo il più ameno di quanti ne fussero sopra la terra, e a cui aveva promesso la felicità, e beatitudine eterna, perche contro il divieto divino vol-

volle mangiare del frutto dell'albero, che era in mezzo del Paradiso, fu subito spogliato di tutti i doni di grazia, fu condannato ad estreme miserie, alla fatica delle sue mani, al sudore del suo volto, e quel, ch'è peggio, e che deve render attonito chiunque ci pensa, fu compresa in quella sentenza tutta la sua posterità, cioè tutti gli Uomini, che sono, furono, e saranno insin' alla fine del Mondo, ed é questo talmente vero, che si può dire, che tutti i mali, e tutte le miserie, che si trovano in questa, e nell'altra vita, come sono il peccato originale, e tutti gl'attuali, le infermità, la povertà, la fame, la guerra, e la dannazione eterna, dal solo peccato d'Adamo hanno avuto origine, e principio. 2. Riflettete in oltre a i rigorosi gastighi, con i quali ha Iddio in diversi tempi puniti i peccati degli Uomini. Nel tempo della Legge naturale, e di Noè distrusse il Mondo per mezzo del diluvio, e fece piovere il fuoco sopra le Città infami di Sodoma, e di Gomorra. Nel tempo della Legge scritta ogn'un sa in che modo punì la mormorazione di Datan, e Abiron, la disubbidienza di Saule, e l'adulterio di Davide: e nella nuova la menzogna d'Anania, e Saffira, e come punisce ogni giorno tutti quelli, che partono da questa vita con un sol peccato mortale, cioè col fuoco eterno dell'inferno.

Della gravezza del peccato per parte di Cristo morto per esso.

I. Considerate esser stata sì grande l'enormità del peccato, che mosse il Figlio

di Dio a scendere dal Cielo in Terra, e prender carne umana; acciocchè in essa potesse patire per cancellarlo: imperciocchè essendo la malazia del peccato mortale infinita, era necessario, o che si gastigasse con pena infinita, di cui non è capace una creatura finita, o che si sostituisse una persona di dignità infinita, la quale con qualche azione di merito infinito potesse sodisfare intieramente a Dio, come ha fatto Cristo Signor nostro, di quà ne siegue, che siccome il peccatore si prepara co' suoi peccati un luogo dell'Inferno, e i ladri co' suoi furti il supplicio: cosí ha ciascun di noi con le sue colpe necessitato il Figliuolo di Dio ad incarnarsi, e a morire.

II. Per meglio conoscere la gravezza de' nostri peccati, che Cristo volle addossarsi, pensate, che non si contentò di menar una vita piena di stenti, e di patimenti, ma volle di più soffrire una morte acerbissima, e obbrobriosissima non solamente per sodisfare alla colpa infinita con sodisfazione infinita (il che poteva anche fare con una goccia di sangue, con un sospiro, con un orazione, o con un atto di carità) ma anche per sodisfare alla Giustizia Divina con modo perfettissimo.

III. Considerate, che l'aver il Signore sofferto sí acerbi tormenti per i peccati di tutti gli Uomini, non scema, ne diminuisce punto la grandezza de' vostri, ma fa più chiaramente risplendere l'efficacia della sua passione; perche siccome il Sole non rischiara, ne riscalda meno voi per illuminare, e riscaldare tutte l'altre creature, e siccome non fareste meno colpevole del-

della morte d' un Uomo, dandogliela con altri dieci compagni, che se gliela deste con un sol colpo voi solo, così un solo peccato mortale da voi commesso, non meno è cagione della sua passione, che se si considera unito, e congiunto con tutti gli altri peccati del Mondo; ne minor utilità vi arreca la passione del Signore sofferta per tutto il Mondo, che se per voi solo sofferta l' avesse.

Della bruttezza del peccato per parte del Demonio, al quale sommamente piace.

I. CONsiderate, che la bruttezza del peccato si conosce bene da questo, che non v' è cosa, che piaccia maggiormente al Demonio; il che si conosce chiaro da tre segni seguenti: il primo si è, perche egli non si cura ne d'oro, ne d'argento, ne di altra cosa, che sia nel Mondo, ma cerca solo la perdita dell' anime, onde pare, ch' egli dica come quel Re di Sodoma: *Da mihi animas, cætera tolle tibi.* Dammi anime, e il restante sia per te. Ora non può egli avere l'anime, se non per mezzo del peccato mortale. S. Anselmo dice, che il Demonio si prende giuoco, e si trastulla con i Peccatori, come fa per appunto un Fanciullo con un Uccelletto, al quale avendo legato un filo ad un piede, si prende gusto di darli qualche poco di libertà per ripigliarlo più strettamente in pugno.

II. Considerate l'altro segno, che ci fa conoscere quanto gusti il Demonio del peccato, ed è perche mai non si stanca di sollecitare, e instiga-

gare gli Uomini a commetterlo per mezzo di continue ſuggeſtioni, e tentazioni. Sono già più di ſei mill' anni, che a queſto ſolo con ogni ſtudio attende, ed inventando ogni giorno nuove maniere di peccare, quante più perſone fa cadere nella rete del peccato, tanto diventa più pronto, e più audace in aggiugnere nuove tentazioni, come ſi raccoglie dal libro di Giobbe; che avendogli Dio dimandato donde veniſſe, egli riſpoſe: *Circuivi terram, & perambulavi illam*. Ho girato, e camminato per tutto l'Univerſo; ed è tanto occupato in promovere il peccato, che mai non dorme, ne ripoſa, come affermava il medeſimo Giobbe, dicendo quando era da quello tentato: *Qui me comedunt, non dormiunt*.

III. Conſiderate il terzo ſegno, da cui ſi conoſce il guſto, che ſi prende il Demonio del peccato, ed è perche di quello non ſi trova mai ſazio; imperciocchè, ſebbene infinite migliaja d'Uomini ſono precipitate ſino a queſt' ora, e precipitano tuttavia nell'empietà, e nella bruttezza del peccato, ad ogni modo non è contenta, ne ſodisfatta la ſua fame, anzi come dice S. Pietro: *Circuit quærens quem devoret*, va ſempre attorno cercando chi divorare: e'l Santo Giobbe dice: *Egli ingbiottirà un fiume, e non ſe ne meraviglierà, e ha fidanza, che ſia per entrare nella ſua bocca tutto il Giordano*. La ſua bocca è l'Inferno, il fiume, che entra in eſſo, ſono i Peccatori, i quali a guiſa di rapidiſſimi torrenti vanno con empito grande ad ingolfarſi nell'abiſſo infernale. Nelle vite de' Padri ſi narra,

ra, che Lucifero onorò sommamente un'altro Demonio, e lo collocò nel suo trono reale, perche avendo per quarant'anni tentato un Monaco, l'aveva finalmente indotto a consentire ad un peccato d'impurità. 2. Pensate, che quanto si rallegrano gli Angeli rubelli della caduta degli Uomini nel peccato, altrettanto si rallegrano gli Angeli buoni della conversione de' Peccatori; imperciocchè, come abbiamo in S. Luca, fanno festa, quando un Peccatore si converte a penitenza.

Della bruttezza del peccato per causa de' suoi effetti.

I. Considerate, che l'anima nostra fatta ad imagine, e similitudine di Dio, mentre persevera nella grazia, e amicizia sua, è così bella, ed ornata di tanti doni spirituali, che il Creatore di quella si compiace grandemente di abitare in essa; ma se una volta vien a consentire ad un peccato mortale, diventa subito così sporca, ed abbominevole, che se il Peccatore medesimo potesse vederla, non potrebbe senza orrore mirarla; imperciocchè non solo è privata di molti beni, ma vien anche oppressa da molti mali. Quanto a i beni: 1. Iddio si parte da essa: 2. resta priva della grazia, e amicizia sua: 3. della familiarità dello Spirito Santo: 4. della participazione de' meriti di Cristo: 5. della paterna providenza di Dio: 6. delle virtù infuse, e de' doni dello Spirito Santo: 7. del pegno del Paradiso: 8. della communicazio-

cazione de' beni della Chiesa: 9. della pace, e sicurezza della coscenza: del merito, e frutto di tutte l'opere buone, e della medesima vita eterna.

II. Considerate quanti mali apporti l'acconsentire al peccato: 1. priva l'Uomo della Divina grazia: 2. cagiona l'odio, e l'ira di Dio: 3. sporca l'anima con bruttissime macchie: 4. la fa rea dell'eterna dannazione: 5. la scancella dal libro della vita, la rende schiava del Demonio: 6. le dà il rimorso della coscenza: 7. l'espone a pericolo di cader in maggiori peccati: 8. l'obbliga a piangerli, a confessarli con rossore, e a sodisfare per essi con penitenze: 9. fa l'Uomo simile a' Giumenti secondo quello del Salmo: *Homo cum in honore esset non intellexit: similis factus est Jumentis insipientibus*. 2. Pensate, che credendo noi per fede esser queste cose verissime, ad ogni modo, oh cosa orribile! caschiamo così facilmente nel peccato mortale; il cui solo nome tanto ci dovrebbe atterrire, quanto se cadesse dal Cielo un fulmine, o l'Inferno s'aprisse per ingojarci.

III. Considerate, che Iddio resta anche offeso da' peccati veniali, sebbene non così gravemente, che per quelli ci privi della sua grazia; e perciò chi vuol servir a Dio deve fuggirli per gli effetti seguenti: 1. perche ci obbligano a sodisfare per essi, o in questa vita, o nel Purgatorio: 2. perche macchiano, ed oscurano il lustro dell'anima: 3. perche intepidiscono il fervore della carità, come l'acqua smorza la fiamma: 4. perche debelitano il vigore dell'animo:

mo: 5. ritardano l'entrare in Cielo: 6. dispongono al peccato mortale: 7. pongono ostacolo a nuova grazia: 8. impediscono la divozione nell'orare, il far progresso nella vita spirituale, e l'amar Iddio perfettamente: 9. finalmente dispiacciono a Dio, e agli Angeli; onde non è lecito commettere pur un peccato veniale, ancorche vi fusse speranza di convertire al Signore tutto il Mondo: Ponderate quello, che di esso dicono i Santi Padri. S. Agostino dice, che non v'è peccato così piccolo, che trascurato non si faccia grande. S. Girolamo afferma, che ne' peccati leggieri non tanto si deve considerare la picciolezza loro, quanto la grandezza di Dio, che con essi si offende. S. Gregorio scrive, che li peccati veniali sono tal volta più pericolosi de' mortali; perche la gravezza, e bruttezza di questi facilmente si conosce, e di quelli nò; così molte piccole goccie, che entrino per un buco in una Nave, se si trascurano, bastano per sommergerla.

MEDITAZIONI

De' Peccati Capitali.

De' sette peccati capitali in genere.

1. Considerate li motivi, che vi obbligano a combattere incessantemente contro i sette vizj capitali. 1. essi sono come altrettanti capi, i quali una volta recisi, il corpo degl' altri vizj necessariamente perisce. Sono i sette

Demo-

Demonj cacciati dal Salvatore dal corpo della Maddalena, che se si mettano fuori, tutti gli altri ne usciranno ancora. Sono i sette nemici del Popolo d'Israele, i quali vinti, e soggiogati, ci rendono padroni della terra di promissione, che è il Cielo. 2. Si chiamano mortali; perche ordinariamente danno la morte all'anima; e sebbene per la leggierezza della materia, o per difetto d'avvertenza, o deliberazione sono talvolta solamente veniali, devono però temersi molto, perche per l'ordinario inducono l'Uomo a i mortali: 3. Tutte le trasgressioni de' precetti di Dio, o della Chiesa procedono da uno di questi vizj, come i rivi dal fonte, i germogli dalla radice, e gli effetti dalla causa, per esempio l'avarizia fa trasgredire il settimo, e il decimo; la lussuria il sesto, e il nono; l'accidia il primo, ed il terzo: la trasgressione del secondo, quinto, e ottavo suole ordinariamente procedere dall'ira, e dall'invidia, o dalla gola: li precetti della Chiesa si rompono ordinariamente, o per pigrizia, o per gola. La superbia poi è l'origine generale non solamente de' peccati di commissione, o d'omissione contro tutti i commandamenti, ma anche degl'altri sei vizj capitali. Se dunque volete osservare i precetti di Dio, e della Chiesa, come è necessario per salvarsi, cacciate da voi li sette peccati capitali.

II. Considerate, che non v'è alcuno, che non debba temere questo maledetto settenario; imperciocchè tutti portiamo dal ventre della Madre l'amor proprio; che ne è la semenza, e il germoglio; perche chiunque pecca, lo fa per amo-

amore, o per desiderio disordinato di uno di questi beni, utile, o dilettevole. Se è per amore, o desiderio di diletto, ecco la lussuria, la gola, e l'accidia; se di utile, o di ricchezze, ecco l'avarizia, l'ira, e l'invidia servono a tutti tre; perche la colera procede; dall'esser uno impedito di godere ciò, che ama, e desidera: l'invidia dall'aver un'altro ciò, che noi pretendiamo, o dall'esserci preferito. Chi dunque non temerà, che quest'idra di sette capi non nasca, cresca, e signoreggi nell'anima sua, e che in fine almeno uno di questi capi non gli dia la morte.

III. Considerate i mezzi per vincere, o almeno reprimere questi sette mostri. 1. Fare più volte l'anno le meditazioni seguenti: perche considerando in particolare la bruttezza di questi vizj, i danni, che cagionano, e i rimedj, potrà l'Uomo più facilmente liberarsene. 2. Nel principio di ciascuna delle dette Meditazoni chiedere grazia a Dio di ben convincersi della necessità, che si ha di combattere continuamente contro i detti vizj, e poi persuadersi, che è gran superbia il credere di essere senza superbia, senza avarizia, senza invidia, senza accidia ec. 3. Dopo aver ben ponderato la natura, gli atti, e gli effetti di ciascun vizio, riflettere a se per conoscere in che si trova colpevole, ne' pensieri, parole, opere, ed omissioni. 4. Eccitarsi a contrizione, e a confusione per vedersi schiavo di questi nemici di Dio, e far generose risoluzioni di liberarsi da essi con valersi de' mezzi proprj per questo. 5. E perche questi sette vizj sono a guisa di altrettanti

capi

capi dell'Idra, che recisi tornano a rinascere, se l'Ercole celeste non v'applica il fuoco della sua divina grazia, bisogna pregarlo incessantemente, che voglia talmente accendere il fuoco del suo santo amore nel nostro cuore, che con esso resti questo maledetto germe totalmente estinto, e soffocato.

Della Superbia.

1. CONsiderate, quanto sia detestabile questo vizio. 1. La superbia dispiace sommamente a Dio, e a Cristo Nostro Signore, il quale maledisse più volte i Farisei per cagione dell'orgoglio loro. 2. La superbia è di natura sua peccato grave. Davide la chiama grandissimo peccato, e S. Agostino la stima il maggiore di tutti. 3. Questo peccato fu cagione della caduta degli Angeli rubelli, i quali diventarono demonj per aver acconsentito ad un solo pensiero di superbia. 4. e l'origine di tutte le miserie, e infelicità umane: perche i nostri primi parenti mangiarono del pomo vietato mossi da spirito di superbia, e da una vana curiosità di saper il bene, e il male. 5. La superbia è una tignuola, che rode, e fa perdere il frutto dell'opere buone; perciò diceva il Figliuolo di Dio, che chi fà azzioni buone per essere stimato dagli Uomini, non deve aspettar altra ricompensa nel Cielo. 6. I superbi sono odiati da tutti, non vogliono ceder ad alcuno, e non sanno vivere in pace con chi che sia. 7. Finalmente riserva Dio gastighi rigorosissimi a'superbi; *Dategli altrettanti tormenti, quanto è stato orgoglioso*, dice Egli

Egli di Babilonia, che è figura dell'anima superba: e altrove: *Chi si esalta, sarà abbassato.* E questo è decreto irrevocabile fatto dal l'Angelo del gran consiglio.

II. La superbia è una troppo buona opinione di se stesso, o un desiderio disordinato di gloria mondana. Otto sono i segni per conoscere se uno è colpevole di questo vizio. 1. Gloriarsi di ciò che si ha, come se non si avesse da Dio; o di ciò che non si ha, o di cose che meritano biasimo, e questo si chiama orgoglio. 2. Desiderare di piacer agli Uomini per esser lodato, e rallegrarsi di piacer a loro, o dell'essere stimato da essi, e questa è vanagloria. 3. Lodar se stesso, spacciandosi per quello, che non è, o magnificando quello, che è, e scoprendo senza necessità quello, che si dovrebbe nascondere, e questo è vanto. Aver desiderio sregolato di cariche, e dignità, ed è ambizione. 5. Intraprendere cose, che avvanzano le proprie forze, e la sua capacità, e si chiama presunzione. 6. Mostrare di essere quello, che non è, o far opere buone in presenza d'altri per essere stimato, ed è ipocresia. 7. Essere attaccato al suo proprio giudizio, e preferire il suo all'altrui parere, non volendo cedere a chi che sia, e questo si chiama ostinazione. 8. In fine il disprezzo degli altri tanto degli eguali, quanto de' Superiori. Ecco i segni della superbia, certo che voi ne avrete qualcheduno, e così dovete credere, perche quello è più superbo di tutti, che crede di non esserlo.

III. Servitevi de' mezzi seguenti per sradicare dall' anima vostra questo vizio. 1. Considerate,

rate, che la ſuperbia produce continuamente altri vizj a migliaja, come le diſcordie, le querele, le maledicenze, le diſubbidienze, le ribellioni ec. 2. Ricordatevi ſpeſſo de' ſeveri gaſtighi, co' quali ha Dio punita la ſuperbia di Lucifero, di Faraone, Nabuchodonoſor, Aman, Erode, ed altri. 3. Fate frequenti atti di fede ſopra queſta verità: che non avete coſa alcuna da voi ſteſſo: che avete ricevuto ogni coſa da Dio, il quale ve ne farà rendere ſtrettiſſimo conto. 4 Profondatevi nella cognizione delle miſerie del corpo, e dell'anima voſtra paſſate, preſenti, e future. Quanto al corpo ſiete ſtato una ſchifoſiſſima materia, ſiete un ſacco pieno d'immondezza, e di lordura, e ſarete un giorno ridotto in fracidume, ed in cibo di viliſſimi vermi. Quanto all'anima ſiete ſtato, e forſi ſiete tuttavia ſchiavo del demonio, e non ſapete, ſe ſarete un giorno un miſerabile dannato. 5. Tenete per certo, che non ſi dà ſuperbia ſenza pazzìa. Non è egli pazzo colui, che ſi ſviſcera per prendere una moſca, come fa il ragno? peggio fa il ſuperbo, perche perde il corpo, e l'anima per acquiſtar un poco d'onore, che val meno d'una moſca, non eſſendo altro, che fumo, e vento. 6. Abbiate ſempre una retta, e pura intenzione di piacer a Dio, e non dite, ne fate mai coſa alcuna per riſpetto umano, o per eſſere ſtimato, e lodato dagli Uomini. 7. Tenete volentieri celato ciò, che può farvi ſtimare: e gradite al contrario, che i voſtri difetti ſiano viſti, e conoſciuti. 8. Ricercate più toſto la converſazione di perſone baſſe, e povere, che quella di nobili, e ricche. 9. Fuggite la vanità, e ſuper-

fiui-

fluità degli abiti; e contentatevi di essere povero, e semplicemente vestito. 10. Esercitatevi spesso in uffizj vili, e abbietti: *L'umiliazione*, dice San Bernardo, *è la strada per arrivare all' umiltà*. 11. Finalmente pensate spesso all'umiltà di Cristo; perche è cosa certa, che chi considererà attentamente il Figliuolo di Dio abbassato come un verme di terra per amor dell'Uomo, non avrà difficoltà alcuna d'umiliarsi, e abbassarsi per amor suo, *essendo* dice S. Bernardo, *imprudenza intollerabile, che un vermicciuolo s'insuperbisca, ove la sovrana Maestà s'è annichilata.*

Dell' Avarizia.

I. CONsiderate le ragioni, per le quali dovete fuggire il peccato dell'avarizia. 1. San Paolo dice, che *gli avari non possederanno mai il Cielo*; il che è talmente vero, che il Figliuolo di Dio ha dichiarato *esser più facile, che un Camelo passi per il buco d'un ago, che l'entrare in Cielo una persona ricca*. 2. Gli avari terminano infelicemente la vita, come avvenne a quello dell' Evangelio: il quale confidando nelle sue molte ricchezze, intese la voce di Dio, che gli disse: stolto a che pensi tu? Questa notte hai da morire; e che ti gioveranno i beni, che con tanta cura hai messi insieme? 3. L'avarizia è l'origine di mille fraudi, ed inganni, che si sogliono commettere nel vendere, e comprare, di mille spergiuri, rapine, violenze, liti, omicidj, e infiniti altri mali. 4. Non v'è cosa più empia dell'avaro, dice l'Ecclesiastico, e ne da subito la ragione; perche per un pugno di terra vende l'anima

sua

ſua al demonio. 5. L' avarizia è una ſanguiſuga, che ſempre dice: porta porta; e l'avaro non è mai contento quanto più ha, tanto più vuol avere: è a guiſa dell'idropico, che quanto più beve, tanto più brama di bere. 6. L'avarizia è un carnefice, che tormenta inceſſantemente l'avaro con mille inquietudini, e penſieri di cumular ricchezze, e di conſervare quelle, che già poſſiede, e con mille timori di eſſerne ſpogliato. 7. Tutto l'oro del Mondo, e tutti i beni della terra non ſono da paragonarſi ad un minimo grado della divina grazia. 8. Finalmente l'avaro è un porco, dice San Bonaventura: perche ſiccome quell'animale è inutile mentre vive, e ſolamente ſerve a qualche coſa dopo la morte; così l'avaro, mentre ſta in queſto Mondo, non fa bene ad alcuno, ma dopo la morte dà l'anima ſua al demonio, il corpo a i vermi, e le ricchezze a' ſuoi parenti. O vizio abbominevole io ti deteſto per ſempre.

II. Conſiderate, che coſa è avarizia. E un deſiderio ſmoderato di ricchezze. Vi ſi pecca. 1. quando ſi deſiderano ingiuſtamente i beni altrui. 2. quando ſi ritengono contro la volontà del legitimo Padrone: 3. quando non ſi fa limoſina a' poveri, allorche la giuſtizia, o la Carità lo richiedono: 4. quando per ſoverchia brama di ricchezze, ſi conculcano i comandamenti di Dio, e della Chieſa: 5. quando chi ha fatto voto di povertà, ſi fa proprietario: o pure dà, o riceve alcuna coſa ſenza licenza del Superiore: 6. quando nelle opere buone, che ſi fanno ſi ha per fine principale il lucro temporale,

rale, che se questo manca, quelle si tralascia-no. Non piaccia a Dio, che io cada mai in empietà così grave.

III. Servitevi dei mezzi seguenti, per preservarvi dalla maledetta peste dell'avarizia. 1. Pensate, che gli Avari sono odiati da Dio, e dagli Uomini: 2. che l'avarizia è origine d'infiniti disastri. *La cupidigia*, dice l'Apostolo, *è radice di tutti i mali*: 3. che ignudi siamo venuti al Mondo, ed ignudi abbiamo da uscirne. 4. Siate liberale coi poveri, che sono membri di Gesù Cristo; il quale reputa fatto a se quello, che si fa al minimo degli Uomini. 5. Ricordatevi, che il Salvadore Padrone, e Signore dell' Universo si è per amor nostro fatto povero. Buon Gesù, che siete nato non dentro un palazzo, ma dentro una stalla, è morto per me ignudo sopra una Croce, sradicate dal mio cuore ogni affetto alle ricchezze, e beni della terra. 6. Contentatevi dei beni, che Dio vi ha dati, e non desiderate di aver più di quello, che il Signore vi vuol dare. 7. Rallegratevi quando vi manca qualche cosa, e godete dell'occasione, che all'ora avete d'imitare la povertà di Cristo. 8. Abbiate gran confidenza in Dio, il quale non manca mai di proveder il necessario a quelli, che l'amano, e lo servano fedelmente. 9. Ruminate spesso quella sentenza del Redentore: Che giova all'Uomo guadagnar tutto il Mondo, se perde l'anima sua. *Quid prodest homini, si universum Mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?*

Della Lussuria.

I. Considerate, perche dovete aver un sommo orrore del peccato della Lussuria. 1. Dispiace talmente a Cristo nostro Signore, che sebbene volle essere caricato d' ogni sorte d'ingiurie, e di calunnie, non volle però in tutta la sua vita, e passione esser tacciato di questo vizio. 2. Il Demonio non ha esca più efficace di questa per tirar gli Uomini nelle sue reti, e per precipitarli allo Inferno. 3. Non ci è vizio, in cui l' Uomo cada così facilmente, e da cui risorga con maggior difficoltà, quanto l'impurità, onde è chiamata da S. Tommaso: *peccatum maximè adherentiæ*. Peccato molto attaccaticcio, in fatti ci vuol quasi un miracolo per convertire quelli, che in esso si trovano immersi. 4. Non ci è vizio alcuno, che renda l'Uomo più indegno di ricevere la S. Communione, quanto il vizio della disonestà, perche infetta il corpo, e l' anima. 5. Questo peccato tira dietro a se infermità oltre modo pericolose, ed infami. 6. Nessun altro vizio è stato da Dio più severamente punito di questo. Per questo mandò il diluvio universale, inceneri le Città di Sodoma, e di Gomorra, fece ammazzare ventiquattro milla Israeliti, fece morire un Nipote del Patriarca Giacobbe nell' atto medesimo, che peccava. 7. Questo peccato rende l' Uomo stolido, ed in tutto simile alle bestie, cagiona nel confessarlo grandissimo rossore, onde ben spesso per vergogna si tace o in tutto, o in parte. 8. In questo vizio non si dà parvità di materia,

co-

come in altri, ma tutte le circoſtanze ſogliono eſſere mortali: un moto di collera, un furto di un quadrino è peccato veniale, ma un ſolo ſguardo laſcivo, un ſol penſiero diſoneſto, in cui l' Uomo ſi diletti è peccato mortale, e baſta a dannarlo per ſempre. 9. Finalmente niun peccato fa precipitar tante anime allo Inferno, quanto la diſoneſtà. Ah Signore! Non permettete, che per un ſporchiſſimo, e momentaneo diletto, ſia io di quel numero.

II. Conſiderate, che la Luſſuria è un diletto diſordinato della carne. Si pecca col penſiero: 1. ſe ſi è negligente in ſcacciare le imaginazioni laide, ancorche non ſi prenda guſto in eſſe. 2. ſe volontariamente ſi ferma in penſieri diſoneſti anche ſenza volontà di effettuarli. 3. ſe ſi ha volontà di commettere il peccato. Con le parole ſi pecca, dicendo parole diſoneſte diretta, o indirettamente: con l' udito guſtando di ſentirle: con la viſta mirando, o leggendo coſe impudiche ſenza neceſſità: col guſto, e coll' odorato, mangiando, o odorando coſe, che provocano a luſſuria: col tatto maneggiando, o toccando coſe, che eccitano la concupiſcenza della carne. Coll' opere ſi pecca o da per ſe ſolo, o con altri. Se li due che peccano ſono liberi, e fornicazione. Se tutti due, o uno di eſſi è congiunto in matrimonio è adulterio. Se parente è inceſto: ſe Religioſo, o conſegrato a Dio con voto di caſtità è ſagrilegio, ſe è del medeſimo ſeſſo è ſodomia, come anche ſe eſſendo di differente ſeſſo ſi perverte l'ordine da Dio ſtabilito per la generazione

Finalmente si pecca ancora di bestialità. O sporcizia! o vizio infame! Datemi grazia Dio mio, che io non cada mai in questo fango, e che non sporchi l'anima, ed il corpo mio con questo si abbominevole vizio.

III. Servitevi dei rimedj seguenti per tenervi da esso lontano. Considerate la somma pazzia dei disonesti, i quali per un piacer momentaneo s'impegnano in tante miserie. O momento! quanto costi caro! Per un brieve piacere mille dolori, per un momentaneo diletto, inferno eterno. 2. Affligete il vostro corpo con discipline, cilizj, digiuni, ed altre penitenze, e non gli permettete, che dorma, mangi, e beva per sensualità, ma solamente per necessità. 3. Fuggite le occasioni tanto interiori, quanto esteriori della lussuria. Le interiori sono la superbia, che suol essere punita da Dio con permettere la caduta in questo vizio, l'ira, che riscalda il sangue, ed accende la libidine, e l'ozio, che è il padre di tutti i vizj, e specialmente di questo, le esteriori sono la pratica, e conversazione con persone d'altro sesso, la lettura di libri amorosi, e di romanzi, e la superfluità degli abiti. 4. La custodia dei sensi, e massime degli occhi, ricordandosi, che un solo sguardo fu cagione dell'adulterio di Davidde, e che un solo puó anche esser a voi cagione dell'eterna dannazione. 5. Resistete virilmente alle tentazioni, subito, che insorgono: perche siccome il serpente entra facilmente con tutto il corpo, ove mette il capo, così se voi date un minimo adi-

to

to alla tentazione, s' impadronirà talmente del vostro cuore, che non potrete più cacciarla. 6. Quando sarete assalito da questo maledetto vizio, invocate ardentemente il divino ajuto, e dite con Susanna: piuttosto la morte, che peccare nel cospetto del mio Dio. 7. Frequentate con ferma fede, e con somma riverenza il Santissimo Sagramento dell' Altare. 8. Finalmente ricorrete spesso al vostro Angelo Custode, ed abbiate una vera divozione alla Beatissima Vergine Madre di purità.

Della Gola.

I. Considerate, quanto si debba abborire il vizio della Gola. 1. Cristo Nostro Signore ci avvertisce molto espressamente nell' Evangelio di fuggirlo. *Avvertite, che non siano i vostri cuori aggravati dalla crapula, e dall' ubbriachezza, e vi sopravenga repentino quel giorno*, ed altrove diede la sua maledizione ai golosi: *Guai a voi, che crapulate, verrà tempo, che arrabbiarete di fame*. 2. Questo vizio fà l'Uomo stupido, ed ottuso, rovina la sanità, ed abbrevia la vita, rende l' anima incapace della raggione, indegna delle celesti consolazioni, ed inabile alle cose del servizio di Dio. 3. E impossibile, che il goloso possa mai esser casto, essendo la disonestà compagna indivisibile della golosità. 4. Il goloso è per l' ordinario grandemente soggetto all' ira. 5. Iddio gastiga severamente i golosi anche in questa vita. I nostti primi Padri per aver mangiato del frutto vietato furono vergognosamente di-

ſcacciati dal Paradiſo terreſtre. Il Popolo d' Iſraele appena ebbe mangiata la carne, che l'ira di Dio venne ſopra di lui, e ne fece ſtrano macello. Un Profeta per aver mangiato contro l'ordine di Dio fu ammazzato da un Lione. 6. Li goloſi ſono nello Inferno gravemente tormentati, il ricco Epulone domandò una goccia d'acqua per rinfreſcar la lingua, e non l'impetrò, e contro l' anima dannata fu ſentenziato; *Quanto è ſtata nelle delizie, datele altrettanti tormenti*. 7. In fine chi non può domar la gola, non potrà probabilmente ſchivar alcun altro vizio, perche chi ſi laſcia vincere da un nemico sì fiacco, come vincerà egli i più potenti?

II. Conſiderate, che la gola è un deſiderio ſmoderato, ed eceſſivo di bere, e di mangiare: Si pecca. 1. ſe ſi anticipa il tempo, come fece Jonatha figliuolo di Saulle: 2. ſe ſi cercano cibi, o bevande delicate, ed eſquiſite, come gli Iſraeliti: 3. Se ſi condiſcono le vivande eziandio comuni con ſtraordinarj condimenti, come facevano li Figliuoli di Heli. 4. Se ſi eccede nella quantità, come i Sodomiti. 5. Se ſi mangia con troppa avidità, ed ingordigia, ancorche ſiano cibi vili, e groſſolani, come Eſau le ſue lenticchie. 6. Se ſi mangiano cibi proibiti o dalla Chieſa, o dalla Regola, o dal Voto: 7. ſe ſi mangia con troppa ſenſualità, e dilettazione: 8. ſe fuora del tempo, o del luogo, o più ſpeſſo del biſogno: 9. ſe ſi penſa con troppo diletto al mangiare, ed al bere: 10. ſe uno ſi lamenta, o mormora, quando le vi-

van-

vande non ſono ben ſtagionate, e di ſuo guſto, o quando manca qualche coſa. Eſaminatevi ſopra tutto queſto, e troverete forſe, che appena mangiate, o bevete ſenza qualche colpa. Se così è chiedetene perdono a Dio, e proponete fermamente d'emendarvi.

III. Adoprate li ſeguenti mezzi per vincere, e raffrenar la gola. 1. Penſate ai digiuni, ed all' aſtinenze, che fece Criſto Noſtro Signore, ed al fiele, e aceto, di cui fu abbeverato per amor voſtro. 2. Ricordatevi, che la gola è origine di molti mali, che fa perder i beni, e la ſanità del corpo, e precipita l'anima agli eterni ſupplizj. 3. Ingannate la fame, e la ſete con ſante occupazioni, che vi divertano il penſiero dal mangiare, e dal bere. 4. Regolate, ſe è poſſibile l'ore delle voſtre refezioni. 5. Levatevi ſempre da tavola con qualche appetito. 6. Fuggite i banchetti, ed ogni occaſione di far eceſſi. 7. Mangiate con modeſtia, e decenza, moderando la troppa avidità. 8. Quando ſarete tentato di gola, meditate la riſpoſta fatta da Criſto al Demonio: *L'Uomo non vive di ſolo pane: ma della parola di Dio*, cioè del guſto, che ſente in udire la ſua ſanta parola, ed in fare la ſua volontà. 9. Finalmente penſate, che queſto corpo da voi con tanta cura nudrito, ſarà ben preſto cibo di vermi.

Dell' Ira.

I. Conſiderate la neceſſità, che avete di raffrenar la collera. 1. Criſto Noſtro Signore, dice, che chi ſi adira contro il ſuo fratello, ſarà reo di giudizio, cioè, che ſarà ſubito

accusato al Tribunal di Dio : e l' Apostolo ci avvertisce, che deponiamo la collera prima, che tramonti il Sole. 2. Iddio piglia vendetta di quelli, che si adirano, e cercano di vendicarsi: onde si chiama Dio delle vendette. 3. L'ira turba la ragione dell' Uomo, lo fa divenir pazzo, e lo rende indegno delle consolazioni dello Spirito Santo, il quale non riposa, che nell'anime quiete, ed umili. 4. Non vi è cosa più intollerabile, ed orribile di un collerico, ogn'uno l'odia, e fugge la sua conversazione. 5. Chi si adira facilmente, dice San Bonaventura, è simile ad un vaso di terra vuoto, che se si accosta al fuoco si spezza, e fa rumore, così chi si mette in collera ad ogni minima occasione mostra, che è vuoto di virtù, e pieno di vanità. E vizio proprio di donnicciuole, e di spiriti deboli. 6. La Casa del collerico è un picciolo inferno, non vi si sente altro, che bestemmie, che rabbie, che disperazioni. 7. L' ira è cagione delle liti, delle querele, dei divorzj, dei duelli, degli omicidj, e d' una moltitudine innumerabile di mali. 8. L' iracondo nuoce a se medesimo, ed agli altri. 9. In fine l'Uomo paziente, dice il Savio, è migliore del forte, e chi domina l' animo suo, è più degno di lode di quello, che espugna le Città, ed i Regni.

II. Considerate, che l' ira è un desiderio disordinato di vendetta. Si pecca in essa: 1. se si concepisce odio contro quello, che ci ha fatto qualche dispiacere, o vero, o preteso: 2. se la persona propone di vendicarsi: 3. se de-

desidera male ad alcuno, o si rallegra di quello, che già gli è venuto: 4. se s'ingiuria, o si parla male di lui: 5. se si passa più oltre battendolo, o facendogli altro male di propria autorità: 6. se si ricorre al Magistrato più per odio della persona, che per amore della giustizia: 7. se si è implacabile in non perdonare a chi ci ha offeso: 8. finalmente se uno si lascia trasportare dall'impazienza, la quale non è desiderio di vendetta, ma una smoderata tristezza per gl'incommodi occorrenti con un sforzo di liberarsene, donde nascono molti peccati: 1. verso Dio, dolendosi, e lamentandosi di Lui: 2. verso il prossimo, rendendosi fastidioso, inquieto, dispettoso, ed ostinato: 3. verso le bestie, ed altre creature, sdegnandosi contro di quelle, percuotendole, o rompendole per rabbia: 4. contro se stesso, desiderandosi la morte, annojandosi di vivere per i mali occorrenti, battendosi ec. O Dio mio! vi chiedo umilmente perdono dei peccati da me in questa materia commessi, che sono infiniti, e propongo con la grazia vostra di non cadere mai più in essi.

III. Valetevi dei rimedj seguenti per non mettervi mai più in colera. 1. Pensate, che l'ira non reca seco utilità veruna, ma nuoce molto all'anima, ed al corpo. 2. Ricordatevi delle gravissime ingiurie, e strapazzi sofferti dal Figliuolo di Dio per amor vostro. 3. Tenete per fermo, che Dio si porterà con noi, come ci porteremo noi col prossimo: onde se non perdoniamo a chi ci offende, ne anche

perdonerà Dio a noi i nostri peccati. 4. Resistete vivamente ai primi moti dell'ira, perche da una scintilla trascurata nasce tal'ora un grande incendio. 5. Non fate, ne dite cosa alcuna quando siete in colera. 6. Ricevete tuttto il male, che vi sarà fatto, come mandato da Dio, per esercizio, e prova della vostra pazienza. 7. Siate sobrio, perche l'eccesso nel mangiar, e bere fa l'Uomo bilioso, e pronto ai moti dell'ira. 8. Abbiate fissa nella memoria la passione di Cristo Nostro Signore. S. Elzearo interrogato, come poteva sopportar i disprezzi, che gli erano fatti, rispose: Io mi ricordo delle sofferenze, e della pazienza del mio Signore, e Salvadore. 9. Finalmente studiate ogni giorno, ed apprendete la lezione insegnata da Cristo: *Imparate da me, che son mansueto, ed umile di cuore*. O anima mia, in quale scuola possiamo noi apprendere lezione più bella, e più salutifera di questa?

Dell' Invidia.

I. Considerate li motivi, che vi devono indurre a detestare il vizio dell' invidia. 1. La morte è venuta al Mondo per l'invidia del Demonio, come dice il Savio, onde gl' Invidiosi sono figliuoli, e seguaci dello spirito maligno, anzi San Gio: Grisostomo li stima peggiori, perche i demonj non invidiano ad altri demonj, ma gli Uomini invidiosi si perseguitano l'un l'altro, come cani arrabbia-

biati, lo stesso Santo dice, che sono anche peggiori delle bestie, imperciocchè queste riconoscono, ed amano i loro benefattori, ma gl'invidiosi non sanno mirar di buon occhio, neanche quelli, che li beneficano, dispiacendo loro di non aver quello, che vedono in essi. 2. L' invidia è un peccato tanto più grave, quanto ch' è direttamente opposto alla Carità, ch'è la Regina delle virtù. 3. Dall' Invidia nascono gl'odj, le maledicenze, le fazioni, li tradimenti, le guerre ec. è la peste delle famiglie, delle Congregazioni, de' Regni, e da San Cipriano vien chiamata radice di tutti i mali. 4. L' invidioso è simile allo scaravaggio, il quale d' altro non si nodrisce, che di fango, e di lordura, non godendo d'altro, che delle sventure altrui, di quì avviene, ch' egli è un male quasi incurabile. 5. Gl' invidiosi sono gastigati da Dio in ogni luogo: Caino per invidia uccise il suo fratello Abel, e Dio permise, ch'egli si disperasse: Datan, ed Abiron ebbero invidia a Mosè, e la terra gl'inghiottí vivi: gl' Ebrei portarono invidia a Cristo, e gl' infelici morirono nell' impenitenza finale. 6. L'Invidia è carnefice a se stessa, perche disecca l'ossa, toglie le forze, ed a guisa di serpe incessantemente rode l' invidioso. 7. Anche nello Inferno gl' invidiosi saranno aspramente tormentati, e si arrabbieranno disperati di vedersi eternamente privi della gloria dei Beati. 8. Finalmente non si trova invidia nel Cielo, godendo ivi ciascuno della gloria altrui, come della propria. Viviamo dunque ancor noi

senz' invidia quì in terra, come vivono li Beati lassù nel Cielo.

II. Considerate, che l'invidia è una tristezza del bene altrui in quanto oscura, o sminuisce il nostro. Ella è di quattro sorti: 1. dei beni esteriori o di corpo, o di fortuna: 2. dei beni intellettuali, come scienze, ingegno, ec. 3. dei beni spirituali, e delle virtù. 4. della Carità, e delle grazie gratis date, ed è peccato contro lo Spirito Santo simile a quello di Lucifero, che invidiando lo stato di grazia, in cui era il primo Padre Adamo, gli macchinò insidie per farlo peccare. I contrasegni dell' invidia sono: 1. rallegrarsi del male del prossimo: 2. attristarsi del bene di lui: 3. aver dispiacere, che sia lodato: 4. diminuire la lode, che se gli dà: 5 dirne male: 6. odiarlo, perche la sua prosperità avanza, o sminuisce la nostra. Ah misero me! quante volte sono io caduto in questo vizio infame? Me ne pento Dio mio, e con l'ajuto della vostra grazia propongno di non ricadervi mai più.

III. Valetevi dei seguenti rimedj contro l'invidia. 1. Considerate, che l'invidia non arreca utilità veruna, anzi ella nuoce grandemente al corpo, ed all' anima: al contrario chi si rallegra del bene altrui, lo fa suo, e merita, che Dio ne dia più a lui. 2. Pregate sovente Dio per coloro, versо i quali vi sentite mosso da invidia. 3. Opprimete subito, che sorgono i moti dell' invidia, che per l'ordinario non procedono da altro, che da superbia. 4. Fate poco conto di quanto stima il Mondo, e apprez-

prezzate la ſola virtù, e la grazia di Dio. 5. Tutto quel bene, che vorreſte per voi, deſideratelo ad altri, e anche dippiù, dicendo con Mosè: *Piaceſſe a Dio, che tutti fuſſero Profeti*. 6. Avvezzatevi a parlar ſempre bene di tutti. 7. Finalmente abbiate una ſanta invidia di ſuperare ognuno nella pratica delle virtù, e nell'opere buone, non già per vanità, ma per puro deſiderio di piacer a Dio, e per avanzarvi ſempre più nel ſuo ſanto amore.

Dell' Accidia.

I. CONſiderate l'obbligo, che hanno tutti i Criſtiani di fuggire il vizio dell' accidia. 1. L'oziofità è la madre di tutti li vizj; onde lo Spirito Santo ci ammoniſce, che *chi ama l' ozio, ſarà pieno di miſerie, e di neceſſità*, maſſimamente nelle coſe ſpirituali, e ſpettanti all' anima. 2. I Santi, e l' Anime giuſte lodano, ed amano Dio inceſſantemente laſsù nel Cielo, e chiunque vuol avere dopo la preſente vita sì felice ſorte, deve affaticarſi di continuo nel ſuo ſanto ſervizio quì in terra. 3. Siccome l' Uccello è nato per volare, ed il Peſce per nuotare, così l' Uomo è nato per faticare, e per operar bene, tantopiù che il tempo della vita è molto brieve, che perciò non deve perderne momento alcuno. 4. La formica fatica l' Eſtate per aver di che viver l' Inverno, e col ſuo eſempio c'inſegna a far acquiſto di virtù, e di opere buone, mentre viviamo; acciocchè all' ora della morte non ſiamo trovati ignudi, e privi di meriti. 5. L' Uomo naturalmente non può ſtare ſenza

ope-

operare, sicchè se non si applica alle azioni buone, senza dubbio s' impiegherà nelle cattive. 6. Iddio gastigherà all'ora della morte severamente il pigro, ed accidioso, essendo scritto, che il servo inutile sarà gettato nelle tenebre esteriori, ove non è altro che pianto, e stridore di denti: *Ogni albero, che non fa frutto, sarà tagliato, e posto nel fuoco*. 7. Il tempo perso, e malamente speso per il passato ci deve servire di possente motivo per impiegar meglio nell' avvenire quello, che ci resta, essendo il tempo la cosa più preziosa del Mondo. Ah quanto piangono i dannati il mal' uso, che ne fecero. 8. Finalmente il pigro trova in ogni cosa spine, e difficoltà, e quello che al diligente riesce facile, e leggiero, al negligente, ed accidioso si rende gravissimo, ed insopportabile. Come dunque non ci risolveremo di scuoter da noi l'accidia, e la pigrizia, giacchè tanti, e si gran mali cagiona?

II. Considerate, che cosa è accidia, e in quanti modi vi si pecca. E una tristezza disordinata, ed un tedio fastidioso degl'esercizj virtuosi, e lodevoli. Si pecca in essa in varie maniere: 1. con soverchio timore delle difficoltà, che accompagnano la virtù, e l'opere buone: 2. con pusillanimità, nascondendo perciò i talenti, e non adoprandoli a suo tempo: 3. con languidezza nel fare le azioni buone, facendole con ripugnanza, per disobbligo, per usanza, e più per necessità, che per volontà, e per fini bassi, e vili: 4. con inconstanza nelle opere buone, tralasciandole facilmente, o variandole per

te-

tedio, o non conducendole a fine: 5. con diffidanza di superar le difficoltà, che s'incontrano nell'operar bene: 6. con avversione delle stesse persone spirituali, o perche le cose dello spirito ci pajono insipide, o perche l'esser ammoniti da quelle ci è odioso: 7. con oziosità, e sonnolenza massime nelle cose spirituali: 8. con svagolamento intorno a varie cose per alleggerir il tedio, ovvero allentando il pensiero a qualsivoglia oggetto, o sciogliendo la lingua, e gli altri sensi in tuttociò, che si offerisce: oppure girando quà, e là talmente, che in nium luogo, ed in niuna cosa si trovi quiete. Dalla cui mala disposizione procedono innumerabili colpe di ommissione, e negligenza infinita in tutte le azioni, alle quali siamo obligati.

III. Pensate ai mezzi proprj per sradicare da voi il maledetto vizio dell'accidia. 1. Considerate seriamente in che modo al punto della morte vorreste aver speso il tempo. *Verrà la notte*, dice S. Giovanni, *quando non vi sarà più tempo di operare*: e questa notte non è altro che l'ora della morte. 2. Riflettete sovente allo stretto conto, che in quel punto si doverà render a Dio d'ogni parola oziosa; e molto più di ogni momento di tempo mal impiegato, o perso oziosamente. 3. Fuggite la compagnia dei pigri, ed oziosi, e praticate volentieri con quelli, che impiegano bene il tempo, e che operano con diligenza, e con fervore. Frequentate spesso i Sagramenti, e specialmente quello dell'Eucarestia con molta riverenza, e divozione, perche ella è cibo, che fortifica, e dà grand'animo per su-

ſuperare le difficoltà, che s'incontrano nella via della virtù, e nell'eſercizio delle opere buone. 5. Riducetevi a memoria un gran numero di perſone per altro deboli, e delicate, le quali hanno faticato venti, trenta, e cinquant' anni nel ſervizio di Dio, ed altre, le quali anche al preſente operano per Dio con gran fervore, e ſenza ſtancarſi mai, e moſſo dall'eſempio loro ſcuotere da voi la pigrizia, e l'accidia. 6. Confondetevi di far meno per la virtù, e per il Paradiſo di quello, che fanno i Soldati, i Mercanti, i Corteggiani, ed altre perſone del Mondo per acquiſtare un poco di robba, e di onore, che in ſoſtanza non è altro, che vanità, e fumo. 7. Finalmente non accarezzate troppo il voſtro corpo, ma odiatelo ſantamente: poco importa morire dieci anni prima: quello che importa è il morir bene, e pieno d'opere buone. Un anno ſolo ſpeſo nel ſervizio di Dio vale più, che cent' anni ſpeſi nell'ozio, e nell'infingardaggine.

Del Peccato Veniale.

I. CONſiderate, perche dovete aver in orrore il peccato veniale. 1. Diſpiace a Dio il quale deve eſſer amato ſopra tutte le coſe, eſſendo Egli infinitamente amabile. 2. Diſpone al peccato mortale, e per conſeguenza all'eterna dannazione. 3. Siamo più obbligati, dicono i Teologi, ad aver più in orrore un ſolo dei noſtri peccati veniali, che tutti i peccati mortali di tutto il rimanente degli Uomini. 4. Dio gaſtiga per l'ordinario i peccati anche più leggieri in queſta vita con malattie, afflizioni, deſolazioni, abbandonamenti, con permettere cadute

dute in altri peccati, e nell'altra vita con le fiamme ardentissime del Purgatorio. 5. Sarebbe meglio dicono i Dottori, che tutto il Mondo fusse ridotto al niente con tutti gli Uomini, e tutti gli Angeli, che commettere un sol peccato veniale, perche li maggiori mali di tutte le creature sono infinitamente meno considerabili, che il minor male del Creatore. 7. In fine è grande ingratitudine l'offendere Dio così spesso, come si fa coi peccati veniali. O Dio buono! quando amiamo da vero una creatura, usiamo ogni diligenza per non far azione benchè minima, che gli possa dispiacere, come dunque non ci asterremo dall'offendere con i peccati veniali, Voi somma bontà, da cui abbiam ricevuti, e riceviamo di continuo tanti benefizj.

II. Considerate, che appena passa giorno che non commettiate molti peccati veniali, o per malizia, o per fragilità, o per inavvertenza; 1. con pensieri vani, inutili, d'avversione al prossimo, e simili; 2. con parole oziose, vane, superbe, libere, aspre, e forse contrarie alla verità; 3. con azioni, facendone di quelle, che sono leggermente cattive nel bere, nel mangiare, nell'andare a letto, nel levarvi, nella Chiesa medesima con immodestie, con sguardi curiosi, positure indecenti, o facendo le opere buone con precipitazione, con languidezza, fuor di tempo, o fuor di luogo: 3. Finalmente con ommissioni, mancando di ubbidire alle buone inspirazioni, o di fare altra cosa dovuta. Pur troppo è vero Dio mio, che io sono colpevole di tutti questi mancamenti, ma il peggio è, che

non

non ho di essi quel dolore, e pentimento, che doverei averne. O anima mia, e fin a quando inghiottiremo l'iniquità come l'acqua? O Signore io propongo con la grazia vostra di usare per l'avvenire ogni diligenza per non cadere nei peccati veniali almeno apposta, e deliberatamente, e perciò voglio fuggire tutte le occasioni, che ad essi mi potessero indurre.

III. Considerate i mezzi, dei quali vi dovete servire per preservarvi piucchè sarà possibile dai peccati veniali. 1. Pensate, che li peccati veniali sono molto nocivi per la poca cura, che l'Uomo si prende di evitarli. 2. Chi usa diligenza in astenersi dai peccati leggieri, sta molto lontano dal cadere nei peccati gravi: chi sta avvertito per non dir bugìe, o giocose, o officiose, non caderà nei spergiurj: chi si astiene da dir parole ingiuriose al prossimo, molto più s'asterà dall'infamarlo, dal ferirlo, e dal nuocergli in cosa grave. 3. Ogni mattina nell'alzarvi da letto fate un fermo proposito di morir più tosto mille volte, che commetterne un solo a bello studio, e la sera nell'esame della coscienza imponetevi qualche penitenza per quelli, che avete commessi in quel giorno. 4. Siate sollecito in fuggire le occasioni, che vi possono indurre ad offendere Iddio, anche venialmente, e schivate specialmente l'immortificazione dei sensi, la perdita del tempo, la conversazione di persone oziose, e simili. 5. Esercitatevi spesso in far atti delle virtù contrarie ai peccati veniali, ai quali siete più inclinato. 6. Pensate, che all'ora della morte avrete da render stretto conto dei peccati

ve-

veniali, che avrete commessi, dicendo il Salvadore nell'Evangelio, che *di qualsivoglia parola oziosa, che si sarà detta, di essa avranno gli Uomini da render ragione nel giorno del Giudizio*. 7. Finalmente ricordatevi più spesso, che potrete della presenza di Dio, e dell'Angelo Custode. O che mezzo efficace è questo per non cader in alcun peccato per leggiero, che sia.

MEDITAZIONI

SOPRA LE MISERIE DELLA VITA UMANA.

Della miseria della Nascità dell'Uomo.

I. Considerate, che al dire di S. Gregorio, i nostri soli primi Padri Adamo, ed Eva ebbero perfetta notizia delle miserie della Vita Umana, perche Essi soli seppero per isperienza la felicità dello stato, nel quale furono creati, ma noi altri, che siamo nati, ed allevati nelle miserie a guisa di frenetici, o stolidi non sentiamo le nostre miserie. Accade a noi, come a quelli, che dimorano nei luoghi infetti da cattivi odori, i quali per esservi assuefatti non ne sentono l'infezione, così noi sprezzando le celesti delizie, ci avvezziamo alle miserie di questa vita. 2. Considerate, che il mezzo di liberarvi da questo errore è riflettere seriamente alle miserie, alle quali l'Uomo soggiace nel suo nascere, ed in tutto il corso della vita sua.

II. Considerate, che Dio ha creato l'Uomo di

di fango materia la più vile, che vi fusse, che perciò, benchè fuste Re, Imperadore, o Papa, altro però non siete, che loto, e fango, che ognuno calpesta. 2. Il modo, col quale siete stato conceputo è così sozzo, che Gesù Cristo, il quale sopportò d'esser schernito, sputacchiato da vili servidori, e soldati, e di esser tenuto per verme di terra, non volle, che la sua concezione seguisse in tal maniera. 3. Non vi è cosa più miserabile della Donna partoriente, non vi è dolore da compararsi col suo, ne pianto più degno di compassione. 4. Gli animali nascono coperti, o di lana, o di pelo, o di squamme, o d'altro simile, l'Uomo solo nasce ignudo, ed immondo, dippiù gli animali, appena nati, corrono, nuotano, e guidati dall'istinto della natura, si procacciano, ciocchè loro è necessario per conservarsi in vita, l'Uomo solo resta impotente, ed ha bisogno delle braccia, e delle mani altrui per esser fasciato, portato, ed alimentato, altro non sapendo, che piangere.

III. Considerate, che il corpo umano non è altro, che un pezzo di terra, o un pugno di polvere, ed un vaso puzzolente, che corrompe in un subito quanto in quello si mette, è un sacco pieno di letame coperto di neve, bello all'apparenza, ma dentro è ripieno di sporcizie: non vi è nel Mondo chiavica, che esali tanta puzza, e fetore: si trovano alberi, piante, ed animali, che rendano grato odore, ma tutto quello, che esce dall'Uomo è talmente abbominevole, che pare un ridotto di tutte le materie più infette, ilche avendo ben considerato Plotino gentile,

non

non permiſe mai, che alcun faceſſe il ſuo ritratto, dicendo, che gli pareva anche troppo d'eſſer obbligato a ſtraſcinar ſeco per tutto il tempo della ſua vita abitazione così immonda, ed indegna dell'anima ſua.

Della miſeria della brevità della vita umana.

I. CONſiderate quanto ſia breve la vita dell' Uomo: rare volte avviene, che egli giunga all'età di ſettanta, o di ottant'anni. Il Profeta Davidde dice, che i noſtri anni ſono ſettanta, i più robuſti arrivano agli ottanta, e quel ch'e di più è dolore, e faſtidio. 2. Conſiderate, che ſe farete conto eſatto dei giorni della voſtra vita, levatone il tempo dell'infanzia, e del ſonno, troverete eſſer breviſſima: imperocchè il tempo dell'infanzia, e puerizia, e più toſto vita da beſtia, che da Uomo, poiche in eſſa non ſi opera, ne s'impara coſa degna di un Uomo, il tempo del dormire deve eſſer meſſo più a conto della morte, che della vita, poiche all'ora non vi è l'uſo dei ſenſi, ne della ragione, onde diſſe bene un Poeta, che il ſonno è l'imagine perfetta della morte, dunque ſe l'Uomo dà al ſonno ſette, o otto ore, ſe ne va con eſſo la terza parte della vita, di maniera, che quando viveſſe anche ottant'anni, la ſua vita ſarà ſempre molto brieve.

II. Conſiderate poi, quanto ſia brieve la vita, ſe ſi paragona all'eternità. Il Savio dice, che il più longo termine della vita dell'Uomo è di anni cento, or cent'anni in paragone dell' eternità non ſono ne anche quanto una gocciola d'ac-

d'acqua rispetto all'ampiezza di tutti i mari del Mondo, perche se tutta la terra in comparazione del Cielo altro non è, che un punto, così tutto il tempo della nostra vita è un picciolissimo momento in paragone dell'eternità. Li dannati nello inferno riflettendo all'eternità delle loro pene conoscono questa verità, e dicono per bocca del Savio, *a che ci ha servito la nostra superbia, o la vanità delle nostre ricchezze, il tutto è passato, appunto come il Corriero, che velocemente corre la posta, o come il Vascello, che a piene vele solca l'ondeggianti acque, del quale non si conosce il sentiere, per dove è passato, o come l'uccello, che con l'ali fende l'aria, di cui, quando è passato, non resta vestigio, così noi appena nati corremmo alla morte senza lasciar dopo di noi segno alcuno di virtù*.

III. Dalle cose sudette concludete esser pazzìa grande l'obligarsi a pene eterne, e intollerabili per piaceri momentanei d'una vita sì brieve, in fatti essendo la presente vita tanto corta, e la futura tanto longa, può trovarsi maggior pazzìa, che l'affaticarsi con tanta sollecitudine per accumular beni della terra, e non volger ne anche per un momento il pensiero all'eternità? Inoltre considerate per qual cagione la sapienza increata ha ordinato, che la Vita dell'Uomo sia così brieve, Egli ha ciò voluto: 1. perche non essendo altro la presente vita, che una continua guerra, un esilio, ed un ridotto di tutte le miserie, non ci paja duro, se Egli presto ce ne libera per condurci al Cielo, che è patria nostra: 2. perche Dio in questo modo ci dimo-

stra

ſtra l' amore ſviſcerato, che ci porta, mentre non ci può ſoffrire molto tempo lontani da Lui: 3. acciocchè più volontieri diſpreggiamo la vita preſente, ed aſpiriamo di continuo all'eternità.

Della miſeria dell' incertezza della Vita Umana.

I. Conſiderate, che quel poco tempo, che viviamo, ci ſarebbe più tollerabile, ſe di eſſo fuſſimo certi, per eſempio, ſe ſapeſſimo, che la vita noſtra doveſſe durare cinquanta, ſeſſanta, o ſettanta anni, ma queſto è incerto: *l' Uomo* (dice il Savio) *non ſa il fine ſuo, ma ſiccome il peſce è preſo coll'amo, e l'uccello colla rete, così l' Uomo vien colto dalla morte*, quando meno ci penſa, laonde molto bene ſi dice, che non vi è coſa più incerta dell'ora di quella: un Uomo erudito paragona la Vita Umana a quelle ampollette, che, quando piove, nuotano ſull' acque, alcune delle quali ſubito formate crepano, altre durano un tantino più, ma dilà a poco ſi disfanno, e ſvaniſcono, così accade agli Uomini, alcuni ſono ſoffogati nel ventre della Madre, altri muojono nell'infanzia, altri nel fiore della gioventù, altri nella virilità, altri nella vecchiaja, chi muore di morte repentina, chi d'infermità, chi d'appopleſia, chi per accidente ſi annega, chi per violenza è ucciſo da ferro, o da altro ſtromento, chi da lunga, chi da brieve infermità vien conſumato.

II. Eſſendo il fine della noſtra vita così incerto, penſate quanto ſia grande la temerità dell' Uomo, mentre Egli vive con tanta ſicurezza, e negligenza, non ricordandoſi delle parole tante vol-

volte da Cristo replicate: *Vegliate, e state preparati, perche non sapete, quando ha da venire il Figlio dell'Vomo*, quasi dicesse, essendo incerti del giorno, e dell'ora non dovete dormire, ma star sempre vigilanti. Per meglio capire l'efficacia delle parole del Salvadore, considerate per qual cagione nelle fortezze, e piazze vicine alle frontiere dei nemici si fanno guardie, e sentinelle continue, senza dubbio per non sapersi l'ora, nella quale sia per venire il nemico, che se si sapesse, si prenderebbono i soldati qualche sollievo, e riposo, essendo adunque noi nell'istessa incertezza del tempo della morte, perche non staremo similmente vigilanti? Certo, che l'anima nostra è molto più preziosa, che tutte le Città, e Fortezze del Mondo, e se si considera il prezzo, col quale è stata riscattata, nemeno cede agli Angioli, oltre a questo li nemici dell'anima sono molti, e molto potenti, ed astuti, e di continuo stanno in aguato. Il punto batte, che ci troviamo ben preparati nel punto, che verrà la morte, per non essere simili alle Vergini stolte, alle quali dallo Sposo, che comparve all'improviso, fu chiusa la porta del banchetto, perche furono trovate sproviste d'olio d'opere buone.

III. Considerate le ragioni, per le quali Dio volle, che il fine della vita ci fusse celato, 1. perche molti essendo certi di vivere sessanta, o settant'anni differirebbero di far penitenza nella vecchiezza, e si pigliarebbero licenza di commettere più gravi, e più enormi peccati, la dove essendo incerti, non ritardano la penitenza

per

per tema d'esser colti all'improviso, e di morire impenitenti. 2. Se l'Uomo sapesse, che ha da viver poco, lasciarebbe di far molte opere buone per la salute del prossimo, per attender solo alla propria, sarebbe troppo pensieroso, e malinconico nelle conversazioni, e si turberebbe la concordia, e la pace commune. 3. Se l'ammalato sapesse, che l'infermità sua non è l'ultima, non riceverebbe li Santissimi Sagramenti della Confessione, e Communione, non ricorrebbe all'ajuto dei Santi, non farebbe dir Messe, e poco si curerebbe di far altre opere buone, ma perche è incerto della vita, o della morte, si confessa con gran diligenza, e talvolta anche dei peccati di tutta la vita, offerisce voti alla Maestà Divina, e fa distribuir a poveri larghe limosine.

Della miseria della Fragilità Umana.

I. Considerate, che la nostra vita non solo è brieve, ed incerta, ma è anche esposta a molti pericoli, che la rendono più fragile del vetro, basta vn odore pestilente, un aria infetta, un raggio di Sole troppo ardente, un soverchio freddo per levarci di vita non solo nella fanciullezza, ma anche nell' età più robusta. Se domandarete la cagione della morte di questo, o di quell'altro, subito si risponde, perche ha bevuto acqua fredda con troppa avidità, o vino soverchio, quell' altro è morto di paura, quel tale della morsicatura di un serpe ec. 2. Considerate a questo proposito quelle parole d'Isaia: *l'Uomo è fieno, e tutta la sua gloria è simile al fiore d'un prato, se il fieno si secca, subito il fiore cade, perche lo spi-*

rito del Signore ci ha soffiato sopra. S. Ambrogio spiegando queste parole, dice, che sodezza, o fermezza, può trovarsi in una carne sottoposta a tanti accidenti? oggi vedrete un giovane vivace, fresco, e grazioso, e dimani appena il conoscerete, tanto sarà cangiato di viso; oggi un Cavaliere cammina, e passeggia tutto baldanzoso, e festante, dimani il vedrete condotto vergognosamente prigione.

II. Considerate, che la medesima fragilità, che si vede nel corpo, si ritrova anche nell'anima, che perciò disse San Paolo, che portiamo un tesoro di grazia in un vaso di creta, ed invero si trovano in questa vita tanti pericoli, ed occasioni di cadere il Mondo, il Demonio, e la Carne tendono tanti lacci, reti, ed insidie per fare preda dell'anime nostre, che il Regio Profeta, disse, che Dio farà piover lacci sovra i Peccatori, e S. Antonio scoprendoli, un giorno esclamò: O Signore chi potrà fuggire, e liberarsi da tanti lacci! quindi è, che tante anime giornalmente si perdono. San Bernardo dice, che siccome di dieci Vascelli, che navigano l'Oceano, appena uno giunge al porto, così di dieci anime appena se ne trova una, che avendo scansati i scogli, ed i lacci del Mondo, arrivi al Cielo, ma ne anche nel Cielo si trovò sicurezza, essendo da quello caduto Lucifero con tanti millioni d'Angioli, caddero parimente Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, e ne furono per sempre sbanditi, nella compagnia, e scuola di Cristo, trovó Giuda traditore la dannazione, ed Anania, e Saffira, benchè fussero nel numero

dei

dei primi Cristiani, furono da morte improvisa assaliti, per insegnarci, che per santo, che sia il luogo, e la Religione, ove uno per avvenrura si trova, non è però del tutto sicuro.

III. Considerate, che Dio ha voluto, che la Vita Umana fusse tanto fragile, acciocchè l'Uomo riflettendo a questa verità, lasciasse i vizj, e si correggesse, giacchè trà lui, e lo inferno non vi è altro intermedio, che la sua fragile vita, che oggi fiorisce, e forse dimani si seccherà. Per meglio intendere questo, imaginatevi qual timore avrebbe un Uomo, che si trovasse sospeso da un sottil filo sopra un profondissimo pozzo, che non darebbe Egli per liberarsi da quel pericolo, epure chiunque sta in peccato mortale è in molto maggior pericolo, imperciocchè se vien tagliato il filo della sua vita, cade infallibilmente nel profondissimo abisso dello inferno, e nelle fiamme eterne, dalle quali mai non uscirà, chi dunque in un pericolo tanto imminente ardirà immergersi nei piaceri infami, pigliarsi buon tempo, e trasgredire la divina legge?

Della miseria dell' incostanza della Vita Umana.

I. CONsiderate, che la Vita Umana oltre alle altre miserie è molto soggetta all'incostanza, e mutazione, che perciò Giob dice: *l'Uomo, che è nato di Donna, vive poco tempo, e quel poco, che Ei vive, è ripieno di molte miserie, Egli nasce come un fiore, ed incontinente marcisce, e svanisce come ombra, e non resta mai in un medesimo stato*; imperciocchè oggi è sano, dimani infermo, ora lieto, di là a poco

malinconico, ora quieto, ora turbato, ora è ardito, e risoluto, ed in un momento diventa timido, e dubbioso, oggi gli piace una cosa, dimani gli dispiace, si vede piangere, e quasi nello stesso tempo ridere, in somma quante sono le vicende, e accidenti di sua vita, altrettante volte si muta, la Luna non cambia così sovente l'aspetto, ne il Mare ha più flussi, e riflussi di lui, anzichè il Mare non si cangia sennon secondo la diversità dei venti, ma l'Uomo, o che le cose gli vadano prospere, o avverse, sempre si muta.

II. Considerate, che questa inconstanza si vede principalmente nei trattamenti, che fecero gli Ebrei a Cristo Salvador nostro nel giorno della sua solenne entrata in Gerusalemme, imperciocchè il dì medesimo, che vi fu con universale applauso del popolo ricevuto trionfante, nell'istesso sul tardi fu da tutti abbandonato, poco avanti andarono con palme, e verdeggianti rami ad incontrarlo, e quattro giorni dopo con verghe gli percotevano il sagrato Capo, prima si cavavano i loro vestimenti per stenderli nelle strade ove passava, dipoi lo spogliarono dei suoi per flagellarlo, e crocifiggerlo, prima alzando le voci dicevano, benedetto sia quello, che viene nel nome del Signore, e dilà a poco gridarono avanti Pilato, Egli è reo di morte, sia crocifisso. Che mutazione strana, ed improvisa! imparate da questo, qual fine abbian gli onori, e dignità del Mondo, e non vi fidate più delle carezze, e favori, che vi mostra, poiche egli è inconstante, e mutabile, mettete la vostra confidenza in Dio solo, e nella sua grazia, impe-

pe-

perocchè Egli solo è immutabile, Egli solo è verò, e fedel amico sì nelle avversità, come nelle prosperità.

III. Considerate, che nelle maggiori cose del Mondo, quali sono gli Imperj, e Regni si scuopre anche bene l'inconstanza, e mutabilità, incominciò la Monarchìa negli Assirj, e ben presto passó ai Persi, e da questi ai Lacedemoni, e poscia ai Romani, e finalmente agli Alemani, che se l'Imperio, nel quale sta la prima, e sovrana dignità del Mondo, tante volte è stato trasportato in diverse mani, qual cosa potrà esser costante, e stabile in questo Mondo? 2. Considerate quello, che dice San Giob: *che tutto ciò, che è nel Mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita, ed il Mondo passa con tutte le sue concupiscenze*. Chi dunque non vorrà uscirne? e chi vorrà fondar sopra di lui le sue speranze?

Della miseria dell' Inganno della Vita Umana.

I. CONsiderate, che questa miseria è molto peggiore delle precedenti, imperciocchè, come volgarmente si dice, che la santità finta è doppia empietà, così la felicità finta è apparente, e doppia miseria. Onde credete voi, che venga, che alcuni vivano tanto dimenticati di Dio, che con tanta ansietà cerchino ricchezze, ed onori, e vivano senz' alcun timore della morte, sennon perche falsamente si promettono di vivere moltissimi anni *Noi moriamo ogni giorno*, dice San Girolamo

a Nepoziano, *e continuamente proviamo in Noi qualche diminuzione, e contro l'esperienza istessa, che abbiamo, ci lusinghiamo di non dover morire*, e soggiunge, che non vi è alcuno per debole, o languido, o vecchio che sia, che non creda di sopravivere ancor un anno, in somma noi formiamo il medesimo giudizio della nostra Vita, come se fusse in poter nostro prolungarla, o abbreviarla a nostro beneplacito.

II. Considerate con quali mascare, ed apparenze si presentano a Noi gli uffizj onorevoli, le dignità, i piaceri, ed a che travagli, pericoli, imbrogli, invidie, e dispiaceri ci espongono subito, che l'abbiamo avuti; la giovane maritata va tutta allegra, e festosa a casa dello sposo, perche all'ora non vede altro, che quel che pare al di fuori, ma se ella penetrasse le miserie, che sin da quel giorno se gli preparano, avrebbe maggior ragione di piangere, che di ridere, o quanti travagli, e noje fastidiose avrà ella da patire! quante notti passerà senza dormire, quante difficoltà negli affari domestici, e nel governo della famiglia! 2. Considerate, che il Mondo ci lusingha per ingannarci, c'inalza per abbassarci, e precipitarci, dà contentezze, per amareggiarle poi con mille disgusti: i beni temporali che talvolta ci dà, sono sempre congiunti con mille travagli, e cure nojose: se ci dà figliuoli, l'allegrezza d'averli si converte in amaro pianto, se avviene che muojano, o non facciano la riuscita, che si sperava: e si può dire, che le avversità, hanno questo di proprio, che più sensibilmente ci affligono, che non ci rallegrano le prosperità. III. Con-

III. Considerate, che tutto quest' inganno proviene dall'amore eccessivo, che portiamo a Noi stessi, il quale ci accieca talmente, che sempre facciamo più stima dei beni apparenti, che dei veri, e perche amiamo troppo la nostra vita, odiamo la morte, anzi non vogliamo, che alcuno ce la ricordi, e molto meno ci persuada, ch'ella è vicina, temendo, che il solo pensarci ci arrechi qualche tedio, e malinconìa, e di quà viene, che facilmente crediamo, che l'ora degli altri s'avvicina, e che la nostra pur troppo debba tardare, e ciò perche non amiamo gli altri tanto teneramente, quanto amiamo Noi stessi. Considerate, che l'altra causa di questa fallace opinione è, che Noi confidiamo di soverchio o nell'età, o nelle forze, o nella sanità del nostro corpo, e non pensiamo, che la Vita degli Uomini anche de più sani, e vigorosi può esser in mille e mille modi abbreviata, e pure non ci si pensa.

Della moltitudine delle miserie della Vita Umana.

I. CONsiderate, che il poco tempo, che abbiamo a vivere è molto incerto, e fallace, e per conseguenza ripieno d'infinite miserie, alle quali è soggetta nonmeno l'anima, che il corpo, onde meglio si può chiamar morte, che vita. Quindi è, che dice molto bene l'Ecclesiastico: *Non è piccola occupazione quella, che all' Uomo fu data nel suo nascere, ma un giogo ben pesante, che dovrà portare dal primo giorno, che uscì alla luce, insino a tanto, che la terra madre comune lo riceva nella sepoltura.* 2. Pensate, che ogni momento della nostra vita è un

passo verso la morte, lo stesso dettare (dice San Girolamo) scrivere , rileggere, corregger lo scritto si toglie dalla vita mia, quanti punti ho formati, sono altrettanti momenti di tempo perduti, sicchè se la vita nostra altro non è, che un cammino alla morte, e l'ora della morte è l'istessa di quella del giudizio : che altro dunque è la nostra vita, sennon un andare al Tribunale di Cristo, che può mandar allo inferno il corpo, e l'anima.

II. Considerate, che quantunque il corso della nostra vita sia brieve, brievi, e momentanei siano i piaceri di quaggiù, con tuttociò sembra molto lunga per le innumerabili miserie, delle quali è piena, e chi può spiegare il combattimento interno, a cui soggiace il misero Uomo? quante volte è assalito o da timore, o da dolore, o da malinconìa senza saperne ben spesso la cagione, di maniera, che può dire con Giob : *perche o mio Dio mi avete fatto contrario a Voi*, e sono divenuto insopportabile a me medesimo? 2. Considerate quanti travagli, quante fatighe è necessitato di soffrire per guadagnarsi il vitto, gli uccelli, e gli altri animali si cercano il nodrimento senza sudore, l'Uomo solo ha dà stentare per soccorrere alle proprie necessità. 3. Pensate, che conviene a Noi ciò, che dice il Salmista, cioè, che i nostri anni saranno simili a quelli del ragno, perche siccome il ragno di continuo si affatica, e si svisera in tessere la sua tela per prendere una vil mosca, così l' Uomo stenta giorno, e notte per procacciarsi da vivere, e se alcuno si trova esen-

eſente da una tal cura, non è però libero da tante altre miſerie, alle quali tutti ſono ſoggetti, come ſono le malatie, le guerre, le peſti, i terremoti ec.

III. Conſiderate le miſerie, alle quali è ſottopoſta ciaſcuna età, che coſa è l'Uomo nella ſua infanzia, ſennon una picciola beſtiola priva di ragione ſotto l'apparenza, e figura umana? che coſa è nella gioventù, ſennon un cavallo indomito, e sfrenato? che nella vecchiezza, ſe non una ſentina d'ogni ſorte d'infermità, e miſerie? eppure ogn'uno brama di vivere, e di arrivare a queſta età. 2. Conſiderate, che non vi è Uomo per ricco, e poſſente che ſia, che viva contento nel ſuo ſtato, quanti Imperadori hanno laſciati gli Imperj, quanti Prencipi hanno rinunciato ai commandi, quanti Prelati alle Prelature? crede ogn'uno a guiſa d'infermo, che da un lato all'altro ſi volge, d'aver a trovar più in quello, che in queſto poſto la quiete, ma non la trova, perche la cagione della ſua inquietudine deriva dal male, che ſta dentro. 3. Conſiderate, che Dio ha ripieno queſta Vita di tante amarezze per ſtaccarci di quaggiù, e per allettarci all'amore della Vita eterna immune da ogni miſeria, e calamità.

MEDITAZIONI

DEI QUATTRO NOVISSIMI.

Della Morte.

La Preparazione.

1. **M**Ettetevi alla presenza di Dio pregandolo, che indrizzi tutti i vostri pensieri, parole, ed opere a maggior sua gloria.

2. Figuratevi di trovarvi disteso in un letto abbandonato dai Medici, col Crocifisso a lato, e con la candela benedetta accesa in punto di render l'anima a Dio.

3. Pregate Sua Divina Maestà, che vi dia grazia di cavar frutto dalla presente considerazione.

Considerazioni.

1. **C**Onsiderate, che la morte è certa, ed inevitabile, dice l' Apostolo: *e decreto di Dio, che ogn' Vomo paghi il tributo alla morte*, quanto all'ora però, al tempo, al luogo è incertissima venendo per ordinario, quando meno vi si pensa, *il giorno del Signore*, (afferma il medesimo San Paolo) *verrà di notte, come un ladro, e quando l'Vomo crederà d'esser più sicuro, all'ora sarà sorpreso dalla morte*. 2. Considerate quali affanni prova colui, che tutte le sue speranze ha poste in una lunga vita, quando è avvisato, che il Medico dispera della sua salute, imperciocchè all'ora se gli rappresenta alla mente, che ha da esser per sempre sbandito da questo

ſto Mondo, già ſi vede in punto d'eſſer privo della converſazione dei parenti, degli amici, e dei ſuoi più cari compagni, e che biſogna dire addio alle ricchezze, alle commodità, ai piaceri, e finalmente, che l'anima deve ſepararſi dal ſuo corpo, che tanto ama: o Dio che pena!

II. Conſiderate, che creſcono al moribondo le angoſcie nel riflettere all'incertezza della ſua ſalute, da una parte l'affligono i diletti paſſati, dall'altra lo ſpaventa il terribil giudizio di Dio, la moltitudine dei peccati commeſſi, la rimembranza dei ſcordati, l'aver fatto in vita poco conto d'alcuni, ſtimandoli leggieri, quali all'ora li ſembreranno graviſſimi, lo faran dubitare ſe ſi trovi in grazia, o in diſgrazia di Dio, e ſe ebbe delle ſue colpe vero dolore, ſe alza gl'occhi in ſu, gli pare di veder Iddio ſdegnato, che lo minaccia, ſe guarda in giù vede apparecchiato per il ſuo corpo un fetente ſepolcro, e per l'anima ſpalancato lo Inferno, ſe entra col penſiero dentro di ſe, ſente la coſcienza, che lo rimorde, ſe volge gli occhi intorno al letto, vede una turba di ſpiriti maligni, che rinfacciandogli le ſue iniquità ſtanno aſpettando la preda della anima ſua per condurla allo inferno, che farà l'infelice? vorrà differire l'uſcita, ma non gli ſarà permeſſo.

III. Conſiderate l'ultimo contraſto dell'anima col ſuo corpo, e l'agonía della morte, punto, nel quale i medeſimi Santi temono: *Coraggio* (diceva S. Ilarione) *coraggio anima mia, eſci, che temi? ai ſervito a Dio per lo ſpazio di ſettant' anni, ed ancora temi d' uſcire da queſta vita?*

2. Considerate, che all'ora il povero moribondo divien pallido con un sudor freddo per tutta la vita, gli occhi s' incavernano, la lingua s'ingrossa, il petto si gonfia, e non potendo sennon con gran difficoltà respirare, ad un tratto l'assale un oppressione mortale, la quale necessita l'anima ad uscire dal corpo: finalmente uscita l'anima, se ne resta il corpo livido, disfatto, schifoso, e puzzolente, che cagiona orrore a chi lo vede, onde ciascuno si parte, ed anche i più cari congiunti si affrettano di far portar via quel corpo, acciocche sia nascosto sotto terra.

Affetti.

1. AMmirate la vostra stupidità di esser vissuto, come se aveste creduto di dover esser immortale, e la pazienza di Dio, che non vi abbia fatto morire, quando vivevate malamente.

2. Detestate la vostra negligenza in prepararvi ad una buona morte, e piangete il tempo malamente speso chiedendo perdono a Dio dei peccati passati con proposito fermo di emendarvi nell'avvenire.

Rissoluzioni.

1. DI fare adesso ciocchè vorreste aver fatto all'ora della morte.

2. Di servirvi dei mezzi per disporvi a ben morire, ed il principale è di viver bene ciascuno secondo il suo stato, fuggendo i peccati, e perseverando sino alla morte nell' esercizio della mortificazione, e dell' opere della misericordia.

Con-

Conclusione.

1. RIngraziate Dio dei buoni pensieri, che vi ha dati nell'orazione, e specialmente, che vi abbia dato tempo di far penitenza, e di disporvi ad una buona morte.

2. Offeritegli le vostre risoluzioni, ed il desiderio, che vi dà di prepararvi sin'd'adesso a quel tremendo passo.

3. Pregatelo, che voglia imprimere bene nel vostro cuore le risoluzioni, che avete prese di usar ogni diligenza per vivere, e morir bene ec.

Della morte dei Giusti.

1. COnsiderate, che la morte, benchè in se stessa sia terribile, e però dall'anime pie, e divote con desiderio aspettata per esser ella fine delle miserie della vita presente, e principio dell'eterna Beatitudine, onde col Profeta Davidde van dicendo: *come il Cervo assetato desidera le fontane dell'acque vive, così l'anima mia brama d'unirsi con Voi mio Dio*: e con San Paolo, *desidero di esser sciolto da questo corpo, e di unirmi con Cristo*. 2. Notate, che da ciò non siegue, che i giusti non temino naturalmente la morte avendola il medesimo Cristo, come Uomo temuta, ma il loro timore è molto differente da quello dei peccatori, questi per lo più temono, perche hanno poca speranza di salvarsi, all'opposto quelli temono per debolezza della natura, la quale all'avvicinarsi della morte si turba, ad ogni modo, perche aspettano di là una vita beata, nella parte superiore si rallegrano, sicchè temendo giubilano, e giubilando temono, e perciò

San

San Martino all'ora della sua morte disse al Demonio che gli stava d'appresso: *Che fai quì bestia crudele? non troverai in me, che riprendere, e spero d'esser ricevuto nel seno di Abramo*, e S Ambrogio: *non temo di morire, perche abbiamo un buon Padrone*.

II. Considerate, che all'anime giuste le pene, e i languori della malatìa, e della morte sembrano soavi, e dolci per il desiderio, che hanno di patire per Cristo, e di sodisfare per le pene dovute ai peccati. Il Demonio, che in vita è stato daEssi molte volte vinto, può bene alquanto intimorirli, ma peró vengono subito confortati dall'assistenza, e protezione degli Angioli, e della Beatissima Vergine, e talvolta da quella di Cristo medesimo. 3. Consìderate, che il testimonio della buona coscienza, e la fiducia nella divina misericordia danno loro tanta pace, che scacciato ogni timore cominciono a gustare qualche saggio delle delizie del Paradiso, finalmente non sentono dolore alcuno in vedersi separare da tutte le cose create per aver ad esse in vita rinunziato per unirsi col loro Creatore.

III. Considerate, che i Giusti non si attristano, ma piuttostó si rallegrano nel riflettere, chè l'anima deve separarsi dal corpo, perche nella vita presente mirano questo come un carcere penoso di quella, da cui per mezzo della morte esce libera per volarsene al Cielo. Molto meno si affligono per dover il corpo dopo morte ridursi in polvere, sí perche credono, che a suo tempo dovrà risorgere glorioso, sì ancora perche essendosi spogliati di tutte le cose per seguir l'

igm-

ignudo Cristo, godono per sentimento d'umiltà, che il corpo, il quale è composto di terra, ritorni in terra, onde S. Francesco volle morir nudo disteso sopra la terra, e S. Arsenio desiderò, che il suo corpo dopo la morte fusse dato a divorare a' cani.

Del Giudizio Particolare.

I. Considerate, che l'anima all'uscire da questa vita è presentata al giudizio particolare di Dio, il quale non si deve meno temere, che il Giudizio Universale, che si farà nel fine del Mondo, perche dice S. Agostino, che Dio giudicherà l'Uomo nel fine del Mondo, conforme sarà trovato al punto della morte. 2. Considerate, che quattro persone assisteranno a questo giudizio, l'anima per esser giudicata, la quale averà nella sua coscienza descritta tutta l'istoria della sua vita, Gesù Cristo, come Giudice, e testimonio insieme, che con volto sdegnoso, minaccierà pene, e gastighi ai peccatori, vi saranno presenti i Santi, i quali detesteranno con somma indignazione l'iniquità dell'anime empie, ed in fine vi assisteranno i demonj, i quali si sforzeranno d'esaggerar i peccati, e di sminuire le opere buone, pensate in quali angustie si troverà la povera anima, quando la propria coscienza le rinfaccerà esser vere le accuse.

II. Considerate, che presentata l'anima avanti Cristo si farà l'esame dei pensieri, parole, ed opere, circa il quale tre cose sono da temersi. 1. la moltitudine delle cose, delle quali dovrà render conto, imperciocchè più sarà domandato a colui, che maggiori grazie avrà ricevute: 2. l'esattissimo scrutinio del Giudice in

ogni

ogni cosa, e 'l severo gastigo, che per ogni minima colpa darà, domandando conto non solo di tutte le azioni, ma anco d'ogni parola oziosa, e pensiero più occulto. 3. La rigorosa ponderazione, che farà delle cose: *li miei pensieri*, dice il Signore *non sono simili alli vostri*, *ne le mie vie, come le vostre*, chi ama la pulizía non può soffrire una minima lordura nelle vesti, e Gesù Cristo, che è la purità medesima non può tollerare nell'anima nostra una minima macchia, inoltre molte volte gli Uomini stimano leggieri alcuni peccati, quali Iddio come gravi severamente punisce, anzi ascrive Egli a peccato quello, che noi non giudichiamo tale, chi avrebbe punito Oza Levita per aver toccato l'arca, che stava per cadere? onde Davidde esclamó: *chi è colui, che arriva a conoscere i peccati*.

III. Considerate, che bilanciato il tutto, si verrà alla fulminazione della sentenza, quale per molte ragioni deve temersi. 1. per l'inflessibilità del Giudice, appresso il quale non averan luogo preghiere, o lagrime, intercessioni, o suppliche per ritirarlo dal giusto. 2. per l'importanza del negozio, di cui si tratterà, che non sarà di oro, ne di argento, ne di altri beni terreni, ma di un sommo bene, o sommo male, che durerà in eterno: 3. per l'immutabilità di essa sentenza, alla quale non si darà appellazione essendo Iddio il sommo Giudice, il quale in giudicare non può errare. 4. Pensate da quanto tremore sarà sorpreso il Peccatore, quando Gesù Cristo con volto terribile, e sdegnoso pronuncierà l'irrevocabile sentenza: *partiti*

niti da Me maledetto, va al fuoco eterno: per non veder maipiù la mia faccia, per non ottener maipiù da Me alcuno ajuto. Dio buono! in quale disperazione, in quali lagrime, in quali lamenti proromperà l'infelice! al contrario di quanto gaudio sarà ripiena l'anima giusta all' udire quelle dolcissime parole: *Vieni benedetta dal mio Padre, vieni a possedere il Regno apparecchiato a te fin dal principio del Mondo.*

Dell' Inferno.

I. Considerate. 1. che nello Inferno provano i dannati tre sorti di pene, la pena del senso, del danno, e del verme della coscienza, quanto alla prima ogni membro, ogni potenza, e sentimento è cruciato con supplizio particolare a proporzione del male, che ha commesso, l'occhio lascivo è tormentato colla vista spaventevole dei demonj, gli orecchi con la confusione dei lamenti, e degli urli, che ivi rimbombano, il naso col fetore intollerabile di quel puzzolente luogo, il gusto da rabbiosissima fame, e di ardentissima sete, e tutto il corpo con ghiaccio insopportabile, e fuoco inestinguibile, la memoria colla rimembranza dei passati diletti, e l'intelletto con la considerazione dei beni perduti, e dei mali acquistati. 2. Riflettete alle pene, colle quali ogn'uno, e particolarmente punito, imperciocchè con una pena è gastigato il superbo, con un altra l'invidioso, con un altro l'avaro ec. in questo si vedrà manifestamente la sapienza, e la giustizia di Dio in dare ad ogn'uno il dovuto gastigo secondo la sen-

ten-

renza dell'Apocaliſſe, a miſura dei guſti, che ſi preſe, dategli tormenti, e pene.

II. Conſiderate, che la pena del danno, la quale conſiſte nella privazione della viſione di Dio, è incomparabilmente maggiore di quella del ſenſo, e benchè a tutti i dannati ſia comune, ad ogni modo è più ſenſibile ai Criſtiani, ed alle perſone conſecrate a Dio, come quelli, che ebbero maggiori occaſioni, e grazie per conſeguirla. 2. Penſate, che la terza pena, che patiſcono i dannati è il verme della coſcienza, il quale di continuo gli rode ſenza laſciar loro un momento di requie rimproverando all'anima le ſue infedeltà. Ah quali lamenti, quali ſoſpiri farà nel conſiderare, che diſpregiò tante volte le grazie divine, che la ritiravano dall'offeſe di Dio, e l'incitavano al bene! che dirà? quando per aver chiuſa la porta del ſuo cuore all'iſpirazioni del Cielo ſi vedrà condannato alle fiamme ſempiterne.

III. Conſiderate, ſe ogni dolore benche momentaneo v. g. una leggiera ſcottatura d'un dito ci pare intollerabile, che ſarà l'eſſer ſepolto nel fuoco dello inferno, a paragone del quale queſto noſtro fuoco ſembra dipinto, che faremo in un mare di tante pene, a concepir le quali non vi è intelletto umano, che ſii capace? che diremo al rimbombo dell'Eternità? o Eternità? o Eternità? chi non ſi converte al tuo nome, o non ha fede, o non ha cuore. 2. Conſiderate le beſtemmie orribili, che vomiteranno gl'infelici dannati, e contro Dio, come loro nemico, e contro Gesù Criſto come iniquo Giudice, e contro i Santi,

co-

come parziali di Dio, inoltre le maledizioni esecrande, che vomiteranno i figli verso dei Genitori, ed i Padri verso dei Figli, i Discepoli verso i Maestri, come causa della loro dannazione per esser stati troppo indulgenti, finalmente i Compagni malediranno i Complici dei loro peccati per esser stati sedotti con i loro cattivi esempj, ilche si farà con tali stridi, ed urli, che chi di Noi ciò udisse, resterebbe per l'orrore stupido, e fuori di se.

Del Paradiso.

I. Considerate. 1. quale sia il luogo, ove dimorano i Beati, egli è vastissimo, amenissimo, e pieno di tutte le delizie. Imaginatevi di vedere una Città immensa tutta d'oro fino, le cui porte sono di perle, e gemme preziose, le cui mura di zaffiri, e smeraldi, e le contrade lastricate d'argento più lucido del cristallo, ove non è mai notte, ma sempre un serenissimo giorno, perche il Sole di Giustizia non vi tramonta mai, ove non si sente arsura di estate, o rigore d'inverno, ma di continuo si prova un amenissima Primavera. 2. Pensate, che se il Cielo, che dai nostri occhi si vede, comparisce sì risplendente per la luce, e splendore del Sole, della Luna, e delle altre Stelle, quale deve esser quella celeste Patria, dove il Re de Re maestoso risiede, e chi può comprendere i beni grandi, che comunica Iddio a suoi diletti figli in quella gloriosa stanza? però con ragione cantava Davidde: *o Dio mio quanto amabili sono i vostri Tabernacoli! l'anima mia languisce, e sospira al possesso di quelli.*

II. Con-

II. Considerate, che in Cielo si trova ogni bene senza mescolanza d'alcun male: ivi è allegrezza senza tristezza, riposo senza turbazione, sazietà senza fastidio, ivi l'amore è perfetto, e il timore sbandito, ivi è la vera pace, ed ogni felicità, quivi i Beati a faccia a faccia contemplano la Santissima Trinità, ed in Essa tutte le cose, che essi amano, ivi godono la Sagratissima Umanità di Cristo, la quale non si saziano gli Angioli di contemplare, vedono parimente la Beatissima Vergine Maria nella gloria vicina al Figlio, vedono i Cori degli Angioli, e diversi ordini de spiriti celesti lucidi, e splendenti a guisa di Sole, e sí ardenti di carità, che ogn' uno gode non meno della propria, che dell' altrui gloria. 2. Riflettete alla moltitudine, e pienezza dei contenti, che ognuno gode, imperciocchè tanta è la copia di essi, che Dio solo puó numerarli, tanta la grandezza, che Dio solo può capirli, si grande la perfezione di quei beni, che in questo Mondo non vi è, conche paragonarli, ma la maggior consolazione dei Beati deriva dalla loro sicurezza per esser non solo liberi da i lacci del Demonio, e del Mondo, ma molto più per esser fuor di pericolo di essere condannati alle pene dell'Inferno, nelle quali moltissimi penano, e peneranno per sempre.

III. Considerate la gloria dei corpi dei Beati, godono essi quattro privilegi singolari, la sottigliezza, l'agilità, l'impossibilità, e la chiarezza, la quale è tale, e tanta, che come dice il medesimo Cristo, i giusti risplende-

deranno come Soli, nella Casa di suo Padre, inoltre chi può spiegar il contento, e la sodisfazione di tutti i loro sentimenti, i quali godono perfettissimamamente dei loro oggetti? giacchè in Isaìa si legge, che ne occhio vidde, ne orecchio udì, ne cuor umano comprese giammai i beni, che lassù sono apparecchiati a chi serve Dio. 2. Considerate quale deve esser il giubilo di quei, che in questo Mondo hán patito molto per Cristo, di quelli, che si son mortificati, di quelli, che han domata la carne con cilizj, digiuni, e discipline per vincere le tentazioni, e per resistere alla prave concupiscenze del senso, finalmente riflettete a Voi stesso, ed alle vostre operazioni, cosa avete fatto fin' ora? che fate? che risolvete di fare per conseguire beni sì grandi? se volete esser ammesso a quella gloria, e necessario camminare per la strada dei Santi, e con gran coraggio imitare le loro pedate, che non fecero essi, che non patirono per conseguirla.

MEDITAZIONI

Del Sagramento della Penitenza.

Della necessità del Sagramento della Penitenza, e quanto giovi riceverlo spesso.

I. CONsiderate li motivi, che vi possono indurre a confessarvi spesso, e bene. 1. Il Sagro Concilio di Trento ha dichiarato, che chiunque ha commesso peccato mortale dopo il Bat-

Battesimo non può salvarsi senza la Confessione, la quale è medicina instituita per curare le malatie dell'Anima. Or siccome molti infermi di corpo muojono per non chiamar a tempo il Medico, o per non valersi de suoi medicamenti: così periscono molti spiritualmente per non confessarsi quando bisogna, o per non servirsi bene di questa salutifera medicina. 2. La Confessione ben fatta, riempie l'Anima di beni spirituali, e rimette tutti i peccati mortali quanto alla colpa, muta in temporale la pena eterna, monda l'Anima, e di nemica la fa diventare amica, e Sposa di Dio, la fa Tempio vivo dello Spirito Santo, il quale l'adorna della divina grazia, delle virtù infuse, e dei suoi celesti doni, le restituisce i meriti, che per il peccato erano restati mortificati, la rimette in stato di poter meritare, le dà la pace della Coscienza, e forza per non ricader nel peccato. Essendo dunque tanti, e sí grandi i beni, che apporta questo salutifero Sagramento, risolvetevi di prenderlo spesso, e con le dovute disposizioni. Certo è, che se aveste nel vostro giardino un erba, che avesse virtù di guarirvi da qualunque infermità, e di conservarvi sano, non sareste negligente a prenderla di quando in quando: sarete dunque cosí insensato, che non vogliate fare per l'Anima quello, che fareste per il Corpo?

II. Considerate, che la Penitenza, o Confessione è un Sagramento instituito da Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo. Acciòcchè sia ben fatta, deve per parte vostra, esser accompagnata da cinque condizioni, che sono

sono: L'Esame della Coscienza: Aver dolore de peccati commessi: Fermo proposito di non più commetterli nell'avvenire: Dichiararli tutti al Confessore: Aver volontà di sodisfare a Dio, ed al Prossimo. Onde non si confessano bene. 1. Quelli, che vanno a questo Sagramento senza preparazione, ma inconsideratamente, e per usanza. 2. Quelli, che mettono tutto il loro studio solamente in ricordarsi de peccati fatti, e non procurano d'eccitarsi a dolore, e pentimento di essi, che pure è cosa più necessaria. 3. Coloro che non usano diligenza per emendarsi dei loro peccati, e fuggire le occasioni prossime, che ve li inducono. 4. Quelli che non dicono al Confessore tutti i loro peccati mortali colle circostanze, che sono necessarie, o dicono li peccati d'altri, o scusano i suoi. 5. Finalmente coloro, che senza causa legitima, non vogliono accettare la penitenza, ne restituire, quantunque possano, li danni cagionati al Prossimo, o nella robba, o nella fama, o nell'onore.

III. Considerate i mezzi, che vi possono ajutare a confessarvi bene. Il primo è d'accostarvi a questo Sagramento, come se foste in punto di morte, e quella fusse la vostra ultima Confessione. 2. Se nelle Confessioni passate riconoscete d'aver commesso difetti essenziali, procurate di rimediarvi con fare una Confessione generale. 3. Prima di confessarvi, preparatevi bene, e pregate Dio, che vi dia grazia di conoscere, detestare, e dichiarare intieramente i vostri peccacati. 4. Elegetevi un dotto, e pio Confessore, ne lo cambiate, se è possibile, ed ubbiditegli come

me

me fareste a Cristo medesimo. 5. Mentre il Confessore vi dà l'assoluzione, non applicate a pensare se vi siete dimenticato qualche cosa, ma piuttosto trattenetevi in atti di vera umiltà, e contrizione, protestando a Dio di voler morir piuttosto, che mai più offenderlo. 6. Dopo la Confessione ringraziate umilmente la Divina Maestà del benefizio dell' Assoluzione, come farebbe un Reo condannato alla morte, che dal suo Prencipe avesse ricevuta la grazia della vita, e pensate ai rimedj valevoli a preservarvi da peccati. 7. Finalmente adempite la penitenza più presto, che vi sarà possibile, e usate ogni studio per conservar in voi il tesoro inestimabile della divina grazia.

Dell' Esame della Coscienza per ben Confessarsi.

I. CONsiderate la necessità, che avete d'esaminar bene la vostra Coscienza avanti di confessarvi. 1. Senza questo esame e difficile, che potiate dire intieramente i vostri peccati al Confessore, anzi se avete la coscienza aggravata da molte colpe, vi mettete a pericolo di lasciarne qualche mortale, conche venite a commettere un Sagrilegio, e la medicina ordinata da Cristo per rimedio dell'Anime nostre, per Voi si converte in veleno, e vi cagiona la morte. 2. Se Voi adesso, per negligenza, lasciate d'esaminarvi, a fine di poter confessare intieramente i vostri peccati, nel punto della morte, e al dì del Giudizio universale, nostro Signore li esaminerà Lui tutti per minuto, e ve ne farà rendere un strettissimo conto, dicendo

per

per un Profeta, che anderà scrutinando Gerusalemme, cioè l'Anima con le lucerne. 3. Quest' esame giova, non solo a dire intieramente i suoi peccati in Confessione, ma anche a concepirne un gran dolore, e a far che la persona cerchi quanto prima d'uscire da essi. La Maddalena, perche conobbe, come dice San Gregorio Papa, la bruttezza delle sue macchie, subito corse al Fonte della Misericordia per lavarle. Il Figlio prodigo quando diede un occhiata alle sue miserie, subito si deliberò di lasciarle, e di ritornarsene alla Casa paterna. L'istesso avverà anche a voi, se col Santo Re Ezechia, vi metterete a considerare i giorni, e gli anni della vostra vita, sì malamente spesi.

II. Considerate, che l'esame è una ricerca diligente di tutti i suoi peccati, a fine di poterli dire intieramente al Confessore. E' primieramente, una ricerca, perche, chi vuole esaminarsi bene, deve, ad imitazione di quella Donna dell' Evangelio, che aveva perduta la dramma, rivoltar sottosopra tutta la Casa dell' Anima sua, per levar da essa le immondezze dei suoi peccati, e ritrovar la preziosa Margarita della divina grazia, che per causa di quelli, aveva perduta. 2. Questa ricerca deve esser diligente, perche trattandosi del negozio importantissimo della vostra salute, non dovete portarvi in esso con negligenza, ne contentarvi di cercare le sozzure de vostri peccati solamente in superficie, o quelli, che primi vi vengono alla memoria, ma dovete investigare tutti i nascondigli del vostro cuore,

perche siccome le immondezze maggiori delle Case di ordinario non stanno a mezzo delle stanze, ma nei cantoni di esse, così i peccati più pericolosi molte volte sono quelli, che stanno più nascosti. Procurate dunque di far l'Esame della vostra coscienza con la maggior diligenza, che vi è possibile, ed impiegatevi quel tempo, che è necessario, cioè maggiore, o minore, secondo il maggiore, o minor tempo, che siete stato a confessarvi, e secondo i maggiori, o minori obblighi del vostro stato. Dio buono! Per l'interessi di Casa, e del Mondo si usa tanta sollecitudine, vi si pensa di giorno, e di notte, e per l'affare importantissimo dell'Anima molti sono pigri, e trascurati. Di grazia Signore non permettiate, che io sia uno di questi.

III. Considerate i mezzi, dei quali dovete servirvi per venir più facilmente in cognizione dei vostri peccati. 1. Pregate Dio di cuore a darvi lume per poterli conoscere, e dite col Cieco dell'Evangelio: *Fatemi Signore vedere*, ovvero col Santo Giob: *Ostende mihi quantas habeo iniquitates, scelera mea, & delicta mea ostende mihi*. Fatemi conoscere bene i miei peccati, mostratemi quanti sono in numero, ma molto più quanto pesano, e quanto sono gravi. 2. Pensate ai luoghi, nei quali siete stato, alle persone colle quali avete trattato, ed ai negozj, che avete avuti per le mani. 3. Esaminatevi sopra i dieci Commandamenti, riflettendo a ciò, che avete commesso contro ciascuno di essi con pensieri, parole, opere, ed omissioni. 4. Tutte le sere prima di andare a letto procurate di far

far l'esame della vostra coscienza, perche questo rivedere ogni giorno i vostri conti con Dio, vi faciliterà assai la memoria per quando avrete da confessarvi. *Confessio dilata multa facit oblivisci*, dice, San Bernardo. Così l'aspettar molto tempo, dei mesi, e degli anni a pensare ai suoi peccati, spesse volte è causa, che se ne scordino molti.

Della Contrizione.

I. CONsiderate li motivi, che devono indurvi ad avere una perfetta contrizione dei vostri peccati. 1. E tanto necessaria la contrizione a chi ha peccato gravemente, che senza essa non si ottiene da Dio il perdono, perciò disse Cristo verità infallibile. *Sennon farete penitenza, tutti perirete*: ora per far vera penitenza, tre cose, dice il Concilio di Trento sono necessarie, contrizione di cuore, confessione di bocca, e sodisfazione di opere. 2. La contrizione è tanto utile, e profittevole, che quantunque un Uomo avesse commesso tutti i peccati, che sono stati fatti dal principio del Mondo sino al presente, tutti infallibilmente gli sarebbero rimessi con un solo atto di perfetta contrizione, perciò dice San Tommaso, che dopo le Virtù Teologali, non ce n'è alcuna, ilcui esercizio sia più utile della Contrizione. 3. Il danno, che reca all'Anima il peccato mortale, e sì grande, che non può con parole esprimersi, imperciocchè non la priva di una casa, di una possessione, di una quantità di moneta, di un parente di un amico ec., ma la priva della grazia di Dio, senza cui è infelicissima, e nel tempo,

e nell'eternità, ora questo danno non può ripararsi se non per mezzo della contrizione, colla quale si riacquista la grazia, e l'amicizia di Dio, e l'anima che prima era brutta, e deforme per il peccato, lavata, e purificata coll' acqua della vera contrizione diventa subbito bella, e pura al cospetto di Dio.

II. Considerate, che cosa sia contrizione. Il Sagro Concilio di Trento, dice, che la contrizione è un dolore del peccato commesso con proposito di non peccar più nell'avvenire, ed è di due sorti: il primo è dolore di avere offeso Dio per timore, o di perdere il Paradiso, o di andare allo inferno, e questo si chiama attrizione, ed è sufficiente per ottenere la remissione dei peccati, e per riacquistare la grazia di Dio, quando va congiunto colla Confessione: il secondo è dolore di aver offeso Dio per amore del medesimo Dio, per esser Egli quello, che è infinitamente buono, e degno di esser infinitamente amato, senza riflettere ne al gastico, ne al premio, ne al Paradiso, ne allo Inferno, e si chiama contrizione perfetta, la quale ha virtù di rimettere, e scancellare tutti i peccati eziandio prima della confessione, purchè si abbia volontà di confessarsi. I segni, dai quali si può conoscere, se uno è veramente contrito, sono i seguenti: il primo è quando si ha un sommo orrore al peccato, e non si può tollerare ne in se, ne in altri: il secondo quando l'Uomo è risoluto di perdere piuttosto tutti i beni, e di soffrire tutti i mali del Mondo, che separarsi da Dio, e perdere la divina grazia con acconsentir al peccato.

cato. 3. quando è disposto di sottomettersi intieramente al Confessore anche nelle cose più ardue, e più difficili, risoluto di sodisfare a Dio, ed al prossimo per i peccati passati.

III. Considerate i mezzi, che possono ajutare ad avere una vera contrizione dei suoi peccati. 1. Ponderate la grandezza, e moltitudine dei benefizj ricevuti da Dio, generali, e particolari, del corpo, dell'anima, di natura, di fortuna, di grazia, e poi riflettendo alla moltitudine, e gravezza dei proprj misfatti, confondersi, e umiliarsi nel divino cospetto, dicendo con gran sentimento, e più col cuore, che colla bocca: ah miserabile, ah perfido, ingrato, e disleale, che io sono stato! In questo modo ho io controcambiato tanti, e così segnalati benefizj, che ho dalla divina mano ricevuti? Non solo mi sono dimenticato del mio Benefattore, ma de suoi medesimi benefizj mi sono servito per offenderlo, per oltraggiarlo gli ho reso male per bene, e con i miei peccati peggiore degl'istessi Ebrei crocifissori di Cristo, l'ho mille, e mille volte di nuovo crocifisso. 2. Mirate spesso con gli occhi dell'anima un San Pietro, una Maddalena, ed altri Santi Penitenti, li quali hanno pianto amaramente per molti anni i loro peccati assai minori dei vostri, e chiedete a Dio grazia d'imitarli nel pianto, e nella penitenza. 3. Avvezzatevi a fare più spesso, che potete atti di vera contrizione, dicendo, nonmeno col cuore, che colla bocca: Dio mio mi dispiace sommamente di avere offeso la vostra divina bontà non peraltro sennon, perche siete de-

gno d'infinito amore, e propongo colla gratia vostra di morire mille volte piuttosto, che mai più offendervi.

Del Proponimento fermo.

I. CONsiderate di quanta necessità, ed utilità sia l'avere un fermo proposito di non offendere mai più Dio. 1. Egli è tanto necessario nella Confessione, che chi si confessa senza averlo, non solamente non riceve l'assoluzione dei peccati, dei quali si accusa, ma commette dippiù un gravissimo sagrilegio, imperciocchè la vera penitenza, come dice, il Sagro Concilio di Trento, ha due parti egualmente necessarie, e sono, dolore dei peccati passati, e proposito di non peccare più nell'avvenire. 2. Questo fermo proposito è un eccellente, ed efficacissimo antidoto per preservarsi dai peccati, onde chi l'averà, sarà molto lontano dall'offesa di Dio. 3. Le ricadute nel peccato da altro non derivano, che dal mancamento di fermo proposito, di quà nasce, che i Cristiani sono dopo Pasqua viziosi, come prima, ed alcuni, che più frequentano i Sagramenti, sono ben spesso tanto superbi, iracondi, invidiosi, detrattori, dopo cento, e ducento Confessioni, come erano prima. O Dio! quanto poco si riflette a questa verità! Imprimetela Signore profondamente nel mio cuore, e datemi questa risoluzione ferma, e stabile di morire piuttosto mille, e mille volte, che mai più offendervi.

II. Considerate, che il fermo proposito non è altro, che una volontà risoluta, e deliberata di non offender mai più Dio colla grazia sua.

Mol-

Molti hanno volontà di non più peccare, ma volontà irresoluta, inefficace, o piutosto velleità, e sono simili al pigro, che vuole, e non vuole, concepiscono buoni desiderj, ma non hanno virtù di partorirli, e di metterli alla luce dell'esecuzione, perciò si dice, che lo inferno è pieno di buone volontà, perche i dannati, mentre vissero, ebbero veramente qualche volontà, e desiderio di far bene, ma perche non lo posero ad effetto perirono miseramente, e piangeranno in eterno la loro sciocchezza. Il proposito fermo fa, che l'Uomo metta mano all'opera, che detesti non alcuni peccati solamente, ma tutti, e non per qualche tempo, ma per sempre, fa che schivi tutte le occasioni, che potrebberlo farlo ricadere, che sodisfaccia a Dio con penitenze, e con opere buone, ed al prossimo con rifargli i danni, che gli ha cagionati, o nella fama, o nella robba. Riflettete voi ora alla vostra coscenza, e vedete, se li propositi fatti per l'addietro sono stati tali. O Signore! quanto devo temere d'aver fatto Confessioni sagrilighe per difetto di un fermo proposito.

III. Considerate i mezzi, che vi possono giovare per rendere efficaci nell' avvenire i vostri proponimenti: 1. Prevedete le occasioni, che potrebbero farvi cadere nei lacci del demonio, e preparatevi per evitarle. 2. Abbiate gran fiducia nel divino ajuto, e dire generosamente coll' Apostolo: *Chi mi separarà dall' amore del mio Signor Gesù Cristo?* E al contrario diffidate sempre di voi medesimo, ricordandovi, che San Pietro per essersi fidato troppo di

se abbandonò il Signore, e lo negò tre volte.
3. Protestate spesso a Dio di non volerlo mai più offendere specialmente la mattina nell'alzarvi, e la sera nell'andare a letto, al suono dell'orologio, e ogni qual volta vi sentirete assalito da qualche tentazione, dicendo, col Santo Profeta Davide: ho giurato Signore, e ho stabilito di custodire fedelmente la vostra santa legge, datemi grazia di perdere piuttosto mille volte la vita, che trasgredirla.

Del fuggire l'occasione del peccato.

I. Considerate di quanta importanza sia il fuggire le occasioni, che portano al peccato. 1. E massima infallibile dei Filosofi, che chi leva via la causa, toglie l'effetto, così estinto il fuoco, si perde il caldo, seccato il fonte si asciuga il rivo: e non togliendo la causa, invano si cerca d'impedire gli effetti, sennon si spianta la radice, sempre spuntano i germogli, così chi non leva l'occasione, invano si affatica di levar i peccati. 2. Nella guerra spirituale contro i vizj quello vince più gloriosamente, che è più diligente in fuggire. 3. Il Savio, dice, che *chi ama il pericolo, perirà in esso*, imperciocchè chi tocca la pece, convien che s'imbratti, e chi si accosta al fuoco, sente il caldo. All'istesso modo chi si mette volontariamente nell'occasione del peccato, è impossibile moralmente parlando, che non cada. Dice il proverbio, che l'occasione fa l'Uomo ladro, ed è verissimo, e chi vorrà investigare la cagione delle sue mormorazioni, disonestà, intemperanze nel mangiare, e bere, troverà, che è l'occasione.

ne. Ah Signore! quante volte ho io toccato con mano questa verità? E da quanti peccati mi sarei liberato, sennon mi fussi posto nell'occasione? me ne pento Dio mio, e ne propongo l'emendazione.

III. Considerate, che il demonio nemico fierissimo dell'anime non cessa mai di tendere da per tutto lacci, e reti, e queste sono le occasioni del peccato. Le più nocive però sono quelle, che si chiamano prossime. Tali sono per l'ordinario: 1. il conversare senza necessità con persone di sesso differente: 2. le osterie, le bettole, i festini, li balli, le comedie: 3. la lettura di libri disonesti, di magíe, di eresie ec. 4. L'immortificazione della gola, da cui sogliono derivare molti pensieri, e moti carnali. 5. L'oziosità, che insegna ogni malizia: 6. Ad un Religioso, e a chi vive in Communità, è grande occasione di offendere Iddio l'uscir di Casa senza necessità, e senza licenza. Tema dunque ciascuno, ne si esponga a simili pericoli, ricordandosi che ne è più santo di Davide, ne più savio di Salomone, ne più forte di Sansone, e pur questi non seppero star saldi nelle occasioni, ma fecero in esse cadute orribili.

III. Considerate i mezzi, che possono ajutarvi a fuggire l'occasioni del peccato. 1. Aver una divozione singolare al suo Angelo Custode, sentire fedelmente le sue inspirazioni, ed eseguirle, e pregarlo mattina, e sera, ed essendo tentato invocar il suo ajuto per non cadere. 2. Portar sempre impresso nel cuore l'insegnamento di Cristo di cavarsi gli occhi, di tagliarsi

mani, e piedi, cioè mortificare rigidamente i sensi, e levar via le amicizie, e attacchi pericolosi. 3. Pensate, che il volersi mettere nelle occasioni, e presumere di uscirne illeso, è un tentare Iddio, e volere, che faccia miracolo senza necessità. 4. Finalmente riflettere spesso, che questo negozio è di somma importanza, e che importa tanto quanto salvare, o perder l'anima. E meglio dice Cristo, entrare in Paradiso con un occhio solo, che dannarsi con tutti due. E meglio privarsi di qualche brieve sodisfazione, che si può ricevere dal mettersi nell'occasione, per meritare l'eterna gloria, che prendersi un brieve, e momentaneo piacere a costo di perpetue pene.

Dell'obbligo di spiegar i suoi peccati al Confessore.

I. CONsiderate. 1. Che avendo Cristo Signor nostro dato agli Apostoli, e ai Sacerdoti loro Successori la podestà di assolvere da peccati, ha insieme obbligato i Penitenti a spiegarli in Confessione. Perche niun Giudice può rettamente assolvere, o condannare, se prima non conosce i meriti della causa. Or una tal cognizione in questo Sagramento, non può avere il Sacerdote, se il Penitente non glie la dà lui, con dichiarargli li suoi peccati. 2. Considerate, che l'obbligo di confessarsi intieramente è sì preciso, e assoluto, che chiunque sa di avere, dopo il Battesimo commesso peccato grave, non si può in modo alcuno salvare, se potendolo confessare, tralascia di farlo. Qui non si dà luogo di mezzo. Bisogna o confessarsi, o dannarsi. O vince-

cere quel rossore, e quella ripugnanza, che si ha in dire il suo peccato, o andare a penare eternamente nello Inferno. Ne giovano in questo penitenze di discipline, o di digiuni, ne altre opere pie, come limosine, orazioni, visite di Chiese, Messe ec., perche, siccome non si può guarire la piaga, se prima non se ne cava fuori il pugnale, così non si può rimediare alle ferite spirituali dell'Anima, sennon si mette fuori il peccato. Ah Dio! Quante Anime si trovano adesso miseramente dannate, non ostanti tutte le opere buone, che hanno fatte, per non essersi sapute vincere in dire al Confessore quel peccato, di cui avevano maggior rossore! Di grazia Signore non permettete giammai, che io sia uno di questi pazzi, che per schivare un poco di confusione appresso del vostro Ministro in questa vita, si tirano addosso l'eterna nell'altra, in cui quel medesimo loro peccato sarà senza alcun frutto, fatto palese a tutto il Mondo.

II. Considerate che la Confessione è una accusa volontaria, e secreta fatta al Confessore di tutti i suoi peccati, per averne l'assoluzione. Ponderate bene ogn'una di queste parole. 1. E' una accusa, perche, in questo Sagramento, facendo il Penitente la parte di Accusatore, deve guardarsi bene di non scusare, o sminuire i suoi peccati. Questo Tribunale è diverso da quelli del Mondo; ne i quali, chi tace, viene assoluto, e chi confessa il suo delitto, condannato: là dove in questo della Confessione chi lo nasconde, o lo scusa, non ne ottiene il perdono. 2. Volontaria; cioè fatta di sua spontanea volon-

tà, è non per forza, o timore di ſcomuniche, o di morte, come fanno alcuni, i quali, ſe non vi foſſe queſta paura, mai ſi riſolverebbero di confeſſarſi. La Confeſſione, che ſi differiſce ſino alla morte, è moribonda, e perciò dice S. Agoſtino: A chi ſta in punto di morte, gli potiamo dare l'aſſoluzione, ma non ſicurezza. 3. Secreta non ſolo per parte del Confeſſore, il quale, ſotto pene graviſſime, non può parlare di quello, che ha udito in Confeſſione; ma anche per parte del Penitente, il quale non deve mai paleſare ciocche gli ha detto il Confeſſore; ſe non è coſa, che poſſa giovare ad altri. 4. Fatta al Confeſſore, perche egli ſolo è il legitimo Miniſtro di queſto Sagramento. 5. Di tutti i ſuoi peccati: Onde chi per negligenza, o per roſſore ne laſciaſſe un ſolo mortale, ſarebbe ſacrileggio, e non otterebbe il perdono d'alcuno. Si aggiunge ſuoi; per additare che non ſi devono raccontare i peccati altrui, anziche, quando è neceſſario di ſpiegar la circoſtanza della perſona, con cui ſi ha peccato, biſogna, ſe ſi può, andar da un Confeſſore, che non la conoſca. 6. Per averne l'aſſoluzione. E non per vantarſene, come con nuovo peccato, fanno talora alcuni.

III. Conſiderate i mezzi, che vi potranno ajutare a far bene le voſtre Confeſſioni. 1. Dimandate a Dio grazia di ſapervi ſpiegar bene, e che non permetta, che v'inganniate in un'affare tanto importante per l'anima voſtra. 2. Nel mettervi a' piedi del Confeſſore fate un' atto di fede è immaginatevi di eſſere avanti a Dio, il quale già ſa tutti i noſtri peccati: e perciò parlate coll'

iſteſ-

ìstesso Confessore con quella confidenza, umiltà, sommessione, e riverenza, come fareste, se parlaste col medesimo Dio, il di cui posto Egli tiene, e la cui Persona rappresenta in questo divin Tribunale. 3. Nel dire i vostri peccati incominciate da quelli, che vi danno maggior fastidio, e vi cagionano rossore, perche a questo modo non vi sarà tanto pericolo, che il Demonio v'inganni, e vi persuada a tenerli nascosti. 4. Mentre il Sacerdote pronunzia le parole dell'assoluzione, rinovate col maggior sentimento del vostro cuore un atto di vera contrizione de vostri peccati, ed insieme di confidanza, che vi saranno perdonati in virtu de meriti del Sangue di Gesù Cristo, il quale in questo Sagramento viene applicato all'Anima vostra.

Della Sodisfazione.

I. CONsiderate i motivi, che avete di sodisfare a Dio per mezzo della penitenza impostavi dal Confessore. 1. Essendo questa sodisfazione parte integrale del Sagramento, non potete volontariamente, o per negligenza, lasciarla senza peccato. 2. Ella è per tal riguardo più sodisfattoria, che le altre opere fatte di propria elezione, perche per mezzo di essa si ottiene la remissione della pena temporale, dovuta alle nostre colpe, in virtù del Sagramento, e come dicono i Teologi, *ex opere operato*. 3. E cosa giusta che avendo offeso Dio con compiacere alle vostre voglie disordinate, gli diate sodisfazione con portarne la pena. *Malum impunitum esse non potest*, dice San Bernardo: Onde sennon le punite voi di quà con la peniten-

tenza, sarà infallibilmente castigato da Dio con più rigore di là. Pazzo dunque sareste, se per schivare un brieve patire in questa vita, voleste elegervene un altro maggiore nell'altra. Inoltre ponderate, che l'accettare, ed eseguire volontieri la penitenza imposta dal Confessore, è un buon contrasegno di aver dolore de' vostri peccati, perche come dice San Gregorio Papa, quando uno sente bene la colpa, poco, o niente sente la pena; Per il contrario l'apprender tanto, e giudicare troppo grave la penitenza, e senza ragione non volerla accettare, è grande indizio di aver poco dolore. O Dio, che miseria è la nostra! Per guarire una piaga nel corpo si sopportano tagli di ferro, e bottoni di fuoco, e per rimediare a tante, e sì gravi ferite dell'Anima, ogni poco patire pare insoffribile.

II. Considerate le ragioni, che vi devono stimolare a sodisfare anche al Prossimo, se per sorte l'avete offeso, o nella robba, o nella fama, o nell' onore, quantunque il Confessore, o per inavvertenza, o per altro, non vi ammonisse di questo. La prima è, che non solo è peccato il pigliare la robba d' altri contro la volontà del Padrone, ma anche il ritenerla, il qual peccato non si perdona finchè in fatti non si restituisce, potendo ciò, che si è preso: *Non remittitur peccatum*, dice S. Agostino, *nisi restituatur ablatum, si restitui potest*. Anziche quanto più uno sta a restituire, essendo in comodità di poterlo fare, e non avendo ragione di differire, tanti peccati commette, quante sono le volte, che gli viene in mente quest' obbligo, ed egli tra-

trascura di sodisfarvi . 2. Questa obbligazione è si grande, che per liberarsene, non giovano ne Indulgenze , ne Giubilei, e niun Confessore per molto privilegiato che sia, può levarla. Può ben esso con l'autorità, che ha assolvere dal peccato , che la persona ha commesso nel pigliare ingiustamente la robba d'altri, o in macchiare la fame altrui , ma non può levar l'obbligo di risarcire questi danni. Dimodochè bisogna assolutamente restituire, se si può, o altrimente dannarsi. E questo è sì vero , che innumerabili Anime si sono dannate per non aver voluto , o per esser state trascurate in sodisfare a i danni , che colle loro ingiustizie, furti, e mormorazioni avevano cagionati negli altri.

III. Considerate i mezzi, che vi possono ajutare a far bene la penitenza. 1. Nel riceverla dal Confessore entrate nei sentimenti di vero Penitente , e dite col Santo Giob : *Peccavi* , *& verè deliqui* , *& ut eram dignus non recepi* . Ho peccato , e veramente delinquito , e non ho ricevuta la pena , secondo che ho meritato . In effetto quanti per colpe minori delle vostre hanno fatto penitenze molto più rigorose di quella , che vi sarà stata data . Il S. Profeta David tutte le notti lavava il suo letto colle lagrime : e del Prencipe degl'Apostoli S. Pietro, scrive S. Clemente Papa , che ogni notte , al cantar del Gallo , si metteva a piangere il suo peccato, contuttoche sapesse,che già gli era stato rimesso , ed era tanta la copia delle lagrime che versava , che se gli eran fatti come due canali nelle guancie , e si cibava di lupini, legumi amarissimi . 2. Procurare

rate sempre di farla nel tempo, e nel modo che dal Confessore vi è stata imposta: e sopratutto usate ogni diligenza per farla in stato di grazia. Per quello che spetta alla sodisfazione del Prossimo: Se non potete restituire tutto assieme, fatelo poco per volta, andate levando le spese superflue, e moderate le necessarie: mettete da parte quello che perdevate ne' giuochi, o spendevate in lussi vani, e crapule, o banchetti smoderati. E se non volete essere scoperto, fate la restituzione per mezzo di altra persona, di cui vi potiate fidare. Se poi avete difficoltà in dimandare scusa a chi avete ingiuriato; o indisdirvi con chi vi ha udito parlar male degl'altri, fatevi animo con dire a voi stesso, è meglio provare un poco di amarezza di quà, che sentire un eterno tormento di là. *Melior est modica amaritudo in faucibus, quam æternus cruciatus in sensibus.*

Della Confessione generale.

I. CONsiderate, che la Confessione generale è necessaria a tutti quelli, che hanno commesso difetto essenziale nelle Confessioni precedenti; ilche può esser avvenuto in cinque casi. 1. Quando il Penitente non ha avuto sufficiente contrizione dei suoi peccati; e si conosce non averla avuta, se in vece di accusare i suoi peccati, gli ha scusati attribuendoli alla fragilità, alla gioventù, all'occasione, che altri gle ne hanno data: se ha contrastato col Confessore, se ha ricusato senza giusta ragione la penitenza, o li consiglj salutiferi del medesimo. 2. Quando non ha avuto fermo proposito di emen-

emendarsi; nelche mancano quelli, che se bene dicono colla bocca di voler lasciare il peccato, conservano però nel cuore un segreto desiderio di ripigliarlo, e quegli, che non hanno vera volontà di lasciar l'occassione del peccato, di ristituire la robba malacquistata, o la fama tolta con mormorazioni, o di perdonar l'ingiurie, e riconciliarsi co' loro nemici. 3. Quando il Penitente non ha fatto qualche Confessione intera, per aver taciuto a posta qualche peccato mortale, o per non aver detto il numero de' peccati, che sa, o dubita, che sieno mortali; o per aver tralasciata qualche circostanza, che necessariamente doveva dire. 4. Quando si è confessato da un Sacerdote molto ignorante, se egli ancora era ignorante, e aveva peccati, e cose molto difficili, e intricate talmente, che il Confessore non era capace di giudicarne. 5. Quando ha fatta la Confessione ad un Sacerdote, che non aveva facoltà di assolvere, specialmente se il Penitente ha eletto da se tal Confessore, per essere trattato piacevolmente, e per non essere ripreso. Ne' suddetti casi essendo state invalide le Confessioni fatte, non si può rimediare ad esse sennon colla Confessione generale.

II. Ponderate li beni, ed utilità grandi, che reca seco la Confessione generale eziandio, a quelli, che non hanno necessità di farla. Il primo bene è, che col rivedere, e ripensare a tutti i peccati in generale, e a ciascuno in particolare, è più facile aver di essi vera contrizione. 2. L'erubescenza, che si prova nell'accusar di nuovo li peccati della vita passata giova molto a scontare

tare

tare la pena ad essi dovuta nel Purgatorio. 3. L' umiltà, che si prattica in ridire le sue colpe, muove Iddio a dar maggior grazia, e fortezza per resistere al peccato. 4. Il Confessore viene a conoscer meglio lo stato del Penitente, le sue infermità spirituali, le piaghe interne dell'anima sua; e conoscendole, saprà poi meglio curarle, e applicar ad esse li dovuti rimedj. 5. Una Confessione generale ben fatta apporta all'anima gran quiete di coscenza per la sicurezza morale, che si ha di aver con essa rimediato a tutti i difetti, che facilmente si potevano esser commessi nelle Confessioni precedenti.

III. Considerate li mezzi, che possono giovare per fare la Confessione generale. 1. Esaminar bene la propria coscienza, e veder se le confessioni passate si sono fatte nel debito modo, e trovando di aver in alcuna commesso qualche difetto essenziale, pentirsene di cuore con proposito fermo di rimediarvi al presente colla Confessione generale. E se pure paresse ad alcuno di essersi sempre confessato bene, deve temere, che l'amor proprio non l'accecchi, e l'induca a tralasciare o per negligenza, o per vano timore, o per rispetto umano, un'azione di tanta utilità, e forse anche di necessità. 2. Resistere valorosamente alle tentazioni del Demonio; il quale per deviare la persona da un tanto bene gli suol mettere avanti o la difficoltà del ricordarsi tutti i peccati della vita passata, o l'erubescenza nel confessarli, o il vano timore d'una grossa penitenza. 3. Pensate a quello, che si vorrebbe aver fatto all'ora della morte, certoche ogn'uno

vor-

vorrebbe uscire da questa vita, e comparire avanti al tremendo Giudice colle sue partite bene aggiustate; or questo non puo mai farsi meglio, che colla Confessione generale. 4. Finalmente il più efficace mezzo è di ritirarsi per alcuni giorni a far gli esercizj spirituali, ne' quali se si fanno bene, si trova ogni facilità per fare la Confessione generale colle dovute disposizioni.

MEDITAZIONI

Sovra il Santissimo Sagramento dell' Eucharistia.

Dell'eccellenza del Santissimo Sagramento.

I. Considerate, che in questo augustissimo Sagramento si contiene: 1. la divinità di Cristo, che è il fonte di tutte le grazie, e doni spirituali; perche in Gesù, dice S. Paolo, abita la pienezza della divinità, e in Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza, e scienza di Dio; 2. l'anima di Cristo, che è ripiena di grazia, di sapienza, di virtù, che eccede infinitamente in ogni sorte di perfezione tutte le creature, e corporali, e spirituali. 3. Il suo santissimo Corpo formato dallo Spirito Santo dal purissimo sangue di Maria sempre Vergine, e unito personalmente alla divinità: 4. Il sangue suo preziosissimo sparso primieramente nella sua Circoncisione, e poi copiosamente versato nell' albero della Croce; ilche

ilche videvemuovere a circoncidere i desiderj pravi, e a crocifiggere le passioni sregolate.

II. Considerate, che l'Eccellenza di questo divinissimo Sagramento si fa palese: 1. dalle molte, e nobili figure del vecchio testamento, colle quali Iddio volle premostrarlo, e furono i pani, e vino offerto da Melchisadech ad Abramo, il pane della proposizione, il pane soccenerico d'Elía, l'Agnello Pasquale, la manna, l'arca, e la farina del Profeta Eliseo: 2. dai diversi nomi, che nel nuovo Testamento gli si danno di pane, di bevanda, di carne, di sangue di Eucharistia, di Comunione, di Corpo del Signore, di Calice, di Viatico, di Sagramento di Sagrifizio: 3. dell'averlo illustrato con molti, e stupendi miracoli, che Dio ha operato in varj tempi, e luoghi: 4. da ciò, che dice S. Gio: Crisostomo, che gli Angeli assistano in gran numero, e con somma riverenza alla celebrazione di questo divino Mistero, e l'adorano con profondissima sommissione: 5. dagli elogj, e lodi impareggiabili, che gli danno i SS. Padri; i quali l'esaltano sovra tutti i Misterj, e come il compimento di tutti i Sagrifizj dell'antica legge: 6. da ció, che in onore di Esso usa di fare la S. Chiesa, la quale non solo lo consagra ogni giorno, lo conserva sugli Altari, acciocchè sia da tutti adorato, e riverito; ma ogni anno l'onora con Feste, e con processioni solennissime: 7. in somma dal non esservi cosa più formidabile ai Demonj di questo sagrosanto Mistero.

III. Considerate le meraviglie, anzi miracolosi stupendj, che in questo Sagramento si racchiu-

chiudono: 1. subito che il Sacerdote ha proferite le parole della consegrazione, il pane è transostanziato nella carne, e il vino nel sangue del Signore; anzi l'uno, e l'altro in tutto Cristo, il quale vi si trova tutto come in Cielo: 2. gli accidenti del pane, come sono la quantità, la figura, le qualità vi stanno senza il soggetto, 3. in qualunque modo si tratti l'Ostia, o si spezzi, o si riscaldi, o si mangi, non ne riceve corruzione veruna, perche vi è incorruttibile, e impassibile, come in Cielo: 4. Il Corpo di Cristo essendo un solo sta nel medesimo tempo in due luoghi in Cielo, e nell'Altare, anzi in tutti gli altri nei quali sono Ostie consegrate. 5. Non solo è tutto in tutta l'Ostia colla carne, sangue, anima, e divinità, ma è anche tutto in qualsivoglia minutissima parte di esse. Queste, e molte altre sono le meraviglie, che Dio ha fatte in questo Sagramento per l'amore, che porta a noi, per star sempre con noi, e per compartirci con abbondanza le sue grazie.

Delle cagioni dell' instituzione del Santissimo Sagramento.

I. Considerate, che la prima, e principal cagione, per la quale il Signore instituì questo Divino Sagramento, fu per mostrarci l'eccessivo, e infinito amore, che ci porta, onde disse, San Giovanni, parlando dell'ultima cena: *avendo il Signore amato i suoi, che erano nel Mondo, gli amò sino al fine.* In effetto in questa instituzione non ci ha Egli dato oro, argento, o gioje, ma il tesoro di tutti i tesori, il suo corpo, il suo sangue, l'anima sua, e la sua divinità, Dio, e Uo-

e Uomo, di cui cosa più eccellente dar non si può, e questo in tempo, che gli Ebrei apparecchiavano a Lui flagelli, spine, obbrobrj, bestemmie, chiodi, croci, ed ogni sorte di tormenti. Dalche si vede quanto siamo tenuti a riamare sì liberale, e sí amoroso donatore, ilchè non possiamo far meglio, che col ricevere spesso, e con somma divozione questo Sagramento.

II. Considerate, che un altra cagione di tale instituzione fu per lasciarci memoria della sua passione, e di tutta la sua vita, che però comandò, dicendo: *Hoc facite in meam commemorationem*. Fate questo in memoria di me. Fu anche instituito per consolazione della Chiesa sua Sposa, e di ciascun anima fedele, per unire tutte le membra del suo corpo mistico a se, che ne è il capo, e con tale unione influire in esse, e communicarle i suoi doni, senza li quali sarebbero state languenti, e quasi morte, e finalmente per tirarci con maggior efficacia, e soavità alla cognizione, e all' amore della sua divinità.

III. Considerate, che altre cagioni mossero parimente il Redentore ad instituire questo Divinissimo Sagramento. 1. per conservar in noi la vita spirituale per mezzo di questo pane celeste, il quale essendo spirituale, dà vigore, e aumento allo spirito, in quella guisa, che il pane materiale aumenta, e conserva la vita corporale. 2. perche ci servisse di rimedio, e medicina contro tutte le malatíe, e ferite dell' anima, che sono i peccati. 3. acciocchè avessimo un vero, ed efficacissimo sagrifizio per placare l'ira
di

di Dio sdegnato contro di noi per i peccati, che ogni giorno commettiamo contro di Lui, e per rendergli grazie dei benefizj; che dalla sua infinita bontà incessantemente riceviamo. 4. per darci occasione di esercitare verso questo Sagramento le tre Virtù Teologali di Fede, di Speranza, e di Carità: 5. finalmente per unirci strettamente a Dio essendo di tanta virtù, ed efficacia questo divinissimo cibo, che trasforma in se, chi degnamente lo mangia.

Dell' onore, che riceve l' Uomo nel Communicarsi.

I. Considerate, che chiunque si comunica è fatto tempio dello Spirito Santo, e abitacolo della Santissima Trinità, ed è circondato da un numero infinito di Angioli, i quali mai non cessano di cantare Santo, Santo, Santo, or siccome il Tempio deve essere sempre pulito, e ornato, così il cuore di chi si accosta a questa sagra mensa deve essere puro, ed abbellito di tutte le virtù. Inoltre pensate, che l'anima nella Santa Comunione è fatta reliquiario del prezioso corpo, e sangue di Gesù Cristo, reliquia infinitamente più insigne, che non è quella di qualsivoglia gran Santo, onde essendo per l'ordinario le casse, e reliquiarj, ove si conservano le reliquie de' Santi d'oro, o d'argento, ed arrichite di perle, e gioje preziose, così l'anima di chi si comunica, deve essere ornata coll'oro fino d'una Carità ardente, coll' argento di una somma purità, e con le gioje di tutti gli altri celesti doni.

II. Considerate, che nel comunicarsi diviene

ne l'anima in certo modo Madre di Dio, Spoſa di Gesù Criſto, e Figlia per cosí dire della Santiſſima Vergine, imperciocchè genera, e produce ſpiritualmente in ſe l'iſteſſo Criſto, ed è ſcambievolmente da Lui rigenerata per la beata mutazione, che egli fa dell'anima, e del corpo nella ſua carne, di maniera che null'altro deve una tal'anima aver maggiormente a cuore, quanto imitare le virtù di Eſſa Santiſſima Vergine, e ſpecialmente la ſua umiltà, per cui meritó per congruenza di eſſere fàtta Madre di Dio.

2. Penſate, che communicandovi ſiete fatto ſepolcro vivo, ed animato del Figlio di Dio non più morto, ma vivo, in cui Egli ripoſa non lo ſpazio di 40. ore ſolamente, come in quello di pietra, ma ſagramentalmente, finchè durano le ſpecie, e per ſempre con la ſua grazia finchè non ſi perda per il peccato mortale, ora ſiccome quello era nuovo, e pulito, e ricevette il corpo del Signore involto in un bianco lenzuolo, ed oggi ancora ſi mette ſovra gli Altari, e ſovra corporali bianchi, e mondi, così voi dovete prima della Comunione purificare, e mondare l'anima da tutti i peccati mortali, e veniali, ed anche da tutti gli affetti terreni, e ſenſuali.

III. Conſiderate, che nella Santa Communione voi divenite oſpite di Gesù Criſto. Se eſſendo Egli in terra vi aveſſe fatto l'onore di alloggiar una ſol volta in Caſa voſtra, ſenza dubbio vi ſarebbe parſo un favore ſingolariſſimo, ma molto maggior onore ſi è potuto al preſente ricevere immortale, e glorioſo come è nel Cielo ogni volta, che voi volete, non in Caſa voſtra,

ma

ma nell'anima, e corpo vostro, non solo vi è permesso di toccar la sua carne, le sue vesti, di baciargli i piedi, e le mani, ma di riceverlo, di abbracciarlo, di stringerlo strettamente al cuore. 2. Ponderate, che con la frequente Communione avete l'onore di esser uno dei Gentiluomini della Camera del Re dei Regj, di esser ammesso, e di sedere alla regia sua tavola, e di cibarvi della sua preziosissima carne, e di bere il suo purissimo sangue. Ove mai si legge, che alcuna Madre abbia nodrito il suo figliuolo colle proprie carni? e pure Iddio nella Santa Communione ci dà a mangiare, e ci nodrisce colla carne del suo proprio Figliuolo. O amore inestimabile! O carità infinita! Con quali sentimenti di umiltà ci dobbiamo accostare a quella sagra mensa! Conche riverenza, conche modestia, con qual amore?

Degli effetti, e frutti di questo Sagramento.

I. CONsiderate, che ogni qual volta ricevete il prezioso Corpo del Signore, applicate la vostra bocca al suo Sagrosanto Costato, e come dice, San Gio: Grisostomo ne succhiate in certo modo il suo preziosissimo sangue, e per questa via partecipate del suo spirito, e di tutte le sue virtù, imperciocchè si come chi mangia, applica, e appropria a se la sostanza, e la virtù del cibo, così chi riceve il Figliuolo di Dio, vien fatto partecipe dello spirito, e delle virtù di Cristo conforme alla disposizione di chi lo riceve. Accade in questo Sagramento ció, che seguì nel Patriarca Giacobbe, il quale essendo vestito degli abiti

 del

del Fratello Esaù ricevette le benedizioni a lui dovute, e destinate dal loro Padre; così noi vestiti della carne di Gesù Cristo possiamo piamente sperare di esser fatti per la sua grzia eredi delle sue celesti benedizioni. 2. Pensate, che nella S. Comunione vengono scancellati i peccati veniali si scema l'ardore della concupiscenza, si raddolciscono li travaglj, e le afflizioni, si abbreviano le pene del Purgatorio, e si mettono in fuga i demonj.

II. Considerate inoltre, che si aumenta maravigliosamente la grazia nell'anima, l'intelletto è rischiarato, e la volontà infiammata. Questo pane divino fortifica il cuore, rallegra la coscenza, muta in amor di Dio l'affetto, che si aveva al Mondo, eccita la divozione, ci dispone all'unione, e famigliarità con Dio, ci dà l'accrescimento di tutte le virtù, e un pegno della futura gloria. 2. Ponderate, che la Santa Communione reca seco molte altre utilità spirituali per l'occasione, che ci dà di praticare altri atti di virtù, imperciocchè chi si dispone per communicarsi, va alla Chiesa con buona intenzione, e disposizione, pensa ad emendar la vita, si pente con vero dolore dei suoi peccati, si confessa con grande umiltà, e per mezzo dell' assoluzione ottiene il perdono delle sue colpe, sodisfa a Dio colla penitenza ingiunta, ha maggior divozione nelle sue orazioni, e così dà maggior edificazione al prossimo, esercita molti atti di Religione, di Fede, di Speranza, e di Carità verso Dio, e verso Cristo Nostro Signore.

III. Considerate quante migliaja d'anime si tro-

trovano, che non conoſcono queſto sí ricco, e ineſtimabile teſoro di grazie, e di virtù, e fra quelli, che lo conoſcono, pochi lo cercano, e ſe alcuni hanno buona volontà di cercarlo, non hanno la commodità, ne l'occaſioue, o non poſſono di eſſa ſervirſi. Quanti nella ſola Germania bramano di raccogliere le ſagre bricciole di queſta divina menſa, e non è loro permeſſo? Quanti ſi terrebbero per beati ſe una ſol volta il meſe poteſſero accoſtarſi alla Santa Eucariſtia? 2. Penſate, che ſe il Signore concede a noi con tanta liberalità ciò, che ha negato, e nega ogni giorno a tanti altri, quali ringraziamenti dobbiamo darli per cosí ſegnalato benefizio? E quanto meno ſiamo ſufficienti a ringraziarlo degnamente, tanto maggiormente dobbiamo riverire, e frequentare queſto Sagramento, acciocchè Egli in noi, e per noi renda a ſe medeſimo quelle grazie, che noi ſiamo tenuti di renderli.

Quanto gran male ſia communicarſi in peccato mortale.

I. CONſiderate l'enormità di queſto peccato. 1. Ella è sí grande, che non ſi può abaſtanza coll'Intelletto comprendere, e mette orrore ſolamente a penſarvi. Perche ſe è graviſſimo ſagrilegio pigliare i Ritratti de'Santi, e ſquarciarli, rompere l'Imagine del Crociſiſſo, e calpeſtarla coi piedi, ſputar dentro i Calici conſegrati ec. Penſate voi, che enorme eceſſo ſarà ricevere l'iſteſſo Criſto in peccato mortale, alloggiare in un cuore immondo l'Agnello puriſſimo, e ſenza macchia. Queſto è un oltraggiare, non i Santi, ma il Santo de Santi, non la

Figura, ma il Figurato, e un far villanía, non al Calice, dentro cui si consagra, ma all'istesso preziosissimo sangue, che Egli sparse per noi su la Croce. In somma questo si può chiamare il maggior di tutti i sacrilegj, perche non è violare le cose sagre, ma bensì ingiuriare quel Signore, che le fa sagre. 2. I Santi chiamano questo peccato *Crimen lesæ Majestatis Divinæ*: E dicono, che è simile a quello di Giuda traditore, e come quello, che commisero gli Ebrei nel crocifiggerlo, anzi in qualche maniera anche più grave, perche, se gli Ebrei lo crocifissero, non lo conobbero per quel Dio, che era, e cio fecero mentre era in carne passibile; La dove i Cristiani, che si communicano in peccato mortale, lo conoscono, e lo confessano per loro Signore, e commettono questo misfatto ora, che regna in Cielo glorioso, ed impassibile. Che eccesso dunque è mai questo da far stupire il Cielo, la Terra, e lo Inferno medesimo! Dolce Gesù quanto grande deve essere il vostro disgusto nel vedervi offeso in quello appunto, dove ci avete dato un si caro pegno del vostro amore!

II. Considerate i mali grandi, che si tira addosso chi con coscenza di peccato mortale ardisce di accostarsi a ricevere il Santissimo Sagramento. 1. Questo cibo di vita se gli converte in veleno, e gli dà la morte spirituale dell'Anima, e tal'ora anche quella del Corpo, dicendo l'Apostolo, che molti al suo tempo perciò si infermavano, e molti anche morivano. 2. Mangia, e beve la sentenza della sua condannazione: *Qui mandacat, & bibit indignè*, dice l'istes-

l'istesso San Paolo, *judicium sibi manducat*, *& bibit*. E si fa Reo del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Dimodochè chi arriva a commettere un tale misfatto, non ha bisogno di altro processo, già è convinto per reo, ed ha la sentenza data contro di se. E se molte volte nostro Signore non l'eseguisce così presto, con mandare di quà il castigo sovra di chi lo riceve indegnamente, ciò avviene perche in questa vita non vi è pena proporzionata ad una tanta malvagità. 3. Mette ostacolo all' impetrare perdono dei suoi peccati appresso la Divina Misericordia, perche questo peccato ha dell'irremissibile. Appresso la Giustizia del Mondo nei delitti benchè atroci, commessi contro le Persone private, molte volte con raccomandazioni, o con danari, e presenti si ottiene la grazia, e si libera dalla pena, ma quando si tratta di delitto commesso contro la Persona del Prencipe, non si dà luogo ne a raccomandazioni, ne a suppliche, e senz'altro si viene al castigo. Così vi è molto da temere, che senza remissione debba esser punito chi avrà avuto ardire di mettere le sagrileghe mani addosso al medesimo Cristo, con riceverlo in peccato mortale. Ah Signore non permettete giammai, che io arrivi a commettere un tanto eccesso! Fatemi piuttosto mille volte morire, che lasciarmi ricevere il vostro Corpo vivifico, stando io morto alla grazia!

III. Considerate chi sono coloro, che più ordinariamente si communicano male a fine di non essere ancora voi uno di essi. 1. Sono tutti quelli, i quali per un poco di rossore, che han-

no in dire qualche peccato più grave, fanno le loro confessioni sagrilegamente, e pur nondimeno con coscenza macchiata si vogliono accostare al Santissimo Sagramento, hanno timore di un Uomo, e non hanno paura di Dio, che per sì grave delitto facci aprire la Terra, e inghiottirli vivi, o cadere la Chiesa, e opprimerveli sotto. 2. Si communicano indegnamente quelli, che fanno le loro confessioni senza vero dolore, e fermo proponimento di emendarsi, sempre si confessano, e sempre con gran frequenza ritornano alli istessi peccati mortali, non usando diligenza alcuna, per levare i mali abiti, che hanno fatto nel peccare, ne allontanando da se le occasioni libere, che ve l'inducano. 3. Tutti coloro, che si accostano a ricevere questo mansuetissimo Agnello pieni d'interno rancore, è odio grave contro di quei, che li hanno offesi, e siccome chi mettesse un liquore perfettissimo dentro un vaso avvelenato, attossicherebbe tutto il liquore, così si può dire, che convertano in danno dell'Anima sua la Santa Communione coloro, che la ricevono col tossico dell'odio nel cuore. Acciò dunque questo Pane di vita non sia per voi cibo di morte, purgate bene, avanti di prenderlo l'Anima vostra da ogni colpa mortale, fate la vostra confessione intiera con vero dolore, e proponimento fermo di emendarvi, levate anche dal vostro cuore ogni amarezza, che in tal modo questo cibo divino sarà per voi quello, che veramente è pane di vita.

Del-

Della preparazione alla Communione.

I. CONsiderate, che dalla Sagra Scrittura siamo avvertiti di prepararci alla Santa Communione, e con parole, e con esempj, con le parole: E'scritto nel libro dei Re: *preparati o Israelle per andare incontro al Signore tuo Dio, perche ecco, che io verrò, ed abiterò in mezzo a te*: e San Paolo: *provi l'Uomo se stesso, e così provato, e preparato mangi di quel pane*. Per questa prova intende la Chiesa la contrizione, e la Confessione Sagramentale almeno dei peccati mortali. Con gli esempj, perche se per mangiar i pani della proposizione figura della S. Eucaristia si richiedeva tanta purità, se nel mangiare l'Agnello Pasquale si usavano tanti riti, e cerimonie, se San Giovanni Battista si stimava indegno di toccare il Redentore, e San Pietro di star seco nella medesima barca, ed il Centurione di riceverlo in Casa sua, come ci stimeremo noi degni di riceverlo senza la dovuta preparazione? Dei primi Cristiani, che si communicavano ogni giorno, e scritto: *che non avevano tutti altro, che un cuore, ed un anima sola, e che erano perseveranti nell'orazione*.

II. Considerate, che se l'arte, e la natura producono meglio i loro effetti, quando trovano la materia ben disposta, e se gli Uomini del Mondo si vestono più superbamente, che possono, quando sono invitati alle nozze, o quando hanno a ricevere qualche gran Personaggio in Casa loro, che cosa dovremo far noi per ricevere il Re de Regi, e il Signore dell'Universo, il quale non viene come il Re della terra solamente per

essere alloggiato, ma viene per arricchire l'anima nostra de'suoi celesti, e divini doni? Inoltre se nella Comunione l'anima nostra si unisce con Dio, come potrà farsi quest'unione, se essendo Iddio purissimo, e fuoco ardente che consuma il tutto, l'anima sarà immonda, o tepida?

III. Considerate, che l'anima per essere degna di unirsi con Dio dev'esser netta principalmente da ogni peccato mortale, la quale nettezza si acquista colla contrizione, e confessione Sagramentale, altrimenti ella mangia, e beve il suo proprio giudizio, e condannazione. Di più è necessario, che sia essente da ogni odio, e mala volontà contro il prossimo, dalle risse, contese, avversioni ec. conforme alle parole di Cristo: *quando offerirete all'Altare i vostri doni, andate prima a riconciliarvi col vostro fratello*. Deve essere libera da ogni affetto disordinato alle creature, affinche possa più puramente unirsi a Dio per amore, da cui si era allontanata per il peccato, e purgata da ogni immondezza, e disonestà, giacchè ha da ricevere il purissimo, e castissimo Corpo di Gesù Cristo. Inoltre deve essere monda dai peccati veniali, perche questi intepidiscono il fervore, e la divozione. 2. Pensate, che nell'accostarvi alla Santa Communione dovete col Centurione riconoscervene sommamente indegno, e pregar Iddio, che per sua bontà, e misericordia ve ne renda degno, e vi dia le dovute disposizioni. Confessate di essere infermo, languente, e vicino a morte, e che perciò ricorrete a Lui vero medico dell'anime, di essere povero, e mendico, onde picchiate alla

la porta del ricco: di essere un Figlio prodigo, e che perciò prostrato a terra, dite con quello dell' Evangelo: *Padre ho peccato contro del Cielo, e contro di voi, non son degno di essere chiamato vostro Figlio, fatemi come uno dei vostri minimi servi.*

Dell' intenzione, che ha di avere chi si communica.

I. Considerate, che tralle disposizioni necessarie per ben communicarsi la retta intenzione deve avere il primo luogo. *Se l'occhio tuo sarà semplice*, dice il Signore, *tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se sarà maligno, tutto il corpo sarà tenebroso*. Hanno cattiva, o almeno men retta intenzione. 1. quelli, che si communicano per essere stimati più santi, o più devoti, che è ipocrisia, e vanagloria. 2. quelli, che lo fanno principalmente per aver beni temporali; perche essendo questo Sagramento cibo spirituale dell' anima, gli fa ingiuria chi nel riceverlo ha per fine primario l' ottener beni caduchi, e terreni. 3. quelli, che vanno alla Communione per compiacere principalmente se medesimi, e per aver consolazioni spirituali, che è amor proprio. 4. finalmente quelli, che vi vanno solamente per usanza, o per fare come fanno gli altri.

II. Considerate, che si può avere retta intenzione communicandosi. 1. per ottenere la remissione de' peccati; perche questo sagramento è anche sacrifizio, che si offerisce per i peccati. 2. per esser liberato da qualche male, tentazione, o afflizione. 3. per ricevere

da Dio qualche grazia, o dono ſpirituale 4. per rendergli grazia dei benefizj ricevuti in ſe, o in altri. 5. per ajuto, e ſovvenimento altrui, o vivi, o morti che ſiano. 6. per lodare, e glorificare Iddio, o li Santi. 7. finalmente per unirſi più ſtrettamente con Criſto, che è quello, che Egli più ardentemente brama: *Le mie delizie*, dice Egli, *ſono lo ſtare coi figliuoli degli Uomini*.

III. Conſiderate, che i fini principali, che ha di avere chiunque ſi comunica, ſono quelli per i quali queſto divino Sagramento è ſtato inſtituito. Il primo è affinchè ci ſerva di memoriale della paſſione di Criſto, come diſſe Egli ſteſſo: *fate queſto in memoria di me*. Il ſecondo è affinche ſiccome col cibo corporale ſi conſerva la vita del corpo, così con queſto cibo ſpirituale ſi mantenga quella dell'anima: *chi mangia di queſto pane, viverà in eterno*: *E ſe non mangierete la carne del Figliuolo dell'Uomo, non avrete vita in voi*. Il terzo è acciocche chi ſi communica ſia traſformato in Criſto, e Criſto in lui: *Chi mangia la carne mia, dimora in Me, ed Io in lui*. Il quarto, e più principale di tutti è, affinchè l'Uomo ſia per queſto mezzo animato, e riempito dello Spirito di Gesù Criſto, e viva con l'iſteſſa umiltà, carità, ubbidienza, povertà, mortificazione, diſprezzo del Mondo, deſiderio di patire, con cui viſſe Egli ſempre nel Mondo. Buon per me ſe cavaſſi queſto frutto dalla S. Communione.

Di ciò, che ſi ha da fare nel Communicarſi.

I. CONſiderate, che il giorno, nel quale vi avete a communicare, vi aſpetta il Signo-

gnore sin dalla mattina in Chiesa con ardente brama di entrare, e riposare nell'anima vostra, e che andandovi voi, l'Angelo vostro Custode vi accompagna con sommo suo contento, ed allegrezza. Entrato dunque in Chiesa, salutate, riverite, ed adorate coll'intimo del vostro cuore il Santissimo Sagramento. Invocate la protezione della Santissima Vergine, e dei Santi vostri Protettori, ed Avvocati, acciocchè vi accompagnino alla Santa Communione, e v'impetrino da Dio la grazia di accostarvici degnamente, e con frutto.

II. Stando per accostarvi all'Altare, pensate, che vi si dica: *Ecco lo Sposò, che viene, uscitegli incontro*. Vien Egli pieno di desiderio di abitare con voi, pieno di carità, di benignità, e di ogni bene; disponetevi ancor voi per andargli incontro pieno di divozione, di giubilo di riverenza, e di umiltà, dicendo colla Beatissima Vergine, quando fu per concepire l'Eterno Verbo: *ecco la serva*, ovvero il servo del Signore, *sia fatto a me secondo la vostra parola*. Ricevendo attualmente il Signore, dite a voi stesso. Onde a me questo favore, che il mio Signore venga a me? E pensando essere il vostro Creatore, e Redentore quello, che si degna farvi sì gran favore, ditegli con San Francesco: *Dio mio, e tutte le cose: Chi siete Voi Signore, e chi sono Io*; adoratelo poi con la maggior riverenza, ed umiltà del vostro cuore, riconoscendolo per vostro Dio, e Signore.

III. Ritiratovi dall'Altare, rendetegli quelle maggiori grazie, che potete dell'essersi degna-

to di entrare nel vile tugurio dell'anima vostra, fategli offerta di tutto voi, e di tutte le cose vostre, siccome Egli si dà tutto a voi, esercitatevi in frequenti atti di amore, abbracciandolo in spirito, toccandolo, baciandogli le mani, ed i piedi, e pregandolo a non partirsi, e a non separarsi mai da voi, esponetegli le miserie, e le necessità spirituali dell'anima vostra, desiderate di servire unicamente a Lui, e chiedetegli instantemente, che voglia abbellire, ed arricchire l'anima vostra colle sante virtù, che vi dia grazia di spendere tutta la vita, e specialmente quel giorno nel suo santo servizio, e che non permetta, che s'intepidisca, o si raffreddi in voi il fervore della divozione.

Della frequente Communione.

I. CONsiderate, che nella primitiva Chiesa governata dai Santi Apostoli li Cristiani si communicavano ogni giorno, perciò era in quel tempo fra essi tanta santità, e fervore di spirito. Essendosi poi rallentata quella santa usanza, andó anco scemando nei fedeli la santità, onde vediamo, che in questo secolo nelle parti, ove si è rinovata, e rimessa, si è parimente ristabilita la pietà, il fervore, e la divozione si è rinvigorita, e la Chiesa si è accresciuta con molte nuove Religioni, e Congregazioni.

II. Considerate, che essendo questo Sagramento il cibo dell'anima, ne segue manifestamente, che quanto più spesso ella lo prende, tanto più vigorosa, e perfetta nella vita spirituale diventa. E Cristo Nostro Signore l'instituì sot-

to

to le ſpecie di pane, e di vino per dinotare, che ſiccome non ſi può ſenza l'uſo del pane conſervare la vita corporale, così ne anche ſi può conſervare la ſpirituale ſenza cibarſi ſpeſſo del pane celeſte dell'Eucariſtia. Onde i Santi Padri nell' orazione Dominicale per pane cotidiano intendono l'Eucariſtia, che ſe ſi riceve di raro, come ſarà cotidiano? dice S. Ambrogio. 2. Ponderate, che eſſendo queſto diviniſſimo cibo il fonte d'ogni santità, e perfezione, e communicando tutti i ſuoi ſalutevoli effetti a quelli, che degnamente lo ricevono, è coſa certa, che chi più ſpeſſo ſi communica, viene anche a partecipare con maggior copia, ed abbondanza dei medeſimi effetti.

III. Conſiderate, che tra tutti li benefizj, che da Criſto Noſtro Signore abbiamo ricevuti, eſſendo il maggiore, ed il più ſegnalato quello della ſua Paſſione, e della noſtra Redenzione, noi non poſſiamo dargli maggior teſtimonianza della noſtra gratitudine, che colla frequente Communione, perche in eſſa ſi rinova la ſua memoria, onde diſſe il medeſimo Signore: *Fate queſto in memoria di Me*, cioè della mia Paſſione. 2. Penſate, che il Salvadore brama ſommamente, che noi lo riceviamo ſpeſſo, a queſto amoroſamente ci invita, e con promeſſa di dimorare in noi, e di darci la vita eterna. Non è dunque poſſibile, che noi abbiamo verſo di Lui un vero amore, ſe lo riceviamo di raro.

ME-

MEDITAZIONI

SOVRA ALCUNI EVANGELJ DELLA VITA DI CRISTO.

Della Generazione Eterna del Figlio di Dio. Jo. 1.

I. NEl *principio era il Verbo*. Considerate, che si danno due sorti di parole umane, la vocale, e la mentale, e che il Figliuolo di Dio è stato chiamato Verbo, perche è detto, e prodotto dall'intelletto del Padre nella maniera, che la nostra parola mentale è prodotta dal nostro intelletto con quella differenza, che viene intesa quì dai Teologi: 1. perche siccome la parola interna, e 'l pensiero con cui lo spirito nostro parla a se stesso, nasce dall' intendimento senza passione, o corruzione alcuna, e puramente lo rappresenta, così il Figlio di Dio trae la sua origine incorrotta dal Padre, del quale esprime in se medesimo la viva, e perfetta imagine: 2. perche siccome l'intelletto parla a se stesso per mezzo del pensiero, che è una parola interna, colla quale conosce tutto quello, che sa, così il Padre parla a se stesso nel Figlio e in esso, come in un specchio contempla la propria divinità, e tutte le creature. 2. Considerate, che questa parola, *principio*, significa il cominciamento del Mondo, e di tutte le cose create, e che quella parola, *era*, denota l'Eternità del Figlio col Padre, dimanierache, se il Ver-

Verbo era già prima della creazione del Mondo, ne nasce in buona conseguenza, che non abbia avuto principio, perche se avesse avuto principio, non sarebbe stato prima dell' origine del tempo, e di tutte le cose create. Inoltre dice, che era, e non che fu, per denotare, che sebbene il Verbo ha preceduto, ed è stato prima di tutte le cose create, nulladimeno è sempre restato quale era avanti, ed ha perseverato con esse.

II. *E il Verbo era appresso Dio*. Considerate, che queste parole dimostrano, dove era il Figlio di Dio per tutta l'Eternità, perche se Egli è stato sempre appresso il Padre, la cui immensità non ammette fine, o termine alcuno, bisogna dire ancora, che il Figlio non può essere circoscritto, ne limitato, o terminato da luogo alcuno: 2. denotano quale sia il Verbo, e quale sia sempre stato, non un accidente, come è la nostra parola mentale, che resta nell'animo, o come la vocale, che si perde nell'aria, ma una parola sostanziale, che sussiste non in Dio, ma appresso Dio: 3. che il Verbo Eterno sussiste per se medesimo in modo, che è personalmente distinto dal Padre: 4. che quantunque Egli sia una persona distinta dal Padre, resta nondimeno con Esso congiunto per mezzo di un intensissimo amore, e di una strettissima unione. In fine, che questo Verbo procede dal Padre.

III. *E il Verbo era Dio*. Considerate, che siccome la prima parte di questo passo ci dimostra essere il Figlio di Dio coeterno col Padre, e la seconda esser Egli realmente da Lui distin-

to,

to; così questa terza: *il Verbo era Dio*: ci dichiara l' identità della sua natura, ed essenza con quella del Padre, in manierache essendo il Padre, ed il Figlio due persone realmente distinte, non sono però, che un solo, e un'istesso Dio. 2. Considerate, che il Verbo divino è differente della nostra parola mentale in questo, che la nostra è incapace, ed inabile a produrre opera alcuna, la dove Egli opera efficacemente il tutto, come dice San Giovanni nelle parole seguenti: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, e nulla è stato fatto senza Lui*. 3. Considerate, che se volete esser vero figlio di Dio: 1. dovete avere un gran desiderio di esser eternamente unito con Dio, e per tutta l' eternità godere della sua vista: 2. dovete avere la vostra conversazione in Cielo applicando la vostra mente, non alle cose terrene, ma a Dio con averlo sempre presente innanzi a voi: 3. unirvi a Lui con vero, e filiale amore. 4. non potendo essere per natura una stessa cosa con Dio, cercare almeno di esserlo per unione di volontà pratticando ciò, che dice l' Apostolo: *chi si accosta a Dio: diventa un medesimo spirito con esso Lui*: 5. e finalmente non contentarvi di avere buoni pensieri, e buoni desiderj, ma metterli in esecuzione; perche come dice San Giovanni dobbiamo amare Dio non con parole, ma con opere, e verità.

Dell' Incarzione del Figlio di Dio Jo. 1.

I. IL *Verbo si è fatto carne*. Considerate lo stato deplorabile, nel quale si ritrovava il Mondo avanti l' incarnazione del Figliuolo di

di Dio: la maggior parte viveva nelle tenebre dell'Idolatrìa, regnavano l' inimicizie, gl'odj, gli umicidj, e gli Uomini si davano in preda ad ogni sorte di vizj, e si poteva dire con ragione quello del Profeta Reale. *Tutti hanno lasciato il dritto sentiero, tutti son divenuti inutili, e neghettosi in procurare la propria salute. Non vi è chi faccia bene, non ve ne pur uno.* In fatti la verità era sbandita dal Mondo, la carità raffreddata, la malizia trionfava, l'Imperio della morte, e di Satanasso era grandemente stabilito, e lo Inferno aperto ad un' infinitá di anime, che in esso precipitavano. 2. Considetate lo stato dei Santi Padri rinchiusi nel Limbo, e la lunghezza della cattività loro: il desiderio, che avevano della loro liberazione, e della salute del Mondo li faceva con affetti amorosi gridar a Dio col Santo Davide: *insino a quando Signore vi dimenticherete di noi? levatevi Signore, e non vogliate stare più addormentato, e non ci rigettate più da Voi.* Venite o gloria della nostra nazione, e unica speranza della nostra stirpe, scendete o vero Giacobbe da quelle sedie regali, e assumete la natura umana.

II. Considerate, che Iddio rimirando con occhio di pietà lo stato deplorabile degl'uni, e degl' altri consultarono le tre Divine Persone del modo sicuro di ritirar gl' uni dalla dannazione eterna, e gl' altri dalla cattività. Mostrava il Padre d' inclinar alla giustizia, e di volere, che i peccatori fossero gastigati a proporzione della grandezza delle loro colpe; lo Spirito Santo dall' altra parte pendeva

alla

alla misericordia, e bramava, che si perdonassero agli Uomini li peccati commessi, ma il Figlio vedendo l'Uomo ridotto ad un stato miserabile, da cui non poteva con le proprie forse liberarsi, trovò modo e di salvarlo, ed insieme di far risplendere la Divina Giustizia, e Misericordia coll'offerirsi di prender la nostra Natura, e fatto Uomo, dare tutto il suo Sangue, e morire per la nostra salute, ilchè fu accettato dal Padre, e dallo Spirito Santo; sciegliendo nello istesso tempo la Beata Vergine, come la più santa, e la più degna di tutte le pure Creature, dalla quale il Verbo prendesse la sua carne, e subito fu dato ordine all'Arcangelo Gabriele, che andasse ad annunciarglielo, e ricevere da essa il consenso per l'operazione di tal mistero.

III. Considerate, che avendo la Santa Vergine dato il suo consenso con quelle parole: *Ecco la serva del Signore sia fatto a me secondo la tua parola*, subito lo Spirito Santo discese in Essa, e la virtù di Dio l'adombrò secondo le parole dell' Angelo, e in questo modo il Verbo fu fatto carne, nelle purissime viscere di Maria Vergine, con che seguì il maritaggio del Verbo Eterno con la natura umana, adempiendosi quello, che aveva detto il Profeta: *la misericordia, e la verità si sono incontrate, la giustizia, e la pace si sono baciate*, così l'umile serva fu fatta Madre del suo Creatore, e l'Uomo vile, ed abbietto fu inalzato alla nobiltà della natura divina. 2: Ammirate l'umiltà del Figlio di Dio, che volle esinanirsi insino alla bassezza della condizione umana, e farsi carne, cosa la più vile, che sia nell'

nell'Uomo, carne così disprezzabile, che il Profeta Isaìa la paragona al fiore del fieno, che si secca ai primi calori del Sole. Ora benchè Egli si sia fatto carne, non si può però dire, che si sia convertito in carne, ma vi si è unito sí strettamente, che può veramente dirsi, che la carne, o per lo meno l'Uomo ha fatto tuttociò, che Dio ha operato, e che Dio ha patito tutto quello, che Cristo ha patito come Uomo.

Della Vita di Cristo dalli 12. *anni insino alli* 30. Luc. 2.

1. C*Risto Nostro Signore essendo di anni dodici ritornò coi suoi parenti da Gerusalem in Nazareth, ed era loro soggetto*. Considerate, che *Cristo*, come scrive San Luca, *prima cominciò a fare, e poi ad insegnare*, perche nei primi trentanni si esercitò nell'umiltà, pazienza, ubbidienza, e orazione, e negli ultimi tre anni predicò agli altri, per ammaestrarvi, che se volete giovare al prossimo, dovete prima per molto tempo attendere alla pietà, ed all'esercizio dell'opere buone, perche difficilmente persuaderete agli altri quello, che non avrete voi stesso praticato. 2. Pensate, che sebbene gli Evangelisti non scrivono quello, che fece il nostro Salvadore dalli 12. anni fino alli 30. non si ha però da credere, che Egli stesse ozioso, fuggiva la conversazione degli Uomini, spesso visitava il Tempio, attendeva all'orazione, ajutava ora la Madre, ora San Giuseppe negli uffizj più vili, e nell'arte di Falegname, perche in San Marco abbiamo, che alcuni dicevano di Lui: *Nonnè hic est Faber?* Ora perche crediamo noi,

chè

che Egli facesse tutto questo, sennon per insegnarci ad amare talvolta la solitudine, a segregarci dalle conversazioni mondane, a fuggir la vanagloria, ed a fondarci bene nella virtù prima, che intraprendiamo d'instruire gli altri.

II. Considerate da una parte San Giuseppe, che stenta, e fatica per avere conche sostentare la sua cara Sposa, ed il Creatore dell'Universo, e dall'altra la Santissima Vergine, che si occupa in tessere, filare, ed in altre simili faccende per provedere il vitto a quello, che in Cielo gli Angioli, ed in terra pasce tutte le Creature. Compatite a Gesù vedendo, che a similitudine dei primo Padre Adamo si sostenta col sudore del suo volto per dare a noi esempio di ubbidienza, di Umiltà, e di Carità. 2. Ponderate la consolazione, che recò alla B. Vergine la lunga dimora del Figlio, quale Ella sapeva esser Creatore del Mondo, la riverenza colla quale, e Lei, e San Giuseppe gli parlavano, la prontezza, con cui il Benedetto Gesù loro serviva, ancorche essi non ardissero di comandargli alcuna cosa, figuratevi di vederlo con un zinale attorno andare per Casa ajutando or la Madre, or San Giuseppe, ora spianando tavole, ora cavando acqua, ora scopando la Casa, ora accendendo il fuoco (perche è molto verisimile, che ivi non fussero ne servidori, ne serve) stando intanto presenti, e attoniti gli Angioli, e forse anche ajutandolo.

III. Considerate oltre a queste opere corporali, ed esteriori, in quante altre opere spirituali, e segrete si sarà in quel tempo eserci-

citato, e specialmente quante volte stanco dalla fatica diurna, ritiratosi nella sua povera stanza avrà spese l'intiere notti in orazioni, quante volte si sarà occupato in spiegare alla Madre, e S. Giuseppe i divini misterj, quante volte fra il giorno chiesta loro licenza avrà interrotto il lavoro per attendere all'orazione, quante volte ricordandosi della disubbidienza dei nostri primi parenti, dell'ingratitudine degli Uomini, e della perdita di tante anime avrà con lagrime crocifisso l'anima sua per placare l'ira di Dio, e per impetrare a noi la salute. 2. Ponderate ciò, che soggiunge S. Luca, *che Cristo insieme con l'età cresceva in grazia, e sapienza innanzi a Dio, ed innanzi agli Uomini*, acciò voi impariate, che se volete esser vero imitatore di Cristo dovete attendere a non lasciar mai passar tempo alcuno senza profitto, anzi dovete sforzarvi di andare sempre crescendo di virtù in virtù innanzi a Dio coll'osservanza dei divini precetti, ed innanzi agli Uomini coll'esempio delle buone opere.

Della Predicazione di San Giovanni Battista. Marc. 1.

1. GIO: *Battista era vestito di pelle di Camello, ed il suo cibo erano locuste, e mele salvatiche*. Considerate, come San Giovanni ancor fanciullo se ne va al deserto, e vi mena sua vita con somma austerità insino alli 30. anni, e imparate a perseverare nel bene una volta incominciato, ancorchè vi proviate difficoltà, e molestie. 2. Pensate, che se San Giovanni santificato nel ventre della Madre, e di cui, come disse Cristo, niuno nato di donna

na

na fu maggiore, trattó così severamente il suo corpo, che cosa dovremo far noi, che siamo pieni di peccati, e d'imperfezioni?

II. *Uscito dal deserto, predicò il Battesimo, e la Penitenza alla riva del Giordano, dicendo: fate penitenza, perche si avvicina il Regno dei Cieli*. Considerate, che Dio chiamò Giovanni dal deserto all'uffizio della predicazione per insegnarci. 1. che la cristiana perfezione non consiste solamente nella sola contemplazione, per mezzo di cui attendiamo alla nostra propria salute, ma anche nell'azione, e nell'esercizio delle funzioni Ecclesiastiche, con cui procuriamo la salute dei prossimi. 2. che quelli, che hanno per uffizio d'instruire altri, devono essere amatori della penitenza, dell'orazione, e del disprezzo del Mondo, acciocchè confermino coll'esempio, quanto insegnano colle parole. 2. Notate il fine, e la mira, che deve avere chi predica, che è d'indurre gli Uomini alla penitenza, cioè alla contrizione, confessione, e sodisfazione dei loro peccati, e perche questa a molti potrebbe parer dura, ed aspra, deve ad imitazione di San Giovanni raddolcirla, e temperarla colla promessa del maggior premio, o ricompensa, che imaginar si possa, che è il Regno dei Cieli.

III. *All'ora usciva a Lui tutta la Giudea, ed Egli battezzava tutti, dicendo: Io vi battezzo coll'acqua, viene però un altro, che vi battezzerà collo Spirito Santo, al quale Io non sono degno di sciogliere le scarpe* Considerate l'autorità grande, che colla Santità della Vita si acquistò San Gio-

Giovanni non solamente appresso il popolo,ma anche appresso i Prencipi, Scribi, e Farisei, ed in tal maniera, che a turbe correvano ad udirlo, anzi che pensarono esser Lui il promesso Messía, cagione poi, che confessassero pubblicamente i loro peccati, e che ricevessero sì facilmente il suo battesimo. 2. Osservate l'umiltà di San Giovanni, il quale con tutto, che si avesse acquistata, sí gran fama di Santità, ad ogni modo non s'invanisce, non si pavoneggia, anzi altro non brama, che d'inalzare il Salvadore col proprio abbassamento, e di manifestare al Mondo la sua divinità. E veramente chi aspira alla vera Santità,deve non solamente disprezzar gli onori, e la stima degli Uomini, ma anche mettersi sotto ai piedi di tutti per amor di Cristo.

Del Battesimo di Cristo. Marc. 1.

I. V*Enne Gesù da Nazareth al Giordano per essere battezzato da Giovanni.*Considerate come il Figlio di Dio avendo lasciato i Parenti, ed il Mondo, se ne va solo (sebben poteva aver seco molte migliaja di Angioli) e mescolatosi fralle turbe dei pubblicani, e peccatori, come se fusse uno del popolo, si sottomette al ministero di San Giovanni per essere da Lui battezzato in penitenza, e remissione dei peccati,Egli, che era del tutto esente da colpe, maestro di tutti, e che solo battezzava collo Spirito Santo. E noi pieni di peccati vogliamo essere stimati degni di onore, e di gloria, e commandare agli altri. O che indegnità! 2. Pensate, che Cristo nell'azioni sue non volle mai mostrarsi ne singolare, ne eccellente, ma essere in

in tutto simile agl' altri Uomini, onde volle come gli altri, esser circonciso, presentato al Tempio, ed esser battezzato da San Giovanni per insegnarci, che dobbiamo in tutte le cose anche spirituali accommodarci agl' altri, e non cercar esenzioni, o privilegj per ragione della nostra dottrina, prudenza, nobiltà ec.

II. *San Giovanni ricusava di battezzar Gesù dicendo: Io devo essere battezzato da Voi, e Voi venite a me? rispose Gesù: lascia per ora perche così conviene, che adempiamo ogni giustizia.* Considerate quanto rimanesse stupito, ed attonito l'umile Giovanni, quando vidde venire a se il Salvadore del Mondo, imaginatevi di vederlo andare incontro a Lui, e come prostrato ai suoi piedi gli dice, *Io devo essere da Voi battezzato, e Voi venite a me?* Non piaccia a Dio, che io, che sono Uomo, e creatura vile ardisca di battezzare Voi mio Dio, e mio Creatore. 2. Vedete, come reciprocamente Cristo si umilia a Giovanni, come ambedue contendono insieme, non già per l'onore, e la gloria, come spesso facciamo noi, ma per l'umiltà, e per l'abbiezione. 3. Notate, come il Signore chiama adempimento di ogni giustizia il sottoporsi a San Giovanni, cioè il Creatore alla creatura, quale dunque sarà la giustizia di quelli, che non solo dispregiano gl'inferiori, ma anche difficilmente si sottomettono agli eguali, e ai Superiori.

III. *Battezzato il Signore uscì dall' acqua, e apertosi il Cielo scese lo Spirito Santo sovra di Lui in forma di Colomba, e fu udita una voce, che disse: Tu sei il mio Figliuolo diletto, in Te mi*

mi sono compiaciuto. Considerate come il Re degli Angioli non teme di spogliarsi delle proprie vesti alla presenza degl'Uomini, e di entrare nell'acqua stando attoniti gli Angioli, e stupiti di un tale abbassamento, mirate San Giovanni conche timore seguita Cristo, e conche divozione gli versa l'acqua sovra il capo. 2. Notate, che a questa ineffabile abbiezzione di Cristo si spalancarono i Cieli, scesero a gara gli Angioli per coprire la sua nudità, e perche gli Uomini non erano capaci di tanta umiltà volle Dio con celeste voce dichiarare, che di questa virtù singolarmente si compiaceva in Cristo. 3. Pensate, che il scendere della Colomba ci rappresenta, che lo Spirito Santo scende volontieri sovra quelli, che hanno le proprietà della Colomba, perche siccome quella si serve di gemito invece di canto, non ferisce col becco, non ha fele, non ha l'unghie per rapire, e alleva gli altrui figliuoli, come fussero proprj, così l'anima, che è animata dallo Spirito Santo, geme, e piange i suoi peccati, non nuoce alla riputazione altrui, non ammette nel proprio cuore ne ira, ne odio, non usurpa l'altrui avere, e finalmente provede alle necessità altrui, come alle sue.

Della vocazione dei primi cinque Discepoli. Jo. 1.

I. S*Tando un giorno San Giovanni con due suoi Discepoli, vidde Gesù, che passava, e disse Loro, ecco l'Agnello di Dio*. Considerate, che Cristo venne al servo suo Giovanni per onorarlo, per accettare da Lui la testimonianza della sua venuta, e per chiamare alcuni dei

ſuoi Diſcepoli all'Apoſtolato, onde Giovanni nel moſtrare loro il Signore, impreſſe talmente in eſſi la dignità, e la maeſtà del Salvadore, che ſi diſpoſero ſubito a ſeguitarlo. 2. Penſate, che San Giovanni ſi fermò, vidde Gesù, che paſſava, e diſſe: *ecco l'Agnello di Dio*, e imparate, che ſe volete inſtruire altri, dovete eſſere fermo, e coſtante nella dottrina, e nella pietà, meditare ſeriamente tutto il corſo, e progreſſo della vita di Criſto, e poi proporla per regola d'imitazione agli altri.

II. *Voltandoſi Gesù, vidde i due Diſcepoli, che lo ſeguitavano, e diſſe loro: Chi cercate? riſpoſero eſſi. Maeſtro ove abitate? e Gesù? Venite, e vedete*. Conſiderate, come Criſto rivolſe ſubito gli occhi in quelli, che lo ſeguivano per inſegnarci, che chi ha abbandonato il Mondo ſi è meſſo a ſeguir Criſto, non deve perderſi di animo ne per la debolezza delle proprie forze, ne per l'aſprezza della vita incominciata, anzi deve tenere per certo, che il Signore mirandolo coll'occhio benigniſſimo della ſua miſericordia, gli darà forza, e vigore da perſeverare nel bene. 2. Oſſervate, che queſti due Diſcepoli, ancorchè ſi avvicinaſſe la ſera, ſi miſero a ſeguire Criſto, da cui furono benignamente ricevuti, ed imparate non eſſervi alcun tempo, nel quale non ſi poſſa far bene, e ſervire a Dio, onde chi non ha ſeguito Criſto nel mattino della gioventù, deve almeno ſeguirlo nella ſera della vecchiezza.

III. *I Diſcepoli andarono, e viddero, ove ſtava il Signore, e ſtettero con Lui quel giorno, e l'ora*

era

era quasi decima. Considerate quanto sia più pronto il Signore a dare, che noi a chiedere, essi chiedono solamente, ove abiti, per poterlo poi trovare, il Salvadore gl'invita a venire, ed a pernottareSeco. Veramente, dice bene l'Evangelista, che stettero con Lui tutto quel giorno. E come poteva essere notte, ove era Cristo vero Sole di Giustizia, e Luce del Mondo? O che soavi colloquj averanno fatto in quella chiarissima notte. 2. Pensate, che siccome quei due Discepoli provarono per isperienza quanto sia dolce, e giocondo lo stare, e conversare con Cristo, e sentirlo ragionare, così i soli Ecclesiastici, e Religiosi, che vivono con fervore di spirito, sanno quanto gran bene sia il servire a Dio, e conversar con Lui per mezzo dell'orazione, nella quale trovano ogni sorte di soavità, e di consolazione.

Continua la vocazione dei cinque primi Discepoli.

I. U*No dei due Discepoli era Andrea, il quale avendo ritrovato il suo fratello Simone gli disse, abbiamo trovato il Messìa, e lo condusse a Cristo*. Considerate come S. Andrea avuta notizia del Messìa mosso da Spirito Apostolico scuoprì subito al fratello il tesoro nascosto, acciocchè quello, che già gli era congiunto di sangue, gli fusse anche congiunto di Fede, e di Religione, onde ben disse di avere ritrovato Cristo, perche allora trova uno veramente Cristo, quando si sente acceso nell'amore di Lui, e nel desiderio di procurare la salute del prossimo. 2. Pensate quanto differente sia ora lo spirito delle persone di questo secolo,

che cercano tutti i modi per ritraere i parenti, e congionti dallo ſtudio della perfezione, e dalla ſequela di Criſto per mezzo di una totale rinunzia di ogni coſa creata.

II. *Avendo Gesù mirato Simone gli diſſe, da quì avanti ti chiamarai Pietro; poi trovò Filippo, e gli diſſe, ſeguimi, e Filippo trovato Natanaelle, abbiamo trovato, diſſe, Gesù figliuolo di Giuſeppe da Nazareth, ed Egli riſpoſe, da Nazareth può Egli venire alcuna coſa di buono?* Conſiderate quì l' ammirabile providenza di Dio. S. Andrea fu chiamato il primo, ed immediatamente da Dio. S. Pietro fu chiamato il ſecondo, e per mezzo di un Uomo, e pure Criſto diſegna di conſtituirlo pietra fondamentale della ſua Chieſa. 2. Notate, che quelli, che ſono chiamati a ſeguir Criſto hanno obbligo di chiamar altri, e non ſi devono contentare di godere Eſſi ſoli il bene, ma devono anche comunicarlo al proſſimo. 3. Penſate, che la parola Nazareth nella lingua Ebraica vuol dire ſantificata, ſeparata, cuſtodita, e fiorita, onde non può eſſere che non venga da quella alcuna coſa di buono, ſicchè ſe voi ſarete ſantificato, e in grazia di Dio, tutte l' opre voſtre ſaranno meritorie: ſe ſarete ſeparato dal Mondo, vi ſarete ſanto, e di corpo, e di ſpirito, ſe cuſtodirete diligentemente le porte dei voſtri ſenſi, difficilmente ſarete vinto dai voſtri nemici, ſe finalmente ſarete fiorito, eſalerete per ogni parte l' odore della buona, e ſanta vita.

III. *Gesù vedendo Natanaelle, che veniva à Se diſſe, ecco un vero Iſraellita, in cui non è frode,*

ed Egli rispose; onde mi conoscete, Io ti viddi disse Cristo, quando stavi sotto il fico, allora replicò Egli, Maestro voi siete Figlio di Dio, e Re di Israelle. Considerate, che quelli sono a Dio molto cari, e veri Israliti, cioè perfetti Cristiani, che sono alieni da ogni fraude, e doppiezza; onde Cristo raccomandò singolarmente ai suoi Apostoli questa virtù, dicendo: *siate semplici, come colombe*; e di questa si fa speciale inquisizione nella canonizazione dei Santi. 2. Osservate, che Natanaelle ancorche fusse ornato di questa virtù Apostolica, ad ogni modo non fu ascritto nel numero degli Apostoli, perche Egli era erudito, e Dottor della Legge, e Cristo volle convertire il Mondo, e confondere l'umana sapienza, per mezzo d'Uomini rozzi, e idioti, acciocche fusse manifesto la Cristiana religione essersi propagata non per virtù umana, ma divina. 3. Notate, che la scienza di Natanaelle l' ajutò a riconoscere Cristo per vero Messìa, perche vidde, che quelle due cose segretissime, che il Salvadore palesò di Lui, non potevano sapersi, sennon da Dio.

Del principio della Predicazione di Cristo Matth. 4.

I. GEsù *lasciata la Città di Nazareth venne in Casarnaum*. Considerate, che il Redentore lascia la Patria per insegnarci primieramente, che se noi vogliamo predicare a gli altri le verità Cristiane dobbiamo spogliarci di ogni affetto disordinato verso i parenti, e congiunti: 2. che dobbiamo predicare in quei luoghi, ove è speranza di copioso frutto,

come era in quella Città popolata: 3. per instruirci del modo, che dobbiamo tenere, quando siamo perseguitati, cioè, che non ci esponiamo temerariamente ai pericoli, ma fuggiamo insieme con Cristo, il quale non essendo stato ricevuto nella sua patria, se ne andó altrove. 4. Notate, che Gesù non cominció la sua predicazione in Gerusalem innanzi ai Prencipi, e grandi del secolo, ma in Cafarnaum ai poveri Galilei per additar ai Predicatori, che non devono ambire i pulpiti più celebri, ma cercar solo la conversione, e il profitto dell'anime, come Egli fece, cagione poi, che fusse seguitato dai Popoli a migliaja.

II. *Gesù cominciò a predicare, fate penitenza, perche il Regno dei Cieli è vicino*. Considerate, che il Salvadore non cominciò a predicare, sennon dopo la carcerazione di San Gio: Battista per non dare occasione di scisma, o dissenzione al popolo, appresso per dar esempio di umiltà ai Predicatori, acciocchè cedano volontieri l'uffizio del predicare non solo ai Superiori, ma anche agli eguali, ed agli inferiori. Osservate, che Cristo cominciò la sua predicazione, come San Giovanni, dalla penitenza, sí per confermare la dottrina di Lui, sí per insegnare a noi a non disprezzare la dottrina di chi ci ha preceduto, quando è buona: volle anche con ciò mostrare, che la prima chiave per aprire il Cielo ai peccatori è la penitenza, cioè il vero dolore dei peccati passati, la confessione dei medesimi, e la sodisfazione per mezzo di opere buone. Con questa peniten-

tenza congiunta colla cattolica fede il Regno dei Cieli, che per i peccati si era da noi di gran lunga discostato, di nuovo a noi si avvicina.

III. *Girava per tutta la Galilea insegnando nelle Sinagoghe, e sanando ogni infermità.* Mirate quì nella persona di Cristo, come in uno specchio l'idea di un buon Prelato, e di un buon Predicatore: deve andar girando, e visitando i suoi sudditi per mantenerli nella vera fede, e nella buona, e santa vita: 2. girar per la Galilea, ove erano molti gentili mescolati colli Giudei, pochi ricchi, molti poveri cioè guadagnare a Dio indifferentemente tutti, Eretici, mali Cristiani, e poveri: 3. insegnar nelle Sinagoghe, cioè catechizare nelle scuole, e nelle Chiese: 4. sovvenir al prossimo sì nelle cose spirituali, come nelle corporali: 5. non insegnar dottrine curiose, o vane, ma profittevoli all'anime, e approvate dal comun consenso dei buoni Cristiani: 6. confermare col buon esempio la dottrina, che si è insegnata.

Gli abitatori di Nazareth vollero precipitar Cristo. Luc. 4.

I. E*Ntrato Gesù nella Sinagoga di Nazareth lesse un passo di Isaìa, e serrato il libro, disse: oggi questa Profezia si è adempita.* Considerate, che il Signore non volle cominciare a predicare, ne a far miracoli nella Città di Nazareth sua patria, acciò non si credesse essersi Egli mosso piuttosto da affetto umano verso i suoi, che dal puro zelo dell'anime; non volle però negare loro ogni ajuto, sì perchè la legge naturale ciò richiedeva, sì perche

era uffizio suo chiamare tutti alla salute. 2. Notate, che il Signore dopo aver letto alcune parole d'Isaìa serró il libro per insegnare, che non si ha a dire qualsisia cosa indifferentemente ad ogni sorte di gente, ma confermarsi alla capacità degli Uditori. Appresso non disse il Salvadore, che quelle cose fussero state scritte di Lui, ma bensì, che si erano allora adempite per darci esempio di modestia quando ci conviene parlare di ciò, che ridonda in lode, e onor nostro.

II. *Tutti ammiravano la sua dottrina dicendo, onde è venuta a Costui la sapienza? Non è Egli Fabbro figlio di Maria? e si scandalizavano di Lui.* Considerate la sciocchezza di quei di Nazareth, li quali sprezzarono Cristo per la povertà, e per l'umiltà dei suoi natali, come se un Uomo savio, e operatore di miracoli non possa essere nato da vil prosapia, e pure Moisè, e Davide, dalla cui stirpe uscirono tanti Re, nacquero da poveri, e vili pastori. Appresso notate, che dissero bene essere il Redentore un Fabbro, o figlio di un Fabbro, poiche Egli era veramente figlio di quel gran Facitore, e Fabbricatore del Mondo Iddio. 2. Pensate, perche chiedendo quelli di Nazareth al Signore, che operasse nella patria sua quei miracoli, che aveva operati in Cafarnaum, Egli non volle compiacerneli, Egli ció fece si perche sapeva, che ciò chiedevano per vanità, acciocchè la loro Città non paresse da meno dell' altre, si perche essendo nati in essa i parenti di Cristo, ed essendovisi allevato il Santo dei Santi, come ingrati non seppero stimare un tanto benefizio,

zio, anzi dovendo dalla dottrina, e miracoli di Lui prendere occasione di magnificarlo, presero da essa occasione di calunniarlo, ma non è maraviglia, che quei di Nazareth non conoscessero il Signore, giacchè il Mondo medesimo non lo conobbe, come dice San Giovanni.

III. *Gesù disse loro, nessun Profeta è accetto nella patria sua, ed essi adirati lo cacciarono dalla Città, e menatolo sovra un monte, vollero precipitarlo, ma Egli passando per mezzo di loro, se ne andò via*. Considerate, che Cristo non volle celare la verità a quei di Nazareth, ancorchè sapesse, che l'avrebbero presa a male, e imparate, che è gran benefizio, ancorchè da molti non si conosca l'esserci scoperti, e palesati i nostri difetti, ed imperfezzioni. I Nazareni, che in odio della verità tentarono di dare la morte a Cristo, sono imitati da coloro, che perseguitano, ovvero odiano li Predicatori, e coloro, che insegnano, e dicono la verità. 2. Osservate, che il Signore non resiste a coloro, che vogliono precipitarlo, ma se ne passa quietamente per mezzo di essi, conche c'insegna a dissimulare l'ingiurie, che ci son fatte, e a vincere colla pazienza l'altrui malizia.

Dell'elezione dei 12. Apostoli.

I. V*Edendosi il Signore affollato da molta gente, si ritirò sul monte, ed ivi pernottò in orazione*. Considerate, che sapendo Cristo Nostro Signore il gran bene, che nella predicazione del Vangelo sarebbero per fare Uomini formati dalla sua divina mano, ed ammaestrati nella sua scuola, non potè più

contenere in se il zelo, che aveva della gloria del suo Eterno Padre, ma si propose di eleggere alcuni operarj, i quali continuassero l' Opera già cominciata. 2. Considerate, che avuto un tal pensiero, volle subito raccomandarlo a Dio, ed a questo effetto si ritirò nella solitudine segregato dai suoi, ed ivi passò in orazione tutta la notte, ilche fece non già perche avesse bisogno di preparazione per fare questa elezione, ma si bene per insegnare a noi col suo esempio a darci più di proposito al ritiramento, e all'orazione, quando trattiamo d'intraprendere alcuna cosa difficile, o di molta importanza. Così in ogni tempo hanno pratticato i Santi. 3. Pensate, che deve questo principalmente pratticarsi, quando si tratta di eleggere alcuno per qualche uffizio pubblico, o Ecclesiastico, o Secolare, che sia, poichè da tal'elezione dipende la vita, o la morte spirituale di una infinità di altre persone. O se questa massima fusse bene osservata, non si vederebbero al certo le Prelature, e gli uffizj accompagnati da tanti vizj, e disordini!

II. *Venuto il giorno, chiamò a se i suoi Discepoli, e tra Essi ne elesse dodici, quali nominò Apostoli*. Considerate, che avendo il Signore conosciuta nell'orazione la volontà del suo Padre, subito l'eseguì, ilche c'insegna ad essere pronti in pratticare ciò, che ci fa conoscere, ed a temere, se in questo manchiamo. 2. Considerate, che tra i suoi Discepoli niuno vi fu, che si offerisse al Redentore per le funzioni Apostoliche, per denotare, che niuno per capace, e virtuoso,

tuoso, che sia, deve ingerirsi in insegnare, o ammaestrare altri, ma deve aspettare di essere applicato a questi ministerj da coloro, che tengono nella Chiesa il luogo di Cristo, acciocchè volendo presumere di guadagnare l'anime altrui non venga a perder la propria. 3. Notate, che elesse gli Apostoli sovra di un monte, per significare, che li Prelati, e tutti quelli, che insegnano agli altri, devono essere Loro superiori nella scienza delle cose divine, nella santità dei costumi, e nello staccamento delle cose terrene. 4. Gli eletti dal Signore furono chiamati Apostoli, cioè Nunzj, o Messaggieri, affinchè il nome ricordasse loro l'umiltà, e l'ubbidienza, e che quanto erano, o potevano, tutto dovevano attribuire non ai proprj meriti, ma alla grazia, ed assistenza di chi li mandava. 5. Il Salvadore elesse così pochi Apostoli, per darci ad intendere, che sebbene dovevano essere nella Chiesa molti Pastori, Predicatori, ad ogni modo gli Operarj veri sarebbero sempre pochi, e molti li mercenarj, ed interessati.

Del Giovane Ricco. Matth. 19.

I. A*Vendo un Giovane chiesto al Signore, che cosa avesse a fare per salvarsi, gli rispose, che osservasse i commandamenti, e che se voleva essere perfetto, vendesse tutto il suo, e lo dasse ai poveri, il Giovane sentito questo, si partì via malinconico.* Considerate, che Cristo Nostro Signore riferì prima a questo Giovane li precetti della seconda tavola, che riguardano il prossimo, e poi li consiglj per insegnare a quelli, che aspirano alla perfezione cristiana ad eser-

citarsi prima nelle opere di Carità verso il prossimo, come anche per avvertirci, che non sempre siamo sicuri della nostra salute, quando ad imitazione di quel giovane, osserviamo i divini precetti, ma che dobbiamo avere la mira a maggior virtù, e perfezione ad esempio di quelli, che tirano di balestra, li quali per poter dare nel segno prendendo la mira alquanto più alta. 2. Pensate, che sebbene questo giovane avèva gran desiderio della sua salute, giacchè domandò inginocchioni di essere instrutto, ad ogni modo quando gli fu detto, che lasciasse le ricchezze, si ritirò indietro. L'istesso accade ben spesso a molti per altro divoti, e pii, li quali servono a Dio con fervore fino a tanto, che il tutto succede loro prosperamente, e non sentono alcuna incommodità, o nella sanità, o nell' onore, ma subito, che vien loro occasione di patire qualche cosa, si danno per vinti, e s'intepidiscono nel divino servizio.

II. *Allora disse il Signore: O quanto è dificile che un ricco entri nel Cielo, e più facile, che un Camelo passi per il buco di un aco, soggiunsero i Discepoli, chi dunque potrà mai essere salvo? rispose Cristo: questo è impossibile appresso a gli Uomini, ma non già appresso Dio.* Considerate la stupenda cecità degli Uomini, li quali sapendo essere stata questa sentenza del Ricco proferita non da Salomone, o da altro Savio della terra, ma dall' increata Sapienza di Dio, ad ogni modo per cupidigia delle ricchezze espongono a sì evidente pericolo la loro salute, certoche della dannazione

del

del ricco Epulone, altra cagione non porta la S. Scrittura sennon che ebbe molti beni in vita sua *Figliuolo* disse Abramo, *ricordati, che avesti molti beni in vita tua, e perciò al presente sei tormentato*. 2. Pensate, che Cristo disse essere impossibile appresso gli Uomini, che un ricco si salvi, perche generalmente parlando tutti piccoli, e grandi si danno all'avarizia, e come dice San Paolo, *tutti cercano il proprio interesse, e non quello di Gesù Cristo*. Poi come dice il medesimo Apostolo, *quelli, che vogliono farsi ricchi cadono nei lacci del demonio, e in molti desiderj inutili, e nocivi, che immergono gli Uomini nella morte, e nella perdizione*. E però vero, che appresso Dio possono esser salvi quei ricchi, che non mettono il cuore, e l'affetto loro nelle ricchezze, anzi si servono di esse per comprarsi il Cielo con distribuirle ai poveri.

III. *Pietro disse al Signore: Ecco, che noi abbiamo lasciato ogni cosa, che dunque sarà di noi, e Rispose Cristo, in verità vi dico, che sederete meco sovra dodeci sedie per giudicare le dodici Tribù d'Israelle, e chiunque lascierà il tutto per amor mio, avrà cento per uno in questo Mondo, e nell'altro la vita eterna*. Considerate perche a San Pietro, ed agli altri Apostoli, che avevano lasciato così poco, promette Cristo così gran premio, la ragione si è, perche non solo avevano lasciato le loro facoltà, parenti, amici, e patria, ma anche l'affetto, e la cupidigia di acquistare altra robba, oltreche lasciarono anche se stessi, e la propria volontà sottomettendola per mezzo dell' ubbidienza all'

al-

altrui volere. 2. Pensate essere stato convenientissimo, che fussero destinati Giudici degli altri quelli, che seppero giudicare sì bene di se medesimi, e dei veri beni, che preferirono la povertà alle ricchezze, la croce ai piaceri, e dovevano specialmente essere fatti Giudici delle Tribù d'Israelle, cioè di quelli Giudici empj della Giudea, che avevano ingiustamente flagellati, ed oltraggiati gli Apostoli. 3. Notate, che la promessa di Cristo di cento per uno è stata quella, che ha persuaso agli Uomini il disprezzo del Mondo, che ha riempito i deserti di Monaci, ed i Monasterj di Religiosi, che ha insegnato a tutti a far violenza a se stessi per conseguire il Cielo. Questi tali sperimentano ogni giorno gli effetti di tal promessa, perche per i piaceri del secolo, ai quali hanno rinunziato, godono mille delizie, e gusti spirituali, per un Padre, per una Madre, per un Fratello, per una Casa, che hanno lasciata, hanno cento Padri, Madri, Fratelli, e Case.

Del Fico seccato. Matth. 22.

I. U*Scito il Signore una mattina da Bettania, ebbe fame, e veduto un albero di fico, il quale aveva foglie, ma non frutti lo maledisse, e subito si seccò.* Considerate, che quel Signore, il quale pasce in Cielo tutti i beati, e in terra dà in tempo opportuno il cibo ad ogni anima viva, volle patir fame per curare in tal modo la nostra golosità, e per ammaestrarci, che niuno deve lamentarsi, se Dio talvolta permette, che gli manchi qualche cosa del necessario al sostenimento della vita.

vita. 2. Pensate, che essendo Egli stimolato dalla fame, se n'andò a drittura a quell'albero di fico per cibarsi dei suoi frutti, ma non avendone trovato lo maledisse, l'istesso accaderà a voi, se sarete trovato con le sole foglie di desiderj inefficaci, il chè seguirà, se a guisa di quest' albero sarete vicino alla pubblica strada, cioè della vita mondana, è rilassata. 3. Considerate per qual cagione Cristo maledisse questo fico, giacchè non era allora tempo di frutti, ció fece senza dubbio per denotare il vicino, e totale abbandonamento, che far doveva della Sinagoga, e quello che farebbe la divina giustizia di coloro, li quali avendo ricevute molte grazie, rimangono ostinati nei vizj, e non portano frutti degni di penitenza.

II. *Avendo i suoi Discepoli veduto questo miracolo, ne stupirono, e dissero un all' altro, come subito si è inaridito?* Considerate, che gli Apostoli veduto il miracolo, si contentarono di ammirare quest'albero senza farvi sovra altra riflessione, e pure potevano chiedere al Signore la cagione di un tal fatto, che senza dubbio avrebbero imparato doversi grandemente temere il peccato dell' ostinazione figurato per questo fico infruttuoso. Simili in questo agli Apostoli sono coloro, li quali avendo udito qualche gran Predicatore non fanno altro che prorompere in atti di ammirazione, o che grand'Uomo, mai non si è sentito il simile, ne pensano a convertirsi a Dio, e ad approfittarsi della predica. Diversamente fecero gli Uditori di San Giovanni Battista,
li

li quali non solo ammirorono le parole, e opere di Lui, ma gli dimandarono, *che cosa dobbiamo noi fare?* Così quell' altro dell' Evangelio, udito, che ebbe il Salvadore, subbito gli dimandò: *Maestro che devo fare per aver la vita eterna?*

III. *Entrato Gesù nel Tempio, fu circondato dai Prencipi dei Sacerdoti, dagli Anziani del popolo, e l'interrogarono, perche fate voi questo?* Considerate, che non è lecito a noi di dimandare, curiosamente a Dio, perche faccia o questo, o quello. Egli è Signore, e Padrone di tutto il creato, può fare sì in Cielo, come in terra tutto quello che gli piace. Offendono dunque gravemente Dio quelli, che si dolgono, o mormorano della sua divina providenza, e dicono, perche ci manda Egli tante miserie, disgrazie, infermità? perche tollera sì lungo tempo gli empj sovra la terra? 2. Notate, che il Salvadore rispose di tal maniera ai Giudei, che li fece rimaner mutoli, e confusi, e imparate, che i curiosi, e troppo liberi investigatori de' divini segreti nel giorno del giudizio non sapranno che rispondere a Cristo, quando chiederà loro strettissimo conto delle loro azioni, imperciocche i peccati da essi commessi chiuderan loro la bocca; onde ben disse Giob: *se Egli interrogherà, chi gli potrà rispõdere?*

Del Figliuol prodigo. Luc. 15.

I. *Il Figliuol prodigo ottenuta la porzione di quei beni, che gli toccavano, se ne andò in paesi lontani, ed ivi dissipò tutta la sua sostanza dissolutamente vivendo.* Considerate, che figliuol prodigo è il peccatore, ovvero il Religioso, che lascia lo stato della sua vocazione:

chie-

chiede la parte dei ſuoi beni, quando brama la libertà, di vivere a ſuo modo, e di uſare il libero arbitrio, come più gli piace, ſi chiama parte, o porzione; perche la libertà, e tutte le delizie di queſto Mondo ſono aſſai poche, e picciole ſe ſi paragonano con gli eterni beni di grazia, e di gloria, ſe ne va in paeſe lontano; atteſo che chi vuol ſecondare le ſue paſſioni, cade in peccato mortale, e ſi allontana da Dio, e giunge poi a tal termine di miſerie, e di iniquità, che ne anche può ſentire parlare delle coſe di Dio, diſſipa la porzione ſua, cioè la grazia di Dio, i doni ſpirituali, e naturali, ed anche i beni temporali, e per colmo delle ſue miſerie ſi abbandona ai peccati infami, e vituperoſi, che diſtruggono, e corrompono il corpo, e l'anima ſua.

II. *Eſſendo venuta una gran careſtia, fu aſtretto a farſi paſcolatore dei porci; ed eſſendo da gran fame aſsalito, deſiderava di empire il ſuo ventre delle ghiande, che i porci mangiavano, ne alcuno glie ne dava. Entrato finalmente in ſe ſteſſo, diſse, anderò al Padre mio, e dirogli, Padre ho peccato avanti a Dio, e avanti a Voi.* Conſiderate, che il peccatore è aſſalito da fame eſtrema, quando ſeparato ſi trova da Dio ſuo vero Padre; il quale ſolo può ſaziare l'anima ſua, e renderla quieta, e contenta, paſce i porci, e delle loro ghiande ſi ciba, quando ſeguita i ſuoi deſordinati appetiti, e ſodisfa alle ſue sfrenate voglie; ma il miſero alla fine ſi avvede, che nulla può contentarlo, ne ſaziarlo appieno, e che quanto più sfoga le ſue paſſioni brutali, tanto più famelico, e

alte-

alterato se ne rimane. 2. Pensate, che siccome il peccatore, il quale si dà in preda ai piaceri sensuali, di Uomo, che Egli era, diventa un' animale immondo, così ritorna all' essere di Uomo, ogni qual volta rientra in se, e ajutato dalla divina grazia si duole delle passate sue colpe, concepisce fiducia della divina misericordia, va ai piedi del Confessore, e ivi confessa i suoi peccati con fermo proposito di non peccare più nell' avvenire.

III. *Il Padre suo vedendo da lontano, che ritornava, corse ad incontrarlo, ed avendolo bagiato, ordinò, che fusse rivestito colla sua prima veste, e gli fusse dato l' anello, e le scarpe, e che si preparasse un lauto banchetto per rallegrarsi seco*. Considerate, come nel Padre di questo figliuol prodigo si scorge manifestamente la somma bontà di Dio nostro vero Padre, il quale si rivolta subito verso il peccatore, che si vuol convertire, gli va incontro prevenendolo colla sua grazia, l'abbraccia, e teneramente lo bacia, dandogli celesti consolazioni, gli rende la sua prima veste, restituendolo nell'amicizia sua lo sposa coll'anello della carità, gli dà le scarpe, ornandolo delle virtù, e finalmente gli prepara un solenne convito nel Santissimo Sagramento dell'Altare; con cui si unisce più strettamente seco, invitando nel medesimo tempo gli Angioli, e Santi del Paradiso a festeggiare. O amore incomparabile! o carità immensa di Dio! 2. Pensate, che accade ben spesso, che quelli, che prima erano stati peccatori grandi, si danno poi con maggior fervore al divino servizio, ed all'
eser-

esercizio delle penitenze, e dell'amor di Dio, e si verifica in essi ciò, che dice San Paolo, *che ivi abbonda maggiormente la grazia, ove più abbondò il delitto.* Ah Signore! fate per vostra pietà, che questo si adempisca in me, e che diventi un perfetto penitente, giacchè sono stato finora un perverso peccatore.

MEDITAZIONI

SOVRA LA PASSIONE DI CRISTO NOSTRO SIGNORE.

Della sua Passione in generale.

I. CONsiderate li motivi, che vi possono indurre a meditare spesso la Passione di Cristo Nostro Signore. 1. Egli ci esorta a questo per un Profeta: *O voi tutti, che siete viatori sovra la terra, considerate, e vedete, se ci è dolore simile al mio.* 2. Iddio si lamenta per bocca d'Isaìa, che non vi si pensa, come si dovrebbe, *more il Giusto*, cioè Gesù Cristo, *e non vi è chi ci pensi.* 3. Quelli, che meditano spesso la passione del Salvadore, per mezzo di essa ricevono da Dio molti, e grandi beni. *Non vi è cosa tanto salutare*, dice S. Agostino, *quanto il pensare ogni giorno a quello, che ha sofferto per noi il Figliuolo di Dio*, E qual è quell'Uomo così indevoto, che ricordandosi della passione del Redentore non si senta compunto? così superbo, che non si umilj? così vizioso, che non

non si muova a penitenza? 4. Cristo medesimo disse una volta a S. Geltrude, non può trovarsi in terra rimedio più efficace contro i peccati, che la divota memoria della mia passione con ferma fede, e vera penitenza. 5. Tutti quelli, che hanno avuto gran divozione alla passione di Cristo, e l'hanno spesso meditata, sono arrivati a gran perfezione, e santità di vita, ed il Signore ha fatto loro grazie straordinarie, come si vede in San Francesco, in S. Caterina da Siena, in S. Brigida, ed in molti altri.

II. Considerate, che vi sono diverse maniere di meditare la passione del Salvadore, e nel meditarla si può la persona eccitare a diversi affetti: 1. di compassione, ilchè si fa considerando vivamente la grandezza dei dolori, che Cristo patí sí nello spirito, come nel corpo, immaginandosi di sentire, e soffrire le medesime pene, o desiderando di soffrirle in sua vece, dicendo per esempio: O buon Gesù quanto atroci sono i vostri patimenti! E perche non ho io il modo di patire, come Voi? 2. di compunzione, e dolore de i proprj peccati, mirandoli come cagione principale della morte del Figliuol di Dio, eccitandovisi in questa maniera, io sono il reo, io il colpevole, io son quello, che ho dato tanti strazj, e la morte medesima al mio Re, al mio Benefattore, al mio Giudice. Che tormento vi sarà mai, che basti a punirmi? Ah Dio mio quanto mi duole di avervi offeso! 3. di amore. O Gesù mio quanta ragione ho io di amarvi, giacchè Voi avete amato me, piucchè voi stesso,

aven-

avendo voluto morire per me vostro nemico!. E perche non ho io cento cuori per corrispondere a sì perfetto amore? 4. di ringraziamento. Che cosa potrò io mai rendere al mio Dio per tanti beni, che Egli mi ha fatti, patendo, e morendo per me, che altro non meritavo, che lo Inferno? Sarei il più ingrato di tutti gli Uomini, sennon facessi tutto il possibile per corrispondere ad un tanto benefizio: 5. di ammirazione, contemplando le maraviglie incomprensibili, che si scuoprono in questo mistero, che un Dio impassibile, ed immortale abbia voluto patire, morire ec. restando attonito degli estremi tormenti da Lui sofferti, anche per i suoi nemici. O amore! o pazienza! Un Dio si è fatto Uomo per fare, che un Uomo fusse Dio. O bontà eccessiva! 6. di confusione. Non devo io arrossirmi di me medesimo, vedendo Gesù mio Re, e Signore soffrire povertà, e nudità, e volere io essere ben vestito, e che nulla mi manchi? Egli tollera la fame, e la sete, ed io voglio mangiare bene, e bevere meglio? Egli sopporta atrocissimi tormenti, ed io non voglio soffrire una minima incommodità? O mia cecità! 7. d'imitazione, Cristo ha patito per noi affinchè noi ad esempio suo patiamo per Lui. Devo dunque Salvadore mio, e propongo d'imitare le vostre virtù, e ad esempio vostro umiliarmi nella tale, e tale cosa, e sopportare volontieri le afflizioni, i disspregi, le persecuzioni ec.

III. Considerate, che per potere più facilmente eccitare in se gli effetti sudetti si devono considerare le circostenze, che giovano a farci conoscere la grandezza dei dolori sofferti da

Cri-

Cristo nella sua passione. 1. Chi è quello, che patisce? e Gesù Cristo, il Verbo Eterno, la Sapienza del Padre, il mio Re, il mio Padre, il mio Creatore. 2. Che cosa patisce? Li sputi, i flagelli, le spine, la Croce ec. dolori estremi nel corpo, e nell'anima, contumelie, ignominie, scherni. 3. Per chi patisce? Per tutti gli Uomini, per i Peccatori, per i suoi nemici, per quelli stessi, che lo tormentano, che lo crocifiggono. 4. Perche patisce? affinchè l'Uomo non sia astretto a penare in eterno, per liberarlo dalla schiavitù di Satanasso, e per dargli il regno dei Cieli. 5. Da chi patisce? Dalla sua propria Nazione, e da Lui più diletta, da quelli, che erano stati maggiormente beneficati, cioè dai Giudei, e da un suo Discepolo. 6. Inche tempo patisce? Nella sua gioventù, e nel fiore dell'età sua, nel tempo di Pasqua, quando era in Gerusalemme maggior concorso di popolo. Inche luogo patisce? In mezzo al Mondo, in vista dell'Universo, ed in un luogo destinato ai supplizj dei pubblici malfattori. 7. Inche maniera patisce Egli tutte queste pene? Non vi è chi lo sappia, o possa esprimerlo se non esso Lui, si può però dire, che patisce con perfetta, ed infinita carita, pazienza, umiltà, ed ubbidienza a Dio suo Padre, e che i suoi dolori sono stati maggiori di tutti quelli, che abbiano mai tollerato i Santi Martiri.

AVVERTIMENTO.

NElle meditazioni seguenti della Passione si deve fare l'istesso, che nella precedente,

mas-

massimamente circa gli affetti, e circa le riflessioni per eccitarli, non è però necessario farli tutti in ciascuna meditazione, bastando di farne alcuni secondo, che richiede il soggetto, e la disposizione di chi medita: Si deve con tuttociò sapere, che gli affetti di compunzione, di confusione, e d'imitazione sogliono essere più utili almeno per quelli, che sono ancora nella via purgativa.

Della Lavanda dei Piedi. Jo. 13.

I. *AVendo Gesù Cristo prima dell'instituzione del Santissimo Sagramento finito di cenare, e sapendo, che Egli era venuto dal Padre, e che a Lui doveva tornare, si leva da tavola, depone le sue vestimenta, si cinge una tovaglia, e mette dell'acqua in un cattino, per lavare i piedi ai suoi Discepoli.* Considerate chi è quello, che fa un uffizio sì basso, e il più servile di tutti, qual è il lavare piedi sì sporchi, e fangosi. Egli è Gesù Cristo Figlio di Dio, Creatore, e Sovrano Monarca del Cielo, e della Terra. 2. Notate la diligenza, con cui intraprende un tale uffizio, come un vilissimo Servidore senza essere ajutato da alcuno, lascia la cena, e si leva da tavola per lavare i piedi imbrattati di questi poveri Discepoli, depone le sue vesti, per essere più libero, prende una tovaglia, e con essa si cinge, prega il padrone di Casa di dargli una conca, ed Egli medesimo fa la fatica di portare l'acqua, non tralascia cosa alcuna appartenente a tal funzione, il tutto per insegnare a noi ad esercitare volentieri gli uffizj, nei quali siamo impiegati, ancorchè siano vili, e faticosi.

II. *Cri-*

II. *Cristo venne a Simon Pietro, il quale ripugnando, disse, come Signore voi volete lavarmi i piedi? Non lo permetterò giammai. Ma Gesù rispose, se Io non te li lavarò, Tu non averai parte Meco; allora replicò Pietro: Se così è Signore lavate pure non solamente i piedi, ma anche il capo, e le mani.* Considerate quanto attoniti restarono gli Apostoli, allorchè si viddero ai piedi il loro Signore, ed il loro Dio, al cui nome curva le ginocchia il Mondo tutto; è credibile, che vedendolo prostrarsi, e strascinarsi ai piedi or dell'uno, ed or dell' altro, lavare le sozzure di questo, asciugare i piedi di quello, e baciarli con istraodinario affetto è credibile dico, che non potessero contenere il pianto, e che versassero abbondantissime lagrime. 2. Pensate a ciò, che dicono alcuni Padri, che il Signore cominciasse da Giuda, affinche dall'esempio di sì profonda umiltà Egli si movesse a penitenza, e noi imparassimo la maniera, colla quale dobbiamo portarci coi nostri nemici. Fece Egli in questo, come i Medici; li quali avendo molti infermi a curare, cominciano dai più aggravati, e dai più bisognosi. O cosa di stupore! vedere la Maestà di Dio prostrato ai piedi del suo capital nemico.

III. *Avendo Gesù finito di lavare i piedi agli Apostoli, disse loro, se Io, che sono vostro Signore, e Maestro ho lavato a voi i piedi, così voi dovete lavarveli l'un l'altro. Io vi ho dato esempio, acciocchè facciate quello, che ho fatto Io.* Considerate, che volle Cristo lavar i piedi ai suoi Apostoli non tanto per levar via da quelli

la

la ſordidezza, che non imbratta l'anima, quanto per inſegnare a noi: 1. che dobbiamo prepararci alla Santa Communione colle lagrime, e coll'acqua della penitenza, come l'eſplica San Cipriano, e con un diligente eſame della noſtra coſcenza rivedendo bene tutti i noſtri peccati; 2. per dare a noi eſempio di umiltà, acciocchè non ci ſchifiamo di ſervire eziandio negli uffizj più vili quelli, che ci ſono inferiori, e che ſono meno di noi: 3. acciocchè ci perdoniamo volontieri le vicendevoli offeſe, che tal volta occorrono anche tra perſone religioſe, e pie.

Dell' Inſtituzione del Santiſſimo Sagramento. Matth. 26.

I. *Cenando il Signore coi ſuoi Diſcepoli, preſe del pane, e reſe grazie a Dio ſuo Padre, lo benediſſe, lo ſpezzò, e lo diede loro, dicendo, prendete, e mangiate, queſto è il corpo mio, che ſarà dato per voi, fate queſto in memoria di Me.* Conſiderate l' eccesso dell' amore, che il Figliuolo di Dio ci ha portato, perche nel tempio che Giuda machinava di tradirlo, ed i Prencipi dei Sacerdoti trattavano di farlo morire ſu una Croce, Egli diſponeva di laſciarci per teſtamento non regni, non ricchezze, non onori, non ſcienze: non la manna, o l' acqua, che uſcì dalla ſelce, non un Angelo, o Arcangelo, ma ſe medeſimo Dio, e Uomo, di cui non ſi può immaginare coſa maggiore, ne più ſublime, e quello, che è degno di maggior maraviglia, ſi è, che non ſolo ſi dà a noi come Re, e Signore, e Padre, Fratello, Avvocato, Spoſo, Compagno, o

come Madre, ma ci si dà in cibo, ed in bevanda, affinchè siamo a Lui più strettamente uniti, e siccome il cibo, che mangiamo si converte nella nostra sostanza, così per mezzo di questo cibo divino siamo in Lui totalmente trasformati, e diventiamo figli di Dio, e partecipi della natura divina. 2. Considerate, che Cristo nostro Signore avendo preso il pane, rese grazie a Dio, acciocchè impariamo, che prima di accostarci al Santissimo Sagramento dobbiamo inalzare il nostro cuore a Dio, e rendergli grazie di così ammirabile, e segnalato benefizio.

II. *Dopo avendo preso il Calice, rese grazie a Dio, e disse, bevete tutti, questo è il Sangue mio del nuovo testamento, che sarà sparso per voi, e per molti in remissione dei peccati*. Considerate, che il Salvadore instituì questo mistero, acciocchè fusse a guisa di memoriale delle maggiori maraviglie, che Egli abbia operato giammai. Nelle altre cose si scuopre per ordinario solamente alcuna delle sue divine perfezioni, ma in questa se ne scuoprono molte, possanza infinita, sapienza ammirabile, e bontà ineffabile. La possanza, perche sotto apparenza di pane, e di vino vi è tutto il suo corpo, sangue anima, e divinità. La sapienza, nell'aver trovato un modo così facile, e così soave per unirsi con noi, come è il bere, ed il mangiare, non essendovi cosa, che noi facciamo più volontieri, più spesso, e con maggior avidità di questa. La sua bontà, perche per mezzo della Santa Eucaristia ci communica tutti i beni spirituali, e la vita eterna. *Chi mangia di questo pane*, dice il Signo-

gnore, *viverà in eterno*. 2. Pensate, che Gesù Cristo, instituì questo Sagramento sotto le specie di pane, e vino; affinche conservassimo in noi la memoria della sua passione, e dell' effusione del suo sangue sovra la Croce rappresentata per il vino, e per il Calice, e così quello si comunica degnamente, che ha un desiderio ardente d'imitare il Salvadore nella sua passione.

III. *In verità vi dico, che non beverò più di questo frutto di vite, finche non lo beva nuovo nel Regno del Padre mio*. Considerate, che il Signore disse questo per insegnarci, che il banchetto della sagra Communione in questa vita è la caparra del banchetto, che ci è preparato nell' altra, ove ci sarà dato un vino nuovo, ed eccellente, che deve esser posto nei vasi nuovi dei corpi gloriosi, e di esso saranno inebriati tutti i beati nel Cielo. O quanto vane pareranno allora tutte le delizie, e gusti mondani a paragone di quelli del Paradiso.

Il Signore dà a conoscere nella Cena quello, che lo doveva tradire. Matt. 26.

I. C*Enando il Signore coi suoi Discepoli si turbò, e disse, uno di Voi mi ha da tradire; dice che ciascun di Essi si attristò, e disse: son io forse Signore?* Considerate la maravigliosa mansuetudine del Figliuolo di Dio nel permettere, che il traditore Giuda stia a sedere alla sua tavola, e mangi Seco nel medesimo piatto, e se pure l' ammonisce, lo fa in generale per non cagionargli rossore. Si turbò per la compassione, che aveva nel vedere, che uno dei suoi doveva perdersi. Imparate a non manifestare gli altrui

peccati, e difetti, quando sono secreti, ed occulti, e se avete cura di altri avvertite, che nessuno di essi si perda. 2. Notate ciò, che fa il Salvadore per distornare Giuda dal suo malvagio dissegno, lo riceve alla sua mensa, gli lava i piedi, gli parla con piacevolezza, gli dà a conoscere, che ha da essere tradito da uno di quelli, che mangiano Seco al medesimo piatto, e finalmente gli minaccia l'eterna dannazione, dicendo? *Guai a colui, percui ha da essere tradito il Figliuolo dell' Uomo*: ma tutto in vano, nulla fu capace di ammollire un cuore sì duro. O ostinazione diabolica!

II. *Simone fece cenno a Giovanni, che riposava in seno al Signore, che domandasse chi era il traditore, e gli disse, essere quello, a cui darebbe del pane intinto, e datolo a Giuda, gli entrò addosso il Demonio, e subito se ne uscì fuora, ed era notte quando ciò seguì*. Considerate, che quando Giuda ebbe consentito al pensiero di tradire il suo Maestro, il Demonio si impadronì di lui, dalche dobbiamo imparare a resistere alle prime suggestioni dell'Inimico, perche se col consenso noi gli diamo l'ingresso, egli si impadronirà dell' anima nostra, e la spoglierà di tutte le grazie, e doni spirituali. 2. Apprendete a non far mai di notte, cioè di nascosto cosa alcuna, che non possa essere veduta da tutto il Mondo, e se siete Religioso, non fate azione alcuna per buona che sia, senza saputa del Superiore, o del Padre spirituale, perche ben spesso il Demonio si trasfigura in Angiolo di luce. 3. Vedete come tra tutti gli Apostoli solo San Giovanni ebbe il favore

vore di riposare in Seno al Salvadore per privilegio speciale della sua purità. Procurate dunque di essere ancor voi puro di corpo, e di spirito, che così vi renderete degno non solo di riposare in seno al Figliuolo di Dio, ma che anche Egli venghi ad albergare nell' Anima vostra.

III. *Essendo uscito Giuda, disse il Signore agli altri Apostoli, adesso il Figliuolo dell'Uomo è glorificato, e Dio è glorificato in Lui.* Considerate quanto i giudizj di Dio siano diversi da quelli degli Uomini, perche questi per l'ordinario mettono tutta la loro gloria negli onori, nelle ricchezze, e nelle prosperità di questa vita, e Dio all' incontro la mette nei disprezzi, nella povertà, nell'afflizione, e nella morte ignominiosa della Croce. 2. Considerate, che il Redentore nostro è stato glorificato, perche colla morte, e passione sua ha trionfato del Demonio, del peccato, della morte, e dello Inferno, per insegnare a noi, che saremo veramente degni di lode, e di gloria, quando per mezzo dell' umiltà, della pazienza, della mortificazione, e della penitenza avremo vinte tutte le tentazioni del Demonio, quando avremo lasciate le male inclinazioni, che avevamo al peccato, ed avremo domate perfettamente le nostre passioni, perche, come dice il Savio: *chi domina l' animo suo è più forte di quello, che espugna le Città.*

Del viaggio di Cristo all' Orto di Getsemani. Matt. 26.

I. E*Ssendo andato Gesù coi suoi Discepoli di là dal torrente di Cedron, giunto all' orto*

di Getsemanì, disse loro, sedete quì, mentre io vo colà ad orare. Ponderate con qual desiderio, e prontezza si portò Cristo a quell'orto per dar principio all'opera della nostra Redezione da Lui tutto il tempo di sua vita sì ardentemente bramata, che perciò aveva detto prima: *Io ho da essere battezzato con un battesimo, e come sento pena insino a tanto, che si compisca?* Lo desiderò Egli sommamente: 1. per sua propria volontà, e per se stesso vi si offerse, perche così volle, nulla essendo difficile a chi vuole, ed ama. 2. per cagione di due amori, che in Lui ardevano, l'amor del Padre, che gli aveva comandato, che patisse, l'amor dell'Uomo, che lo stimolava a morire per la sua salute. Se nessuno ha maggior amore, che chi dà la vita per i suoi amici; quale amore fu quello del Figliuolo di Dio, che diede la sua per i suoi nemici?

II. *Avendo Gesù presi seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, cominciò a dar luogo alla tristezza, e malinconia, dicendo, mesta è l'anima mia fino alla morte*. Considerate, che si attristò il Salvadore per l'apprensione, che ebbe non tanto delle pene già vicine, quanto dei peccati di tutto il Mondo, per insegnare a noi a compatire alle miserie altrui, e a non far caso dei vani diletti, e delle consolazioni mondane per amor di Dio. 2. Pensate, che se tal volta vi sopragiunge qualche tedio, e tristezza nell'esercizio delle opere di pietà, non per questo dovete credere, che siano senza frutto, e senza merito, anzi dovete coragiosamente perseverare in esse, sicuro, che ben presto sentirete ancora voi

voi la visita, e la consolazione degli Angioli.

III. *Discostatosi alquanto da Essi prostrato con la faccia in terra pregava il Padre*. Considerate, che il Redentore mal volontieri si separó dai suoi Discepoli, dicendo la Scrittura, che si staccó da Essi come con violenza. 2. Osservate la maniera, che tiene nell'orare, si mette in ginocchioni come reo, e colpevole non dei peccati proprj, ma degli altrui, si prostra in terra come vittima, che doveva essere sagrificata per la nostra salute, e come se fusse il più indegno di tutti gli Uomini, e degno solo di essere da tutti calpestato. Impariamo, che nelle tribulazioni dobbiamo avere ricorso a Dio, tolti via prima tutti gl' impedimenti, ed esercitarci spesso in atti di simili umiliazioni.

Dell' orazione, ed agonia di Cristo. Luc. 22.

I. T*Re volte orò Gesù, e disse: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice, sia nondimeno fatta la vostra volontà, non la mia*. Considerate, che il Salvadore reiterò la medesima orazione con forte grido, e con molte lagrime, come dice San Paolo, replicando quella voce *Padre*, *Padre mio*; acciò noi intendiamo, che nelle maggiori afflizioni dobbiamo raddoppiare il fervore, ed orare più longamente, aggiuntavi però sempre la condizione, se così piace a Dio. 2. Ponderate la somma rassegnazione di Cristo in cosa tanto difficile, perche sebbene la morte, ed i tormenti, che gli erano preparati, gli cagionavano grandissimo orrore, nulladimeno per soffrirli, volle piùttosto seguitar la volontà del Padre, che la propria,

e la seguí di maniera, che bramò di ricevere da Lui l' ordine di tutti i suoi patimenti a fine di morire per ubbidienza, acciocchè impariamo a conformarci in ogni cosa alla volontà di Dio, e a far gran conto dell' ubbidienza.

II. *Levatosi due volte dall' orazione, e vedendo, che li Discepoli dormivano, rivoltosi a Pietro, gli disse: sì: non hai potuto vegghiar meco un ora? vegghiate, e orate, acciò non entrate in tentazione*. Considerate in quale agonía si trova sommerso il buon Gesù. Prega il Padre, ed Egli tace, cerca qualche consolazione dai Discepoli, ed essi dormono, specialmente quel Pietro, che poco prima si era vantato, che quando anche gli altri si fussero scandalizati, e l' avessero abbandonato, Egli però mai non l'avrebbe lasciato. Ecco quale orto fu quello di Getsemani per il Figliuolo di Dio, negli altri si trovano delizie, in questo non altro, che mestizia, e orrore: O che acerbi, e amari frutti! 2. Considerate, che il Signore interrompe l'orazione, per vedere ciò, che fanno i Discepoli, per insegnare a chi ha cura d'altri di non essere talmente sollecito della propria, che trascuri l'altrui salute, anzi se trova, che alcuno manchi del suo dovere, deve il Superiore riprenderlo liberamente sì, ma dolcemente, scusando la sua fiacchezza, come quí fa Cristo, che dice, *lo spirito in vero è pronto, ma la carne è inferma, e fiacca*.

III. *Entrato Gesù in agonìa, orava più lungamente, frattanto un sudor di sangue correva in terra, onde scese un Angelo dal Cielo per confor-*

fortarlo. Vedete quale fu la cagione di questo sudore. Crebbe talmente nel cuore di Cristo il desiderio di patire per noi, che essendosi il suo prezioso sangue per timore della morte ritirato al cuore, bollí internamente, e non trovando via di uscire, si diffuse per le vene, e per i pori, e bagnando prima le vesti, cominciò poi a gocciolare in terra, e restò indebolito tanto per la gran copia, che ne uscí, che non potendosi rialzare, fu dall'Arcangelo Gabriele levato su da terra. 2. Mirate quì la faccia del Salvadore tutta sfigurata, imbrattata di sangue, e di terra, li capelli impastati coll'istesso sangue condensato, vedete come San Gabriele si prende cura di rasciugarlo, e di confortarlo, acciò possa sostenersi in piedi. O mio buon Gesù codesto vostro fervore nell'orare condanna bene la tepidezza, e languidezza mia, giacchè non posso ne anche versare una lagrimuccia per offerirvela insieme colle mie orazioni.

Del tradimento di Giuda. Matth. 26.

I. A*Vendo il Signore terminata l'orazione, disse ai Discepoli, dormite ora, e riposate, ma basta, levatevi su, andiamo, che già si avvicina colui, che è per tradirmi*. Considerate, che intesa Cristo dall' Angelo la volontà del Padre, depose subito il timore, e veduto il Traditore non fuggí a guisa di mercenario, ne si nascose, ma come buon Pastore gli andò incontro. 2. Fate riflessione alle parole dette da Cristo ai Discepoli, *levatevi, che avete riposato a bastanza*, Giuda non vi permette di più dormire, venite dunque a riceve-

re gli ultimi abbracciamenti, perche questa è l'ora, nella quale mi conviene morire. Osservate, che avendoli abbracciati, diede loro l' ultima benedizione; giacchè dovendo ben presto aver le mani legate, non avrebbe più potuto darla. Immaginatevi quì quanto stupidi, ed attoniti restassero gli Apostoli, e quale abbondanza di lagrime versassero dagli occhi a così mesta nuova.

II. *Giuda andando avanti ad una squadra di Soldati armati di spade, e lancie, si accostò al Signore, dicendo: Dio vi salvi Maestru, e lo baciò, e Gesù gli rispose; amico a che sei venuto?* Considerate, che Giuda dopo esser stato Apostolo del Figliuolo di Dio, e dopo aver fatto miracoli, divenne capo, e guida dei Ministri di Satanasso, e imparate quanto pericolosa sia la caduta di quelli, che dopo aver ricevute grazie grandi da Dio, abbandonano vergognosamente la loro vocazione, o la strada già cominciata della salute. 2. Osservate le maniere, delle quali il buon Gesù, si serve per ammollire l' indurato cuore di Giuda. 1. gli permette con eccesso di bontà, che a Lui si accosti, e lo baci. 2. gli dà un' attestato di benevolenza, chimandolo amico. 3. con una brieve correzzione fatta a proposito, gli mostra l' enormità del delitto, che commette: *col bacio tradisci il Figliuolo dell' Uomo?* dimostrando così a noi, che se Egli accarezza tanto il suo maggior nemico, molto più liberale si mostrerà verso gli amici, che di cuore lo cercano, e di continuo lo servano. Appresso c' insegna, che non dobbiamo dir male dei nostri nemici, ne trattare con essi con parole aspre, ma compatire loro con tenero affetto. III. *Ge-*

III. *Gesù, disse alle Turbe, chi cercate? risposero: Gesù Nazareno: Io sono, replicò Egli. A questa voce caddero addietro in terra, e detto questo per due volte, soggiunse, se cercate Me, lasciate andar via costoro, che sono Meco.* Notate quanto dissimile fu nell'orto il Primo dal Secondo Adamo. Quello udito la voce della divina giustizia, *Adamo, ove sei?* si nascose, e questo va incontro, e si scuopre alla giustizia umana, dicendo: *Io sono.* 2. Pensate, che se questa voce così dolce: *Io sono*, fu così terribile, e spaventevole a Giuda, e ai Soldati, che li fece dare indietro, e cadere in terra, che sarà quando nel giorno del giudizio assiso sul trono della sua Maestà, fulminerà quella terribile sentenza contro i suoi nemici, *andate maledetti al fuoco eterno.* 5. Osservate l'eccesso dell'amor di Cristo, il quale fra tanti pericoli, dimenticato di Se, si mostra sollecito della libertà dei suoi Discepoli.

Della cattura di Cristo. Marc. 14.

I. S*I accostarono allora al Signore, e messegli le mani addosso, lo fecero prigione.* Considerate con qual impeto quei barbari, e fieri Ministri assaltarono l'innocentissimo Agnello, alcuni lo presero per i capelli, altri per la barba, altri lo percossero coi pugni, ed altri con bastoni, altri con dure funi gli strinsero talmente le braccia, che ne fecero uscire da tutte le parti il sangue, altri gli posero al collo una grossa catena di ferro, tutti finalmente se gli avventarono addosso, come cani rabbiosi. O deplorabile spettacolo! Vedere carico di funi, e di catene il Creatore del Cielo, e della Terra, che

solo può liberar noi da tutti i legami, vedere annodate quelle mani operatrici di tanti miracoli, vedere trattato da ladro Colui, che è venuto per liberar noi dalla morte eterna! 2. Pensate, che Cristo si è lasciato sì strettamente legare per sciogliier noi dai lacci del Demonio, e del peccato, e per rimetterci nella libertà dei figli di Dio.

II. *Pietro tagliò l' orecchio ad un servo del sommo Sacerdote chiamato Malco, e Gesù, guaritolo, disse a Pietro, riponi il coltello nel luogo suo. Non vuoi tu, che Io beva il calice, il quale mi è stato dato dal Padre! poi disse alle turbe, siete venuti a prendermi, come se fussi un ladro, ma questa è l' ora vostra, e la podestà delle tenebre.* Considerate, onde procedesse l' ardire, e la temerità di San Pietro, senza dubbio dall' essersi addormentato nell' orazione. 2. Ammirate la benignità, e mansuetudine del Signore, che rende bene per male, risanando l' orecchio a Malco. 3. Notate il desiderio grande, che aveva di ubbidire. Che altro significa: *non voi, che Io beva il calice*, sennon, vuoi tu impedirmi, che non ubbidisca al Padre? onde con ragione dice San Bernardo, che Egli volle piuttosto perdere la vita, che l' ubbidienza. 4. Vedete la durezza, ed ostinazione di Malco, e delle Turbe, che nulla si mossero dal vedergli fare due miracoli. 5. Pensate quanto indegna cosa fusse vedere il Figliuolo di Dio dato nelle mani non solo dei perfidi Giudei, ma anche del Prencipe delle tenebre. Giobbe fu dato in poter di Satanasso con patto però, che gli salvasse la vita, ma Gesù viene consegnato ai Spiriti infernali, acciocc-

ciocche sfoghino la rabbia loro contro la vita, e contro l' onore di Lui senza riserva alcuna.

III. *Allora i Discepoli abbandonandolo tutti fuggirono*. Pensate, che sono simili a questi Discepoli quelli, che servono a Dio, e praticano le virtù, mentre le cose succedono loro prosperamente, e nel tempo delle avversità, e delle tentazioni lasciano il bene incominciato. 2. Notate, che acconsentirono i Discepoli alla tentazione di fuggire, e di abbandonare il Maestro, perche non ubbidirono al consiglio suo, quando gli esortò, dicendo: *orate, acciò non entriate in tentazione*. Di quà siamo instrutti, che nelle gravi afflizioni non dobbiamo fidarci delle proprie forze, ma pregare con ardore, e perseveranza, diche ci diede esempio il Salvadore, insegnandoci la stima, che dobbiamo fare dell'orazione.

Cristo è condotto ad Anna. Jo: 18.

I. C*Ondussero Gesù a Casa di Anna, il quale l'interrogò della sua dottrina, e dei suoi Discepoli, ed Egli rispose, interroga quelli, che mi hanno udito, Io ho parlato pubblicamente nel Tempio, e nella Sinagoga*. Considerate, come quelli arrabiati ministri condussero a casa di Anna l' innocentissimo Agnello strascinadolo per vie aspre, per li spineti, e per il fango, che ingiurie non gli dissero, che percosse non gli diedero. Se tal volta per la gran debolezza cadeva in terra, a furia di pugni, e di calci lo facevano alzare. O crudeltà! o barbarie. 2. Immaginatevi di veder il Salvadore, a cui è stata data ogni podestà in Cielo, ed in Terra, starsene avanti a quel superbo Pontefice col-

colle mani ligate dietro le ſpalle, con gli occhi baſſi; oſſervate con quanta modeſtia riſponde alle interrogazioni, che per calunniarlo gli vengono fatte intorno alla ſua dottrina, ed imparate a non attriſtarvi, ſe alcuno parlerà tal volta male, o avrà ſiniſtra opinione di voi, quando per altro non vi ſentite colpevole; non cercando di giuſtificare voi ſteſſo, ma aſpettando, che altri difenda l'integrità della voſtra vita, e della voſtra dottrina.

II. *A queſto parlare di Criſto, uno degli aſtanti gli diede una guanciata, dicendo, così riſpondi al Pontefice?* Conſiderate l'enormità di queſto ecceſſo, per cui s'inorridì il Cielo, ſtupì la Terra. Il Signore percoſſo dal Servo, il Creatore dalla Creatura, il Padrone dell'Univerſo, al cui coſpetto tremano tutte le podeſtà del Cielo, e dello Inferno da un verme vile di terra. O Spiriti Celeſti come non vendicate voi ingiuria così atroce commeſſa contro la Maeſtà del Signor voſtro? 2. Penſate, che queſto ſchiaffo fu dato con mano armata al Salvadore con tanta forza, che laſciò impreſſo il ſegno in quell'amabiliſſimo volto, e fu miracolo, che eſſendo il Signore di compleſſione oltremodo delicata, e deſtituto di forze per il ſudore di ſangue, e per li ſtrapazzi fattigli, non cadeſſe ſubbito morto in terra, e pure altro non riſponde, ſe non.

III. *Se ho parlato male, rendi teſtimonianza del male, ma ſe bene, perche mi percuoti?* Conſiderate, che noi facciamo tutto al contrario di Criſto, ſe alcuno ci fa qualche aggravio, ſubito penſiamo alla maniera di vendicarci, e pure ſiamo

mo ben meno innocenti di Gesù. 2. Notate che Cristo rispose a quest' insolente, perche questa fu una delle maggiori ignominie, ed ingiurie, che patisse giammai imperciocchè essendo stato poi altre volte gravemente percosso crocifisso, non mai si risentì, anzi pregò per i suoi Crocifissori. 3. Ponderate il senso della sua risposta, se male ho parlato, eccoti l'altra guancia, percuotila pure, avendo predetto Gieremìa, che avrebbe offerta la guancia a chi l'avesse percosso; così è, perche non domandò riparazione di onore, ne sodisfazione alcuna per sì grave affronto; ma si mostrò apparecchiato a soffrir anche di più per vedere, se poteva in talmodo convertire quel temerario.

Da Casa di Anna è condotto Cristo a quella di Caifasse. Matt. 14.

I. *ALlora condussero il Signore a Casa di Caifasso Prencipe dei Sacerdoti, ove li Scribi, e gli Anziani erano congregati, e vedendo il Pontefice che Egli non rispondeva alle false testimonianze, gli disse, ti scongiuro per Dio vivo, che Tu ci dichi, se sei Figlio di Dio, rispose Cristo, Io sono.* Tacque il Signore alle calunnie, che gli erano imposte. 1. perche non meritavano risposta. 2. per non dare occasione a quei perfidi, e ostinati di cadere in peccati più gravi. 3. per dare a noi esempio di tollerare con pazienza le ingiurie, e le calunnie, massime quando siamo innocenti; attesoche queste ci rendono più grati a Dio. Ma perche non tacque ancora il Salvadore scongiurato da Caifasso, mentre sapeva, che per la sua risposta sarebbe più acerbamente trattato? ciò fece per insegnare a noi, che quando

così

cosí richiede l'onor di Dio dobbiamo anche con pericolo della vita dire liberamente il vero.

II. *In verità vi dico (ſoggiunſe Criſto) vederete il Figliuolo dell' Uomo ſedere alla deſtra della virtù di Dio, ilche udito Caifaſſo ſi ſtracciò le veſti, e diſſe, ha beſtemmiato, e tutti gridarono, è reo di morte.* Penſate avere il Redentore aggiunte le ſudette parole. 1. affinchè la confeſſione della ſua divinità fuſſe più chiara, e paleſe, quaſi voleſſe dire, ancorchè mi vediate óra così vilipeſo, e diſprezzato, verrà peró tempo, che mi vedrete aſſiſo alla deſtra della Maeſtà di Dio giudicare i vivi, e i morti. 2. acciocchè atterriti dalla memoria dei noviſſimi deſiſteſſero dal male incominciato. 3. Notate la pazienza del Signore nel ſentir proferire ſentenza di morte contro di Se autore della vera vita. Fu miracolo, che non ſi apriſſe allora la terra, e vivi inghiottiſſe quell' iniqui. Impariamo eſſer proprio del Mondo condannare gli innocenti, e quelli, che dicono la verità, ed imitiamo Criſto noſtro Signore col farci ſordi alle diceríe dei Mondani, e dei Perſecutori.

III. *Allora quelli, che tenevano Gesù gli ſputarono in faccia, e gli coprirono il volto, dicendo indovina chi è colui, che ti ha percoſſo?* Conſiderate, che ſiccome gli Uomini ſogliono ſputare nei cantoni, e nei luoghi più vili della ſtanza, così queſti ſcelerati non ſtimavano coſa alcuna più vile, e più immonda della faccia del Redentore, in cui deſiderano gli Angioli di rimirare. 2. Penſate non aver ſaputo quelli empj inventare tante ſorti di obbro-

brobrj, e disonori, quante il Signore era apparecchiato a soffrirne. Mirate il suo divino volto tutto livido, e gonfio per le percosse, imbrattato da fetidi, e schifosissimi sputi. Veramente s'adempì allora il detto d'Isaìa, *l'abbiamo riputato quasi lebbroso, e percosso da Dio, e umiliato*. 3. Vedete quanto lontani siamo noi dalla vita, e dai costumi di Cristo, mentre non vogliamo soffrire, che si dica ne anche una parolina contro la nostra riputazione, e pure Egli vuole, che siamo suoi seguaci, ed imitatori. Fate Signore, che io sia tale.

Delle tre negazioni di S. Pietro.

Matth. 26.

I. S*Tando Pietro fuori nell'atrio, fu interrogato dalla Serva portinaja, e da altri s'Egli era dei Discepoli di Cristo, ed Egli disse sino alla terza volta, che non lo conosceva*. Considerate, come nel cuor di Pietro combattè il timore della morte coll' amore del Maestro: l'amore lo stimolava a seguire Cristo, il timore lo sforzava a nascondersi. Ma in fine crebbe tanto il timore, che l'amore cedè, e così venne a negar Cristo, adunque chi stà in piedi, veda di non cadere, perche se cadè il Prencipe degli Apostoli, che doveva sostenere, e confermare i compagni, che sarà degli altri? Se la colonna della Chiesa trema alla voce di una vil fantesca, che farà alla prova dei tormenti, e alla vista dei Tiranni? 2. Vedete come si deve resistere ai principj della tentazione, acciò non segua la caduta. San Pietro si era vantato prima, che mai non si sarebbe scandaliza-

lizato, poi si addormentò nell' orto, seguitò da lungi il Signore, e finalmente lo negò tre volte con giuramento, e con spergiuro.

II. *E subito cantò di nuovo il gallo, e voltandosi il Salvadore mirò Pietro.* Considerate, quanta fusse l'amarezza, e l'afflizione di Cristo nel vedersi venduto da Giuda, abbandonato dai Discepoli, e ora sì bruttamente rinegato dal primo di essi. Più si dolse senza dubio di questa negazione, che di tutti gli obbrobrj, e tormenti. *Consideravo*, diceva Egli, *alla destra, e vedevo, e non ci era chi mi conoscesse*. Che meraviglia se alla sinistra, ove sono i nemici, non si trova chi conosca Cristo, se Pietro, che è alla destra, lo nega. 2. Pensate, che al canto del gallo mosso il Signore a misericordia, cercó Pietro con gli occhi, e trovatolo, cosí tacitamente parlò con esso, sì Pietro? così mi neghi? ove è la fede tua? ove la fedeltà? ove l'amor tuo verso di me? ove quella gran promessa di non mai abbandonarmi? cruciano costoro a bastanza il corpo mio, senza che tu ancora affliga l'anima: Questo eh rendi Tu al tuo Salvadore? a quello, che di vile Pescatore, che eri, ti ha fatto Prencipe di tutto il suo Popolo. O con quanta ragione puó dire l'istesso il Signore a chiunque con peccati l'offende.

III. *Ricordatosi Pietro di quello, che gli aveva predetto il Signore, uscito fuora pianse amaramente.* Considerate, che siccome è proprio della neve liquefarsi all'aspetto del Sole, così appunto allo sguardo di Cristo si disfece in lagrime il gelato cuore di Pietro! Impariamo, che

che niuno deve disperarsi, se accaderà, che vivendo in luogo per altro santo, venga talvolta a cadere per fragilità in qualche grave colpa, anzi deve subito ricorrere a Dio e pregarlo, che si degni rivolgere sov ra di lui gli occhi della sua infinita misericordia. 2. Pensate, che al primo pensiero, che ci venga di convertirci a Dio, dobbiamo subito lasciare i luoghi, e la compagnìa di coloro, che ci hanno dato occasione di peccare, come fece San Pietro, il quale usci fuora della Casa di Caifasso, essendo cosa difficile conservare la santità, e l'innocenza fra i cattivi, e scelerati. 3. Notate, che per far vera penitenza è assolutamente necessario aver dolore interno dei suoi peccati, che sia anche accompagnato, se si può, da abbondanza di lagrime ad imitazione di S. Pietro, dicui si dice, che al canto del gallo piangeva così amaramente, che per la copia delle lagrime, che gli cadevano dagli occhi, se gli fecero come due canali nelle guancie.

Della disperazione di Giuda. Matth. 17.

I. V*Edendo Giuda, che Cristo era stato condannato a morte, mosso a pentimento, riportò i trenta danari, dicendo, ho peccato tradendo il Sangue innocente*. Considerate, che ancorchè l'Uomo si trovi in compagnía dei buoni, se da principio non resiste alle imperfezioni anche leggieri, si va a poco a poco talmente inoltrando nel male, che poi non trova modo di uscirne quando vorrebbe. Notate parimente l'astuzia del Demonio, sul principio accieca il peccatore, acciò non veda la bruttezza del peccato,

cato,ma commesso che sia, talmente l'essaggera, che cerca d'indurre il peccatore a disperazione. 2. Osservate a quanto vil prezzo fu venduto il Redentore, per 30.danari, e pure molti animali si vendono a più caro prezzo. O stupore! Fu necessario di comprare l'Uomo col sangue del Figliuolo di Dio,eDio si vende per 30.danari, ma a chi? a suoi più crudeli nemici, da chi? da un suo Discepolo, da un ladro, da un micidiale di se medesimo.

II. *I Prencipi dei Sacerdoti risposero, che importa a noi? tu lo vederai. Allora Giuda gettati i danari nel Tempio, andò ad appiccarsi.* Considerate,cheS.Pietro peccò,emeritò ilperdono,perche lasció subito la compagnìa dei tristi, al contrario Giuda si disperò, perche ritornò ad essi, dalche si cava, che quelli, che lasciano Dio per gliUomini,sono in questavita ben spesso abbandonati da medesimi. 2. Notate quanto crudele carnefice siaquello dellamala coscenza,essendo, che chi è da quella tormentato,corre alpatibolo come a rimedio del suomale.3.Il fine deplorabile, che fa chi apostata o dalla Fede,o dalla Religione.4.Giuda dopo essersi appiccato crepò nel mezzo,come è scritto negli attiApostolici,e gli si sparsero le viscere.Giusto castigodella sua perfidia,acciocchè quello,che si era spogliato delle viscere di carità perdesse le proprie,e chi aveva desiderato di possedere ricchezze, perdesse l'interiora sue.

III. *Li Prencipi dei Sacerdoti tenuto consiglio comprarono un campo per sepoltura dei Pellegrini.* Osservate la superstizione di costoro.

Non

Non si fanno scrupolo d'imbrattare l'anime loro col sangue innocente di Cristo, e si fanno coscenza di profanare il tesoro del Tempio col prezzo di esso. Simili a questi sono coloro, li quali commettendo francamente gravi peccati, si mostrano molto teneri, e delicati in astenersi dalle cose di poco, o niun momento. 2. Considerate, che il Signore non volle, che il prezzo del suo sangue fusse impiegato in altro uso, che in quello della Carità; come fu quello della sepoltura dei Pellegrini, attesoche come ben dice S. Girolamo, Egli è il Vasajo, che di nulla fabbricò l'Universo, il campo è il Mondo, la sepoltura è la coscenza pacifica, quale godono solamente coloro, li quali si riconoscono Pellegrini sovra la terra, e hanno in Cielo la loro conversazione.

Cristo è condotto a Pilato. Jo. 18.

I. La *mattina condussero Gesù a Pilato.* Considerate, come non vi è ora, nella quale Cristo Redentor nostro non abbia sofferto qualche cosa. Fu tormentato tutta la notte, e dalla matina fino alla sera, a un ora fu accusato, alle tre fu condannato, alle sei fu posto in Croce, alle 9. spirò. Tuttociò per sodisfare ai peccati, che da noi in ogni tempo, in ogni ora si commettono. 2. Pensate, che sin dallamattina a buonissima ora fu machinato di dare la morte al Signore, perche è proprio dello Spirito maligno portar l'Uomo con precipitazione al male, affinchè differendolo, non si muti di volontà. Noi dobbiamo fare al contrario, e essere pronti al bene, perche, dice S. Ambrogio, *la grazia dello Spirito S. non ammette tardanza.*

II. *Pilato uscendo fuori, domandò loro, quali* ac-

accuse portassero contro Gesù. Risposero essi, se questi non fusse Malfattore non l'averessimo dato in mano a Voi. Considerate quí la modestia, e civiltà di Pilato. Poteva egli attribuire a disprezzo il non voler entrare i Giudei in Casa sua, come se fusse stato immondo, contuttociò cedè alla superstizione loro, nelche mostrossi migliore di molti Cristiani, li quali ben spesso rendono dispreggio per dispreggio, e non possono indursi per qualsisia preghiera, che loro si faccia, a cedere ad un puntiglio di onore. 2. Notate, che il Redentore essendo accusato innanzi a varj Giudici, mai non volle difendersi, anzi volle piuttosto esser tenuto per Malfattore, e reo, e come tale soffrire la morte da Lui non meritata, imperciocchè avendo prese sovra di Se le iniquità nostre, come severamente fusse Peccatore, volle esporsi al pericolo dell a maledizione per fare noi eredi della sua benedizione. O carità infallibile, ed incomprensibile.

III. *L' accusarono dicendo, abbiamo trovato Costui, che sovvertiva la Gente nostra, e proibiva, che non si dasse il tributo a Cesare, e che si diceva Cristo Re*. Considerate a qual segno d' invidia, e di odio giunsero i Giudei. Non trovando Essi in che riprendere, o accusare il Signore, mentirono impudentemente innanzi al Giudice, ed al Magistrato sapendo Essi benissimo aver Egli ricusato il Regno, insegnata l' ubbidienza, e con aver Egli stesso pagato al Prencipe il tributo, apprendessero gli altri a pagarlo. 2. Pensate se sia pervertire il Popolo, dare la vista ai Ciechi, fare caminare i Zoppi, guarire i Leb-

Lebbrosi, ed ogni sorte d'infermità, cacciar via i Demonj, risuscitare i Morti, cibare un infinità di Persone, convertire i Publicani, e le Meretrici, riprendere i vizj, predicare le virtù, esortare i Figli d'Israelle alla pace, ed alla concordia, farsi servo di tutti per fare tutti partecipi, ed eredi del Paradiso. Imparate di quà a non maravigliarvi, se accaderà talvolta, che le vostre azioni eziandio più sante, e da voi fatte con ottimo fine, saranno prese, ed interpretate in mala parte.

Cristo è esaminato da Pilato. Jo. 18.

I. *Essendo Pilato entrato di nuovo nel Pretorio, interrogò Gesù, se Egli era Re dei Giudei, rispose il Signore, il mio Regno non è di questo Mondo; soggiunse Pilato, voi dunque sete Re? replicò il Salvadore, voi dite il vero, io sono.* Considerate, che il Signore rispose quì francamente a Pilato, perche questi trattava seco sinceramente, al contrario a Giudei non volle rispondere, sennon dopo essere stato scongiurato dalla parte di Dio, perche Egli odia sommamente ogni doppiezza, e finzione. 2. Ponderate come il Redentore non nega, che il suo Regno sia in questo Mondo, perche in fatti Egli vi regna nella Chiesa, e nell'anime dei Giusti, nega sì bene, che sia di questo Mondo, perche il suo Regno non ha alcuna somiglianza con quelli del Mondo, questi si mantengono a forza di soldati, e fioriscono colle pompe, e colle ricchezze, il Regno di Cristo consiste nello splendore dell'anima, nella povertà di spirito, nell'umiltà, nell'ubbidienza, nella mortificazione del-

delle passioni, e nella carità, e tutti vi hanno parte, poveri, e ricchi, sani, ed infermi. Se noi dunque vogliamo essere Sudditi, e Vassalli di Cristo, e che Egli regni in noi, procuriamo di avere tali virtù.

II. *Io son venuto (dice il Signore) per dare testimonianza della verità, rispose Pilato, che cosa è verità, e subito uscì fuora, e disse ai Giudei, Io non trovo causa alcuna di morte in quest' Uomo*. Considerate, che il Salvadore è venuto al Mondo per cavar gli Uomini dall' errore, dall' Idolatrìa, e dal peccato, e per far conoscere la vanità delle cose, che il Mondo ammira. Sappiate dunque, che all' ora voi sarete vero suddito di Cristo, quando avrete in orrore le vanità del Secolo, e quando avrete zelo di tirar altri alla vera Fede, ed alla santità della vita. L' odio, che ebbero i Giudei al Figlio di Dio da altro non procedeva, sennon dall' insegnare Egli la verità, e dal riprendere liberamente il vizio. 2. Pensate, che Pilato uscì fuora prima di udire la risposta di Cristo; simili invero a Pilato sono coloro, che avendo letto, o udito predicare l'umiltà, l' annegazione di se stesso, la mansuetudine, o altra virtù Cristiana, ne fanno passaggio, o credono, che non faccia per essi. 3. Notate, che sebbene non trovò Pilato alcuna causa di morte nel Redentore, ed i Giudei glie ne addossavano una falsa, contuttociò due ve n'ebbero, che furono vere, la moltitudine, e la grandezza dei nostri peccati, e la Carità immensa di Lui, che col prezzo del suo proprio sangue volle sodisfare per le nostre colpe.

III. *Al-*

III. *Allora disse Pilato, non rispondete? non sentite quante accuse vi danno? ma Gesù tacque con maraviglia grande del Presidente.* Considerate a qual cecità indusse i Giudei l'invidia. Vedendo essi, che Pilato inclinava a liberare il Signore, riempiono l'aria di gridi, con dire, che aveva sollevata tutta la Galilea. Certoche ne aveva sollevati, e convertiti molti, facendoli passare dalle tenebre alla luce, e dalla morte del peccato alla vita della grazia. 2. Vedete, e ammirate la pazienza del Salvadore tra tanti gridi, e accuse non proferisce una parola di lamento, non fa un minimo atto d'impazienza. Quali fiamme di carità dovevano ardere in quel petto divino, giacchè tanti torrenti d'ingiurie non ebbero forza di smorzarle! 3. Osservate, che Cristo rispose più volte a Pilato, ma tacque sempre alle calunnie dei Giudei. O quanto è meglio tacere, quando siamo ingiurati, e calunniati, che risentirci.

Pilato manda Cristo ad Erode. Luc. 23.

I. P*ilato mandò Gesù ad Erode, il quale molto se ne compiacque, imperocchè desiderava di vedergli fare qualche miracolo.* Immaginatevi di vedere il Signore condotto ignominiosamente da quei barbari Soldati per tutta la Città, oltraggiato con mille ingiurie dalla feccia più vile del Popolo, e ad esempio suo imparate, se siete Religioso, a tollerare patientemente, che i vostri Superiori dispongono di voi come meglio parerà loro, e vi mutino da un luogo, o da un uffizio all'altro più basso, o più onorevole, che sia, ancorchè

questo ripugni al senso, e all' inclinazione. 2. Considerate, che il desiderio, che ebbe Erode di vedere Cristo, fu inutile, e vano, imperciocchè non procedeva da volontà di emendarsi, ma da mera curiosità di vedergli operare in presenza sua qualche miracolo. Così nemeno gioverà a voi l'udire volontieri la parola di Dio, o leggere libri spirituali, sennon avrete un vero desiderio di approfittarvene.

II. *Erode fece molte dimande al Signore, ma Egli non gli diede risposta. Trattanto i Prencipi dei Sacerdoti l'accusavano constantemente.* Non rispose il Signore alle interrogazioni di Erode. 1. per non mostrare, che Egli approvasse la sua curiosità 2. perche le Perle, cioè i Misterj Divini non devono communicarsi agli Animali immondi, ed a quelli, che se ne rendono indegni. 3. per insegnare ai Predicatori, che nelle prediche, ed esortazioni non devono cercare di piacere agli Uomini, e di contentare la curiosità degli Uditori, ma piuttosto di indurli a penitenza, e ad emendare la loro vita. 2. Osservate, che quanto più ostinati erano i Giudei in accusare il Redentore, altrettanto costante si mostrava Egli in tollerare pazientemente le loro calunnie, insegnandoci con questo a possedere l'Anime nostre per mezzo di una continova, e non mai interrotta sapienza.

III. *Erode con tutta la sua Corte si fece beffe di Cristo, e vestitolo di veste bianca lo rimandò a Pilato, e divennero Amici.* Considerate, con quali dispreggi, e disonori uscì il Salvadore dal cospetto di Erode, con quali affronti, con qua-

quali risate fu ricevuto dalle sue Guardie; Ciascuno inventava nuove maniere di oltraggi, e vedendolo a guisa di Pazzo vestito di bianco, non si puó esprimere quanto fusse da tutti beffato, e villaneggiato. Si specchino quà coloro, che si pregiano di vestire, ed adornare superbamente il proprio corpo, che altro non è in fine, che sacco di sterco, e nido di vermi. 2. Pensate, che se il Signore non ha ricusato di essere vestito, e tenuto per pazzo, non deve il Cristiano, e specialmente il Religioso, che ha fatto voto di povertà, vergognarsi di portare tal volta un abito povero, e rappezzato. 3. Notate che siccome il disprezzo usato a Cristo da Erode, fu cagione, che Egli con Pilato si riconciliasse, così la morte del Redentore cagionó l' unione spirituale dei Giudei, e dei Gentili in un istesso Corpo mistico della Chiesa, ilche c' insegna, che le traversie, e le afflizioni tollerate per Cristo arrecano sempre molti, e grandi beni spirituali, e corporali.

Cristo è posposto a Barabasso. Luc. 23.

I. A*Vendo Pilato convocato i Prencipi dei Sacerdoti, e il Popolo, disse loro, io non trovo in quest' Uomo alcuna causa di morte, non più, che Erode.* Considerate, che sebbene Erode non trovó nel Signore causa veruna, che meritasse la morte, contuttociò non lo liberò dalle mani dei Giudei, anzi per fare cosa grata a Pilato, ne rimise a lui il giudizio. Così è; pur troppo è vero, che tutti cercano di piacere agli Uomini, e non a Cristo. 2. Pensa-

te, che essendosi fatte tante perquisizioni contro la persona del Salvadore, ad ogni modo non si trovò cosa in Lui, che meritasse ne morte, ne prigionìa. Imparate ancor voi a regolare così bene la vostra vita, che tutti i Demonj dello Inferno non trovino in voi cosa alcuna da riprendere nell'ora della vostra morte.

II. *Pilato doveva nella Pasqua liberare un Carcerato, ma il Popolo gridò, non Questo, ma Barrabasso*. Ammirate la pazienza incredibile del Redentore, il quale essendo vero Figlio di Dio, e consustanziale al Padre, tollerò non solamente di essere messo in paragone con Barrabasso Uomo scelerato, sedizioso, e omicida, ma ancora di essere a Lui posposto, come se fusse stato più indegno di vita, che un Ladro infame! Fu certamente questa una delle maggiori ingiurie, che ricevesse Cristo dai Giudei. 2. Considerate a qual segno giunse la cecità, e la rabbia insaziabile di quei perfidi, fu tale che l'istesso Pilato se ne stupí, preferire un Lupo rapace ad un innocente Agnello, un Uomo pieno di mille sceleraggini, ad un Giusto ornato di ogni virtù, e santità, un Sanguinario, e publico Ladro, all'Autore della vita. Ecco il frutto di un cuor indurato, ed ostinato nel male. Preferiscono Barrabasso a Cristo tutti coloro, li quali antepongono il proprio giudizio a quello dei Superiori, che sono in luogo di Dio, la carne allo spirito, il vizio alla virtù, l'onore del Mondo a quello di Dio, e finalmente il Secolo alla Religione. Dio mi liberi da simile cecità.

III. *Sog-*

III. *Soggiunse Pilato, che farò dunque di Gesù? Gridarono essi: Crocifiggelo.* Vedete in qual cimento si mette Pilato, e chiunque non cerca puramente la gloria di Dio, ne la salute dell'Anima sua, ma di compiacere agli Uomini. Non aspettandosi egli, che dovesse essere preferito Barabasso a Cristo, si turbò talmente, che non sapeva che farsi, e si ridusse sino a dimandare consiglio a un Popolaccio cieco, e sollevato di ciò, che doveva fare di Gesù, quale essi perseguitavano a morte. O cecità inaudità! vedere un Giudice chiedere parere all'Accusatore medesimo! e che altro è questo, sennon dare la spada in mano ad un Furioso, che perseguita a morte il suo Nemico? 2. Pensate, che non senza ragione tutti gli Evangelisti osservano aver Pilato tentato tutti i mezzi, per liberare il Signore, ciò fanno affinchè si sappia essere Egli stato condannato con somma ingiustizia, giacchè un Giudice profano, il quale non aveva altra mira, che l'Equità, e la Giustizia, aveva cercato tante volte occasione di liberarlo, sì anche, perche apparisca dall'Ingiustizia di questa sentenza ottenuta per importunità, e per violenza, essere stato tratto a morte il Signore non tanto dalla malizia degli Uomini, quanto dalla volontà dell'Eterno suo Padre.

Della Flagellazione di Cristo. Matth. 27.

I. *AVendo Pilato per tre volte protestato a Giudei, che non trovava in Cristo cagione alcuna di morte, e gridando essi, che fusse crocifisso, lo diede in mano dei Soldati, acciò lo flagellassero.* Considerate, che sino a questo

punto lo Sposo dell'anima vostra è stato in varie guise maltrattato, beffeggiato, sputacchiato, e con mille oltraggi vilipeso, per sposarsi, ed unirsi con voi; ora però si viene alle piaghe, ed allo spargimento di sangue, e non contento di avervi dato l'onore suo, la libertà, e tutti i beni del Corpo, e dell'Anima, vi dà ancora il suo preziosissimo sangue, per vedere se può indurvi con questo ad usare verso di Lui qualche liberalità. 2. Pensate come Pilato diede il Salvadore in mano di quegli empj Soldati, i quali radunati i compagni, che erano in tutto 666. spogliarono ignudo il Signore, lo legarono alla colonna, e circondarono a guisa di tanti Lupi quell'innocentissimo Agnello, per cui nessuno parlava, a cui nessuno compativa. O Dio, che rossore, che confusione soffrì allora il Redentore. Simile spettacolo non fu mai veduto dache il Mondo è Mondo, che fussero flagellate le spalle di un Dio.

II. Considerate quanto fu acerba questa flagellazione. La Legge vecchia voleva, che le battiture fussero meno di quaranta, acciocche nessuno venisse a morire in quel supplizio, ma perche i Soldati come gentili non erano tenuti a questa Legge, ne erano mossi da pietà, o compassione, furono in sì gran numero le percosse, che gli diedero, che conforme ad alcuni Santi è stato rivelato, arrivarono a cinque mila, e quattro cento, ilche non ha dell'improbabile, per avere comandato Pilato che fusse flagellato in modo, che la rabbia dei Giudei, dal vederlo tanto deformato, si mitigasse. 2. Mirate con gli

oc-

occhi della mente con quanta crudeltà percuotono il corpo ſagro del Salvadore ora con verghe, ora con nervi, ed ora con funi piene di nodi, facendone uſcire il ſangue da tutte le parti. Immaginatevi di ſentire la moltitudine dei colpi, le ingiurie, le deriſioni di quelli empj Carnefici, e di vedere la Beatiſſima Vergine ſtarſene in un' angolo di quella ſala piangendo, e numerando tutte le sferzate, che ſcaricavano ſovra il ſuo dilettiſſimo Figliuolo. O che ſpaſimo! o che dolore.

III. Conſiderate, che ſciolto il Signore dalla colonna, cadde a guiſa di tronco ſovra la terra, non potendoſi per la ſoverchia debolezza ſoſtenere in piedi, vedetelo ſtraſcinarſi per terra, e cercare le ſue povere veſti per coprirſi. Figuratevi, che eſſendo Egli alquanto ritornato in ſe, vi dica queſte parole, per te o Figlio, per te ho ſofferto di buoniſſima voglia queſti tormenti. O quanto male corriſpondi tu a tanto amore, mentre ti moſtri così impaziente a leggeriſſimi flagelli, ed afflizioni, che qualche volta ti invio, e non ceſſi di rinovare ogni giorno la mia flagellazione con i tuoi peccati, e colle tue cotidiane imperfezioni, e negligenze!

Della Coronazione di ſpine. Marc. 15.

I. A*Vendo i Soldati ſpogliato Criſto delle ſue veſti, lo riveſtirono di porpora, ed avendo fatto una Corona di ſpine, glie la poſerò in capo.* Conſiderate, che non ſenza gran dolore, e vergogna fu di nuovo ſpogliato il verginal Corpo del Signore, perche eſſendoſi le veſti attaccate alle ferite, gli ſi rinovarono

le piaghe,e da esse scaturirono nuovi rivi di sangue, mentre le furono dai soldati levate con furia, e violenza, ció fatto gli posero indosso un straccio di porpora per maggiormente schernirlo quasi avesse ambito di usurparsi l'impero, e la dignità reale. 2. Considerate, come quegli empj tessuti una Corona di acutissime spine la posero su la sagrata Testa del Redentore, ed a forza di alabarde glieia calcarono talmente, che ne uscivano le punte dalle tempia, e dalla fronte. O che dolore, o che spasimo sentí allora Gesù: Tormento simile a questo non aveva sino allora veduto il Mondo.

II. *Gli posero una canna in mano, e prostrandoglesi avanti loschernivano dicendo: Dio vi salvi Re dei Giudei, esputandogli in faccia, gli percotevano il Capo con quella canna.* Considerate, che quella vil Gentaglia non dava un momento di respiro al Salvadore. Rinuovarono in questa occasione tutte l'ingiurie, e scherni fattegli in Casa di Caifasso, e ve ne aggiunsero dei maggiori, imperochè messo a terra un ginocchio lo beffeggiavano dicendo: Tu dunque miserabile, e vile sovra ogni altro Uomo ti vai spacciando per Re? e onde ti è nata questa frenesia? Nel dire così, colla canna gli percuotevano il Capo. Impariamo di quà a dispreggiare gli onori, e le grandezze mondane, ed amare li scherni, e le confusioni ad imitazione del Redentore.

III. *In tale abito, e figura presentò Pilato Gesù al Popolo, dicendo: ecco l' Uomo. Io non trovo in Lui cagione alcuna di morte, ma li Pontefici, vedendolo, gridarono, crocifiggilo.* Considerate-

ſiderate con attenta applicazione queſto compaſſionevole ſpettacolo. Eſce fuora il benigniſſimo Gesù veſtito di un ſtraccio di porpora, coronato, in vece di diadema, di acutiſſime ſpine, colle mani legate portando nella deſtra una canna per ſcetro, colla faccia livida per le percoſſe coperta tutta di ſangue, e di ſputi, e talmente sfigurato, che credendoſi Pilato d'intenerire con tal viſta gl'indurati cuori degli Ebrei, diſſe loro: *Ecco l'Uomo*, ecco quello, che voi accuſate eſſerſi fatto Figlio di Dio, ecco che miſero, ed infelice Re, appena ha Egli ſembianza di Uomo. O ſomma cecità di Pilato, di nuovo confeſſa, e paleſa l'innocenza di Criſto, e pure l'aveva trattato sì malamente, che appena ſi raffigurava per Uomo. 2. Penſate, che ſe al giudizio di Pilato il Signore è innocente, donde gli vengono dunque tanti mali? certoche dai noſtri peccati, gli ſuoi ſcherni dalla noſtra ſuperbia, l'effuſione del ſangue dalle noſtre ubbriachezze, la nudità dalla noſtra avarizia, le ponture delle ſpine dalla ſenſualità, le piaghe dall'ira, le lividure dall'invidia, le funi, e i legami dall'accidia. Or giacchè Pilato non potè muovere a compaſſione i cuori oſtinati dei Pontefici, muovaſi almeno a tal viſta il voſtro. Per voi ha Egli ſofferto quelle ſpine, per voi ha verſato il ſangue, a fine di porgere alle piaghe mortali dell' anima una ſalutifera medicina.

Altre accuſe date a Criſto dai Giudei.

Jo. 19.

I. A*Lle grida dei Pontefici riſpoſe Pilato, prendetelo voi, e crocifiggetelo, repli-*

corono essi, secondo la nostra legge Egli deve morire, perche si è fatto Figlio di Dio. Considerate, che siccome quelli Empj alla vista del Redentore tutto piagato, ed insanguinato bramarono la di Lui morte a guisa di cani rabbiosi, che seguitano la Fiera per farne macello, così noi con affetto contrario dobbiamo muoverci a compassione dal vedere, e dal considerare li dolori, e l'ignominie di Cristo, e concepire un ardente desiderio d'imitarlo. 2. Pensate, che li Giudei dissero il vero senza saperlo, quando affermarono, che Egli doveva morire, imperciocchè tutti li Sagrifizj dell'antica Legge figuravano la passione, e morte di Gesù, ma li Giudei giudicarono, che Egli meritava la morte per cagione della bestemmia, che pretendevano, avesse proferita, quando disse di essere Figlio di Dio. Impariamo di qui, che Iddio permette ben spesso, che li detti, e li fatti dei Malvaggi ridondino in bene dei Giusti, onde è vero ciò, che dice l'Apostolo, *che tutto coopera al bene di quelli, che amano Dio*.

II. *Pilato domandò a Gesù, d'onde Egli fusse, ma Gesù non rispose. Soggiunse Pilato, a me non parli? non sai, che io ho podestà di liberarti, o di crocifiggerti? rispose il Signore, non avresti potere alcuno sovra di me, sennon ti fusse stato dato di sovra, perciò chi mi ti ha dato nelle mani, ha maggior peccato*. Considerate, che tacque il Salvadore sì per non dare le cose sante ai Cani, sì ancora per dare a noi esempio di tacere, quando non vi è necessità di parlare. Ora in questa occasione non era necessario, che Cristo parlasse,

se, perche già aveva detto, che il Regno suo non era di questo Mondo, e se più avesse detto, non sarebbe stato inteso, attesoche gli Angioli medesimi non capiscono la sua eterna generazione. 2. Notate la superbia di Pilato, il quale reputa ad ingiuria sua il silenzio di Cristo. Veramente è proprio dei Superbi il risentirsi di ogni minima cosa, e 'l non poter soffrire che, che sia. 3. Osservate dalla risposta del Redentore, che ogni Podestà viene da Dio, laonde chi resiste ad essa, resiste, come dice S. Paolo al medesimo Dio.

III. *Da quell'ora Pilato cercava di liberarlo, ma li Giudei gridavano, se liberi Costui, non sei Amico di Cesare. Allora Pilato mostrando loro Gesù, disse? ecco il vostro Re, risposero li Pontefici, e Sacerdoti, non abbiamo altro Re, che Cesare*. Considerate, che Pilato avendo udito, che Cristo fece menzione di peccato, pensó seriamente a liberarlo, per non farsi reo di sí gran delitto condannandolo, ma quando sentì, che ci rimetteva di riputazione appresso Cesare, si perse di animo, e si fè simile a coloro, che difendono la verità, finchè possono farlo senza loro pregiudizio, ma bruttamente l'abbandonano, allorchè dal difenderla ne temono scapito o nella fama, o nella robba. 2. Osservate, che siccome li Giudei, li quali ripudiato Cristo loro vero Re, si elessero Cesare per Re loro, incorsero in mille calamità, e in una perpetua servitù, così quelli, che scotendo il soave giogo di Cristo, ritornano al Mondo, diventano schiavi di lui, ed in fine insieme con lui miseramente periscono.

Cristo è condannato a morte. Matth. 27.

I. *VEdendo Pilato, che non guadagnava cosa alcuna coi Giudei, macche si faceva maggior tumulto, si lavò le mani, dicendo, io sono innocente del sangue di questo Giusto, voi ve ne accorgerete*. Considerate, che sono simili ai perfidi Giudei coloro, che non si arrendono alla ragione, ed ai consigij, che per loro bene si danno, e si rassomigliano a Pilato quelli, che per compiacere altrui operano contro la loro coscenza, o che rigettano in altri la propria colpa. 2. Pensate, che in due maniere s' ingannò Pilato nel darsi a credere di essere innocente, mentre condannava un Giusto, 1. pensando, che la cerimonia del lavarsi le mani fusse bastante a mondarlo dal suo grave peccato. 2. protestando di condannarlo contro sua voglia. Mai peccati non si levano via dall'anima coll'acqua materiale, ma colle lagrime di una vera penitenza, e non può essere innocente, dice San Leone, chi manda al supplizio della Croce Gesù, con quelle labra, colle quali lo dichiara innocente.

II. *Tutto il Popolo gridò? il suo sangue sia sovra di noi, e sovra dei nostri figliuoli*. Considerate la somma cecità, e la strana rabbia degli Ebrei. Non negano essi, che Gesù non sia Uomo giusto, ma per dare animo ai Presidente obbligano se stessi, ed i posteri loro ai mali indicibili. O che pazzia bramare a se un male senza conoscere il peso, imperciocchè se ogni altro peccato, per cui fu sparso il prezioso sangue di Cristo, merita il fuoco eterno, che pe-

na

na meriterà quello, che fu cagione, che si spargesse? In questo errore cadono parimente quelli, che si danno in preda ai vizj senza riflettere ai tormenti eterni, che per essi si vanno preparando nello inferno, vi cadono ancora quelli, che non temono d' imprendere cariche difficili, e superiori alle loro forze senza considerare lo stretto conto, che di esse dovranno rendere al tribunale di Dio.

III. *Pilato allora volendo sodisfare al Popolo condiscese alla petizione di lui, cioè che Cristo fusse Crocifisso.* Considerate quanto ingiusto, e iniquo fu il giudizio di Pilato. Aveva egli poco prima conosciuto, che gli Ebrei mossi da invidia gli avevano dato Gesù nelle mani, ed egli stesso l'aveva dichiarato innocente protestando di non trovare in Lui causa veruna di morte, e con tuttociò lo rimette alla crudeltà, e rabbia loro, acciocchè ne facciano ciò, che vogliono. 2. Pensate con quanta umiltà, e mansuetudine ricevette il Signore questa sentenza, quasi fusse stato legitimamente convinto di tutti i delitti, dei quali era stato accusato, e pure era innocentissimo Agnello senza neo, o macchia di peccato, a confusione nostra, che essendo nati, e nodriti nei peccati ricusiamo ben spesso di patire la pena per quelli giustamente meritata. 3. Figuratevi come data la sentenza quei Ministri infernali si avventarono subito come cani rabbiosi contro il Figliuolo di Dio, e lo caricarono di tutte le ingiurie imaginabili. Li strumenti della sua morte si trovarono subito pronti. Li Ponte-

tefici, li Scribi, il Popolo tutto non capivano in se per allegrezza, e giubilavano, come i vincitori avuta in mano la preda. Solamente la Madre Santissima del Redentore, e li suoi Discepoli erano sconsolati, e si disfacevano in amarissime lagrime.

Porta la Croce al Calvario. Jo. 19.

I. A*Vendo preso Gesù lo condussero per esser crocifisso, ed Egli uscì portando la sua Croce al luogo del Calvario.* Considerate la barbarie inaudita degli Ebrei, li quali diedero a portare al Salvadore destituto di forze il pesante legno della Croce quasi bramassero opprimerlo, e volessero farlo morire per strada. Ed ove mai si è inteso, che alcun Reo abbia portato il proprio patibolo? anzi è noto, che ai maggiori Delinquenti si sogliono nascondere gli strumenti dei loro supplizj, solamente Cristo è astretto a portare la sua Croce con tanta ignominia. Immaginatevi di vederlo colla Croce in spalla, coll'occhi languenti, colla faccia ricoperta tutta di sangue, e di sputi, col corpo tremante, e sì fiacco, che spesso era necessitato a cadere con la faccia per terra con suo grandissimo dolore, perche ogni caduta gli faceva nuove piaghe, e gli rinovava quelle, che aveva ricevute nella sua flagellazione.

II. *Per viaggio astrinsero un certo Simone Cireneo, a portare la Croce di Gesù.* Considerate, che non basta, che il Signore porti la sua Croce, e che noi lo rimiriamo cogli occhi della Fede, e della considerazione, ma è necessario, che noi ancora portiamo la nostra, sopportando

do volontieri le ingiurie, e le cose avverse, mortificando le passioni, e gastigando la nostra carne con digiuni, e con altre austerità secondo l'esempio, e'l detto di Cristo, *chi vuol venire dietro a me, neghi se stesso, prenda la Croce sua, e mi segua*. 2. Pensate, che questo Simon Cireneo portò sì bene la Croce, ma contro sua voglia, per additarci, che chiunque vuol portare volontieri la sua Croce, è necessario, che faccia violenza a se medesimo, alla natura, e alla carne, la quale è sempre contraria allo spirito. E però vero, che sebbene quest' Uomo portò di mala voglia la Croce, contuttociò in premio del suo travaglio meritò, che il suo nome, e la sua patria fusse palese a tutto il Mondo, e che li suoi Figliuoli fussero non solamente Cristiani, ma anche assai celebri nella Chiesa.

III. *Voltatosi Gesù ad alcune Donne, che piangevano, disse loro, non vogliate piangere sovra di Me, ma piangete sovra voi stesse, e sovra i vostri Figliuoli, perchè se si fanno tali cose nel legno verde, che si farà nel secco?* Considerate, che il Signore non volle, che si piangesse per Lui, ma per il Popolo, per insegnare a noi, dovere ciascuno piangere i proprj peccati, che furono la vera cagione della sua morte, la quale doveva essere a molti occasione di maggiore dannazione. 2. Pensate, che se il legno verde, cioè quello, che era venuto al Mondo senza alcun peccato, non ne uscì senza pene, e tormenti, come noi, che siamo pieni di peccati pretendiamo di avere la vita eterna, senza passare per la via delle Croci, e delle mortificazioni?

3. Rap-

3. Rappresentatevi quale angoscia provò la Beatissima Vergine allorchè vide il suo unico Figliuolo, solo conforto della sua vita, andare al Calvario tra due ladri accompagnato da quel infuriato Popolo, che vomitava contro di Lui ogni sorte d'ingiurie, e di contumelie. E chi può dubitare, che non si adempisse allora in Lei la profezìa di Simeone, e che l'anima sua non fusse trafitta da acerbissimo dolore?

Della Crocifissione di Cristo. Jo. 19.

I. E*ssendo giunti al luogo detto Calvario, ivi lo Crocifissero*. Considerate quanto gran pena cagionó al Salvadore l'andare a quel monte, e quanta violenza fu necessario, che Ei si facesse per giungervi, essendo massime di complessione tanto delicata, e di forze oltre modo debilitato, tuttociò Egli fece, per operare la nostra redenzione, e per offerire se medesimo all'Eterno suo Padre in odore di soavità, per i nostri peccati sovra di un monte, che è più vicino al Cielo. 2. Ponderate la qualità di questa morte. Ella fu senza dubbio acerbissima, perche essendogli levate a forza le proprie vesti, se gli rinovarono tutte le piaghe, poi essendo disteso sovra la Croce gli furono con grossi chiodi traforate le mani, e li piedi. O Dio! che dolori, che spasimi! essendo queste parti piene di nervi, e di vene. Si accrebbe maggiormente il dolore nello stiramento delle mani, e dei piedi, che fecero quei Manigoldi, per fargli giungere ai forami fatti prima nella Croce, e nella scossa, che gli fu data per piantarla nella buca già preparata, per tacere il tormento, che sentì nel longo

go tempo, che vi stette affisso prima di morire, che fu di tre ore intiere.

II. Considerate quanto ignominiosa fu a Cristo questa morte la più infame, e più obbrobriosa, che in quei tempi si usasse. Egli patì sovra un monte, e sovra un alto patibolo, per esser da tutti per sua maggior confusione veduto, in un luogo destinato ai publici supplizj, acciocchè fusse tenuto per Malfattore, in mezzo a due ladri, quasi fusse il più scelerato di essi, sul mezzo giorno, affinchè tutto il popolo vi si trovasse presente, nella solennità della Pasqua, quando tutte le Nazioni concorrevano in Gerusalemme, nella Metropoli di tutta la Giudea, dove sei giorni avanti era stato con solenne trionfo ricevuto. In fine non vi è sorte alcuna di tormenti, e d'infamie, che Egli non abbia sofferte.

III. Considerate aver eletto il Signore quella sorte di morte, per essere la più dolorosa, la più ignominiosa, e la più propria per operare la nostra salute. 2. Affinchè essendo come vittima elevato in alto, fusse posto per mediatore tra il Padre Eterno, e 'l Genere Umano, e riconciliasse per questo mezzo le cose più infime con le supreme. 3. Affinchè coi suoi benigni sguardi cercasse più da lontano i Peccatori, ed avendoli trovati li ricevesse a braccia aperte, li nascondesse nelle sue sagre Piaghe, e li portasse in quelle continuamente impressi. 4. Finalmente affinchè potesse servire di perfetto esemplare a tutti i Fedeli, perche siccome li esemplari sono posti in luogo alto ed eminente, acciocchè possano da tutti es-

fere

ſere più facilmente veduti, e imitati, così il Redentore ſi eleſſe di morire inchiodato nell'alto legno della Croce, per ſervire ai Criſtiani di modello perfettiſſimo di tutte le virtù.

Dei due Ladri crocifiſſi con Criſto. Jo. 19.

I. E *Crocifiſſero con Eſſo Lui due Ladri, uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra*. Conſiderate da una parte l' empietà eſecrabile dei Giudei, li quali miſero in Croce il Salvadore del Mondo, come ſe fuſſe un ladro, e dall'altra l'umiltà ammirabile di Gesù, nell'aver voluto eſſer tenuto per tale, tuttociò fece Egli per amor noſtro, e affinchè noi che ſiamo veri malfattori, e ladri, quando coi peccati diamo la morte all' anima noſtra, e rubbiamo a Dio la gloria a Lui ſolo dovuta, non ricuſiamo di ſopportare volontieri l'ingiurie, e li travaglj, che in pena delle noſtre colpe Egli talvolta ci manda. 2. Penſate, che non avendo il Signore ſdegnato in vita la compagnìa di Giuda, ne in morte quella dei Ladri, ne anche noi dobbiamo ſchivare la converſazione delle perſone povere, e ruſticane, anzi ad imitazione ſua, che convertì uno dei Ladri crocifiſſi ſeco, dobbiamo procurare di rendere migliori tutti quelli, che praticano con noi.

II. *Poſero Gesù in mezzo*. Conſiderate, che con queſta ignominia preteſero i Giudei di oſcurare, e denigrare il nome di Criſto, ed in vece di Meſsìa farlo paſſare per capo di ladroni, ma il Signore ſeppe dalla loro malvagità cavarne la ſua maggior gloria. 1. perche di tre, che furono inſieme crocifiſſi, Egli ſolo per mezzo della Croce è ſtato venerato, e glorificato nell'univer-

verso tutto: 2. perche morendo tra due peccatori, ha sodisfatto per tutti: 3. perche ha dato con ciò a divedere, che non esclude dalla salute veruno per iniquo, e scelerato che sia: 4. perche volle denotare, che nel giorno del giudizio finale Egli sarà il Giudice tanto dei Buoni figurati nel Ladro buono, che fu crocifisso alla sua destra, come dei Cattivi, figurati nell'altro, che gli fu posto alla sinistra. 2. Osservate, che ambedue i Ladri, e buono, e cattivo furono crocifissi con Cristo per additarci, che nessuno, o buono, o tristo che sia è esente in questa vita della Croce, e da i travagli.

III. *E si adempì la Scrittura, che dice, e fu reputato tragl'Iniqui.* Considerate, che ciò fu predetto molto tempo prima, che succedesse per darci ad intendere, non essere succeduto a caso, ma per volontà, e disposizione divina. Oltre, essendo Gesù quanto alla divinità in mezzo alle Persone divine, e quanto all'umanità in mezzo a Dio, ed agli Uomini, e alle altre Creature, e avendo preso sovra di Se li peccati di tutto il Genere Umano era in certo modo conveniente, che fusse posto in mezzo a Malvagi, quantunque per altro fusse per natura innocentissimo, e alieno da ogni minimo neo di peccato.

Del titolo della Croce. Jo. 19.

I. P*ilato scrisse la causa della sua morte, e la pose sovra la Croce.* Considerate, che Pilato ciò fece per dare a credere, Gesù essere stato Crocifisso, perche aveva ambito il Regno, ma Iddio in questo titolo di Gesù Nazareno Re dei Giudei ebbe fine diverso, e fu: 1. acciocche

chè noi trovassimo la nostra salute in Gesù, li fiori di tutte le virtù nel nome di Nazareno, e sicurezza in quello di Re. 2. affinchè dall'inscrizione attaccata alla Croce imparassimo ciò, che in essa s'insegna, nella guisa, che li Maestri delle scienze sogliono scrivere, e attaccare alla porta delle scuole le materie, che hanno da insegnare. In effetto la Croce di Gesù, e la vera scuola dei Cristiani, in essa s'impara la salute dell'anima, la pratica delle virtù, l'esercizio dell'orazione, la maniera di vincere il Mondo, il Demonio, e la Carne, di mortificare il proprio corpo, e di armarsi del segno salutifero della Santa Croce contro tutti gli assalti dei nostri nemici.

II. *Questo titolo era scritto in Ebraico, in Greco, e in Latino*. Considerate, che questo titolo era scritto in più lingue. 1. per denotare, che tutti quelli, che vogliono salvarsi devono riconoscere questo Re crocifisso, anziche San Paolo si gloriava di non sapere altro, che Gesù, e questo crocifisso. Fu anche posto in luogo eminente, affinchè ciascuno potesse vederlo da lontano, leggerlo, e capirlo. 2. perche il Messía crocefisso deve essere lodato in tutte le lingue, quantunque al presente sí celebrino gli uffizj divini specialmente in una di queste tre lingue consegrate per mezzo della Croce del Salvadore. 3. perche Iddio ci ha voluto insegnare, che ne la sapienza Ebraica, ne la sapienza, o eloquenza Greca, o Latina giovano a cosa alcuna, se non si riferiscono a Gesù crocifisso.

III. *Li Pontefici veduto il titolo dissero a Pilato: Non scrivete Re dei Giudei, ma sì bene*

che

che Egli ha detto: Io sono Re dei Giudei: Pilato rispose, ciò che ho scritto, è scritto. Considerate, che li Giudei, cioè a dire gli Uomini empj, e mondani, li quali hanno attaccamento ai piaceri del secolo, e del senso, non possono soffrire, che si parli del Regno di Gesù crocifisso, ne della Croce sua, incui gli Uomini da bene pongono tutta la loro gloria, e fiducia ad imitazione dell'Apostolo. Imperciocchè se il Mondo, il Demonio, o la Carne li tentano di rinunziare alla Croce da essi abbracciata, o nel Battesimo, o nella Religione, rispondono francamente con Pilato, *ciò, che scrissi, scrissi*, io osserverò li voti, che ho fatti, io persevereró nel bene, che ho cominciato. In fatti se Pilato non volle mutare ciò, che avea scritto, perche muteró io quello, che a Dio ho promesso.

Della divisione delle Vesti. Jo. 19.

1. I *Soldati dopo aver crocifisso il Signore, presero le sue vesti.* Considerate l'estrema povertà di Cristo, il quale non aveva, sennon pochissime vesti, e quelle sole, che erano necessarie per coprirsi, e per ripararsi dal freddo, fralle quali era la veste inconsutile, che dalla B. Vergine gli fu fatta, quando era piccolo, ed era sempre andata crescendo a misura del corpo, come meditano alcuni contemplativi. Impariamo ancor noi a fuggire ogni vanità, e superfluità nel vestire.

2. Ponderate la liberalità del Salvadore. Aveva Egli già dato per noi il suo corpo, e versato il suo sagratissimo sangue, e di ciò non contento, ci dà ancora i suoi beni esteriori,

cioè

cioè le sue vesti, riservando per Se i chiodi, le spine, e li sputi. Chiunque vuol essere vero imitatore di Cristo, si spogli di ogni cosa, e nudo segua l'ignudo Gesù.

II. *Fecero di esse quattro parti, e se le divisero a sorte*. Per ischerno divisero i soldati le vesti del Redentore, volendo ciascuno averne parte, come dell'ornamento del Re dei Giudei. Noi al contrario dobbiamo con divozione raccogliere ogni minima particella delle vesti di Cristo, cioè far gran stima di tuttociò, che riguarda la sua santissima passione, come sono i Sagramenti, le sue divine parole, il segno della Croce ec. 2. Pensate, che allora noi imitiamo i Soldati, e dividiamo con essi le vesti del Signore, quando non conserviamo trà di noi la concordia, e carità fraterna, o quando siamo cagione, che segua disunione fra i nostri prossimi.

III. *Quanto alla veste inconsutile dissero, non la rompiamo, ma gettiamo sovra di quella le sorti*. Considerate, che siccome per le vesti sono figurate le diverse adunanze di Uomini, e le Chiese particolari, le quali possono essere divise dall' Eresie, così la veste inconsutile ci rappresenta la Chiesa Cattolica Romana, la quale non puó essere divisa, e ha conservato, e conserverà sempre la medesima Fede, ed è tessuta da cima a fondo, cioè si trova distesa per tutto il giro della terra. Per questa veste si può anche intendere il vero, e perfetto amor di Dio, il quale non può essere diviso in altri amori, imperciocchè Dio vuol essere amato solo, e non tollera Seco alcun rivale. Vedete dunque, se amate qualche

cosa

cosa contraria all'amore, che dovete a Dio, e se cosí è, dite pure, che voi avete divisa la tonica di Cristo Nostro Signore. O quanti lacerano questa veste!

Derisioni fatte a Cristo nella Croce. Matth. 27.

I. *Quelli, che passavano lo bestemmiavano, e crollando il capo dicevano, or va Tu: che disfai il Tempio di Dio, e in tre giorni lo rifai, salva Te medesimo.* Considerate la crudeltà, e la rabbia di questo Popolo, dei Prencipi dei Sacerdoti, e dei Soldati, li quali non cessano di proferire improperj, e ingiurie contro di Cristo agonizante, e non trovando in Lui peccato alcuno gli rinfacciano i suoi benefizj, e suoi miracoli. O quanto furono sensibili al cuore benignissimo di Gesù queste bestemmie non essendovi cosa, che dia maggior pena ai poveri afflitti, e miserabili, che il vedersi oppressi da maledizioni, e contumelie in mezzo alle loro maggiori calamità, e miserie, e massime da quelli, che da essi sono stati altre volte beneficati.

II. *Similmente i Prencipi dei Sacerdoti schernivanlo, dicendo: Egli ha salvato altri, e non può salvare Sestesso. Se è Re d' Israelle scenda ora di Croce, e noi gli crederemo. Si è confidato in Dio ora lo liberi, s' Ei vuole, poichè ha detto Io sono Figlio di Dio.* Considerate la stolta cecità dei Giudei, imperciocchè essendo Cristo vero Figlio di Dio, non doveva mancare di ubbidire all'Eterno suo Padre, ma doveva bere intieramente il calice, che da Lui gli era stato preparato. Appresso essendo Egli Re d' Israelle non do-

doveva ſcendere di Croce, giacchè era ſcritto dovere Egli regnare dal legno, e regnandovi non era dovere, che laſciaſſe il ſuo ſcetro, che era la Croce. Similmente volendo ſalvare Seſteſſo, e gli altri, doveva perſeverare nella Croce, perche Egli medeſimo aveva detto, che *chi perſevererà ſino al fine, ſarà ſalvo*. Impariamo ancor noi a continuare nel bene incominciato ſino all' eſtremo della noſtra vita, ancorchè vi ſentiamo talvolta ripugnanza, e difficoltà.

III. *Li Soldati ancora lo beffeggiavano, e preſentandoli aceto dicevano: ſe Tu ſei Re dei Giudei, ſalva Te medeſimo*. Conſiderate, che gli Empj non riconoſcono altra felicità, o beatitudine in queſta vita, che le commodità, e la ſanità del corpo, non riflettendo, che il Signore pativa tutti queſti tormenti, per ſalute dell'anime. Di quà dobbiamo apprendere a formare diverſo giudizio delle coſe di queſto Mondo, e a diſingannarci delle falſe maſſime del Demonio, e della Carne, che ci fanno tenere per veri mali le perdite, le infermità, i diſpregi ec. 2. Notate, che Criſto nulla riſpoſe a queſte ingiurie, per inſegnarci a ſoffrire volontieri per amor ſuo le dicerìe del Mondo ſenza aprire bocca, ſennon quando così richiede la gloria di Dio, o il bene dell'anime, come fece il medeſimo Signore, il quale parlò al buon ladrone, e non al cattivo.

Della prima parola detta da Criſto ſulla Croce. Luc. 23.

I. OR *Gesù diceva*. Conſiderate, che il Signore proferì le ſue ultime parole con forte grido, e con molte lagrime meſcolate

col

col sangue, che gli scorreva dal capo, le lagrime irrigavano la sua orazione, il sangue l'adornava, e 'l grido feriva l' orecchie dell' Eterno suo Padre. Cercate ancor voi d' intenderle, e di ponderarle bene, imperciocchè con queste divine parole sono stati santificati li sette Sagramenti, impetrati li sette doni dello Spirito Santo, e distrutti li sette vizj capitali. 2. Pensate, chi è Colui, che ha dette queste sette parole? E il Figlio di Dio. A chi le ha indrizzate? al suo Padre. Ove? su l' albero della Croce. Quando? in punto di morte. Come, e in qual positura? In piedi colle braccia distese nella Croce, e tutto bagnato di Sangue. Per chi? Per tutti i peccatori, e per quelli stessi, che lo crocifiggevano. Che ha domandato? la remissione dei peccati. In presenza di chi? de suoi medesimi nemici, affinchè fussero testimonj dell' impetrato perdono.

II. *Padre mio perdonate loro*. Ponderate bene ogni parola: *Padre*, che è nome di tenerezza, e di compassione, non di rigore, e di giustizia, come se dicesse: O Padre riconoscete me per vostro Figlio, il Padre nulla può negare al Figlio, onde per l'amore, che a me, come a Figlio unico portate vi supplico d'esaudirmi, perche essendo in questa Croce, non per altro, che per impetrare perdono a tutti i peccati degli Uomini, mi sarebbe una nuova Croce, se voi me 'l negaste. Questa è la mercede, che io vi chiedo della mia ubbidienza. 2. Ponderate quest' altra parola: *Perdonate*, concui il Signore fa uffizio di Sacerdote, e

L di

di ostia insieme, pregando per i peccati del Popolo, e offerendo sè medesimo in prezzo, e sodisfazione. *Perdonate*, cioè ricevete le mie Piaghe, il Sangue, e i Dolori per i loro peccati. Chiede assolutamente, e senza limitazione il perdono, per insegnare a noi, che la grazia di Dio, la remissione dei peccati, e la salute eterna devonsi sempre chiedere assolutamente, e senza restrizione, perche tendono alla gloria di Dio. 3. Notate questa parola: *loro*, cioè non solamente ai miei Carnefici, e Crocifissori, ma anche a tutti quelli, che per i loro peccati sono cagione delle mie pene, e della mia passione. Quindi è, che nessuno resta escluso da questa preghiera.

III. *Perche non sanno quello, che fanno*. Considerate, che quantunque Cristo nostro Signore sia il Giudice, e l'offeso, contuttociò non fa Egli quì uffizio di Giudice, ne di Accusatore, ma di Avvocato, e di Difensore, scusando, e sgravando la colpa dei Giudei, e pure la loro malizia era del tutto inescusabile. O benignità eccessiva del Redentore! Come non scuserà Egli i peccati di coloro, che invocano il suo santo nome con vero pentimento di averlo offeso? Imparate voi ad esempio suo a non mai esaggerare, anzi ad iscusare, e sminuire le colpe altrui, e le offese, che vi pare talvolta di ricevere dal vostro Prossimo. 2. Pensate, che li Giudei seppero sì bene il male, che facevano, ma non seppero già il gastigo, che dovevano averne. L'istesso avviene a tutti quelli, che peccano, imperciocchè se riflettessero alla offesa, che fanno alla Maestà infinita di Dio, ed alle pene eterne,

ne, delle quali si rendono meritevoli, si eleggerebbero piuttosto mille morti, che commettere un sol peccato.

Della seconda parola di Cristo in Croce. Luc. 23.

I. U*No dei Ladri bestemmiava Cristo dicendo? se Tu sei Cristo salva Te stesso, e noi, ma l'altro lo riprese, come? ne anche tu temi Dio? noi certo siamo giustamente puniti, e riceviamo pene condegne ai nostri misfatti, ma Costui non ha fatto male alcuno.* Considerate la maravigliosa conversione del Ladro buono, il quale prende la difesa del Figliuolo di Dio in tempo, che è abbandonato dai Discepoli, tradito da Giuda, calunniato dai Giudei, condannato a morte come reo. Quanto è grande la sua Carità, riprende il compagno prima di chiedere cosa alcuna per se, e per ridurlo a penitenza gli mette innanzi la severità del divino giudizio, riconosce i proprj peccati, e in sodisfazione di quelli offerisce il supplizio, e il tormento della Croce, e finalmente predica l'innocenza del Salvadore. Così noi, se vogliamo renderci Dio propizio, dobbiamo con libertà, e zelo riprendere coloro, che ardiscono di bestemmiarlo, confessare francamente le proprie colpe, e difendere l'altrui fama, e riputazione, quando alcuno in presenza nostra osa intaccarla.

II. *Egli diceva a Gesù: Signore ricordatevi di me, quando sarete giunto al Regno vostro.* Considerate, onde venisse a questo Ladro infedele, e scelerato così subita mutazione, che meritasse di essere compagno di Cristo nella

Croce, e di bere il primo a quel fonte di acqua viva, fu senza dubbio effetto della destra dell' Altissimo, alla quale per sua buona sorte si trovò, quando Egli morse. 2. Osservate la grandezza della sua fede, mentre riconobbe per Re, e Signore non della Terra, ma del Cielo Colui, che vedeva morire a canto a se. Ammirate la sua ferma speranza nel chiedere al Salvadore con sì gran fiducia, che si degni ricordarsi di Lui.

III. *Gesù gli disse, in verità ti dico, che oggi sarai meco in Paradiso.* Vedete come il Signore va semprepiù dilatando il seno della sua misericordia, poco prima pregava per quelli, che lo crocifiggevano, ora apre a questo Ladro il Paradiso. O Divino Salvadore, quanto siete liberale, anzi prodigo delle vostre misericordie verso questo Ladro? veramente si vede, che peraltro non siete venuto al Mondo, che per salvare i Peccatori. 2. Pensate, che se un Ladro, il quale tutta la sua vita aveva menata nei vizj, e ladronecci, per brieve ora di penitenza vien premiato dal Figliuolo di Dio col Paradiso, che cosa non devono sperare dal medesimo Signore coloro, che persevereranno nel suo santo servizio, e nella pratica delle cristiane virtù fino alla morte? 3. Notate, che dei due Ladri crocifissi a canto il Salvadore, uno è salvo, affinchè nessuno disperi della sua salute all' ora della morte, e l'altro è dannato, affinchè niuno presuma talmente della misericordia di Dio, che differisca di far penitenza fino al fine della vita.

Del-

Della terza parola detta da Cristo in Croce. Jo. 19.

I. *La Madre di Gesù stava vicino alla Croce colla sua Sorella Maria Cleofe, e Maria Maddalena*. Considerate, che essendo fuggiti tutti gli Apostoli, le Donne seguirono il Signore fino alla Croce, e specialmente la sua santissima Madre più fervente di tutte, la quale avendolo sempre seguito non doveva allora abbandonarlo, ne privarlo della consolazione, dicui poteva in quel punto avere bisogno, oltrechè Ella era apparecchiata a morire in Croce con Esso Lui, sapendo esserle stato predetto da Simone Profeta, che l'anima sua doveva essere trafitta dal coltello del dolore. In effetto soffrì nell'anima un martirio assai più sensibile, e doloroso di quello, che abbia mai sofferto alcun Martire. 2. Pensate, che la Sagratissima Vergine, S. Giovanni, e l'altre Donne stettero a piè della Croce non già sedendo, o in altra positura dimessa, ma ritte, e in piedi, per insegnare a noi, che non basta, che siamo vicini alla Croce, ma è necessario, che vi stiamo in piedi, e apparecchiati a combattere contro le tentazioni.

II. *Avendo il Signore veduta la sua Madre, e 'l Discepolo diletto, disse alla Madre: Donna ecco il Figlio tuo*. Considerate, che il Salvadore chiamò sua Madre col nome di Donna, perche le materne orecchie non avrebbero potuto sentire senza nuovo dolore quello di Madre. Volle anche con questo insegnare ai Religiosi, li quali devono essere morti al Mondo, e crocifissi con Cristo, a spogliarsi dell'

dell'affetto disordinato al Padre, ed alla Madre. 2. Pensate, che sotto il nome di Giovanni furono anche raccomandati alla B. Vergine tutti li Cristiani come suoi Figliuoli; affinche come fece San Giovanni; amiamo la purità, e verginità, onoriamo la Vergine, come nostra Madre, e ricorriamo a Lei in tutte le nostre tentazioni, e travaglj.

III. *Disse poi al Discepolo, Ecco la Madre tua, e da quell'ora il Discepolo l'accettò per sua.* Considerate, che Cristo raccomanda la sua Madre Santissima solamente a San Giovanni, perche essendo tutti gli altri Discepoli fuggiti, Egli solo, come più fedele, era ivi rimasto. Nella Croce, cioè nel tempo delle tribulazioni, e delle tentazioni si conoscono li veri Amici, e quelli sono veri, e legitimi Figli della Vergine, li quali seguono Cristo fino alla Croce. 2. Notate, che quella parola, *Ecco*, ci denota essere sommo benefizio l'avere l'Uomo una Madre commune con Dio, a cui come a mediatrice possa con ogni fiducia ricorrere. 3. Pensate, che se San Giovanni fu sì largamente premiato per la servitù, che fece alla Madre Santissima di Cristo, e sua, l'istesso potrete sperar ancora voi, se ad imitazione di Lui la prenderete per Madre, e Signora vostra, e come tale la onorarete, e servirete con amor sincero, e filiale.

Della quarta parola detta da Cristo sulla Croce. Luc. 23.

I. D*All'ora di sesta si fecero tenebre sovra tutta la terra sino all'ora di Nona.* Considerate, che nella Passione del Salvadore si

oscu-

oscurò il Sole, perche siccome quando muore in una Casa il Padrone, tutta la Famiglia si veste di lutto, così era ben dovere, che nella morte del Creatore dell'Universo tutte le Creature si vestissero di oscurità. Impariamo ancora noi ad affliggerci nel meditare l'acerbissima passione del Redentore, ed a piangere amaramente le nostre colpe, le quali furono di essa la principale cagione.

II. *Circa l'ora di Nona Gesù gridò a gran voce, Eli, Eli Lammazabactani, cioè Dio mio, Dio mio, perche mi avete abbandonato*. Considerate per qual cagione il Salvadore sul fine della sua vita gridò con voce sì forte, e straordinaria, ciò fu per i dolori atrocissimi, che allora sentì nella parte inferiore, la quale trovandosi priva, e destituta di ogni conforto, e consolazione, che le poteva venire dalla parte superiore, e dalla Divinità all'Umanità congiunta, in tale stato alzati gli occhi al Cielo lagrimando disse. *Dio mio, Dio mio*, voi che non abbandonate giammai coloro, che a voi ricorono, come avete abbandonato Me vostro Figlio, e mi lasciate in quest'ultimo conflitto senza alcun sollievo, e conforto? Che sarà di noi miseri, e pieni di peccati all' ora della morte, se il Figliuol di Dio è in tal guisa derelitto?

III. *Alcuni, che ivi stavano, dissero, Costui chiama Elìa*. Considerate essere proprio delle Persone oziose, e sfaccendate di criticare le azioni altrui, e farsene beffe. 2. Pensate, che i Tristi, e Scelerati non sanno fare distinzione tra Eli, ed Elìa, cioè tra l'onore, che a Dio,

e quello, che ai Santi si deve, così fanno ancora gli Eretici dei nostri tempi. 3. Notate, che quelli danno cattivo senso alla parola di Dio, li quali, contenti solo di udirla, punto non curano di confermar ad essa la loro vita, come fanno oggidì la maggior parte dei Cristiani. Vedete se voi siete nel numero di quelli, e correggetevi.

Della quinta parola detta da Cristo in Croce. Jo. 19.

I. S*Apendo Gesù, che il tutto era adempito acciocchè si adempisse la Scrittura, disse* Considerate, che il Salvadore trovandosi in mezzo ai tormenti della Croce andò nella sua mente rivolgendo tutte le Scritture per vedere, se in esse rimaneva altra cosa di adempirsi per la salute nostra, dalche possiamo apprendere ad essere talmente attenti alla volontà di Dio, ed acciò, che dai nostri Superiori ci viene commandato, che non tralasciamo mai cosa alcuna di quelle, alle quali siamo tenuti per cagione della nostra vocazione. 2. Pensate, che il Signore non disse mai, ne fece cosa alcuna, che utile non fusse, ma riferì sempre il tutto all'adempimento della Sagra Scrittura, e della volontà di Dio, che in essa espressamente si contiene, così noi dobbiamo procurare, che tutte le nostre operazioni siano conformi alle leggi della nostra vocazione, e dell'ubbidienza, perche così facendo saremo nella gloria largamente ricompensati.

II. *O sete*. Considerate, che il Redentore trovandosi oppresso da tanti dolori, della sola sete si dolse. 1. perche avendo già sparso tutto

to

to il suo Sangue, sofferto ogni sorte di tormenti, e pregato il suo Eterno Padre per i peccati di tutti bramava, che ancor noi per gratitudine di tanti benefizj li facessimo qualche offerta. Senza dubbio che Egli aveva sete della nostra emendazione, della nostra perfezione, della nostra salute, appresso a cui era andato sospirando dal principio della sua vita. 2. Perche voleva lasciarci in testamento questa sete della salute dell' Anima. Il Mondo è sitibondo di ricchezze, di onori, e dei piaceri di questa vita, li quali si comprano per lo più a caro prezzo, e pure non solamente non smorzano la sete, ma avvelano, chi li beve. Noi al contrario dobbiamo, come c'ingiunge il Signore, essere sitibondi dell'acqua della vita eterna, cioè di Dio medesimo, delle sante virtù, della salvezza propria, e di quella del Prossimo, le quali cose possono solamente estinguere la nostra sete.

III. *E subito uno dei Soldati prese una spugna imbeverata di aceto, e postola in cima ad una canna glie la presentò alla bocca.* E doveva essere così trattata la bocca sagrosanta del Redentore tante volte aperta per la nostra salute? così doveva essere refrigerata la lingua, che aveva dato agli Uomini tanti salutiferi ammaestramenti? così abbeverato chi aveva operato tanti miracoli, e risanati tanti Infermi? Ma Cristo Nostro Signore, il quale con altre pene aveva gia sodisfatto per altri vostri peccati, volle anche con questa porgere rimedio alla vostra golosità, e intemperanza, e colla amarezza di questo antidoto purificare

la bocca infettata nel Paradiso Terrestre dal pomo dell'albero vietato. Quelli ancora danno a bere aceto al Figliuolo di Dio, li quali sono tepidi, e negligenti nelle cose dell'Anima, e si dà al Mondo il vino migliore, quando nulla si tralascia per acquistarsi un poco di onore, e di riputazione mondana.

Della sesta parola detta da Cristo nella Croce. Jo. 19.

I. A*Vendo il Signore preso l'aceto, disse: consumatum est, tutto è finito.* Considerate, che non disse, questo, o quello, e finito, ma disse assolutamente tutto, affinchè sappiamo, che per mezzo della passione sua tutte le cose sì in Cielo, come in Terra hanno ricevuta la loro perfezione, tanto le cose, che spettano al Culto di Dio, quanto quelle, che appartengono alla salute degli Uomini, perche, come il peccato aveva macchiate, e violate tutte le cose, così il sangue di Gesù Cristo le ha tutte purificate, e riparate per insegnarvi a ricercare nella passione del Signore tuttociò, che desiderate, e a non gloriarvi in altro, che nella Croce di Gesù.

II. Considerate, come il Salvadore ha veramente adempite tutte le cose sì in riguardo a Dio, come alla sua medesima persona: 1. perche ha con perfezione, e con ubbidienza esattissima adempito tuttociò, che di Se era stato predetto dai Profeti, e significato tanto tempo avanti con molte figure dell'antica legge, e tuttociò, che era stato decretato dalla volontà dell' Eterno suo Padre, in una parola tuttoció, che

con-

concerneva l'opera della nostra Redenzione: 2. perche non vi è stata in Lui parte alcuna del suo corpo, che non abbia sofferto qualche tormento, l'anima sua è stata mesta fino alla morte, il suo corpo è stato lacerato dai flagelli, il suo Capo trafitto dalle spine, i capelli strappati, la faccia deformata dai sputi, e dalli schiaffi, le orecchie offese dalle ingiurie, e bestemmie, la lingua amareggiata dal fiele, e dall'aceto, e finalmente, tutto il suo sangue sparso fino all'ultima goccia: 3. perche pose l'ultima mano all'esemplare di tutte le virtù, attesochè nella vita, e passione sua risplende una perfettissima ubbidienza, profondissima umiltà, povertà estrema, pazienza invincibile, saldissima fiducia, fortezza insuperabile, generosa perseveranza, e carità infinita.

III. Considerate, come Egli ha similmente adempito tuttociò, che alla nostra salute apparteneva. Il peccato colla sua morte è stato abbolito, i debbiti sodisfatti, tutte le grazie, e doni del Cielo impetrati. Ha Egli fondato una nuova Chiesa con nuovo Sagrifizio, con nuovi Sagramenti, e colle nuove Leggi dell'Evangelio, l'ha confermata con aver mandato sovra di Essa lo Spirito S., ha adempito i desiderj dei Santi Padri, che erano al Limbo, l'Impero di Satanasso è stato debellato, le sue forze abbattute, ed egli medesimo è stato cacciato nel più profondo dell'Abisso, ed ivi incatenato di manierache non hanno li Cristiani più occasione di temerlo, anzi li Figlioli stessi possono di lui farsi beffe. Chi dunque si mostrerà ingrato per tanti, e sì segna-

lati benefizj? Impariamo ad entrare nei sentimenti di Gesù, ed a conformare la nostra alla sua volontà. Ora la volontà sua, al dire dell' Apostolo, è che santifichiamo noi stessi. *Hæc est voluntas Dei santificatio vestra.*

Della settima parola di Cristo sulla Croce. Jo. 19.

I. GEsù gridando a gran voce disse. Considerate, che qualunque volta Cristo ha parlato al Padre a suo favore, ha alzato la voce, ilche non ha fatto parlando per altri, e con altri per additarci, che chi tratta con Dio, deve farlo con grande affetto, e fervore, non languidamente, e con freddezza, ed ancora per darci ad intendere, che in quel momento Egli giunse all'estremo dei suoi dolori. 2. Pensate per qual cagione orando così gridasse ciò fece. 1. per denotare, che Egli era padrone della vita, e della morte, la quale, come dice San Gregorio Nazianzeno, non avrebbe osato accostarsi a Lui, sennon fusse stata chiamata. *Nec nisi vocata ausa fuisset accedere.* 2. per muovere a misericordia il suo Eterno Padre per i peccati di tutto il Mondo, imperciocchè nella Croce Egli rappresentava la persona di tutti i peccatori. 3. per fare penetrare la voce sua fino allo Inferno, e con essa rallegrare i Santi Padri del Limbo, e spaventare i Demonj: 4. finalmente per muovere il cuore di tutti gli Uomini a penitenza.

II. *Padre nelle vostre mani raccomando lo Spirito mio.* Considerate, che Gesù nell' orazione sua si serve delle parole della Sagra Scrittura, per insegnarci, che non dobbiamo orare se-

secondo il nostro capriccio, ma nel modo che prescrive la Scrittura Sagra, dettata dallo Spirito Santo, o che ci insegna la Chiesa dal medesimo Spirito Santo ammaestrata. 2. Notate, che Egli non pregò per timore, che avesse del Giudizio, o dello Inferno, o perche avesse bisogno di raccomandazione appresso al Padre, ma per insegnare a noi, che non dobbiamo desistere dall' orazione, e acciocchè intendiamo, che con questa orazione sono state raccomandate a Dio tutte le persone pie, e divote; imperciocchè queste sono chiamate dal Signore col nome di Spirito per essere ripiene dello spirito suo: *Qui natus est ex spiritu*, dice Egli *spiritus est*. Or se Cristo ha pregato per noi, e ci ha raccomandati al Padre, quantopiù dobbiamo noi pregare per noi medesimi, e raccomandare a Dio l' anime nostre?

III. *E così dicendo, chinato il capo spirò.* Considerate, che il Salvador nostro chinò il capo per significarci: 1. quanto fusse pesante la soma dei nostri peccati: 2. quanto amasse, e praticasse la povertà non avendo, neppure in morte, ove posare il capo: 3. per mostrarci i beni, e utilità, che si trovano nella Croce: 4. per denotare, che gradisce le orazioni, che a Lui facciamo per il merito della sua Passione. 2. Pensate, che diede lo Spirito suo sì al Padre per ripigliarlo risuscitando il terzo giorno, come a Noi, acciocchè il prezzo del nostro riscatto fusse perfetto, imperciocchè avendoci Egli già dato il suo Corpo, il suo Sangue, e le sue Vesti, restava che ci desse anche la sua Anima, come la diede, dalche dobbiamo apprendere, che non

sia-

ſiamo più padroni di noi medeſimi, ma ſiamo di Criſto, il quale ci ha ricomprati coi ſuoi tormenti, le noſtre potenze colle ſue, il Corpo, e l'Anima noſtra col Corpo, e Anima ſua.

Dei prodigj avvenuti nella morte di Criſto. Matth. 27.

I. *IL velo del Tempio ſi ſquarciò da cima a fondo*. Conſiderate, che allo ſpirare del Salvadore parve, che le Creature tutte voleſſero anco eſſe annichilarſi, e che tacendo gli Uomini per la paura, ſi eſibiſſero eſſe pronte a vendicare la morte del loro Creatore, al quale effetto parve, che preſentaſſero a Dio ſino le proprie viſcere. 2. Penſate, che il velo del Tempio ſi ſquarció, perche colla morte di Criſto tutti i miſterj dell' antico Teſtamento, e ſpecialmente quelli dei Sagrifizj cruenti ſi ſvelarono, e ſi aprì la porta al vero *Sancta Sanctorum*, cioè alla patria celeſte, acciocchè impariamo a levare dai noſtri cuori le ſcuſe, e preteſti dei peccati, e a paleſarli in queſta vita a Dio, e ai Sacerdoti per mezzo della Confeſſione, affinchè dopo la noſtra morte non abbiamo la confuſione di vederli ſcoperti al Mondo tutto nel tremendo giorno dell'univerſale Giudizio.

II. *Tremò la Terra, e le pietre ſi ſpezzarono*. Conſiderate, che volendo i Giudei far tacere le Turbe, che gridavano, *benedetto quello, che viene nel nome del Signore*. Criſto riſpoſe loro, che ſe quelle aveſſero taciuto, averebbero parlato le pietre, il che allora ſi verificò, imperciocchè non oſando gli Uomini di confeſſare Criſto, le pietre ſpezzandoſi diedero teſtimonianza della

ſua

sua Divinità. 2. Pensate, che chi non si duole dei suoi peccati, colli quali di bel nuovo si crocifigge Cristo, e non compatisce alla sua amarissima passione, è più insensibile della Terra, più duro delle Pietre, e morto più degli istessi Morti.

III. *Si aprirono i Sepolcri, e molti Corpi di Santi risuscitarono, e apparvero a molti nella Santa Città*, Considerate, che con questo miracolo, che fu il maggiore di tutti, Cristo aprì le porte del Limbo, e liberò da esso li Santi Padri, per denotare, che in virtù della sua morte aprirebbe i Sepolcri fetenti dei nostri cuori, e ne farebbe uscire ogni lordura di peccato, e che i corpi dei Giusti averebbero una volta a risorgere per regnare insieme con Cristo. 2. Notate, che in questi cinque segni, avvenuti nella morte del Redentore, si contengono gli effetti, che opera nell' Anima del Peccatore. 1. gli squarcia il velo dell'ignoranza, e gli mette avanti la considerazione del Giudizio, e delle pene dello Inferno. 2. La Terra, cioè la sua mente atterrita dal timore di quelle si ravvede: 3. il cuore, che era più duro delle Pietre, si spezza, e si muove a penitenza: 4. per mezzo della confessione è cavato dal Sepolcro dei suoi peccati: 5. è finalmente restituito alla vita della grazia, ed è fatto degno di entrare nella Santa Città della celeste Gerusalemme.

Della Conversione del Centurione. Matth. 27.

I. V*Edendo il Centurione, il quale stava dirimpetto alla Croce, che Gesù gridando era spirato, e sentito il tremoto fu coi suoi* *Sol-*

dati assalito da un gran timore. Considerate quanto presto il Sangue di Cristo mostrò la sua efficacia offerto a Dio suo Padre con sí potente orazione, con cui pregò per quelli, che lo crocifiggevano. In effetto tuttociò, che era figurato per il tremoto, e per gli altri prodigj, tutto si operava ne cuori degli Uomini. Concepite ferma speranza, che non vi abbandonerà mai nelle vostre necessità quello, che ridusse a penitenza i suoi medesimi Carnefici. 2. Pensate, qual fu la cagione della conversione del Centurione, ella fu, perche stava in faccia a Cristo, cioè osservava i costumi, i gesti, e le parole di Lui. Cosí voi, se volete da vero convertirvi a Dio, leggete attentamente la vita di Gesù, ed imitate le sue virtù. 3. Notate, che veduti questi miracoli tutti furono assaliti da timore, perche *il principio della sapienza è il timor di Dio*.

II. *E lodarono Dio dicendo, veramente quest' Uomo era giusto, veramente quest' Uomo era Figlio di Dio*. Considerate, che il primo frutto, che seguí dalla crocifissione di Cristo, fu questo, che quell'istessi, che crocifisso l'avevano, diedero a Dio la gloria, che gli è dovuta, O bontà incomprensibile del Signore, che seppe mutare la crudeltà dei Carnefici in altrettanta mansuetudine, e convertire le contumelie in altrettante lodi! 2. Osservate quanto sia prodigioso il vedere, che sia dai Pagani riconosciuto per vero Dio quello, che per tanti tormenti patiti appena aveva sembianza di Uomo. Effetto senza dubbio fu questo del Sangue di Cristo, che fa

cre-

credere quelle coſe, che eccedono ogni umana credenza.

III. *Quelli ancora, che s'erano trovati preſenti vedendo ciò, che ſeguiva, ſe ne ritornavano alla Città percotendoſi il petto. I Conoſcenti di Lui ſtavano da lontano colle Donne, che dalla Galilea l'avevano ſeguitato.* Conſidera, che il Popolo fu talmente commoſſo dal tremoto, e da gli altri prodigj, che cominciò a riconoſcere, e a confeſſare Gesù, che prima aveva con tante ignominie diſprezzato, nelche ſi ſcuopre, che le avverſità hanno maggior forza per rendere gli Uomini ſavj, che le proſperità. 2. Notate, che quelle ſante Donne, che ſervito l'avevano, ſtavano allora lontane, per additarci, che la grazia, che ebbero di perſeverare infino alla Croce, fu data loro in premio dei ſervizj reſi al Signore, ma ſi dice, che ſtavano da lontano, perche non era la loro Croce da paragonarſi con quella di Criſto.

Della Lanciata. Jo. 19.

I. I *Giudei domandarono a Pilato, che ſi ſpezzaſſero le gambe dei Crociffiſſi, acciò non rimaneſſero in Croce il giorno di Sabbato, e li Soldati le ſpezzarono ai due Ladroni.* Conſiderate, che gli Ebrei ſotto preteſto di Religione, e dell'onor di Dio, non ſapendo ancora, che il Signore fuſſe ſpirato, cercarono modo di dargli nuovi tormenti, dalche poſſiamo apprendere, che la malizia dei Triſti va ſempre creſcendo, e che ſi verifica di eſſi ciò, che dice San Paolo, *gli Empj, e Seduttori vanno ſempre di male in peggio.* 2. Penſate, che ad ambidue i Ladroni furo-

furono ſpezzate le gambe, e'l medeſimo ſupplizio ſervì al Buono per ſodisfazione de ſuoi peccati, e per acquiſtarſi nome di Martire ſecondo S. Agoſtino, e al Secondo per aumento di pena, e per paſſare dai tormenti, e dolori temporali di queſta vita agli eterni dell'altra, così trattano il Mondo, e 'l Demonio i lor ſeguaci.

II. *A Gesù perche già era morto non ruppero le gambe, ma uno dei Soldati con una Lancia gli aprì il Coſtato, e ſubito ne uſcì ſangue, ed acqua*. Conſiderate, che queſt' apertura fu molto grande, perche, come oſſerva S. Agoſtino, la Scrittura non dice, che gli ferì il coſtato, ma che l'aprì, il che viene confermato dall' aver detto il Signore a San Tomaſo dopo la ſua riſurrezione, che vi metteſſe la mano. Effetto ſenza dubio fu queſto dell'amore, che Criſto ci portava, il quale volle con ciò manifeſtare, che li tormenti ſino allora patiti non ſolo non aveano avuto forza di ſcemare la carità ſua verſo di noi, macchè al contrario era pronto, e diſpoſto a ſoffrirne altri di nuovo. Permiſe anche ciò, dice San Cipriano, per ſpargere il rimanente del ſangue, che aveva nel cuore, ſenza ſerbarne pure una goccia, come anche per imprimere nel fondo dell' Anima noſtra il carattere indelebile del ſuo amore, e affinchè per l'apertura di queſta piaga, poteſſe ciaſcuno penetrare nel più intimo del ſuo cuore. E finalmente ciò permiſſe per donotare, che ſiccome la prima Donna aveva avuto l'eſſere dalla coſta di Adamo cavatagli da Dio, mentre Ei dormiva, così la Chieſa era uſcita dal

Co-

Costato di Gesù, mentre dormiva il sonno della morte sulla Croce.

III. *E chi ciò vidde, ne da testimonianza, e la sua testimonianza è vera, acciocche voi lo crediate. E tuttociò fu fatto, affinchè si adempisse la Scrittura, che dice, non gli romperete alcun osso, e l'altra, vedranno, chi trafissero.* Considerate, che San Giovanni racconta minutamente il tutto come testimonio di veduta per additarci essere racchiusi in questo fatto misterj di grande importanza. E chi può dubitare, che la Passione di Cristo non racchiuda in se altissimi, e profondissimi misterj, e che non abbia maggior efficacia di ogni altro per muoverci ad amarlo? E pure quanto pochi vi pensano? Quanti Cristiani se ne dimenticarebbono affatto, e mai non vi farebbono riflessione, se la S. Chiesa nella Settimana Santa non ne rinovasse la memoria? O ingratitudine, o insensibilità umana. 2. Pensate, che ciò, che è detto nella Sagra Scrittura dell'Agnello Pasquale si attribuisce a Cristo, perche Egli è il vero Agnello, di cui non si devono rompere le ossa, cioè che non si devono troppo curiosamente indagare gli effetti della sua presenza nella S. Eucaristia, ne si deve violare la carità fraterna. 3. Notate, che nel giorno del Giudizio vedranno gli empj, e scelerati Peccatori le Piaghe di Gesù per loro maggior confusione, e pena, le vedranno parimente i Giusti, e una tal vista recherà loro indecibile allegrezza, e consolazione.

Del-

Della deposizione di Cristo dalla Croce.
Matth. 27.

I. V*Erso la sera venne Gioseffo da Arimattia nobile Decurione, Uomo giusto, e Discepolo di Gesù, ma occulto.* Considerate, che il Signore si compiacque di raccomandare la sua sagrata persona a due Uomini, che ebbero il medesimo nome di Gioseffo, ad uno nel principio della sua vita, affinchè avesse cura di educarlo, all' altro nel fine di essa, affinchè si prendesse pensiero di seppellirlo. Ne fu ciò senza mistero imperciocchè Gioseffo si interpetra Crescente, e ci si dà ad intendere, che Gesù non si comunica sennon a quelli, che vanno sempre crescendo nella virtù, e nello spirito. 2. Osservate, che il secondo Gioseffo era Discepolo del Signore, ma occulto, ora poi si palesò, e per non perdere un sí ricco, e si prezioso tesoro disprezzò ogni pericolo, per insegnar a noi, che chi vuoi trovar Gesù vero tesoro dell'anima, non deve far caso dei rispetti umani, e deve essere disposto di soffrire qualsivoglia cosa per amore di Dio, ricorcandosi che le rose non possono cogliersi che frà le spine.

II. *Questi non aveva consentito alla condannazione di Cristo, perche aspettava il Regno di Dio. Entrato arditamente da Pilato gli domandò il corpo di Gesù, e Pilato inteso dal Centurione, che era già morto, e di ciò stupito, glie lo concesse.* Considerate le altre virtù di Gioseffo, ed imitatele, se volete rendervi degno membro del corpo mistico di Gesù. 1. dovete fuggire come Lui la conversazione dei Cattivi. 2. aspi-

rare

rare di continuo al Cielo. 3. procurare animosamente la gloria di Dio. 4. accostarvi con desiderio grande, e con divozione ardente alla Santa Eucaristia. 2. Osservate, che Cristo volle praticare l'ubbidienza anche dopo la morte, imperciocchè non volle, che il suo corpo fusse deposto dalla Croce, sennon con licenza del Magistrato, e volle, che a questo fusse chiesto per grazia, come se fusse il corpo di un Malfattore, nelche ci diede nuovo segno del suo amore, perche non contento di averci dato il suo sangue, la sua anima, e la sua vita, volle che per maggior nostra consolazione ci fusse anche dato nella persona di Gioseffo il suo sagrato Corpo.

III. *Avendo Gioseffo comprato un lenzuolo involse dentro di quello il Corpo di Gesù.* Considerate con quanta riverenza Gioseffo salito sulla Croce levó i Chiodi, e staccò il Corpo del Signore, e calatolo poco a poco dalla Croce coll'ajuto di San Giovanni, e di quelle divote Donne, che erano presenti, lo depose in seno alla sua Santissima Madre. Quali furono allora i pianti, le lagrime, i singhiozzi, che tutti versarono, quali, e quanti i baci, che impressero in quel sagro pegno la B. Vergine, San Giovanni, la Maddalena, e l'altre Donne. 2. Pensate, che per la Sindone monda ci vien significata la coscenza netta dai peccati, nella quale dobbiamo ricevere il Corpo del Signore, quando ci accostiamo alla Santa Communione, e chi non l'ha, deve comprarla col prezzo di una vera penitenza, e contrizione.

Del-

Della Sepoltura di Cristo. Jo. 19.

I. VI *sovragiunse parimente Nicodemo, il quale portò da cento libre in circa di una composizione di mirra, e di aloè, ed involsero nei lenzuoli il Corpo di Gesù insieme colli unguenti.* Considerate il gran bene, che Nicodemo cavò dalla Passione del Signore. Prima andò a trovar Cristo, ma di notte, e segretamente; ora vi va di giorno, e palesamente, prima non portó altro che proposte, e dubbj, ora porta profumi odorosi, e unguenti preziosi. Impariamo da Lui a far sempre nuovi progressi nella virtù, e a vincere quel vano timore, e falso rossore, che ci impedisce di operare bene. 2. Pensate, che ne Gioseffo, ne Nicodemo andarono al Signore colle mani vote perche uno diede il lenzuolo, ed un nobile Sepolcro, e l' altro portò mira, ed aloè in gran copia per imbalsamare il di Lui Corpo, dobbiamo ancora noi ad esempio loro impiegare volontieri i nostri beni, e le nostre fatiche in onore di Dio.

II. *Posero Gesù in un Sepolcro nuovo incavato nel sasso, in cui non era stato ancora posto nessuno, e Gioseffo lo chiuse con una grossa pietra.* Considerate, che Cristo volle essere sepolto, affinche nulla si ommettesse di ciò, che è solito farsi agli altri Uomini, ed affinchè voi, se siete Religioso, viviate come morto, e sepolto al Mondo, ed alle sue concupiscenze. 2. Pensate, che i corpi nostri, nei quali per mezzo della Santa Comunione riceviamo il Corpo del Signore, possono chiamarsi, non meno che i vasi sacri, Sepolcri di Cristo, allora poi sono incavati nella

la pietra, quando siamo costanti nella pratica della virtù, e mettiamo alla bocca di essi una grossa pietra, quando colla divina grazia fortifichiamo talmente il cuore, che non diamo adito alcuno al Demonio, ne al Mondo, ne alla Carne.

III. *Le Donne, che avevano seguito Cristo, sedevano incontro al Sepolcro per vedere, ove si metteva il suo Corpo, e ritornatesene apparecchiarono gli aromati, e gli unguenti.* Considerate, che chi ha ricevuto entro di se, come entro un Sepolcro il Corpo del Signore, deve guardarsi da ogni distrazione, e con queste Marie perseverare nella contemplazione di Gesù sepolto nel suo cuore. 2. Notate, che non basta avere una volta imbalsamato Cristo, ma ad esempio di queste donne si deve fare provisione di nuovi profumi per imbalsamarlo di nuovo con atti ferventi di vera divozione, e colla pratica delle Cristiane virtù.

Delle guardie poste al Sepolcro. Matth. 27.

I. *I Prencipi dei Sacerdoti domandarono a Pilato, che facesse mettere le guardie al Sepolcro, acciocchè i suoi Discepoli non rubbassero il suo Corpo, e divolgassero, che Egli fusse risuscitato, perche questo Seduttore, dicevano essi, ha detto, dopo tre giorni risorgerò.* Considerate quanto era grande l'empietà di costoro, mentre in un giorno di tanta solennità, e Festa di Pasqua, in cui dovevano trattare, e conversare con Dio, non si vergognarono di trattare con un Uomo profano, ed infedele, non per altro, che per maggiormente oscurare la gloria di Cristo.

Imi-

Imitano costoro quelli, che nei giorni di Festa, in vece di andare alle Chiese, e frequentare li Sagramenti, attendono a faccende, ed ai negozj temporali. 2. Pensate, che se questi perfidi ebbero tanto timore di Cristo morto, quantopiù dovrà temersi, quando verrà nella Maestà Sua per giudicare i Vivi, ed i Morti? 3. Considerate per qual cagione Cristo fu chiamato Seduttore, senza dubbio, perche aveva indrizzato il Popolo nella via della salute, gli Apostoli in quella della perfezione, e perche avea operato molti miracoli in confermazione della sua Dottrina. Che maraviglia dunque se sono tal volta chiamati Seduttori quelli, che si impiegano in ridurre gli Eretici alla Cattolica Fede, e i Peccatori ad abbracciare la penitenza, o lo Stato Religioso?

II. *Pilato disse loro, voi avete le guardie, andate, e custoditelo come sapete.* Considerate, che chi una volta ha aderito ai Tristi, difficilmente si libera dalle loro importunità, così avvenne a Pilato, e l'istesso accade a coloro, che si sono lasciati sedurre dal Demonio, o che si sono invischiati nell' affetto disordinato di qualche creatura. Quindi avvenne, che Pilato, il quale prima favoriva Cristo, ora atterrito insieme coi Giudei da soverchio timore conspira contro di Lui dicendo, voi avete li Soldati della mia guardia, abbiate cura di custodirlo con ogni diligenza. Frutto che riportò dal suo peccato, che fusse autore, ed instigatore di altri mali, e che al sentire favellare di resurrezione tutto si inorridisse, e tremasse.

III. *Es-*

III. *Essi andati al Sepolcro vi posero le guardie, e sigillarono la pietra.* Considerate, che tutta la sollecitudine, che si presero costoro, serví per promovere maggiormente la gloria di Cristo, e accadde loro per appunto ciò, che temevano, e l'ultimo errore, che fecero, fu peggiore del primo, imperciocchè e le guardie, e li sigilli autenticarono davantaggio la Risurrezione del Signore, e tolsero via ogni sospetto, che fusse stato rapito. Lo studio, che ebbero i Giudei per il male, può ciascuno imitarlo, e convertirlo in bene, il che seguirà, se per brama di conservare Gesù nel Sepolcro del cuore, si terrà lontano da ogni azione peccaminosa, sigillerà il cuore col santo segno della Croce, e lo custodirà da tutti i pensieri, e desiderj cattivi.

Della discesa di Cristo al Limbo.

I. Considerate, che la Carità infinita, che mosse Gesù a soffrire per noi la morte della Croce, e a dar con essa compimento alla sua passione, la medesima lo stimolò a scendere al Limbo in propria persona per dare l'ultima mano all'opera dell'umana redenzione, imperciocchè siccome elesse di morire per liberare noi dall'eterna morte, cosí volle scendere nei più cupi nascondigli della terra per cavare di colà le Anime dei suoi Eletti. Impariamo dall'esempio di Lui a fare per noi medesimi, senza commetterle ad altri, le cose spettanti alla gloria di Dio, e alla salute dell'Anime, e ad abbassarci talvolta in visitare i luoghi vili, ed abbietti, come sono le carceri, gli ospedali, e le casipole dei Poveri, quando si tratta di soccorrerli, o di consolarli.

II. Considerate quanto fu grande il giubilo dei Santi Padri rinchiusi da tanto tempo in quell' oscurissimo carcere allorchè videro spalancarsi le porte, ed entrarvi l'Anima del loro bramato Redentore tutta risplendente, e corteggiata da innumerabili Angioli. Non ha dubbio, che fattosi avanti il Precursore Giovanni Battista, l'avrà col dito mostrata agli altri, ed avrà detto essere quella l'Anima di Gesù da se battezzato nel Giordano. A tal voce il primo Padre del Genere Umano prostrato avrà adorato il suo Creatore, e Riparatore, l'istesso avranno fatto Noè, Abramo, Davide, e tutti gli altri. Fu quest'allegrezza tanto maggiore, quanto che era stata da essi per sì lunghi secoli aspettata, e che vedevano adempite le promesse, che loro erano state fatte, e le pene, ed afflizioni convertite in gloria eterna, e in una felicità incomparabile, perche siccome Dio è il sommo di tutti i beni, che siano in terra, così non vi è felicità maggiore, che il vederlo, e possederlo.

III. Considerate da quanto terrore, e spavento furono assaliti li Spiriti infernali, quando seppero essere giunto al Limbo Gesù, con qual rabbia, e furore cominciarono a deplorare la loro servitù, quando viddero, che il Redentore debellate le loro forze, atterrata la loro potenza, portava via vincitore, e trionfante la preda di tante Anime. Trionferete ancor voi del Demonio, e cavarete dalle fauci di lui gran numero di Anime, se ad imitazione di Cristo patirete molto per amor suo, e se resisterete virilmente alle diaboliche suggestioni, ed alle fallaci lusinghe del Mondo, e della Carne.

ME-

MEDITAZIONI

DELLA DIGNITA', E DELLE VIRTU' DEI SACERDOTI.

Della dignità dei Sacerdoti in generale.

I. CONsiderate quanto riguardevoli, ed eccellenti siano i nomi, che la Scrittura, ed i Santi Padri danno ai Sacerdoti. Il Profeta Malachía li chiama Angioli, *le labbra del Sacerdote sono depositarie della scienza, e sarà ricercata la legge dalla sua bocca, perche Egli è l' Angelo del Signore degli eserciti.* 2. Gesù Cristo li dichiara in San Luca suoi Vicarj. *Colui, che vi ascolta, ascolta Me, e chi non tiene conto di Voi, disprezza la mia Persona.* 3. In San Matteo li nomina sale della Terra, luce del Mondo, e lucerna posta sul Candeliere. 4. In San Giovanni, e nell'Apocalisse sono detti Pastori, Dottori, e Dispensatori dei misterj di Dio I Santi Padri li chiamano ora Mediatori tra Dio, e gli Uomini, ora portinari del Cielo, quando Gentiluomini di onore del Nostro Signore Gesù Cristo, e quando Prencipi del Popolo, altri i Padri di Nostro Signore, e altri i Primogeniti d'Israele.

II. Considerate, quanto sono stati onorati sí nell'antico, come nel nuovo testamento, anzi appresso gl'istessi gentili. Nell'antica legge non volle Iddio, che avessero parte nella distribuzione dei beni, che si faceva trall'altre Tribù, volen-

lendo Egli essere la loro porzione, ed eredità, e nella nuova vuole, che siano alimentati con i beni, che i fedeli donano alle Chiese, e perciò sono chiamati Chierici, perche il Signore è la loro sorte, ed eredità, onde il solo Vescovo può consagrarli, e dedicarli al culto divino con solenni, e misteriose cerimonie, e niuno deve pretendere dignità sì sublime, sennon è chiamato da Dio, come Aron; L'Imperadore Costantino gli ebbe in tanta venerazione, che soleva dire, che se avesse veduto un Sacerdote commettere peccato con donna, l'avrebbe coperto col suo manto Imperiale, acciocchè non restasse disonorato. San Martino Vescovo di Tours desinando con l'Imperadore Massimo, presentò la tazza prima al suo compagno Sacerdote, che a Lui. S. Ambrogio dice, che i Re, e Prencipi devono abbassare il loro capo alle ginocchia dei Sacerdoti, e bacciare le loro mani, credendo che possono esser molto ajutati dalle loro orazioni. San Gelasio Papa scrivendo all' Imperadore Anastasio gli dice, due sorti di persone hanno il governo di questo Mondo inferiore i Sacerdoti, e i Re, ma il peso dei Sacerdoti è tanto più grave, quanto, che devono nel Divino Tribunale render conto dell'istessi Re.

III. Considerate, che Uomini santissimi hanno fuggito la dignità Sacerdotale, come S. Antonio, San Pacomio, San Benedetto, e San Francesco, il quale essendo Diacono, dubitò se doveva passare al Sacerdozio, e mentre stava in questo dubio, gli apparve un Angiolo con una ampola in mano piena di acqua chiarissima, e

gli

gli disse, che l'anima del Sacerdote doveva essere limpida come quell'acqua, ilche vedendo il Santo, ricusó costantemente il Sacerdozio, e se ne rimase tutto il tempo di vita sua Diacono, non stimando di avere la purità necessaria ad un Sacerdote. Si sono anche ritrovati molti Santi Religiosi, i quali benchè avanzati nell'età, hanno abbandonato i loro Monasterj, e si sono nascosti nei deserti, per timore di essere promossi al Sacerdozio. Altri già Sacerdoti, e Vescovi si sono ritirati nei Chiostri per maggiormente assicurare la loro salute in una sì alta dignità, ed altri si sono portati in paesi stranieri per vivere sconosciuti, come San Giovanni detto il silenziario. Di San Marco si dice, che si tagliasse il pollice per non esser fatto Sacerdote, e S. Ammone per sottrarsi dalla dignità Episcopale si tagliò l'orecchie. Or chi sarà quello, che riflettendo a tanti esempj, non tenga in somma venerazione l'ordine Sacerdotale, ed insieme non abbi timore di riceverlo?

Delle cause della dignità Sacerdotale della nuova Legge.

I. Considerate, che l'Eccellenza, e la dignità dei Sacerdoti della nuova legge deriva da due podestà, che sono state loro concesse, l'una di ordine, l'altra di giurisdizione. Per la prima possono consagrare il corpo, e sangue di Nostro Signor Gesù Cristo, per la seconda possono assolvere dai peccati, e governare la Chiesa. 2. Considerate quanto sia maravigliosa la podestà di consagrare. Noi facciamo stima grande della prerogativa, che ebbe Giosuè di

comandare al Sole, che fermasse il suo corso, ubbidendo Iddio, come dice la Sagra Scrittura alla voce di un Uomo. Ma senza comparazione maggiore è l'autorità di qualsivoglia Sacerdote, poichè Giosuè fece fermare il Sole nel luogo, dove era, ma il Sacerdote fa che Cristo si faccia presente sovra l'Altare, dove non era. A quello ubbidì una Creatura non più di una volta, ma a questo ubbidisce il Creatore tante volte, quante pronuncia le parole della consegrazione. Or qual Sacerdote si troverà così insensato, che considerando la mirabile ubbidienza, che rende il sovrano di tutti i Re ad un suo servo, il Creatore alla sua creatura, abbia ardire di disubbidire a suoi Santi Comandamenti? E chi non dovrebbe esclamare con San Gio: Battista? *A me tocca Signore essere battezzato da Voi, e pure Voi venite a me*. E'mio debito ubbidire a Vostra Divina Maestà, e Voi nondimeno vi mostrate ubbidiente ad una vostra vilissima creatura.

II. Considerate, che l'onore fatto agli Angioli, prima dell'incarnazione del Verbo, di poter dire in persona di Dio, io sono il Dio di Abramo, il Dio d'Isac, ed il Dio di Giacob, e stato ora conceduto ai Sacerdoti, quali dal Profeta Malachía sono chiamati Angioli, mentre nel consegrar, che fanno l'ostia, parlano non già in persona propria, ma di Cristo, e dicono questo è il mio Corpo, e questo è il Calice del mio Sangue, onde sono come Vicarj di Cristo, o più tosto quasi l'istesso Cristo: Or qual Sacerdote si ritroverà, che riflettendo a sí nobile pre-

roga-

rogativa non concepisca desiderio, e non faccia stabile risoluzione di vivere santamente, e lontano da ogni impurità? Imperciocchè qual cosa è più santa del figliuolo di Dio? è qual corrispondenza può esser tra Cristo, e Belial, cioè il peccato

III. Considerate la dignità del Sacerdote in risguardo della giurisdizione, quale gli dà una podestà propria di Dio, cioè di rimettere, o di ritenere i peccati, e questa è sì efficace, che i peccati, che Egli perdonerà in terra, saranno anche rimessi in Cielo, e quelli, che Esso riterrà quaggiù, saranno anche la sù riservati, come apparisce chiaro nell'Evangelio di S. Matteo: E perciò dando il Sacerdote l'assoluzione al penitente dice, *Io ti assolvo da tuoi peccati in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo*, come se la sua lingua fusse la chiave, che chiude le porte dello Inferno, ed apre quelle del Paradiso. 2. Considerate, che il Sacerdote è stato costituito come Arbitro, e Mediatore trà Dio, e l'Uomo, con offerire Sagrifizj a Sua Divina Maestà, per placarla quando è sdegnata. Egli colle sue preghiere ce la rende propizia, colle prediche, e buon esempio dà pascolo alle pecorelle commesse alla sua cura, per le quali è tenuto ad esporre la propria vita, e nel giorno del giudizio renderà strettissimo conto, se alcuna di esse sarà perita per sua colpa. Perciò stando il popolo prostrato in terra, il solo Sacerdote sta in piedi all'Altare combattendo, come un altro Mosè. E potrà ritrovarsi Sacerdote sì ingrato a Dio, che considerando il grado sublime a cui l'ha inalzato, abbia ardire di offenderlo, e farsi nei costumi simile ai Secolari.

Della vocazione allo ſtato Eccleſiaſtico.

I. CONſiderate, che chiunque aſpira allo ſtato Eccleſiaſtico, deve eſſervi neceſſariamente chiamato da Dio. 1. San Paolo nell' Epiſtola agli Ebrei, dice, che non preſuma di ſalire a tanto onore ſennon chi a quello è chiamato da Dio, come Aaron. I Santi Apoſtoli, i primi Diaconi, e i Santi Padri, e Dottori della Chieſa non s'intruſero da ſe medeſimi negli Ordini ſagri, anzi Criſto medeſimo, al dire dell' Apoſtolo, *non ſemetipſum clarificavit, ut Pontifex fieret*. Oſerà dunque un vil verme di terra immerſo forſe da capo a piedi nei vizj, e nell' ignoranza ſollevare ſe medeſimo al grado più ſublime, che ſia nella Chieſa, e di cui ſi riputarono indegni i maggiori Santi, ſenza che preceda la divina vocazione? ſe ſarebbe graviſſima ingiuria, e meriterebbe ſeveriſſima pena, chi entraſſe in Caſa di un Prencipe Sovrano per farvi contro ſua voglia uffizio di Maggiordomo, e per diſpenſare i ſuoi teſori? che ingiuria, che oltraggio farà a Dio Monarca dell'Univerſo, e che caſtigo meriterà colui, che ſenza eſſere chiamato avrà ardire di entrare in Caſa ſua, nella Santa Chieſa per diſpenſare i teſori del Cielo? Chi ſenza legitima vocazione ardiſce di abbracciare lo Stato Clericale, eſpone a pericolo la propria ſalute, imperciocchè eſſendo le funzioni Eccleſiaſtiche ſovranaturali, e divine, richiedono ancora per conſeguenza, in chi le ha da eſercitare, virtù più eminenti, maggior ſantità di vita, e grazie ſovrabbondanti, le quali non ſono date da Dio a coloro, che ſenza la ſua chiamata conte-

temerario ardire vi s'ingeriscono. Questi tali poi essendo privi delle grazie speciali menano vita infelice, e sono di aggravio, anzi per meglio dire di scandalo a tutta la Chiesa. E pure, o cosa deplorabile! tanti corrono ai Sagri Ordini senza considerazione, senza riflessione, senza consiglio.

II. Considerate, quali siano i segni ordinarj di una vera, e legittima vocazione. Il primo segno è quando il proprio Vescovo conosciuta la bontà, e la dottrina di qualcuno lo stimola ad abbracciare lo stato Ecclesiastico senza aver riguardo ne alla carne, ne al sangue, ne ad altro rispetto umano. 2. Quando da picciolo si è avuta inclinazione a un tale stato, ed in essa si è sempre perseverato, con puro, e retto fine di piacere a Dio, e di servire alla Santa Chiesa nei misterj sagri. 3. Quando si hanno le qualità del corpo, e dello spirito, che le Leggi Ecclesiastiche richiedono in coloro, che vogliono essere promossi ai sagri Ordini, come l'essere di buona indole, e di buoni costumi, e l'avere scienza sufficiente per esercitare degnamente le funzioni sagre. 4. Quando si ha un concetto tale dell'eminenza di questo stato, che per una parte imprime nel cuore un santo orrore di approssimarsi ad esso, e per l'altra una volontà risoluta di adempire intieramente tutte le sue obbligazioni, e di acquistare le virtù, e la dottrina conveniente a così alto grado. O quanto è vero, che in pochissimi si trovano oggidì i segni di una vera vocazione. Quanti ve ne sono, che entrano negli Ordini sagri per fini meramente mondani, e

tal volta anche peccaminosi? Alcuni per aver di che vivere, altri per passare la vita con minor fatica, e disagio, altri per non disgustare i loro Parenti, altri per conseguire benefizj, o dignità Ecclesiastiche, e vivere poi con maggior fasto, lusso, e oziosità, o per impinguare col patrimonio di Cristo i Nepoti, ed i Parenti. Esaminatevi seriamente, ed alla presenza di Dio, che il tutto vede, sovra questi punti, ed avvertite di non impegnarvi nello stato Ecclesiastico, se non conoscete in voi i contrasegni legitimi della divina chiamata.

III. Considerate i mezzi per conoscere la volontà di Dio, ed accertarvi della sua chiamata agli Ordini Sagri. 1. Mettetevi in una totale indifferenza risoluto di appigliarvi a quella forma di vivere, che il Signore vi farà conoscere. Fate gli esercizj Spirituali, ed in essi applicatevi da dovero all'orazione, perche in essa suole Iddio dare lume, a chi con vero cuore glielo chiede. 3. Ricorrete al parere, e consiglio di qualche persona virtuosa, disinteressata, e prudente non secondo la carne, ma secondo lo spirito, ed avendogli prima palesato tutto l'interno del vostro cuore, le vostre inclinazioni sì buone, come ree, e le vostre abilità pregatelo a dirvi schiettamente ciò, che sente della vostra vocazione, e a manifestarvi il divino volere. Ma chi già si trovasse negli Ordini sagri, e conoscesse di averli presi senza vera vocazione, che deve fare? 1. Deve tutto il tempo di sua vita piangere con amare lagrime questo gran peccato, che è forse il maggiore, che abbia commesso, e deve farne

con-

continua penitenza. 2. Ha da vivere con umiltà, e confusione grandissima, considerandosi come chi fusse entrato in un convito senza essere stato chiamato dal Padrone. 3. Deve rimediare ai mancamenti, per i quali si era reso indegno di un tale stato, per esempio se era difetto di scienza, si dia da dovero allo studio, e intanto si astenga dalle funzioni, che richiedono maggior dottrina di quella, che Egli ha, se nel farsi Ecclesiastico aveva avuto fini bassi, e mondani, purifichi ora meglio, che può la sua intenzione, sennon aveva la bontà della vita, e l'affetto alle cose della Chiesa si sforzi ora di acquistare l'uno, e l'altra. 4. Finalmente deve di continuo pregare Iddio, che lo faccia degno della sua vocazione divina, e per ottenere la grazia deve sempre escrcitarsi nell'opere buone, ed in adempire perfettamente le obligazioni dello stato Ecclesiastico.

Dello Spirito Ecclesiastico.

I. CONsiderate, che quantunque la vocazione sia necessaria per ben servire a Dio, ed alla Chiesa nello stato Clericale, con tuttociò ella sola non basta, ilche si vede chiaramente nei figliuoli di Heli, li quali sebbene chiamati da Dio al Sacerdozio, nulladimeno dalla Scrittura sono detti figliuoli di Belial, cioè del Diavolo, e da Dio furono riprovati, e puniti con morte immatura. Si scorge ancora l'istesso in Giuda traditore, il quale chiamato all'Apostolato dal Salvadore medesimo, fece pessima riuscita, e finì miseramente la vita? Che cosa adunque si richiede oltre la vocazione? Lo Spirito

rito Ecclesiastico. Questo spirito è sommamente necessario a chi vuol essere degno Ministro di Dio, e della Chiesa per le seguenti ragioni. 1. perche quello, che opera l'anima nel corpo umano, quello appunto opera lo spirito in un Ecclesiastico. Un corpo senz'anima ha qualche figura, e apparenza di Uomo, ma non ha l'essere perfetto di Uomo, perche non vede, non sente, non parla, non si muove, ne fa alcun altra operazione da Uomo, non è altro, che un cadavero, che mette orrore a chiunque lo mira, e rende fettore a chiunque a lui si avvicina, così un Ecclesiastico senza spirito ha sembianza sì, ma non l'essere perfetto di Ecclesiastico, non vede, non sente, ne opera da Ecclesiastico, anzi cagiona scandalo a chiunque osserva le sue mal regolate operazioni. 2. Non può alcuno fare riuscita in qualunque professione, sennon ha lo spirito di quella, cioè, sennon vi ha genio, inclinazione, attitudine, così non riuscirà questo buon Pittore, ne quello buon Soldato, ne quell'altro buon Studente, sennon averanno genio, ed attitudine allo studio, all'armi, alla pittura, moltomeno potrà essere buono Ecclesiastico, chi non avrà lo spirito proprio di un tale stato. 3. Li Santi Apostoli furono da Dio ripieni di questo spirito, che gli fece idonei Ministri dell'Evangelio, perciò disse l'Apostolo: *idoneos nos fecit ministros novi testamenti non littera, sed spiritu*. La S. Chiesa quando trattò di eleggere li primi sette Diaconi fece scelta di quelli, che erano pieni di questo spirito. Cristo medesimo non volle cominciare la sua predicazione, ne eser-

eſercitare le funzioni del ſuo Sacerdozio, prima che ſcendeſſe lo Spirito Santo ſovra di Lui in forma di Colomba. Come dunque ardirà un Uomo vile pieno talvolta di ſpirito mondano, e ſecolareſco di aſpirare al ſublime grado del Sacerdozio agli omeri Angelici formidabile, ſennon ſi ſentirà ripieno dello ſpirito Eccleſiaſtico?

II. Conſiderate, che coſa ſia ſpirito Eccleſiaſtico? È una partecipazione abbondante, ed eminente dello Spirito di Dio, che porta l'Uomo a fare volontieri, e con decoro, modeſtia, ed attitudine le funzioni Eccleſiaſtiche. Si dice, che è una partecipazione dello ſpirito di Dio, non già, perche lo Spirito di Dio ſia diviſibile, ma perche comunica differentemente le ſue grazie, come porzioni di ſe medeſimo, ſecondo la diverſità, condizione, e biſogno delle perſone, imperciocchè lo ſpirito divino, e come la luce del Sole, la quale eſſendo in ſe una ſola, ſi comunica però diverſamente alle creature. 2. Queſta partecipazione dello Spirito di Dio ſi dice, che in un Eccleſiaſtico deve eſſere eminente, e abbondante, perche lo Stato Clericale, come ognuno ſa, e più ſublime di ogni altro. 3. Queſta grazia porta l'Uomo a fare con guſto, con attitudine, con decoro le coſe Eccleſiaſtiche dalche ſi cava, che queſto vocabolo ſpirito ſignifica due coſe, genio, e inclinazione alle coſe della Chieſa, e garbo, e deſtrezza per farle bene. Quello dunque ha Spirito Eccleſiaſtico, che fa volontieri, e con allegrezza tutte le funzioni ſagre, eziandio quelle, che pajono minori, e che le fa col dovuto decoro, modeſtia, e divozione.

III. Con-

III. Considerate i mezzi, che vi ajuteranno ad acquistare, ed à conservare in voi lo Spirito Ecclesiastico. Il primo sarà di spogliarsi affatto dello spirito del Mondo, che a quello di Dio è totalmente contrario, ora lo spirito del Mondo, al dire di San Giovanni, non è altro, che concupiscenza di carne, concupiscenza di occhi, e superbia della vita, chi dunque vuol avere spirito Ecclesiastico, è necessario, che rinunzj ai diletti sensuali, che mortifichi la carne, che sia sobrio nel vitto, e nel sonno, contentandosi di ciò, che è meramente necessario per conservare la vita. Inoltre deve sradicare da se ogni affetto ai beni temporali, poichè il Signore, dice nell' Evangelio, che chi non rinunzia a tuttociò, che possiede, non può essere suo discepolo, e San Paolo, afferma, che *la cupidiggia della robba è radice di ogni male*. O quanti abbracciano oggidì lo stato Clericale non peraltro, che per arricchirsi coi benefizj, o colle rendite della Chiesa! Finalmente deve spogliarsi dello spirito della superbia oltremodo nocivo ai Chierici, li quali vedendosi sublimati sovra il restante del Popolo, in luogo di essere più umili, ed abbietti negli occhi loro, diventano più altieri, ed ambiziosi, non ricordandosi, che ad essi principalmente, disse il Salvadore, *discite à me, quia mitis sum, & umilis corde*. Rifletta dunque ciascuno seriamente alle cose sudette, e chi ancora non ha preso gli Ordini Sagri, non passi avanti sennon si conosce spogliato affatto dello spirito del Mondo. Ma chi già si trova impegnato in essi, non cessi mai di affaticarsi per acquistare lo

Spi-

Spirito Ecclesiastico, al quale effetto gioverà grandissimamente per tutti il vivere per qualche tempo notabile in un Seminario, o Convitto di Ecclesiastici ben regolato, in cui coll'esercizio di una vita bene aggiustata, colla pratica delle funzioni Sacerdotali, e collo stare lontano dalle vane conversazioni dei parenti, e degli amici potrà spogliarsi dell'Uomo vecchio, rivestersi del nuovo, ed abilitarsi ad essere degno Ministro di Dio, e della Chiesa.

Delle virtù, che San Paolo richiede in un Sacerdote sovra quelle parole, che l'Apostolo scrive a Timoteo, ed a Tito Oportet Episc. &c.

I. CONsiderate, che per il nome di Vescovo, di cui parla San Paolo in quel luogo, devono intendersi generalmente tutti i Sacerdoti, e specialmente i Parochi, e quelli, che hanno cura di anime, imperciocchè Vescovo in Greco, in Latino significa sovraintendente, laonde sotto questo nome possono anche comprendersi i Confessori, e Predicatori, che attendono alla salute dell'anime. Ora le virtù, che richiede San Paolo in questi tali, e in qualunque Sacerdote, sono le seguenti. 1. che sia irreprensibile, sobrio, ornato di prudenza non già mondana, ma spirituale, circospetto nell'esercizio del suo ministero. 2. che sia ben composto nel suo portamento esteriore, pieno di modestia, e di onestà. 3. che sia paziente, affabile, e benigno verso tutti. 4. che nella giustizia sia incorrotto. 5. che in tutti li suoi costumi risplenda ogni decoro, e santità. 6. che eserciti l'ospi-

l'ospitalità. 7. che abbia zelo per la Fede Cattolica, e scienza per confutare gli errori ad essa contrarj, e per insegnare agli ignoranti gli articoli della medesima. 8. che viva separato dalla moglie caso, che prima di ordinarsi avuta l'avesse. 9. finalmente, che invigili sovra la Casa sua, ed abbia di essa cura particolare, perche come dice il medesimo Apostolo: *Chi non ha cura dei suoi domestici, è peggiore di un infedele*.

II. Considerate, che non si contenta S. Paolo di prescrivere ai Sacerdoti le virtù, delle quali devono essere ornati, ma dichiara parimente i vizj, dai quali devono essere lontani, e vuole, che il Sacerdote non sia superbo, non colerico, non litigioso, non detrattore, non dedito alla gola, o all'ubriacchezza, non cupido di sordido guadagno, in fine dice, che sia irreprensibile, cioè che viva di maniera, che nessuno possa dolersi di Lui, e che eziandio dalla propria coscenza non sia in veruna cosa ripreso, e soggiunge, che non sia mai passato alle seconde nozze, ma seppure ha avuto moglie, una sola ne abbia avuta.

III. Considerate, che non senza ragione il Santo Apostolo richiede dal Sacerdote perfezione sì grande, imperciocchè, come insegnano i Santi Padri, chi è più sublime nel grado, nell'onore, e nella dignità, più deve risplendere nella virtù, e nello spirito conforme a quello, che sta scritto in San Luca, che *sarà ricercato più da quello, che più degli altri avrà ricevuto*. Nella Sapienza parimente è detto, che quelli, che *presiedono agli altri, saranno più severamente giudicati, e che i potenti saranno potentemente tor-*

tormentati. E San Gregorio afferma, che siccome il Prelato moltiplica a se altrettante corone nel Cielo, quante anime guadagna a Dio, così si rende reo di tante morti, se vive male, e dà ai suoi sudditi cattivo esempio. 2. Pensate, che il Sacerdote deve essere lo specchio, ed il modello di ogni virtù, e specialmente di fede, di speranza, di carità verso Dio, e verso il Prossimo, di umiltà, e di castità, imperciocchè essendo Egli luce del Mondo, e lucerna posta su il candeliere, è tenuto ad illuminare il Mondo tutto coi raggi della sua dottrina, e collo splendore della sua vita, essendo il sale della terra, deve preservare se, e gli altri dalla corruzione del peccato, ed essendo Padre, e Maestro dei Fedeli deve fare apparire nella sua vita, e nei suoi costumi, ciocchè essi devono imitare.

Della Fede, e Speranza, che deve avere il Sacerdote.

I. COnsiderate, che il Sacerdote deve essere principalmente, e inseparabilmente unito alla Chiesa Cattolica Romana per mezzo della Fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio, imperciocchè come Pastore, e Maestro dei Fedeli è obbligato d'instruire il popolo degli articoli di essa, di difenderla vigorosamente contro gli Eretici, d'insegnare i mezzi di resistere alle tentazioni del Mondo, della Carne, e del Demonio, e di esporre eziandio la vita per sua difesa. 2. Pensate, che queste verità furono figurate nell'antica legge, quando fu ingiunto ai Sacerdoti, che nel principio della battaglia sonassero le trombe per dare animo ai soldati, volen-

lendo denotare con questo, che nei combattimenti dello spirito assai più frequenti, che quelli del corpo, i Sacerdoti devono sonare la tromba, cioè predicare, ed esortare i fedeli alla pratica delle virtù, e dell'opere buone, le quali sono i contrasegni certi della vera Fede, che ci fa trionfare, e riportare vittoria del Mondo, come dice San Giovanni.

II. Considerate, che il Sacerdote, oltre alla virtù della Fede, la quale ci fa credere tutto ciò, che la Chiesa Romana ci propone di credere, deve parimente essere dotato di una ferma speranza, che rende ogni cosa possibile, a chi ha la Fede. San Giacomo vuole, che questa Speranza sia talmente certa, che non ammetta alcun dubbio, perche chi dubita, è simile all'onde del mare, che sono dal vento agitate, e trasportate quà, e là, e pertanto non pensi un Uomo tale, che sia per ottenere da Dio cosa alcuna. In confermazione di questo si vede in molti luoghi dell' Evangelio avere il Redentore attribuito molti dei suoi miracoli alla fiducia, che in Lui si aveva: *andate, vi sia fatto, come avete creduto*, ovvero, *sia fatto a te secondo la fede tua*. Or questa confidanza in Dio è necessaria al Sacerdote, perche essendo mediatore tra Dio, e gli Uomini deve pregare, e regolare talmente la vita sua, che meriti d'impetrare ciocchè domanda, quindi è che nel Santo Sagrifizio della Messa stando il popolo inginocchiato, Egli solo sta in piedi, quasi che confidato nell'integrità della sua vita osi Egli solo pregare per gli altri, li quali tutti pieni di un santo timore, e riverenza

se ne

ſe ne ſtanno umiliati avanti la Maeſtà Divina. Perciò l'Apoſtolo S. Paolo ci eſorta di accoſtarci con fiducia al trono della divina pietà per trovare grazia, e per conſeguire miſericordia.

III. Conſiderate, che inſieme colla Fede, e colla Speranza il Sacerdote deve anche avere la ſcienza della Scrittura Sagra, e della Teologia, perciò deve applicarſi al conſiglio dato dall' Apoſtolo a Timoteo di attendere alla lezione, alla predicazione, e alla dottrina, atteſochè ogni Sacerdote, che abbia cura di anime, ha obbligo di ſpiegare l'Evangelio, d'inſegnare i principj della noſtra Fede, e di riprendere quelli, che aveſſero opinioni ad eſſa contrarie. Che ſe l'Apoſtolo San Pietro vuole, che tutti i Criſtiani ſiano pronti a rendere ragione della loro Fede a chiunque di quella gl'interrogherà, quanto più devono fare ciò i Sacerdoti, li quali ſono i Maeſtri, e Dottori del popolo? In effetto, che coſa più vergognoſa, che il vedere un Eccleſiaſtico, il quale non ſappia riſpondere a qualche Donniciuola, o a qualche Giovane Eretico, e arrogante, che allegherà varj paſſi di Scrittura per autenticare con eſſi i ſuoi errori? Perciò meritamente aſſeriſce San Giovanni Criſoſtomo, che il Sacerdote deve eſſere ſapientiſſimo, ed avere mille occhi per vegghiare ſovra di ſe, e ſovra il Popolo tutto. Iddio medeſimo per il Profeta Oſea minaccia di rimuovere dal Sacerdozio gl'ignoranti. *Perche tu hai rimoſſo da te la ſcienza, io ancora rimoverò te dal miniſtero del Sacerdozio*, e San Paolo dice, *chi ignorerà* ciocchè è te-

è tenuto di sapere, *sarà ignorato* nel giorno del giudizio finale, quando il Supremo Giudice gli dirà in faccia: *Nescio vos*: non ti conosco.

Della Carità, che deve avere il Sacerdote.

I. Considerate. che il Sacerdote deve porre ogni studio per acquistare la virtù della Carità, sí perche la Fede, e la Speranza, e le virtù tutte, come dice l'Apostolo, a nulla giovano, sennon sono congiunte colla Carità, sí ancora, perche questa gli è assolutamente necessaria per esercitare degnamente la podestà ricevuta, e dell'ordine nella consegrazione, amministrazione dei Sagramenti, e della giurisdizione, se ha cura di anime, nel governo dei sudditi. 2. Osservate, che i Sacerdoti dell'antica legge dovevano sempre mantenere acceso sovra l'Altare il fuoco sagro, che era figura di questo, imperciocchè questo fuoco altro non significa, che la Sagrosanta Encaristía, la quale contiene in se Gesù Cristo Dio, ed Uomo sotto le specie del pane, e del vino? Iddio è fuoco, che consuma, or questo fuoco i nostri Sacerdoti non solamente lo conservano negli Altari, ma ogni giorno lo ricevono dentro di se per mantenere sempre vivo nel loro cuore quello della Carità.

II. Considerate, che il primo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech è Gesù, il quale dagli altri Sacerdoti vien rappresentato all'Altare, quando consagrano il suo Sagratissimo Corpo, e dicono in nome suo: *questo è il Corpo mio*, manifestò Egli l'amor suo verso di noi, allorchè instituí Sacerdoti i Santi Apostoli, quindi è, che San Giovanni volendo parlare dell'ultima

ce-

cena, cominciò con dire, *che gli amò fino al fine*. In fatti l'amore immenso, che ci portava, lo mosse ad instituire la Santissima Eucaristia, ed a trovar modo di restar sempre realmente con esso noi, ciò fatto fece loro quel prolisso, ed infiammato sermone del nuovo comandamento della Carità, ma di ciò non contento ci diede mostra di maggior amore, quando versò per noi tutto il suo Sangue, nella sua acerbissima Passione, poiche, come disse il medesimo Signore: *nessuna ha maggior carità, che dando la vita sua per i suoi amici*. Or qual Sacerdote si troverà, che non arda tutto di amore verso così amoroso Signore?

III. Considerate, che il Salvadore, quando fu per constituire San Pietro Prencipe dei suoi Sacerdoti, e Pastore universale delle sue pecorelle, l'interrogò tre volte sovra la Carità, dicendo: *Simone mi ami Tu più di questi? Signore*, rispose Egli, *Voi sapete, che Io vi amo?* soggiunse Cristo: *pasci le mie pecorelle*: conche volle additarci, quanto infiammato di Carità debba essere, chi ha per uffizio di dare pascolo di vita eterna colla dottrina, e coll'esempio alle anime da Lui redente col suo prezioso sangue, massime che è debito di un Pastore di cercare con ogni diligenza la pecora smarrita, e trovatala metterseła sulle proprie spalle, e riportarla all'ovile, come anche di liberarle dalle mani del Lupo infernale, esponendo eziandio, se sia duopo, la propria vita per esse. Inoltre deve conoscerle tutte, andar loro avanti, e fare in modo, che esse gli vengano dietro seguitando la sua dottrina, ed imitando i suoi costumi, ilche mai non otter-

otterrà, sennon cercherà di tirarle a se colle funicelle della Carità, e con dare loro in ogni occasione segni di un sviscerato amore.

Dell'umiltà necessaria al Sacerdote.

I. CONsiderate, che essendo l'umiltà base, e fondamento di tutte le virtù, deve il Sacerdote usare ogni diligenza per acquistarla, imperciocchè quanto più vuole innalsarsi un edifizio, tantopiù profondi si gettano i fondamenti, un albero quanto più solleva i suoi rami in alto, tantopiù profonda in terra le sue radici, e quanto più è carico di frutti, piega tanto più i rami a basso, così il Sacerdote quanto è superiore agli altri nella dignità, tanto più umile deve essere in se medesimo conforme all'avviso dell'Ecclesiastico, *quanto più grande sei, umiliati in ogni cosa*. 2. Pensate, che l'umiltà al parere di San Gerolamo, e di S. Agostino è quella, che custodisce l'altre virtù, poichè siccome il fuoco si conserva bene sotto la cenere, ed i frutti sotto le frondi degli alberi, nell'istesso modo le virtù si custodiscono bene sotto l'ombra dell'umiltà. San Gregorio afferma, che chi vuole acquistare, e conservare l'altre virtù senza l'umiltà è simile a colui, che porta la polvere incontro al vento.

II. Considerate, che tutti i veri servi di Dio sono stati da Dio inalzati, ed esaltati quanto più si sono abbassati, ed umiliati. Abbramo, perche non si stimava altro, che polvere, e cenere, meritò di essere fatto Padre di tutti i Credenti. Davide, che si reputava un vil verme di terra, fu chiamato Uomo secondo il cuore di Dio, San Giovanni Battista, che non si stimò degno di scio-

sciogliere i legami delle scarpe al Figliuolo di Dio, fu eletto da Lui, perche lo battezzasse, e lo facesse conoscere a tutto il Mondo. San Pietro disse a Gesù Cristo: *Signore partitevi da me, che Io sono un misero peccatore*, e sentì dirsi da Lui: *non temere da quì avanti sarai pescatore di Uomini*, e poi fu fatto Capo di tutta la Chiesa, e gli furono date le chiavi del Paradiso. Il Centurione appena proferì quelle umili parole: *io non son degno, che entriate nella Casa mia*, che meritò di udire quella gran lode del Salvadore: *Non ho trovato tanta Fede in Israelle*. In fine la Santissima Vergine, che si chiamò serva, ed ancilla del Signore, meritò di essere sublimata ad essere Madre di Dio. 2. Osservate, che questa virtù fu da Cristo supremo Sacerdote raccomandata singolarmente ai suoi Apostoli, quando lor disse: *Imparate da Me, che sono mansueto, ed umile di cuore, e chi di voi pretende di essere il maggiore, si faccia il minimo di tutti*, ed oltre alla dottrina ne diede anche loro l'esempio allorchè volendoli ordinare Sacerdoti abbassossi a lavare i piedi, ilche fatto disse loro: *Se Io vostro Maestro. e Signore ho lavato a Voi i piedi, dovete ancor Voi lavarveli uno all'altro*.

III. Considerate, che il Sacerdote, ha bisogno di una grande umiltà, perche dovendo Egli pregare, ed offerire Sagrifizj per il popolo, non vi è cosa, che tanto vaglia a rendersi Iddio propizio quanto l'orazione congiunta coll'umiltà. *A chi mirerò Io*, dice Dio per Isàia, *sennon a quello, che si abbassa, e si reputa vile innanzi a Me*! Davide dice anche Lui, che Iddio *non disprez-*

disprezzerà mai il cuor contrito, ed umiliato. Nell'Ecclesiastico stà scritto, che *l'orazione di chi si umilia, penetrerà le nuvole, e giungerà al trono della divina misericordia*; Giuditta ancora c'insegna, che *l'orazione degli umili, e mansueti sempre piacque a Dio*, e San Pietro, e S. Giacomo dicono, che *Dio resiste ai superbi, e a gli umili da la grazia*, perciò fu detto di Giosuè, che essendosi umiliato, e prostrato a Terra, ottenne da Dio misericordia, e Davide umiliatosi dopo aver peccato, udì dirsi dal Profeta: *Iddio ti ha perdonato il tuo peccato.* 2. Pensate, che non vi è cosa, che renda l'Uomo più forte, e vittorioso contro le tentazioni del Demonio, quanto l'umiltà. S. Antonio vidde una volta il Mondo tutto pieno di lacci, e dicendo frà se: *chi mai potrà scampare da tanti lacci?* Sentì una voce, che disse, *il vero umile*, chi è tale è sicuro del Paradiso: *Beati li poveri di spirito*, disse il Redentore, *perche di essi è il Regno dei Cieli*. Per i poveri di spirito S. Agostino intende gli umili. *Se voi non diventerete*, dice l'istesso Signore, *come fanciulli non entrerete nel regno dei Cieli.*

Della Castità necessaria al Sacerdote.

1 CONsiderate, che se li Sacerdoti dell'antica legge erano obbligati ad essere casti, ed a vivere separati dalle loro mogli in quel tempo, che servivano al tabernacolo, il che facevano a vicenda, che cosa non devono fare li Sacerdoti della nuova legge, li quali esercitano i ministerj sagri senza alcuna intermissione di tempo? Se Achimelech Sacerdote, come si ha nel libro dei Regj, non volle dare a Davide, ed

ai suoi

ai suoi compagni i pani della proposizione, se prima non fu accertato, che per alcuni giorni si erano astenuti dalle mogli, e se il popolo d'Israelle fu astretto a far lo stesso, quando ebbe a ricevere la legge, li Sacerdoti della nuova legge non dovranno con molta maggior ragione vivere lontani da ogni macchia d'impurità, mentre si accostano ogni giorno al sagro Altare per celebrare i divini misterj della Messa, e per cibarsi della carne purissima del Figliuolo di Dio ?. 2. Fate riflessione a ciò, che dice San Paolo nell'Epistola 1. a Corinti, li conjugati cercano di piacere alle mogli, sono occupati nelle cose del Mondo, e hanno il cuore diviso in molte cure, come esplica San Girolamo, ma chi è libero dalla moglie, pensa solamente a Dio, e ad essere Santo è nel corpo, e nello spirito, dalche s'inferisce, che li Sacerdoti non hanno d'avere comercio, ne conversazione colle donne, affinchè non attendano ad altro, che a quello, che concerne la gloria di Dio, e l'esercizio delle funzioni Sacerdotali.

II. Considerate, che non solamente la sagra Scrittura esigge dai Ministri dell'Altare una purità singolare, e straordinaria, ma l' esiggono ancora i Concilj, i Papi, i Santi Padri, e Dottori della Chiesa: perche devono celebrare l'augustissimo Sagrifizio della Messa, e consagrare il Corpo sagratissimo di Gesù Cristo, maneggiarlo, riceverlo, e distribuirlo agli altri: 2. perche hanno da essere molto assidui all'orazione, e da recitare i divini uffizj, ilche non può farsi degnamente da chi non ha lo spirito puro, quie-

to, elevato in Dio, e libero degl'imbarazzi del Mondo: 3. perche ſono tenuti di muovere i popoli, e colla dottrina, e coll'eſempio alla pratica della virtù: 4. finalmente, perche la cura loro più principale deve eſſere d'inſtruire quelli, che loro ſono ſoggetti, di rimettere nella buona ſtrada quelli, che da eſſa hanno deviato, di viſitare, e conſolare gl'Infermi, di fare limoſine ai Poveri, di albergare i Pellegrini, e di miniſtrare i Sagramenti, le quali coſe richiedono un Uomo ſtaccato non ſolo dalla cura di una famiglia, ma anche da ogni altra ſollecitudine delle faccende del Mondo, conforme a quel che dice San Paolo: *Nemo militans Deo implicat ſe negotiis ſecularibus*. Neſſuno di quelli, che ſono arrolati al ſervizio di Dio, deve intricarſi nei negozj ſecolareſchi.

III. Conſiderate, che il Sacerdote, il quale commette peccato contro la caſtità, pecca più gravemente di un Laico, che cade nel medeſimo mancamento: 1. perche fa un ſagrilegio: *ſe alcuno*, dice l'Apoſtolo, *violerà il Tempio di Dio, ſarà da Dio eſterminato*. E chi puó negare, che il Sacerdote conſagrato con tanti, e diverſi ordini non ſia tempio vivo di Dio? 2. perche traſgrediſce il voto di caſtità, che ha fatto, quando ha ricevuto gli Ordini ſagri: 3. perche da ſcandolo a tutti così buoni, come cattivi, ed è queſto un male così grande, che può dirſi aver dato luogo all'Ereſie, che oggidí regnano nella Chieſa: 4. perche ſe celebra, o amminiſtra qualche Sagramento in peccato mortale crociſigge di nuovo Gesù Criſto, gli ſputa in faccia, lo tradi-

disce più perfidamente di Giuda, anzi lo conculca, e fa peggio, che se gettasse il suo divinissimo Corpo in una fettidissima cloaca, essendo senza dubbio più fetida, ed immonda l'anima di un Sacerdote impudico. O sagrileggio orrendo! o temerità sagrilega! non è questo peggio, che gettare le margarite, e perle preziose agli animali immondi? E qual pena sarà bastante a punire un sì abbominevole eccesso?

Dell' amore, che i Sacerdoti devono avere alla povertà.

I. CONsiderate, quanto convenga agli Ecclesiastici la virtù della povertà. 1. Questa è la prima virtù, che in quel sermone del monte raccomandò il Salvadore ai suoi Apostoli, primi Ecclesiastici della nuova legge: *Beati li poveri di spirito*, disse Egli, cioè quelli, che amano, e praticano la santa povertà, e altrove soggiunse, *chi non rinunzia tuttociò, che possiede, non può essere mio discepolo, e non è degno di Me*. 2. Ogni Chierico nel prendere la prima tonsura ha protestato a Dio di prendere Lui solo per sua parte, ed eredità, ed in certo modo ha professato di voler abbracciare questa virtù tanto amata, e pratticata da Cristo, e dai suoi Santi Apostoli: 3. Un Ecclesiastico, che non abbia affetto alla santa povertà, farà cose indegne del suo stato, si applicherà ad uffizj bassi, e vili, a mercantare, e fare imprestiti, e contratti eziandio usurarj con sommo vituperio della Chiesa, e con scandalo dei popoli. 4. Un Sacerdote, che sia ornato di questa virtù, predica efficacemente ai Laici il disprezzo dei beni della terra, e persuade

loro facilmente ciocchè vuole. 5. Finalmente ci deve muovere all'amore della povertà l'esempio di Cristo Nostro Signore, il quale essendo ricchissimo, come dice l'Apostolo, per noi si fece povero, visse povero, morì povero, e ignudo in una Croce, ora il discepolo deve seguire l'esempio del suo Maestro, ed il servo quello del suo Padrone, giacchè come disse l'istesso Signore: *Non est discipulus supra magistrum, nec servus est major Domino suo.*

II. Considerate, che la povertà di un Ecclesiastico consiste non tanto in non aver cosa alcuna di proprio, come il Religioso, quanto in non aver affetto, o attaccamento alli beni di questo Mondo, ed in contentarsi, come dice San Paolo, di avere il vitto, e vestito con onesta mediocrità. Gli atti di questa virtù sono: 1. stimare poco li beni della terra: 2. fuggire l'abbondanza, e la delicatezza in tutte le cose: 3. essere disposto a perdere tutti i beni, piuttosto che commettere un peccato mortale: 4. privarsi volontariamente di qualche commodità del corpo: 5. gradire, che talvolta ci manchi qualche cosa anche necessaria: 6. veder volontieri i poveri, amarli, consolarli, visitarli, e soccorrerli nei loro bisogni o spirituali, o temporali. O quanti pochi Ecclesiastici pratticano al presente questi atti! O quanti fanno tutto il contrario! tengono più conto delle ricchezze della terra, che di quelle del Cielo, ad altro non pensano, che a procacciarsi ogni giorno maggiori commodità nel mangiare, nel dormire, e nel trattare con maggiore morbidezza il proprio corpo, che

che fra poco ha da essere cibo di vilissimi, e schifosissimi vermi, e se manca loro alcuna cosa prorompono subito in impazienze, ed in lamenti, e dei poveri hanno meno pietà, che dei cani.

III. Considerate i mezzi efficaci per acquistare, e pratticare la santa virtù della povertà. 1. Fate un saldo proponimento di non correre dietro ai benefizj, o almeno di non procurarli con troppa sollecitudine, ed ansietà. Se Dio ve ne manderà uno, che sia sufficiente al vostro mediocre sostentamento, non ne cercate verun altro, ricordandovi, che maggior conto avrà da rendere, chi più avrà ricevuto. 2. Pensate spesso alli molti scandali, ed ai gravi disordini cagionati nella Chiesa dall'avarizia degli Ecclesiastici, e pregate il Signore, che vi preservi da simil peste. 3. Fate volontieri limosina ai poveri conforme a quel detto di Cristo, allegato da San Paolo: *che molto meglio è il dare, che il ricevere*. Umiliatevi, e confondetevi, quando vi vedrete trattato, vestito, nodrito, e servito meglio di Gesù Cristo, che pur era Padrone, e Monarca dell'Universo. 5. Non vi lasciate ingannare dall'amor proprio, e dalla prudenza della carne, che cercheranno di persuadervi, che è necessario pensare all'avvenire, e mettere da parte qualche cosa per la vecchiaja, ma appigliatevi al consiglio del Salmista, che dice: *jacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*. E chi può dubitare, che Dio sia mai per mancare a chi avrà posta in Lui la sua fiducia, e per amor suo avrà tenuto il cuore staccato dai beni transitorj, e fallaci della terra? Ah non sarà

mai vero, che ad un tale sia mai per mancare alcuna cosa, anzi si adempirà piuttosto ciò, che dice il medesimo Profeta Davide: *Divites eguerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.*

Del zelo della salute dell' anime.

I. Considerate li motivi, che vi possono indurre ad aver zelo della salute altrui. 1. Non si da sagrifizio più accetto a Dio di questo, come affermano San Gio: Crisostomo, e San Gregorio. 2. Come Cristiano siete obbligato a procurare la salute vostra, ma come Ecclesiastico siete anche tenuto ad ajutare il prossimo a salvarsi. 3. Chi avrà zelo per la salute altrui, Iddio l'avrà della sua, e non permetterà, che si chiuda il Cielo, a chi si affatica per aprirlo al prossimo. 4. Chi col suo zelo coopera alla salvezza di una sol anima, guadagna un tesoro maggiore di tutto l'oro del Perù, e di tutte le ricchezze dell'Universo, poichè un anima è di valore infinito, essendo stata ricomprata colla vita, e col sangue di un Dio. 5. Tutte l'anime, che avrete ajutate a salvarsi, saranno altrettanti Avvocati, che promoveranno il negozio della vostra salute appresso a Dio, e lo pregheranno incessantemente ad usarvi misericordia. 6. La Carità di Cristo, dice l'Apostolo sollecita tutti all'amor del prossimo, ma in particolare gli Ecclesiastici, li quali essendo suoi Coadiutori, devono come Lui far uffizio di Salvadore col promovere la salute altrui. Ammirate dunque, ed imitate l'ardente zelo di Gesù, il quale scendendo dal Cielo, e lasciate ivi le novantanove peco-

corelle, cioè li nove Chori degli Angioli, venne a cercare la pecorella smarrita, cioè la natura umana, e ritrovatala se la pose su le spalle, quando si fece Uomo, e dopo aver patito per essa trentatre anni mille, e mille pene di animo, e di corpo sopportò finalmente la morte ignominiosa della Croce per redimerla, e salvarla. O Gesù zelante Sposo dell'anime nostre, o fornace di amore inestinguibile gettate una scintilla del vostro zelo nel mio cuore per liquefare il duro ghiaccio, e per accendere in esso il fuoco dell' amor del prossimo.

II. Considerate, che il zelo è un ardente, ed efficace desiderio del bene spirituale, e della salute altrui, come fu quello di Mosè, il quale trasportato dall'amore del prossimo disse a Dio: *Signore o perdonate a questo popolo, o scancellate Me dal libro della vita*: e quello di San Paolo, il quale desiderava di essere Anatema, e separato da Dio per l'amore dei suoi fratelli. Dall'opere poi si conosce chi ha vero zelo, perche come dice San Giovanni, *non dobbiamo amare il prossimo con parole solamente*, *e colla lingua*, *ma con opere*, *e verità*. Inoltre il vero zelo va sempre accompagnato da soavità, da mansuetudine, e da compassione, al contrario il falzo zelo suol essere congiunto con amarezza, con rigore, e sdegno! Se voi avete zelo, e vero zelo della salute altrui, rendete grazie a Dio, da cui ogni bene procede, e non cessate mai d'impiegarlo a benefizio dell'anime, ma se non l'avete, o non l'avete buono, usate ogni studio per acquistarlo.

III. Considerate, e pratticate i mezzi per ac-

quiſtare, per conſervare, e per accreſcere in voi il vero zelo. 1. Abbiate gran zelo della ſalute voſtra, perche chi non è buono per ſe, non può eſſere buono per altri. 2. Penſate ſovente al zelo ardentiſſimo del Redentore, e figuratevi di vederlo ora catechizare i fanciulli, ora inſtruire una Sammaritana, ora predicare alle turbe, ed alla povera gente di campagna, ora piangere, orare, digiunare, ed affliggerſi per la ſalute degli Uomini. 3. Pregate, digiunate, diſtribuite limoſine, mortificatevi, e fate tutto quel bene, che potete per muovere Iddio a convertire i peccatori o per mezzo voſtro, o per opera altrui. 4. Confondetevi nel vedere che molti Laici impiegano le loro fatiche, diſpoſti anche à dare la loro vita, per convertir le anime, mentre a voi, che ſiete Eccleſiaſtico, e per conſeguenza a queſto più di ogni altro obbligato, non da l'animo di proferire una parola per inſtruire, o per correggere un peccatore. 5. Conſiderate il gran zelo (ſeppure è lecito di così chiamarlo) che hanno i Demonj, e gli Eretici per ſovvertire le anime, e condurle alla perdizione, e piangere dolendovi, che ſiano eſſi più zelanti per perderle, che voi per ſalvarle. *O Signore parlate, che il voſtro ſervo vi aſcolta*, inſpiratemi ciò, che volete, che io faccia per la ſalute del proſſimo, e datemi la grazia voſtra, con cui poſſa adempire l'obbligo mio.

Dell' obbligo, che hanno gli Eccleſiaſtici d' inſtruire il Popolo con prediche, e cathechiſmi.

I. CONſiderate li motivi, che vi devono indurre ad inſtruire i Popoli con predi-

che

che, e Dottrine Cristiane. 1. Essi ne hanno bisogno estremo, trovandosene molti, che ignorano quelle cose, che come Cristiani sono tenuti di sapere, e si verifica ciò, che disse il Redentore, *che la messe è molta, ma gli Operarj pochi*. 2. Li popoli, e specialmenae quelli della Campagna hanno ben spesso avidità di udire la parola di Dio; ma o Dio! si adempie in essi il detto del Profeta: *li piccioli hanno chiesto il pane, e non vi era, chi loro lo desse*. 3. Non vi è cosa tanto nobile, e divina, dice l'Areopagita, quanto il cooperare con Dio a salvar l'anime, ilche si fa utilmente con predicare, e con insegnare la Dottrina Cristiana. 4. L'Ecclesiastico afferma, che chi mancherà a questo debito, non sarà men rigorosamente punito di quel servo inutile, ed iniquó, che avendo ricevuto il talento, non lo fece fruttare, ma lo tenne sepolto. 5. Quello, che si applica a questi ministerj, da prova evidente dell'amore, che porta a Gesù Cristo, il quale, avendo dimandato a San Pietro, se l'amava più degli altri, soggiunse per tre volte: *pasce i miei Agnelli, e le mie pecore*, cioè col pascolo della divina parola. 6. Finalmente se pecca gravemente, chi non dà il pane materiale ad un povero, e lo lascia morire di morte corporale, quanto più peccherà quell'Ecclesiastico, che non dà il pane della parola di Dio ai popoli, ed è cagione, che molti spiritualmente muojano, e miseramente si dannino.

II. Considerate ciò, che deve fare, chi desidera adempire in questa parte l'obbligo suo. 1. Deve cercare di rendersi abile per questi mini-

nisterj con attendere allo studio, e col dimorare per qualche spazio di tempo in qualche Seminario, o Convitto di Ecclesiastici, ove possa imparare il modo di predicare, di catechizare, e di ajutare l'anime. 2. Deve attendere da dovero alla propria perfezione, ed a praticare Egli stesso ciò, che poi avrà da insegnare agli altri, imitando Cristo Nostro Signore, il quale *cœpit facere, & docere*, cominciò prima a fare, e poi ad insegnare. 3. Deve esercitarsi per lungo tempo in fare la dottrina Cristiana ai poveri, ed ai fanciulli, reprimendo quel naturale instinto, che l'Uomo ha di comparire, e di farsi sentire nei pergami. 4. Quando sarà chiamato da Dio per mezzo dei Superiori alla predicazione, non ambire le Catedre più cospicue, onorevoli, e di maggior lucro, ma cercare i luoghi, ove si spera maggior frutto, e preferire eziandio li borghi, e le ville alle Città, come faceva il Salvadore, il quale *circuibat per castella*. 5. Deve predicare con quelle condizioni, che richiede l'Apostolo, cioè con sincerità, non adulterando mai la divina parola, con purità d'intenzione, non cercando l'aura popolare, o di piacere agli Uditori, con umiltà, amando la propria abbiezzione, quando da altri si vedrà superato, o nei talenti, o nell'udienza, ed attribuendo a Dio il bene, che farà. 6. Finalmente deve darsi molto all'orazione, meditando prima ai piedi del Crocefisso, ciocchè avrà da dire al Popolo, o nelle prediche, o nei catechismi, perche in questo modo le sue parole avvalorate dalla divina grazia saranno efficaci, e penetreranno al cuore degli Uditori.

III. Con-

III. Considerate quanto frivole, e vane siano le scuse, che portano alcuni Ecclesiastici per non predicare, ed instruire il popolo nelle cose spettanti all'eterna salute. 1. Vano è il dire, esservi Predicatori a bastanza, e non aver voi cura di anime, poiche quando anche fusse vero, che vi siano molti Predicatori, non per questo voi siete disobbligato dall'adempire quel debito, che avete contratto con Dio, e colla Chiesa, quando vi siete fatto Sacerdote, e se Dio, come sta registrato nell'Ecclesiastico, *mandavit unicuique de proximo suo*, quanto più esiggerà questo da qualsivoglia Ecclesiastico? Ne giova il dire di non avere abilità per sì fatti ministerj, perche ciascun Sacerdote deve studiare incessantemente per rendersi abile a quelle funzioni, alle quali l'obbliga lo stato suo, oltreche difficilmente si troverà alcuno, che non sia capace di far almeno la Dottrina Cristiana, e qualche instruzione familiare. Ne è buona la scusa di quelli, che avendo cura di anime si esimono dall'instruire sotto pretesto, che lo facciano i loro Vicarj, e Sottocurati, imperciocchè ad essi principalmente è addossato tal peso, e secondo l'opinione di molti gravi Dottori devono farlo per se medesimi. Alcuni si scusano allegando la loro timidità, e pusillanimità naturale, ma questa coll'esercizio in pochi giorni si vince, da chi confidato in Dio si fa animo per sodisfare alle sue obbligazioni. Altri temono di avvilirsi, se si impiegano in catechizare, ed in ammaestrare la gente rozza, ed ignorante, ma non considerano, non esservi cosa più gloriosa, e divina, che

il cooperare alla ſalute altrui, come di ſovra ſi è detto con San Dionigi Areopagita, ed in ogni tempo eſſerſi impiegati molti gran Perſonaggi in così utili miniſterj, fra quali baſti annoverare Gio: Gerſone Cancelliere di Parigi Uomo dei più dotti, e qualificati del ſuo tempo. Altri finalmente dicono, che per ſalvare altri non vogliono perdere ſe medeſimi, ma non avvertono coſtoro, che più devono temere di perderſi, ſe laſciano di fare quello, a che gli aſtringe il carattere Sacerdotale: Su dunque fatevi animo, riſolvetevi di adempire coraggioſamente le parti voſtre.

Della gravezza dei peccati dei Sacerdoti.

I. CONſiderate, che quantunque il vizio, ed il peccato ſia abbominevole in tutti gli Uomini, nulladimeno è aſſai più grave nelle perſone ſagre dedicate in modo particolare al divino ſervizio, come ſono gli Eccleſiaſtici, e Sacerdoti. 1. perche eſſi hanno maggior cognizione di Dio, e dei ſuoi divini attributi, dunque ſe è vero, come è veriſſimo, che l'ingiuria creſce creſcendo la cognizione, i peccati delle perſone ſagre ſaranno più gravi, che quelli dei ſecolari. 2. Perche hanno ricevuto da Dio maggiori benefizj eſſendo ſtati ſublimati ai gradi più onorevoli della ſua Caſa, e onorati col titolo di amici ſuoi. *Jam non dicam vos ſervos, ſed amicos*. Or che ingratitudine ſarà offenderlo nella ſua medeſima Caſa dopo tante grazie, e favori? con ragione ſe ne lamenta Dio: *Quid eſt, quod dilectus meus in domo mea fecit ſcelera multa?* Se un Pagano aveſſe ſtrappazzata la mia legge,

ſu-

sustinuissem utique, l'averei tollerato, ma tu o Ecclesiastico, o Sacerdote, che sei stato da me tanto beneficato, che siedi ogni giorno alla mia mensa, abbi ardire di offendermi, non è da tollerarsi. 3. Perche i Sacerdoti hanno obbligo speciale di essere santi, e perfetti: *Sacerdotes Domini incensum, & panes offerunt Deo, & ideò sancti erunt, & non polluent nomen ejus;* che perciò anche per questo capo cresce in essi la malizia del peccato. 4. Finalmente cresce ancora, e non poco, per ragion dello scandalo. I peccati loro sono in certo modo peccati capitali, che ne tirano seco molti altri, e si verifica dei Sacerdoti cattivi quella sentenza di S. Greg. Papa: *causa sunt ruinæ populi Sacerdotes mali*.

II. Considerate, che sebbene tutti i peccati disdicono molto nelle persone Ecclesiastiche, anzi che quei diffetti, che nei Secolari passano per leggieri, nei Sacerdoti sono stimati sagrilegj conforme al detto di San Bernardo: *Nugæ in ore sæcularium nugæ sunt, in ore Sacerdotis blasphemiæ*, contuttociò ve ne sono alcuni, che più degli altri sfreggiano lo stato Clericale. 1. L'ambizione degli onori, e la cupidigia della robba, cagione al parere dell'Apostolo di ogni male: *radix omnium malorum est cupiditas*, e massime negli Ecclesiastici, poichè quindi hanno origine le simonie, lo strapazzo sagrilego delle cose sagre, l'abuso dei Sagramenti, il convertire in usi profani li beni, e le rendite di Chiesa destinate dalla pietà dei Fedeli allo splendore dei sagri Tempj, ed al sollievo dei poveri. 2. Il vizio della sensualità, che li fa simili alle bestie, li cangia

gia di Sacerdoti in Sagrileghi, di Angioli in Demonj, di Dei in Idoli profani, ed abbominevoli, gli rende odiosi a Dio, e disprezzevoli agli Uomini. Questo vizio finalmente insieme con gli altri, da quali molti si lasciano dominare, è cagione, che la maggior parte delle persone sagre si dannino conforme attesta S. Giovan Crisostomo (ho. 2. in act. Ap.) *Non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant*. Sentenza tanto più spaventevole, quanto che vien appoggiata all'oracolo infallibile dello Spirito Santo per bocca d'Isaìa: *Qui in terra sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Domini*.

III. Considerate, e pratticate i mezzi seguenti con altri, che vi saranno da Dio inspirati per liberarvi, e tenervi lontano dai peccati. 1 Se vi trovate macchiato, correte subito a lavarvi nell'acqua della penitenza per mezzo di una buona confessione fatta con vero pentimento, e con fermo proposito di emendarvi. Schivate ogni occa sione di peccato, fuggite l'ozio, datevi allo studio, ed alla lettura dei buoni libri. 3. Quando vi sentirete allettato a qualche bassezza indegna dello stato vostro, ricordatevi della dignità, che avete, e del sagro carattere, che portate, dite a voi stesso ciò, che diceva San Leone Papa a tutti i Cristiani: *Agnosce o Cristiane, dignitatem tuam, & divinæ consors factus naturæ noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire*. Rimiratevi come cosa tutta sagra, e perciò da non essere profanata col peccato, vi serva per freno ad ogni moto men rego-

golato il riflettere al sagro ministero, che avete fatto oggi, e farete anche domani all'Altare, e conchiudete, che quelli occhi, che sotto le specie Sagramentali an rimirato il corpo sagrosanto di Gesù Cristo, non devono essere contaminati colla vista di oggetti lascivi, la lingua inzuppata nel sangue purissimo del Figliuolo di Dio non dee profanarsi con parole immonde, le mani, che hanno maneggiato le carni dell'Agnello immacolato, non devono imbrattarsi con toccamenti impuri, il cuore finalmente consagrato dalla presenza di Gesù Cristo non è ragionevole, che sia ricettacolo di desiderj mondani, e di pensieri carnali.

Dell' Eccellenza dell' Uffizio Pastorale.

I. CONsiderate, che quell'eccesso di bontà infinita, che mosse l'Eterno Verbo a vestirsi della nostra carne mortale, lo spinse altresì a prendere titoli, e nomi espressivi di uffizj per se stessi vili, ed abbietti, quali peró coll'eccellenza infinita della sua persona sovramodo nobilitò. Uno di questi fu chiamarsi Pastore: *Ego sum Pastor*. Pastore non di animali bruti, ma di Uomini per pascerli colla sua divina parola, coi Santi Sagramenti, ed anche (o eccesso di amore) col suo preziosissimo Corpo, e Sangue nel Sagramento dell'Altare, onde poteva meritamente gloriarsi del titolo di buon Pastore: *Ego sum Pastor bonus*. 2. Pensate, che questo nome, di cui tanto si gloriava il Figliuolo di Dio, l'ha Egli partecipato a quelli, ai quali ha raccomandato la cura dell'anime, dalche si scorge quanto sia eccellente il nome, e l'uffizio loro.

Ne

Ne si contentò il Signore di questo, ma volle anche farli partecipi del suo eterno Sacerdozio, e della podestà, che ricevette dal suo Eterno Padre con aver dato loro facoltà di rimettere i peccati, e di essere mediatori tra Dio, e gli Uomini, sicchè ciascun di essi può dire con Mosè: *ego sequester, & medius fui inter Dominum, & vos*. O dignità, o eccellenza dell'uffizio Pastorale! Evvi tra voi, o Sagri Pastori, chi ne faccia il dovuto concetto? che ne renda a Dio le dovute grazie?

II. Considerate, che dal fine per il quale sono stati instituiti da Dio nella Chiesa i Pastori, si scorge ancora molto l'eccellenza di quest'uffizio. Il fine ultimo di questo impiego è la sola gloria di Dio scopo, e meta di tutte l'opere della divina potenza, a cui dobbiamo indrizzare tutte le nostre operazioni, ma il fine prossimo, e la salute dell'anime, fine santissimo, e divino, fine che ebbe il Figliuolo di Dio nel farsi Uomo, giacchè come Egli medesimo disse, venne al Mondo a cercare i peccatori, a guadagnar l'anime perse per il peccato, per questo fu mandato dal Padre, e per questo medesimo manda al presente i Pastori: *sicut misit me Pater, & ego mitto vos*. E'certo, che in terra non può trovarsi impiego più santo, occupazione più divina. *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*, disse l'Areopagita. Or siccome non vi è opera più eccellente di questa, così non ve n'è alcuna, che a Dio sia più accetta, e grata di questa, onde quando bene dispensaste tesori ai poveri, o aveste podestà di risusci-

scitare morti, o di creare un nuovo mondo, non mai dareste tanto gusto a Dio, quanto gliene date col cooperare alla salute di un anima sola.

III. Considerate, e inferite dalle cose sudette, quanto vadano ingannati, e quanto male facciano quegli Ecclesiastici, li quali aspirano alla cura dell'anime non per promuovere la gloria di Dio, e la salute dell'anime, ma per acquistare ricchezze, per vivere più commodamente, o per altri fini sinistri, di questi tali si adempie ciò, che disse San Bernardo: *Nunc autem trahit sua quemque voluptas, & odorem turpis lucri sectantes, quæstum æstimant pietatem, quorum certa est damnatio*. Tra questi si possono parimente annoverare coloro, li quali non entrano per la porta del merito, o della legitima vocazione, ma furtivamente s'intrudono per le finestre delle raccomandazioni, dei regali, donativi, ed altri mezzi illeciti, e quelli ancora, li quali prendono le cure con animo non già di ritenerle, ma di rinunziarle per arrichirsi in tal modo di pensioni. Di questi tali, e di altri simili si può con ragione replicare con San Bernardo: *quorum certa est damnatio*. Guardatevi dunque da simili disordini, e se già vi trovate nell'Uffizio Pastorale, deponete ogni sinistra intenzione, casoche da principio ne aveste avuta alcuna, e dite coll'Apostolo, *non quæro quæ vestra sunt, sed vos*, tenendovi per ben sodisfatto del merito, che avete acquistato appresso a Dio per i ministerj esercitati a benefizio dell'anime.

Dell'

Dell' Uffizio Paſtorale, quanto ſia difficile, e pericoloſo.

I. C Onſiderate, che quanto è alto, ed eccellente l'uffizio Paſtorale, altrettanto è difficile, e pericoloſo, dicendo S. Agoſtino non vi eſſere coſa più difficile, faticoſa, e pericoloſa dell'uffizio del Veſcovo, e del Paroco. *Nihil difficilius; laborioſius, aut periculoſius Epiſcopi, aut Presbyteri Officio.* 1. Penſate, che queſta difficoltà naſce: 2. dalla parte dell' iſteſſo Paſtore, il quale non è un Angiolo del Paradiſo puro, ed innocente, ma un Uomo della terra pieno di molte miſerie, di molti vizj, di molte paſſioni, e agitato da varj deſiderj inutili, e nocivi, dai quali appena ſi ſchermiſcono quelli, che colla mortificazione, e vigilanza attendono a ſvellerli dal cuore, eppure un Uomo sì fiacco ha da portare un peſo, per il quale ſono deboli le ſpalle degli Angioli. Perche il Paroco deve fare uffizio di Medico ſpirituale dell'anime inferme di graviſſime malatie più difficili a curarſi, che quelle del corpo. 3. Perche fa anche uffizio di condottiere degli eſerciti ſpirituali della Chieſa militante, quali ha da condurre per ſtrade ſtrette, e pericoloſe al poſſeſſo della celeſte Geruſalemme. 4. Si aggiunge a tutto queſto la durezza, ed oſtinazione delle perſone, che ben ſpeſſo alla cura paſtorale ſono commeſſe. Quanti reſiſtono alla mano benefica, che li vorrebbe ſanare? Quante volte a guiſa di frenetici s'infuriano contro il Medico, e rendono inu-

tili

tili tutte le diligenze, e fatiche sue? E' Pastore di pecore libere, le quali talvolta non odono la voce sua, e quando vuol condurle per la strada stretta della salute, e se vogliono correre per la strada larga della perdizione. O quante difficoltà! ma pochi le apprendono, e pochissimi si sforzano di superarle.

II. Considerate poi il gran pericolo, a cui si espongono di dannare se stessi quei Pastori, li quali atterriti dalle difficoltà sudette trascurano l'eterna salute delle loro pecorelle. 1. Iddio ha loro consegnato, e confidato le cose più preziose, e più care, che Egli abbia in questo Mondo, che sono le anime, e ciò con tanta premura, che si protesta di volere a suo tempo esiggere di quelle rigorosissimo conto? laonde ciascun di essi ha da figurarsi, che Dio le dica di ciascun anima quelle parole registrate nel terzo libro dei Re: *custodi virum istum, quod si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima illius.* Custodisci quest' Uomo: abbi cura di lui altrimente se egli si perde, l'anima tua ne pagherà la pena. O quanto è da temersi questa sentenza! O se dai Pastori dell'anime fusse con seria meditazione frequentemente ponderata! certo, che viverebbero sempre con un santo timore, e come dice San Vincenzo Ferrerio, fuggirebbe loro dalla bocca il riso, e dal cuore ogni vana allegrezza. *Nunquam animarum Curatores cum gaudio viverent, si tantum onus, quod supra se portant, verè cogitarent.* Ne suffragherà a questi tali la loro buona vita, l'aver sodisfatto alle altre obligazioni del proprio stato, se a quest'una averanno mancato,

a nul-

a nulla gioverà loro tutto il reftante, quefta fola da effi non adempita bafterà per condannarli, dice San Profpero. *Etiamsì fanctè vivat* (chi ha cura di altri) *fi tamen perditè viventes arguere, aut erubefcit, aut metuit, cum omnibus, qui eo tacente perierunt, perit*.

III. Confiderate, e raccogliete dalle cofe fudette, quanto fia grande la temerità di coloro, che fenza il dovuto capitale di virtù, e di dottrina cercano con tanta follecitudine la cura dell'anime, e fottomettono sí francamente le loro deboli fpalle ad un pefo sì grave, e formidabile. Cadono in quefta temerità: 1. quelli, che trovandòfi pieni di vizj, e di peccati fi affumono l'obbligo di correggere, e di riformare altri. Qual cura potrà avere dell'anima altrui, chi trafcura la propria? come potrà pafcere le pecorelle di Crifto, chi è lupo rapace? come guiderà altri per la via del Cielo, chi vive accecato dalle fue fregolate paffioni? *Si cæcus cæco ducatum præftet, ambo in foveam cadunt*. 2. quelli, che ignoranti, e privi della fcienza neceffaria prendendo cura di anime, fi addoffano l'obbligo d'infegnare. Sentano quefti tali, ciocche dice San Gregorio Papa: *ab imperitis Paftoribus magifterium fufcipitur in magna temeritate: quoniam ars artium eft regimen animarum*: Gran temerità per certo volere infegnare quello, che non fi fa, voler effere Medico fpirituale fenza faper neppure i primi rudimenti di tal facoltà. Non è ammeffo alla cura dei corpi, chi prima non ha fufficientemente ftudiato medicina, e farà buono per curare anime ognuno benche inefperto,

ben-

benche ignorante? Se voi dunque, che ciò meditate, avete desiderio di Prelature, o aspirate a cura di anime, non vi addossate un sì gran peso, sennon vi conoscete ben provisto di scienza, e di virtù, e per procedere in questo più sicuramente non v'ingerite in un impiego sí pericoloso di proprio capriccio, ma governatevi col parere di qualche persona egualmente dotta, e santa.

Dell'obbligo, che hanno i Pastori di pascere l'anime.

I. Considerate, quanto sia grande l'obbligo, che hanno i Pastori di pascere le pecorelle alla lor cura commesse. Questo è obbligo indispensabile annesso all'uffizio Pastorale *de jure naturali, divino, & Ecclesiastico*, come si puó vedere nel Concilio Tridentino in più luoghi. 2. Il nome stesso di Pastore fa chiaramente vedere, che la sua cura, e studio principale è di pascere le sue pecorelle. Di Cristo Nostro Signore Prencipe, e idea dei buoni Pastori è scritto in Isaía, che a guisa di buon Pastore pascerà la sua greggia: *sicut Pastor gregem suum pascet*. E il medesimo Signore nel costituire San Pietro Pastore universale della sua Chiesa per tre volte gl'ingiunse di pascere la sua greggia composta di Pecore, e di Agnelli, cioè di varie sorti, e condizioni di Fedeli: *pasce agnos meos, pasce oves meas*, per insegnare a Lui, ed agli altri Pastori ad aver gran cura di tutti. 3. Gli altri titoli, e nomi, che si danno ai Pastori, significano parimente l'obbligo, che hanno di pascere l'anime, son chiamati Padri dei popoli, Curati, Rettori, Custodi, Condottieri ec. che altro non si-

ſignificano, che vigilanza, cura, e ſollecitudine di paſcere, cuſtodire, e governare anime. 4. Iddio per bocca dei ſuoi Profeti ſi adira contro quei Paſtori, che non ſodisfano a queſto. *Væ Paſtoribus Iſrael, qui paſcebant ſemetipſos: nonne greges à Paſtoribus paſcuntur?* Guai ai Paſtori d'Iſraelle, che pervertito l'ordine determinato da Dio, e dalla natura in vece di paſcere la greggia, che hanno in cura, attendono a paſcere ſe medeſimi.

II. Conſiderate, quali ſiano l'obbligazioni dei Paſtori verſo le loro pecorelle. Il Concilio di Trento li deſcrive in poche sì, ma peſanti parole. 1. Dice, che devono conoſcere le loro pecorelle, conforme a ciocchè dice lo Spirito Santo nei Proverbj: *diligenter agnoſce vultum pecoris tui, tuoſque greges conſidera*, per ſapere i biſogni e ſpirituali, e temporali di ciaſcuno, e porgervi il conveniente rimedio, contro di che peccano gravemente quelli, che nemeno ſanno quanti ſiano i lor ſudditi, come frequentino i Sagramenti, qual cura tengono della propria ſalute. 2. Devono offerire il S. Sagrifizio della Meſſa in modo, che la poſſino ſentire almeno quei giorni, nei quali vi ſono obbligati, e fare uffizio di mediatori tra Dio, ed il popolo per ottenere a queſto il perdono dei peccati, e le grazie neceſſarie per vivere, e morire bene. 3. Hanno da paſcere l'anime col cibo della divina parola, coll'amminiſtrazione dei Sagramenti, e coll'eſempio di tutte l'opere di virtù. O quanto ſono rari al preſente i Paſtori, che ſpezzino il pane della divina parola almeno le Domeniche, e

Fe-

Feste, come comanda Dio, e prescrive il sudetto Concilio, eppure a quest' obbligo non può contravenire chi ha cura di anime senza peccato, e senza cagionare grandissimo danno alla Chiesa, poichè dall'ignoranza delle cose di Dio sogliono derivare infiniti disordini, peccati, e scandali. 4. Finalmente sono tenuti d'invigilare, e prevedere con paterna cura alle necessità dei poveri, degl'infermi, e di altre persone afflitte, e miserabili. Ma o Dio a quanti Pastori conviene quel rimprovero, che fa Dio per bocca di Zaccaria: *O Pastor, ò idolum derelinquens gregem*. Li chiama Idoli, cioè statue morte, perche a somiglianza di questi hanno occhi sì, ma non per vedere i bisogni dei loro sudditi, hanno bocca, ma non per riprendere i delinquenti, o per istruir gl'ignoranti, hanno mani, ma non per operar bene, o per far limosine, hanno piedi, ma non per correre a sovvenire altrui.

III. Considerate i mezzi, che possono ajutarvi a sodisfare bene alle sudette obbligazioni. Il primo, è necessario è quello della residenza nella Parochia, o nella Diocesi, se siete Vescovo, senza di cui non adempirete le parti vostre, come dice il Sagro Concilio sudetto: *quæ omnia nequaquam ab iis præstari, & impleri possunt, qui gregi suo non invigilant, neque assistunt, sed mercenariorum more deserunt*. Ne giova allegare scuse con dire, che sodisfate per mezzo di un Vicario, o che l'aria vi è contraria, o che avete dispensa del legitimo Superiore, perche l'obbligo di risedere, e di pascere l'anime è personale, e in molti casi il Pastore è tenuto ad esporre

re

re la vita per le sue pecorelle, e la dispensa non giova, se le ragioni addotte non sono più, che legittime, e di grave momento. 2. Risolvetevi di patire, e di mortificarvi, perche la cura dell'anime abbonda molto di Croci, di travagli, di contrarietà, e se vorrete attendere alle vostre commodità, e vantaggi temporali sarete inutile alla Chiesa, e scandaloso al vostro popolo. 3. Finalmente considerate spesso il premio grande, che vi aspetta, se adempite in questo il debito vostro: *pascite*, dice il Prencipe degli Apostoli, *qui in vobis est gregem, & cum apparuerit Princeps Pastorum, percipietis immarcessibilem gloria coronam.*

Del buon esempio, che devono dare i Pastori di anime.

I. CONsiderate, quanto i Pastori di anime siano tenuti a dare buono esempio. 1. Cristo Nostro Signore ingiunge loro nel sagro Evangelio di risplendere in guisa coll'opere buone, che in vederli i popoli ne restino edificati, e ne glorifichino Dio: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est:* ed altrove li chiamò luce del Mondo. Quindi si mosse a dire il Sagro Concilio di Trento, esser i Pastori *de jure divino* obbligati *oves suas bonorum omnium operum exemplo pascere*. 2. Questo è il pascolo più necessario, più utile, e migliore, che possono dispensare alle loro pecorelle, anzi questo è il condimento, ed il sale di tutti gli altri, senza cui riescono insipidi, inutili, e ben spesso anche nocivi. L'esempio rende

de il Pastore venerabile a tutto il popolo accreditata la sua dottrina, rende fruttuosa la sua predicazione, amabile la virtù, ed abbominevole l'altrui vizio, perciò disse bene San Leone Papa: *validiora sunt exempla, quam verba, & pleniùs opere docemur, quam voce*. In effetto l'esperienza ogni giorno dimostra, che tali sono le pecorelle, qual è il Pastore, che le governa.

II. Considerate al contrario, che il Pastore, a cui manca l'esempio della vita, sarà per quanto Egli dica, o faccia, inutile alla sua Chiesa, anzi recherà grandissimo danno, e pregiudizio alle anime. 1. Perche, come bene osservò S. Agostino, è tale l'umana fiacchezza, che difficilmente si muove ad operare il bene, che gli vien proposto, se prima non lo vede effettuato, in chi glie lo propone, onde saggiamente disse San Gregorio Nazianzeno, che chi colle parole insegna la virtù, e coll'esempio il vizio, con una mano tira l'anime a Dio, e coll'altra le mette in fuga, con una edifica, e coll'altra distrugge. San Gio: Crisostomo chiama i Sacerdoti, e Pastori di anime capo, e cuore della Chiesa, perche, siccome la sanità del corpo tutto dipende dalla sanità di queste due parti, che sono le principali, così la sanità spirituale del Popolo Cristiano dipende da quella dei Sacerdoti, e dei Pastori, e siccome infermandosi il capo, tutte le membra s'infermano, e languendo il cuore, tutto il corpo languisce, così se i Pastori sono infermi, s'infermano con Essi tutte le pecorelle, che da Essi, come l'altre membra del cuore, attraono li spiriti vitali del fervore, e della divo-

zione. 3. L'esperienza insegna, che la vita scandalosa dei Pastori spiana la strada al vizio, ed in qualche modo approva i peccati dei sudditi, li quali stimano sennon totalmente lecito, almeno men male ciocchè vedono in quelli, nei quali, come dice il Tridentino, fissano lo sguardo, come in un specchio, per vedervi ciocchè devono imitare.

III. Considerate, in che cosa debbano i Pastori dare questo buono esempio. San Paolo, dice, che in ogni cosa: *in omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum*, ed altrove dice, che il Vescovo, e Pastore dell'anime deve menare vita irreprensibile in modo, che non si scorga in Lui minimo neo di colpa: *oportet Episcopum irreprehensibilem esse*. Sovra tutto poi deve dare esempio: 1. di castità, essendo questa virtù l'ornamento dell'Ordine Sacerdotale, e la veste candida di cui deve sempre andare vestito il Pastore dell'anime per rendersi loro più venerabile, ed imitabile, e deve custodirla con tanto maggior gelosia, quanto che per ragione dell' uffizio si trova esposto a più frequenti pericoli di macchiarla. 2. di Religione, e di divozione, portando gran rispetto alle cose sagre, trattandole con sommo decoro, e riverenza, e facendo le funzioni Sacerdotali con gravità, e modestia singolare: 3. di staccamento da beni temporali, non essendo possibile, che attenda insieme a tesoreggiare per il Cielo, e per la Terra, ad accumulare ricchezze, ed a guadagnare anime: 4. di Carità, non solo verso Dio, ma anche verso il prossimo esercitando a benefizio di lui tutte l'ope-

l'opere della misericordia, e spirituali, e corporali.

Della Visita della Diocesi.

I. CONsiderate, quale sia l'obbligo, che hanno i Vescovi di visitare la loro Diocesi. 1. Iddio l'ingiunge loro con quelle parole dei Proverbj al 6. *Discurre, festina, suscita amicum tuum*, e con quelle dell'Ecclesiastico al 7. *Pecora tibi sunt? attende illis*: o come volta Giansenio dal Greco: *inspice, & visita*. Sono a ciò tenuti per comandamento della Chiesa espresso in molti Concilj, e specialmente nel Tridentino. 3. Questo è uffizio proprio dei Vescovi, spiegato loro dal proprio nome, il quale secondo l'etimologìa tirata dal Greco significa lo stesso, che *visitantes*, dunque siccome Giuseppe fatto Vice-Re dell'Egitto stimó essere suo debito visitare il Regno: *Egressus est ad terram Ægypti, & circuivit omnes regiones Ægypti*, così li Vescovi devono visitare tutta la loro Diocesi. Sono Pastori dell'anime, e come tali devono conoscere tutte le loro pecorelle da vicino, e per nome; *bonus Pastor proprias oves vocat nominatim*, ilche non ponno fare sennon col visitare i luoghi della Diocesi, ove sono disperse. I Vescovi sono nella loro Diocesi a guisa di Sole, dunque ad esempio di lui hanno da stare in continuo moto, visitando, illuminando, e riscaldando tutte le parti di quella, e siccome se questo nostro Sole si fermasse sempre in un posto, e non visitasse con perpetuo moto tutte le parti del Mondo, gran danno ne patirebbero tutti quei luoghi, che resterebbero privi dei suoi

influssi, così se il Vescovo si ferma sempre nella Città, la Diocesi ne patisce, cresce nei popoli l'ignoranza delle cose di Dio, si raffredda nell'anime la divozione, e molti rimangono di continuo involti nelle tenebre dei vizj, e peccati.

II. Considerate quanto siano giovevoli alla Diocesi le visite, quando sono ben fatte. Questo si può raccorre dal fine, per il quale secondo il Concilio di Trento devon farsi, ed è per conservare sana, ed illibata la dottrina Cattolica, e impedire, che non vi si mescoli alcuna zizania di Eresia, per infiammare i popoli alla pietà, e alla concordia, per promovere nel Clero la santità della vita, la riverenza alle cose sagre, ed il zelo della salute dell'anime, in una parola per riformare tutta la Diocesi. Ne devono i Vescovi contentarsi di mandare altri a fare queste visite, devono andarvi Essi stessi, imperciocchè l'esperienza dimostra, che la visita personale del Pastore è più grata, e più profittevole. Eliseo mandò il suo servo Giezi a risuscitare il morto figlio della Sunamitide, ed ancorchè Giezi portasse il dilui bastone, e con esso toccasse, e ritoccasse il morto, pure si restò morto? andò poi Eliseo in persona, e coll'orazioni, e colla corporale sua presenza lo resuscitò. Vanno talvolta i Vicarj, i Visitatori, e portano seco il bastone dell'autorità Episcopale, ma ben spesso non fanno frutto, e quelli che giacciono morti nei vizj, e nei peccati non risuscitano, perche ad Eliseo, e non a Giezi è stata data la facoltà di risuscitarli.

III. Per animarsi maggiormente i Vescovi a so-

disfare a quest'obligo, ed a superare le difficoltà, che l'accompagnano, considerino. 1. L'esempio di Cristo, che San Pietro chiama. *Episcopum, & Pastorem animarum*. Egli non solo si compiacque di prendere il nome di Vescovo, ma n'esercitó pienamente l'uffizio, perche *visitavit nos oriens ex alto*, venne dal Cielo a visitarci, e come dice San Marco, *circuibat castella in circuitu docens*. Non commise ciò agli Angioli solamente, o a Profeti, venne Egli stesso in propria persona, con quei patimenti, ed incommodità, che ognuno sa. 2. L'esempio degli Apostoli, e di tanti altri Santi Prelati, come di S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, di San Carlo Borromeo, e di S. Francesco di Sales, li quali con grandissimi disaggi visitarono eziandio a piedi, e talvolta carponi i luoghi più abbandonati, ed innacessibili delle loro Diocesi. 3. Riflettano al premio grande, che tiene Iddio preparato a quelli, che adempiranno fedelmente l'uffizio loro, ed al contrario temano quelli, che difettano in questo la minaccia, che fa Dio per Geremia: *Vos dispersisti gregem meum, & ejecistis eos, & non visitastis eos. Ecce ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum.* Finalmente per far bene le visite non vadano per ricevere, ma per dare, acciocchè possano gloriarsi coll' Apostolo: *non quæro, quæ vestra sunt, sed vos*. Non vadano per usanza, o per altri rispetti umani, ma pieni di un santo zelo per procurare la gloria di Dio, e la salute dell' anime. In una parola leggano, ed osservino esattamente quanto intorno a ciò prescrive il

Sagro Concilio di Trento, specialmente alla sess. 24. cap. 3. de reform.

Dell'Uffizio Divino, che si recita privatamente.

I. Considerate, se voi siete beneficiato, o negli Ordini sagri, l'obbligo che avete di recitare le ore Canoniche colla dovuta divozione, ed applicazione. 1. È cosa di sommo onore fare ogni giorno in terra l'uffizio, che gli Angioli, ed i Beati fanno continuamente in Cielo, lodando Dio, come Essi. 2. Se ogni orazione eziandio, che sia di obbligo, deve farsi bene, quanto più dovrà recitarsi bene l'uffizio divino, che non si può ommettere senza colpa mortale? 3. Dovendosi recitare l'uffizio divino, ogni giorno, ed in diverse volte, chi lo reciterà malamente, quanti mancamenti commetterà a capo di una settimana, di un mese, di un anno, e di tutta la vita? saranno tanti, che l'Aritmetica non li potrà numerare. 4. Iddio si querela dei Laici, sennon stanno attenti alle orazioni loro: *questo popolo*, dice Egli, *mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me*, che dirà Egli adunque degli Ecclesiastici, che senza divozione recitano l'ore Canoniche, che è quasi l'unica cosa, che al presente rimane a fare alla maggior parte di essi. 5. Li Chierici, che recitano l'uffizio divino, sono mediatori tra Dio, e gli Uomini, e deputati dal popolo per trattare la pace tra ambedue, onde chi è trascurato in esercitare un tale uffizio, fa ingiuria a tutta la Chiesa, e reca grave danno al publico, che resta privo delle grazie spirituali, le quali otterrebbe copiosamente dal Signore, se Egli so-

sodisfacesse compitamente al debito suo. 6. Finalmente secondo il parere di S. Agostino il latrato dei Cani, il rugito dei Leoni è meno ingrato all'orecchie della Maestà di Dio, che la voce di chi recita il divino uffizio, senza la debita riverenza, ed attenzione. O Beneficiati, o Sacerdoti riconoscete il torto, che avete fatto a voi medesimi, ed alla Chiesa colla vostra negligenza, ed indevozione, e proponete l'emenda.

II. Considerate, che li mancamenti, che si commettono nella recitazione del divino uffizio, sono di due sorti, gli uni sono interiori, e in questi cadono: 1. quelli, che lo recitano per disobbligo, per necessità, e per fini bassi, e vili: 2. quelli, che hanno la dovuta attenzione, ma si distraggono in altri pensieri, di studio, di facende, di cure mondane: 3. quelli, che lo dicono senza gusto, e senza spirito interiore impazienti di vederne il fine, gli altri mancamenti sono esteriori, e vi cadono: 1. quelli, che lo dicono privatamente, essendo tenuti a recitarlo in Coro: 2. quelli, che non lo dicono all'ore debite, riducendosi per mera negligenza a dirlo tutto la sera. 3. quelli, che lo recitano in luogo, ove hanno occasione di distraersi, e di parlare: 4. quelli, che stanno in positura indecente, che proferiscono male le parole, o con fretta. 5. finalmente quelli, che fanno azioni incompatibili coll'attenzione, che si richiede per recitarlo bene. Esaminatevi sovra questi difetti, e riconosciuti i vostri errori chiedetene perdono a Dio con fermo proposito di corregervi.

III. Considerate i mezzi, che possono ajutar-

vi a recitare divotamente l'ore Canoniche, ed in particolare adoprate li seguenti. 1. Avanti di cominciarlo cercate di raccogliervi interiormente, o con qualche elevazione di mente, o con qualche lezione spirituale. 2. Purificate la vostra intenzione, unendola con quella, che ebbe Cristo Nostro Signore, quando lodava, e pregava il suo Eterno Padre. 3. Ad ogni *Gloria Patri* rinovate la vostra intenzione, e l'attenzione alla divina presenza. 4. Cercate di gustare le parole, che proferite, e di capire il senso di esse. 5. Abbiate un Santo Protettore dell'Uffizio divino, come San Bernardo, San Carlo, San Francesco di Sales, San Filippo Neri ec. ed invocatelo spesso, ed almeno nel principio di ciascun ora, acciocchè v'impetri grazia da Dio di recitarla divotamente. 6. Meditate una volta il mese sovra l'importanza di recitare bene l'Uffizio divino. 7. Conservatevi sempre in grazia di Dio, ricordandovi, che Dio si adira contro di quelli peccatori, li quali cantano le sue lodi stando in peccato mortale, dicendo per bocca di Davide: *perche racconti tu le giustizie mie, e prendi il mio testamento nella bocca tua.* O Dio mio datemi grazia, che io sodisfaccia degnamente nell'avvenire a questa funzione.

Del celebrare con divozione la S. Messa.

I. CONsiderate: 1. che se tutte le cose sante si devono trattare santamente, molto più si deve ciò fare in riguardo dell'adorabilissimo, e tremendo Sagrifizio della Messa, che è l'azione la più sagrosanta, e degna di maggior venerazione di quante se ne possano fare sovra

la

la terra, anzi il centro, è l'Anima della Religione Cristiana, poichè in essa si offerisce all'Eterno Padre il sagratissimo Corpo, e Sangue del suo Unigenito Figliuolo in perfettissimo Olocausto, per onorarlo col sommo culto di latria, come supremo Signore, e Padrone di tutte le cose, rendergli grazie di tutti i benefizj, e doni, che di continuo ci comparte, per impetrare da Esso quelli ajuti, che ci sono necessarj, ed ottenere il perdono de nostri peccati, e sodisfare alle pene dovute alle colpe commesse. 2. Considerate, conche divozione, e tenerezza vi sareste portato, se vi foste potuto trovare presente, quando il nostro benignissimo Salvadore con tanto affetto instituì il divinissimo Sagramento del suo Corpo, e Sangue sotto le specie del Pane, e del Vino, la sera avanti la sua Passione, oppure quando pendendo in Croce, spargeva il suo preziosissimo Sangue per la nostra Redenzione, e sappiate, che non minore deve essere il sentimento, conche dovete accostarvi a questo ineffabile Sagrifizio, poichè tutto quello, che allora si operò nel Cenacolo di Sion, e sul Monte Calvario, si fa anche adesso nel celebrare la Santa Messa. *Quoties hæc hostio recolitur*, dice la Santa Chiesa, *opus nostræ Redemptionis exercetur*. O mistero ineffabile! O ammirabile Sagramento! O incomparabile benefizio, che Creature sì basse, come gli Uomini, abbino da maneggiare il Pane degli Angioli, ed inzuppare i loro Cuori nel Sangue del suo Signore.

II. Considerate, che due cose si ricercano, come dice il Concilio di Trento per celebrare

degnamente. 1. Somma mondezza, e purità di cuore, la quale consiste nell'aver la coscienza netta da qualsivoglia colpa mortale, con cui, chi ardisse di accostarsi al Sagro Altare commetterebbe un gravissimo sagrilegio, e come un altro Giuda tradirebbe di nuovo Gesù Cristo, conculcherebbe il di lui Corpo, e farebbe oltraggio al suo Sangue. L'altra cosa, che secondo il Concilio, si richiede è la divozione, e riverenza esteriore, e questa consiste. 1. Nella netezza, e polizia de vasi, e paramenti sagri, particolarmente de Corporali, e Purificatori, le quali cose quando sono notabilmente sporche, non possano usarsi senza peccato mortale per la grave irriverenza, che si fa ad un tanto Sagramento, e Sagrifizio. 2. Nell' esatezza delle cerimonie prescritte dalle Rubriche, facendole con puntualità, e decoro. 3. Nella pronuncia delle parole, dicendole tutte intieramente con tuono di voce divoto, e moderato. Esaminate ora voi stesso, e vedete conche purità, e netezza di cuore vi siete accostato al Sagro Altare, per offerire all'Eterno Padre questa Ostia pura, santa, ed immacolata del suo diletto Figliuolo. Riflettete conche spirito di divozione, e riverenza interna aveste animate quelle sagre azioni esterne di tante preghiere, adorazioni, inchini, genuflessioni, e Croci, delle quali è pieno questo misterioso, e divino Sagrifizio. Ah Signore! Di quanta confusione mi faranno avanti al vostro Tribunale i Cortigiani del Mondo, giacchè essi usano più diligenza nel servire i loro Padroni terreni, di quello che faccia io nel ministrar a Voi, Dio di Maestà infinita. III. Con-

III. Considerate i mezzi, de quali dovete servirvi per celebrare con divozione la S. Messa. Il primo è di prepararvi bene avanti di Essa, non solo con prevedere le Orazioni, e le altre cose, che si hanno a dire, o lasciare, ma anche con riflettere seriamente all'altezza, e sublimità dell'azione, che andate a fare, e perciò esaminate con diligenza la vostra coscienza, per vedere se è rea di alcun peccato mortale, se il vostro cuore si trova ingombrato da qualche sregolato affetto, o soverchio attaccamento alle Creature, oppure macchiato di odio, avversione, o altra mala intenzione contro del Prossimo, a fine di vuotarlo prima bene di tutte queste cose. 2. Mentre attualmente celebrate la Messa entrate ne sentimenti delle orazioni, e parole, che proferite, accompagnate coll'affetto interno del vostro cuore le cerimonie sagre, ed a questo effetto imaginatevi, come in realtà è presente la Maestà infinita di Dio, concui state trattando in questa sagra azione, e portatevi con quella maggior riverenza, che vi è possibile. 3. Finita la Messa ritiratevi in qualche luogo divoto fuori di ogni disturbo, e trattenetevi alquanto con nostro Signore per ringraziarlo di sí gran benefizio, che vi ha fatto di cibarvi col suo sagratissimo Corpo, dimandateli perdono di tutti i vostri difetti, massime di quelli, che avete commessi nel Santo Sagrifizio; Chiedetegli con grande instanza il suo Spirito, e le grazie, che vi sono necessarie per vivere da buon Sacerdote. Pregatelo, che colle sue sagratissime Piaghe voglia toccare quelle dell'Anima vostra, e sanarle.

Sforzatelo, come un altro Giacob, a darvi la ſua benedizione, ed a non voler permettere, che mai più vi allontanate da Lui per mezzo del peccato mortale, ma che vi dia grazia di ſtare ſempre unito con Eſſo nel ſuo ſanto amore.

Del celebrar ſovente la Santa Meſſa.

I. CONſiderate, che il Sacerdote in virtù del ſuo carattere ha obbligo d'intercedere appreſſo a Dio per il popolo, e di offerirgli doni, e ſagrifizj, come dice l'Apoſtolo, per i peccati altrui, e per i proprj, e che ſiccome gli Uomini cadono ogni giorno in molti peccati, così è ben dovere, che celebri ancora cotidianamente. 2. Penſate, che Gesù Salvador noſtro nell'ultima cena ingiunſe ai ſuoi Apoſtoli di fare in memoria di Lui, ciocchè Egli faceva, cioè di rinovare colla celebrazione del Sagrifizio diviniſſimo dell' Altare la memoria della ſua Paſſione, or eſſendo coſa molto ſalutifera queſta memoria, non puó rinovarſi meglio, e mantenerſi viva nei cuori dei Fedeli, che colla frequente celebrazione della Meſſa. Inoltre il Redentore nell'Orazione Domenicale ci ha inſegnato di chiedere a Dio il noſtro pane cotidiano, che altro non è, che la Santa Eucariſtia, la quale, *Se è pane cotidiano*, dice S. Agoſtino, *perche ſi diferiſce di giorno in giorno il prenderlo? perche non ſi piglia ogni giorno quello, che può giovare ogni giorno? Se è medicina celeſte*, dice Sant'Ambrogio, *io che pecco ogni giorno, ho biſogno di valermene ogni giorno per rimedio dei peccati, che ogni giorno commetto.*

II. Conſiderate l'eſempio, che ci hanno laſcia-

sciato in questo i Santi, molti dei quali si gloriavano d'immolare ogni giorno al Signore l'Agnello immacolato, come Sant' Andrea Apostolo, S. Ignazio martire, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Gio: Crisostomo, S. Agostino, di S. Cassio Vescovo di Narni riferisce S. Gregorio, che era solito di celebrare ogni giorno, e che questo suo santo costume fu approvato da Dio con queste parole: *fa ciocchè fai non cessi mai la tua mano, non cessi mai il tuo piede*. S. Ipolito Martire, dice, che nel giorno del Giudizio il sovrano Giudice dirà ai Sacerdoti, che ogni giorno avranno sagrificato il suo preziosissimo Corpo: *venite benedetti dal mio Padre, possedete il Regno, che vi fu apparecchiato dall'origine del mondo*. Siricio, ed Innocenzo I. Sommi Pontefici volendo persuadere la castità ai Sacerdoti, allegano per ragione il sagrificare, che essi fanno ogni giorno. In fine li primi Cristiani, come si ha negli atti degli Apostoli, perseveravano ogni giorno nella frazione del pane, ilche si osservò in varj luoghi per molti secoli, dalche si cava, che i Sacerdoti celebravano cotidianamente.

III. Considerate di quanti beni spirituali priva la Santa Chiesa quel Sacerdote, che potendo celebrare, lascia per negligenza di farlo. *Il Sacerdote*, dice il Venerabile Beda, *che senza legitimo impedimento lascia di celebrare la Santa Messa, priva, quant'è in se, la Santissima Trinità di lode, e di gloria, gli Angioli di letizia, i peccatori di perdono, li giusti di grazia, le anime del Purgatorio di refrigerio, la Chiesa del benefizio spirituale di Cristo, e se medesimo di me-*

di-

dicina, e di rimedio. O quanti beni spirituali perde, chi trascura di celebrare sovente la Santa Messa, imperciocchè chi celebra spesso, spesso anche esamina la propria coscenza, si pente dei suoi peccati, li confessa con umiltà, propone di vivere meglio, si sforza di sodisfare a Dio colla penitenza, pratica molti atti di Religione, tiene la mente elevata in Dio, alletta il popolo al divino servizio, conforma la vita sua alla santità del suo ministerio, da buon esempio a tutto il Mondo, e finalmente merita da Dio grazie maggiori in questa vita, e maggior gloria nell'altra.

Della riverenza, che si deve alle cose sagre.

I. CONsiderate l' obbligo, che hanno gli Ecclesiastici di portare sommo rispetto alle cose sagre come le Chiese, le reliquie, li paramenti, li vasi sagri, l'acqua santa, e tutte l'altre cose spettanti al culto di Dio, ed all'amministrazione dei Sagramenti. I. Il difettare in questo è una specie di sagrilegio, e suol essere da Dio severamente punito! In fatti Cristo nostro Redentore, tuttoche fusse Agnello mansuetissimo, non potè tollerare le irriverenze, che vide commettersi nell' atrio solo del Tempio di Gerusalemme da quelli, che vi vendevano pecore, bovi, colombe, ed altre simili cose, che si offerivano, e sagrificavano a Dio, onde fatta una sferza di funicelle li scacciò via. Or che farà Egli verso quelli Ecclesiastici, che non portano alle cose sagre il dovuto rispetto, e che sono cagione, che i Laici tenghino anch'essi di quelle pochissimo conto, e pensino, che non meriti riverenza, e venerazione quello, che dai Mini-
stri

stri di Dio, e della Chiesa vien disprezzato : 2. La riverenza degli Ecclesiastici verso le cose sagre conferma i popoli nella Fede , eccita in essi la divozione , infiamma i loro cuori all'amor di Dio, e solleva le loro menti a contemplare i misterj , che in esse si rappresentano .

II. Considerate , che non portano riverenza alle cose sagre . 1. quelli Ecclesiastici , che non si prendono cura di tener le Chiese loro pulite , nette da ragnatelli , e da altre immondezze, o di tenere gli Altari mondi , coperti , con i dovuti ornamenti , suppellettili : 2. quelli , che lasciano strapazzare i paramenti sagri, imagini , libri, reliquie , o le tengono in modo , o in luogo poco decente , ed onorevole . 3. quelli che si appoggiano su gli Altari , o vi pongono il capello, il fazzoletto , berettino , o altra cosa non appartenente al Sagrosanto Sagrifizio della Messa . 4. quelli , che nell'amministrazione dei Sagramenti del Battesimo , e del Matrimonio , non impediscono le irriverenze , che dagli astanti talvolta si commettono . 5. quelli , che danno a portare ai Laici il vasetto dell'Oglio Santo , o altri vasi sagri . 6. quelli , che vestiti dei paramenti sagri compariscono sulla porta della Chiesa , o che entrano colla Cotta addosso nelle Botteghe , o in altri luoghi indecenti . 7. Li Prelati , o altri , che si servono dei loro Preti a guisa di Servidori, impiegandoli in servigi vili, e disdicevoli al carattere Sacerdotale . 8. finalmente profanano le cose sagre coloro , che giungono a tal segno d'insolenza di vagheggiare , o mirare lascivamente in Chiesa . O peccato orrendo , e de-

degno di severissima, anzi di eterna punizione!

III. Pensate ai mezzi, che vi possono giovare per rendere alle cose sagre la dovuta riverenza. 1. Compatite a quelli Ecclesiastici, che difettano in questo, e pregate il Signore, che faccia loro conoscere il gran male, che fanno, e lo stato miserabile in cui si trovano. Ah! non avessero mai questi tali abbracciato lo stato Ecclesiastico, in cui commettono tante indecenze con vituperio del Culto di Dio, e con scandalo dei popoli. 2. Ogni volta, che entrate in Chiesa fate un atto di fede sovra la reale presenza di Cristo Nostro Signore nel Sagramento dell'Altare, ed immaginatevi che Egli stia osservando tutte le vostre azioni per premiarle se saranno buone, e per punirle, se ree. 3. Prendete spesso con divozione l'acqua benedetta, e prendendola pentitevi di tutte le irriverenze da voi per l'addietro commesse verso le cose sagre. 4. Nei discorsi familiari, nelle prediche, e catechismi che farete, e nelle Confessioni, che sentirete, inculcate più, che potete agli Uditori, ed ai Penitenti la venerazione da tutti dovuta alle cose sagre. 5. Non parlate mai in Chiesa, e se talvolta siete dalla necessità astretto a parlare, fatelo con brevità, con voce bassa, e lontano più che si può dall'Altare. 6. Rimirate Cristo Nostro Signore nelli Ecclesiastici, e rispettateli come se fusse la sua persona medesima. 7. Leggete spesso, e praticate i decreti fatti da Sommi Pontefici, dai Concilj, e dai Vescovi spettanti alla venerazione, e riverenza dovuta alle cose sagre. O Salvadore dell'anima mia fate, che arda talmente

te

te in me il zelo della vostra Santa Casa, che mi muova ad onorare come si conviene tutte le cose sagre, e spettanti al vostro divino Culto!

Degli Uffizj Divini, che si celebrano in Chiesa .

I. CONsiderate di quanta importanza sia il celebrare degnamente, e colle dovute circostanze gli uffizj divini. 1. *Chi fa l' opera di Dio negligentemente, è maledetto da Lui*, ora gli uffizj divini sono per eccellenza l'opera di Dio, la cui occupazione continua e di glorificare se medesimo. 2. Non ci è predica più eccellente, ne mezzo più efficace di questo per sollevare l'anime a Dio, e per mantenerle nella divozione, e per il contrario non vi è cosa, che sia più capace di disertare le Chiese, d'indebolire le anime nella Fede, e di raffreddarle nella divozione, quanto gli uffizj divini celebrati senza divozione, senza spirito, senza il dovuto decoro. 3. Se si sodisfa bene a quest'obbligo si dà gloria alla Santissima Trinità, letizia agli Angioli, ed ai Santi, refrigerio all'anime del Purgatorio, edificazione ai fedeli, e merito all' anima propria. 4. Ogni Artegiano si pregia di saper le regole della sua professione, e fa quanto sa, e può per esercitarla con ogni perfezione, si troveranno dunque Ecclesiastici, li quali non si pregino di saper bene le regole spettanti ai Sagri Ministeri, e di fare con ogni esattezza le funzioni della Chiesa? 5. Chi vive dell'Altare, è obbligato non solo di servire, ma di servire degnamente all'Altare, per questo sono state instituite le Prebende, e li Benefizj, acciocchè gli Ecclesiastici, che le godono, attendano a fare le cose

cose spettanti al Culto di Dio con ogni decenza, ed applicazione.

II. Considerate i peccati, che si possono commettere nella celebrazione dei divini uffizj, e proponete fermamente di evitarli. Peccano. 1. quelli, che si assentano dal Coro senza legitima cagione. 2. quelli, che sotto vani pretesti non celebrano tutti gli uffizj, o Messe di obbligo, o di fondazione. 3. quelli, che li celebrano con fretta, non osservando le debite pause, ne la gravità dovuta a così sante funzioni. 4. quelli, che stanno in Coro solamente col corpo, avendo la mente altrove, o che parlano, ridono, guardano quà, e là con immodestia, e leggerezza. 5. si pecca in questo, quando si muta l'ora assegnata per i divini uffizj, anticipandoli, o posponendoli senza giusta cagione: 6. finalmente si pecca non provedendo il Coro, la Chiesa, la Sagristia delle suppellettili necessarie per celebrare col dovuto decoro gli uffizj divini, anzi servendosi de paramenti, ed altre cose troppo logre, stracciate, sporche, ed indecenti, il che da altro per l'ordinario non procede, che dalla sordidezza, o dalla trascuraggine, o dall'avarizia degli Ecclesiastici. O indegnità!

III. Considerate, e praticate i mezzi per celebrare in avvenire gli uffizj divini colla dovuta riverenza. 1. Siate ben persuaso di ciò, che si è detto nel primo punto, e dell'obbligo, che avete di glorificare Iddio, e di dare edificazione al popolo. 2. Prima di cominciare i divini uffizj prevedetegli con diligenza, ed abbiate cura, che nulla manchi di ciò, che è necessario per ce-

celebrarli col dovuto decoro. 3. Imparate bene le rubriche del Messale, e del Breviario, ed anche il Canto fermo, quale giudicó San Gregorio Papa convenirsi talmente agli Ecclesiastici, che Egli medesimo, quantunque fusse Sommo Pontefice, e occupato nel governo di tutta la Chiesa universale non sdegnava d'insegnarlo ai Chierici. 4. Abbiate cura, che vi sia un Ostiario, o altro deputato per cacciare i cani dalla Chiesa, e per impedire, che non vi si faccia rumore. 5. Nell'atti della celebrazione dei divini uffizj conservatevi piucchè potete alla presenza di Dio, andate meditando il significato dei Salmi, e dei Sagrosanti misterj, che ivi si trattano. 6. Guardatevi di celebrare, o di assistere agli uffizj divini per lucro temporale, anzi protestate a Dio di non aver altro fine, che di piacere a Lui, e di procurare l'accrescimento della sua gloria, e del suo divino culto.

Del dispensare bene le rendite di Chiesa.

I. CONsiderate l'obbligo, che hanno li Beneficiati d'impiegar bene l'entrate di Chiesa. 1. E' sentenza commune dei Santi Padri, e dei Dottori, che chiunque ha beni di Chiesa, è tenuto a dare ai poveri, o ad impiegare in opere pie tutto ciò, che gli avanza dal suo onesto sostentamento, e questo sotto pena di eterna dannazione. 2. E' cosa nonmeno ingiusta, che lagrimevole, che li beni donati dalla pietà degli antichi Cristiani per il Culto di Dio, e per il sovvenimento dei poveri siano impiegati per ingrassare Ecclesiastici tristi, e viziosi, per mantenere la loro superbia, ed ingordigia, e per fomen-

mentare le loro dissolutezze, e sensualità. 3. Se un Secolare, il quale rubba altrui qualche cosa profana, commette peccato grave, ed è severamente punito dall'umana giustizia eziandio talvolta con pena capitale, che peccato commetterà, e che pena meriterà un Ecclesiastico, il quale rubba alla Chiesa, ed ai poveri li beni a quella, ed a questi destinati, per spenderli in usi profani, e ben spesso peccaminosi? Un peccato sí grave è riservato alla divina Giustizia, la quale saprà ben dare a suo tempo il condegno gastigo a chiunque ne sarà reo.

II. Considerate quali siano gli Ecclesiastici, che maneggiano male li beni della Chiesa. 1. Sono quelli, che consumano le rendite Ecclesiastiche in giuochi di carte, dadi, e simili. 2. quelli, che le spendono in governare cani, o uccelli da caccia, o quantità di cavalli maggiore di quello, che sia precisamente necessario: 3. quelli, che col patrimonio di Cristo ingrandiscono li loro parenti, e nipoti: 4. quelli, che fanno banchetti splendidi, e sontuosi, e vivono più da Epicurei, che da Cristiani: 5. quelli, che vanno accumulando ricchezze, e tengono rinchiusi nelle loro casse l'oro, e l'argento, mentre tanti poveri si muojono di fame: 6. quelli, che fabbricano superbi edifizj per lasciare ai posteri memoria della loro superbia, e vanità: 7. quelli, che mantengono caterve di servidori inutili, e viziosi, o vero (ed è molto peggio) che mantengono donne, o persone di mala vita: 8. quelli, che vestono pomposamente, e spendono più del dovere in mobili, e suppellettili preziose: 9. Fi-

9. Finalmente dispensano male i beni di Chiesa tutti quelli, che non spendono in limosine, o in altre opere pie tuttociò, che avanza loro da un moderato, ed onesto mantenimento. Questi tali doverebbero inorridire alla memoria di quella formidabile sentenza, che proferirà il Figliuolo di Dio nel giorno del giudizio finale, quando dirà: *andate maledetti al fuoco eterno, perche ebbi fame, e voi non mi cibaste, fui nudo, e non mi ricopriste, imperciocchè quello, che non faceste ai miei poveri, non lo faceste ne anche a Me.*

III. Considerate i mezzi, che possono ajutarvi a dispensare bene le rendite Ecclesiastiche. 1. Siate molto liberale verso i poveri, date loro volontieri, ed allegramente quello, che gratuitamente riceveste da Dio. 2. Non date cosa alcuna ai vostri parenti, sennon sono veramente poveri, ed avvertire, che la carne, ed il sangue non vi facciano prevaricare, come è accaduto a molti. 3. Schivate ogni superfluità nel vestire, e pensate spesso, che avete obbligo di essere discepolo di Gesù, il quale volle vivere, e morire in estrema povertà: 4. Spendete una parte delle vostre entrate in ristorare le Chiese, e specialmente quella in cui avete il Benefizio, ed in provederla di sagri arredi. 5. Ajutate a maritare quelle povere Zitelle, che si trovano in pericolo di perdere l'onore, e l'anima. 6. Non aspettate a fare testamento nell'ultima infermità, e disponete, mentre siete sano delle vostre facoltà, perche è pazzia il credere, che i vostri posteri siano per aver maggior cura dell'anima vostra di quella, che avrete avuta voi medesimo.

Dell'

Dell'obbligo, che hanno gli Ecclesiastici di portare l' abito talare.

I. CONsiderate il gran male, che fa un Ecclesiastico, che non porta di continuo la veste talare. 1. Preterisce gli ordini dei Sagri Canoni, di molti Concilj anche generali, che obbligano a questo, e si espone a pericolo d'incorrere in varie pene imposte dai medesimi Concilj, ed ultimamente rinovate dal Tridentino. 2. Pecca mortalmente secondo la comune opinione dei Dottori più celebri, e non è capace di assoluzione sennon promette di emendarsi, come ben notò S. Francesco di Sales Vescovo di Geneura. 3. Non sarà mai stimato Uomo onorato, chi non ama il suo stato, e non porta di esso i contrasegni: 4. Si mette a pericolo di fare azioni indegne del proprio stato, dalle quali facilmente si asterrebbe se portasse sempre l' abito lungo. 5. Da occasione ai Secolari di avere sinistra opinione di Lui, e di disprezzarlo. 6. Fa ingiuria a tutto il Clericato, che in qualche parte resta in lui disonorato, come appunto un membro infermo cagiona dolore a tutto il corpo. 7. Autoriza in certo modo l' abuso introdotto da alcuni di non portare la veste talare, ed è cagione, che altri per il suo cattivo esempio faccino l'istesso. 8. E per così dire Apostata non meno di un Religioso, che lascia l'abito della sua Religione, come afferma il Cardinal Toleto, dopo il Concilio Lateranense, e merita di essere perciò scommunicato dalla Chiesa. O che disgraziato Figliuolo è quello, che obbliga la sua Madre a punirlo con sì rigorosi gastighi!

II. Con-

II. Considerate quanto sian vane le scuse di quegli Ecclesiastici, che non portano l'abito Clericale. 1. Vano è il dire, che gli antichi Canoni siano derogati, perche il Sagro Concilio di Trento gli ha rinovati, ed i Prelati coi loro frequenti ordini, dichiarano, quale sia in questo la volontà loro. 2. Vano similmente è il dire, quest' obbligo essere di sola convenienza, poichè la Chiesa lo comanda sotto gravi pene, come sono la Sospensione, e la Scomunica. 3. Ne giova l'allegare l'esempio di molti, che non lo portano, perche dal non digiunarsi da molti nella Quaresima non ne segue, che sia lecito il non digiunare. Molto meno giova il dire, che il vestire di lungo sia troppo incommodo, essendo anche più incommodo quello dei Religiosi, eppure tutti lo portano, e se ne pregiano. Oltreche non doveva abbracciare lo stato Clericale, chi non voleva sentire le incommodità, che a quello sono annesse. 5. Ne serve la scusa, che allegano alcuni, che dicono di non portarlo per non essere burlati, e scherniti, imperciocchè non si vede, che siano burlati tanti buoni Ecclesiastici, che lo portano, ma quando anche ciò avvenisse, per questo vano timore niuno ha da lasciare di fare quello, che deve. 6. Ne serve il dire, che i Parenti non vogliono, che si porti, essendoche *chiami il Padre, o la Madre più di Me*, dice Cristo Nostro Signore, *non è degno di Me*: 7. Non dite finalmente, che siete a bastanza conosciuto per Ecclesiastico, ancorche non portiate la veste talare, perche io vi dico, che meglio sarebbe essere del tutto sconosciuto, che esser conosciuto per dissoluto, e scandaloso. III. Con-

III. Considerate li beni, che provengono dal portare continuamente l'abito lungo. 1. Si acquista buon nome appresso gli Uomini, massimamente quando la buona, e santa vita và congiunta coll' abito. 2. L'Uomo resta libero dal rimorso della coscenza, specialmente nell'ora della morte, che tormenta quelli, che in questo hanno mancato. 3. Si da buon esempio agli altri Ecclesiastici, ed edificazione ai Secolari. 4. Si da gusto a Cristo portando come buon Servidore la livrea del suo Padrone, quindi è, che molti buoni Ecclesiastici sogliono mattina, e sera baciare la veste talare, quando se la levano, o mettano. 5. Il Chierico, che porta l'abito lungo, e modesto, predica ovunque va, perche la sua presenza impedisce molte parole, ed azioni illecite, e cattive. 6. Chi custodisce, e porta l'abito Clericale, è dal medesimo abito custodito, è preservato da molti peccati, perció diceva un gran Servo di Dio, che la sottana ci serve di secondo Angelo Custode. Concludete da tutto il sudetto in quale stima, e riverenza dovete averlo giacchè la S. Chiesa nel dare la prima Tonsura lo chiama abito di Religione, e proponete di portarlo sempre ovunque andarete.

MEDITAZIONI

SPETTANTI AI RELIGIOSI.

Del benefizio della Vocazione alla Religione.

I. Considerate, se voi siete Religioso, o avete desiderio di esserlo, che questo è un

un benefizio singolare, e dopo la divina predestinazione, il maggiore di tutti, è a pochi concesso, laonde parlando di essa Cristo Nostro Signore diceva in San Matteo al 19. *Qui potest capere capiat, & si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & veni sequere me*. Se voi esser perfetto va, vendi tuttociò, che hai, dallo ai poveri, e vieni, e seguitami, poichè la Religione è un stato di perfezione, non già perche siano obbligati di essere subito perfetti quelli, che vi entrano, ma perche profittando di giorno in giorno nella virtù non solo coll'osservanza dei divini precetti, ma anche dei consiglj, sono obbligati di attendere, ed aspirare alla Cristiana perfezione. Questa, dopo il martirio, è la strada più stretta, la porta più angusta, che conduce alla vita eterna, e pochi veramente sono quelli, che la ritrovano. In questa chiunque vive conforme alla sua Regola perseverando piamente, e santamente nella sua vocazione, ha molto probabile argomento di essere nel numero dei Predestinati.

II. Considerate perche questo benefizio si deve tanto pregiare. 1. Se la Scrittura sagra fa grandi, e vantaggiose promesse a quelli, che fanno parte dei loro beni temporali ai poveri, dicendo, che avranno un gran tesoro nel Cielo, che riceveranno cento per uno in questo mondo, e nell'altro la vita eterna, che premio dunque riporteranno quelli, che non contenti di lasciare per Cristo i beni temporali, danno parimente se stessi, privandosi di tutti i gusti sensuali, consagrando il proprio giudizio, e

volontà a Dio, col soggettarla a quella di un Uomo, che sta in luogo di Dio? Ciò fanno tutti i Religiosi, quando colla solenne, e publica, ovvero privata professione, si consagrano a Dio. 2. I. Santi Padri paragonano l'ingresso nella Religione al Battesimo, perche per mezzo di essa a guisa di un altro Battesimo, sono pienamente liberati dalle pene dovute ai loro peccati. San Gregorio aggiunge, che siccome l'olocausto avanza tutti gli altri sagrifizj, così l'ingresso nella Religione tutte l'altre sorti di penitenze, o di sodisfazioni, benche publiche. San Bernardo, e Pietro Blesense paragonano la vita Religiosa, e le longhe fatighe, che l'accompagnano al martirio, ed è tantopiù penoso, quanto più lungo.

III. Considerate per qual cagione i Santi Padri in commendazione della vita *Religiosa* si siano serviti delle sovradette comparazioni. La prima è di San Tomasso d'Aquino, il quale dice, che se l'Uomo con un poco di elemosina può sodisfare alle pene dovute ai suoi peccati, conforme a quello di Danielle al 4. *Peccata tua eleemosinis redime*, moltopiù potrà farlo quello, che non solo dà tutte le cose sue ai poveri, ma dippiù offerisce sestesso per servo perpetuo a Dio, ed alla Religione, anziche fa voto di mai più possedere cosa alcuna come propria. La seconda ragione è, perche tutta la vita del vero Religioso consiste in portare di continuo la sua Croce, nell'annegazione del proprio giudizio, e volontà, nella mortificazione dei sensi, delle passioni, e di tutte le concupiscenze della carne, e del mondo conforme al conseglio di Cristo in

San

San Luca al 9. *Chiunque vuol venire dietro a Me, nieghi sestesso, porti la sua Croce ogni giorno, e mi seguiti.* E questo appunto è quel martirio spirituale, del quale parlano i Santi Padri. Onde lo Spirito Santo nei Proverbj, dice, che quello, il quale domina l'animo suo, ed i suoi desiderj, dee preferirsi a quello, che espugna le Città, anziche Seneca Filosofo Gentile conobbe essere imperio il maggiore di tutti a comandare a sestesso, ilche fanno i veri Religiosi col consegrarsi totalmente a Dio.

Dei grandi beni della Religione descritti da San Bernardo con queste parole, nella Religione l' Uomo vive più puro, cade più di raro, risorge più presto, camina più cauto, riposa più sicuro, è più spesso inaffiato, è purgato più presto, muore con maggior confidenza, ed è più largamente rimunerato.

I. Considerate, che per molte ragioni nella Religione l'Uomo vive più puro, e primieramente per ragione della purità d'intenzione, indrizzando in quello stato tutte le sue operazioni alla sola gloria di Dio, ed alla propria salute. *Se l' occhio tuo sarà semplice*, dice Cristo, *tutto il corpo sarà risplendente*: 2. per la purità dai peccati mortali, i quali sporcano, e imbrattano l'anima, poichè i buoni Religiosi amano piuttosto di morire mille volte, che commettere un sol peccato mortale. 3. per la purità Angelica del corpo, e della mente per mezzo della castità, che hanno con voto promessa, e consegrata a Dio.

II. Considerate perche cada più di raro. 1. Ciò

avviene principalmente, perche nella Religione non vi sono quelle occasioni d'inciampare, de quelle pietre di scandalo, che sono nel mondo. 2. perche è libero da quei lacci, che il demonio suol tendere ai mondani per cagione delle ricchezze, onori, e piaceri ai quali ha rinunziato una volta per Gesù Cristo: *Quei, che vogliono farsi ricchi*, dice l'Apostolo, *cadono nei lacci del Diavolo*. Il vero Religioso, non solo non vuol farsi ricco, o esser stimato grande dagli Uomini, ma al contrario ama la povertà, come sposa diletta, e desidera di esser disprezzato da tutti. 3. perche la Religione ha molti ajuti dai Superiori, dai Confessori, e Padri spirituali, che con i loro prudenti conseglj, ed avvisi lo sostengono in piedi, e non lo lascian cadere.

III. Considerate perche essendo caduto, risorga più presto. 1. perche le cadute per l'ordinario non sono, che di peccati veniali, i quali in molti modi si rimettono coll'orazione Dominicale, coll'acqua benedetta, col battersi il petto con sentimento di dolore, col Confiteor recitato con dolore de proprj peccati, con atti ferventi di carità, e con altri simili atti di Cristiana pietà. 2. perche puó esser sollevato dai suoi fratelli, e compagni, e col buon esempio, e colle loro ferventi orazioni. Guai a chi è solo, dice lo Spirito Santo, perche non ha chi lo sollevi, dopo la caduta: *Væ soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se*. 3. perche in questo stato angelico gli Angioli sono più pronti a porgere loro la mano, e l'assistenza particolare di Dio è compresa nel centuplo promes-

messo anche in questa vita a quelli, che lasciano tutto per seguir Cristo.

IV. Considerate perche cammini più cautamente: ed è: 1. perche siccome Iddio non lascia peccato veruno impunito, così la Religione punisce tutti i mancamenti colle dovute penitenze. 2. perche nelle Regole della Religione sono proibite quasi tutte l'imperfezioni, nelle quali può cadere. 3. perche tutti, Superiori, Eguali, ed Inferiori invigilano sovra di lui, e sono spettatori delle sue azioni, onde per non contristarli, offenderli, e scandalizarli procura di menare una vita conforme allo stato di perfezione, che professa.

Considerate perche riposi più sicuramente, ciò avviene. 1. perche è libero dalle cure delle cose temporali, dalla sollicitudine del vitto, e vestito, del quale viene abbondantemente provisto dalla providenza divina, e conformandosi al detto dell'Apostolo, che *nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus*, gode una mirabile pace, e tranquillità di mente. 2. perche non ha più da combattere col mondo, che ha lasciato, ne colla carne, che per mezzo della mortificazione ha diggià crocifissa coi vizj, e concupiscenze sue: 3. perche la buona coscenza gli cagiona una gran pace, che non è capita dagli Uomini del mondo, *secura mens quasi juge convivium*, dice il Savio, sempre spiritualmente tripudia, e banchetta, chi gode il testimonio della buona coscenza.

VI. Considerate perche più spesso è inaffiato colle ruggiade delle celesti consolazioni.

Ciò avviene. 1. perche nella frequenza dei cotidiani esercizj spirituali di orazioni, meditazioni, del Sagrifizio della Messa, e della frequenza degli altri Sagramenti, vien fatto partecipe dell'illustrazioni, ed inspirazioni divine: *sovra di chi riposerà lo spirito mio*, dice il Signore, *se non sovra l'umile, quieto, e contrito di cuore?* perche prova l'affluenza delle consolazioni celesti anche nel mezzo dell'afflizioni, nei digiuni, discipline, e celizj, l'acquisto di nuove virtù, e maggior abbondanza dei doni dello Spirito Santo.

VII. Considerate, che più presto si purga dalle macchie cotidiane contratte per l'umana fragilità. 1. perche nella Religione ha l'uso cotidiano dell'esame di coscienza, sí generale, come particolare, nel quale fa diligente scrutinio di tutte le sue cadute, se ne pente di cuore, e ne propone l'emenda. 2. perche frequenta l'uso dei Santi Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, mezzi efficacissimi per purgare l'anime. 3. per la commodità di sodisfare per le pene dovute ai peccati con opere penali, che o spontaneamente intraprende, o li sono ingiunte dai Superiori, e Confessori, o dalla sua Regola prescritte, le quali se prattica diligentemente, non avrà bisogno di purga nell'altro Mondo.

VIII. Considerate, che muore più allegramente, sapendo, che le promesse di Cristo, sono infallibili, ed Egli ha detto, che *chi persevererà sino al fine, sarà salvo*. Chi venderà ogni cosa, e la darà ai poveri per seguir Cristo, avrà un tesoro abbondantissimo nel Cielo, e simili.

2. Sà,

2. Sa, che chi vive bene non può morir male, e che i Secolari stessi in quel punto sono soliti dire, o piacesse a Dio, che fussi vissuto nella tale, e tale Religione. 3. Sa, che per espiare quelle poche reliquie delle sue imperfezioni, che forse gli restano, ha per privilegio generale dell'Ordine in quell'ora estrema l'Indulgenza Plenaria, le preghiere dei suoi fratelli, li Sagrifizj, e la partecipazione di tutte l'opere buone della Religione.

IX. Considerate finalmente, che più abbondantemente vien rimunerato. 1. Perche ha lasciato ogni cosa per seguir Cristo povero in stato di povertà, per portare con Esso Lui la Croce continua della mortificazione. 2. Perche, se al dire di S. Paolo, Dio renderà a ciascuno secondo l'opere sue, il Religioso impiega tutti i giorni in opere buone, in atti o di Religione, orando, e lodando Dio, o di umiltà, o di misericordia. Dippiù l'opere stesse indifferenti, come dormire, mangiare, studiare, sono per lui meritorie, perche vivendo di continuo in grazia, le indrizza tutte alla gloria di Dio, e le fa per motivo di ubbidienza. 3. Perche oltre quel premio, che a tutti i Beati è comune, i Religiosi, che avranno insegnato agli altri la via della giustizia, e della verità, o che avranno mantenuta illibata la loro verginità, goderanno in Cielo quel premio accidentale, che a queste virtù è dovuto.

Dell' Eccellenza dei Voti.

I. Considerate, che il far voto in qualche Religione altro non è, che abbandonando il secolo consegrarsi intieramente al ser-

ſervizio di Dio, ed obbligarſi in una Religione approvata a perpetua povertà, caſtità, ed ubbidienza, che è il vero modo di liberarſi da tutto ciò, che può impedire l'acquiſto della Criſtiana perfezione, alla quale aſpira la vita religioſa, imperciocchè, come dice San Giovanni, *tutto ciò, che è nel mondo, è concupiſcenza di carne*, e ſi frena colla caſtità, *o concupiſcenza di occhi*, e ſi vince colla povertà, *o ſuperbia della vita*, e ſi reprime coll'ubbidienza. Penſate, che l'eccellenza di queſti voti è grandiſſima. 1. perche ſi fanno alla Maeſtà infinita di Dio autore, e principio di tuttociò, che ſi trova di grande, di nobile, di eccellente in tutte le creature. 2. perche con eſſi ſoggettiamo totalmente a Dio la noſtra volontà, che tralle potenze dell'anima tiene il primo luogo. 3. perche il far voto è atto di religione, virtù ſuperiore a tutte l'altre virtù morali, ilche fe dire a S. Agoſtino, che la Verginità è degna di pregio, non perche è verginità, ma perche è conſagrata a Dio per il voto. 4. perche ſiccome la vita del corpo dipende dal cuore come da ſuo principio, così la vita, e l'eſſere religioſo dipendono dal legame, che ſi contrahe per mezzo di queſti tre voti.

II. Conſiderate, che queſto legame è a Dio ſommamente accetto. I voti ſono a guiſa di tre chiodi, con i quali il Religioſo è conficcato in Croce per amor di Dio, non per tre ore, o per tre giorni ſolamente, ma per tutta la vita. Se il Redentore diede il Paradiſo al buon Ladrone, perche per breviſſimo ſpazio di tempo fu con Eſſo Lui pendente in Croce, e teſtificò la ſua inno-

innocenza, che premio darà, a chi sarà stato per amor suo confitto in Croce tutto il tempo di sua vita? Il Religioso, dice San Gregorio, per mezzo dei voti fa di sestesso un olocausto perfettissimo a Dio. Chi vive nel mondo, offerisce al Signore i frutti, ma il Religioso insieme coi frutti offerisce anche l' albero, rinunzia al secolo, si consagra tutto, e senza riserva a Dio in maniera così perfetta, ed eccellente, che non è più suo, ma è tutto di Dio, e dei Superiori, onde senza commettere una specie di sagrilegio non puó ripigliare la propria volontà, ed il proprio giudizio.

III. Considerate, che trovandosi i Religiosi in grado molto sublime tra i servi di Dio, perche tendono sempre alla perfezione, ed alla santità secondo l' insegnamento di Cristo: *Siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre Celeste*, e quell' altro, *chi vuol venire dietro a Me, nieghi se stesso*, è cosa molto conveniente, che facciano professione d' imitare Cristo loro Capitano, e Padrone colla pratica di queste tre virtù Povertà, Castità, ed Ubbidienza, imperciocchè chi mai fu più povero, più casto, e più ubbidiente di Lui? 2. Pensate, che essendo lo stato Religioso sì nobile, e sì eccellente, è necessario, che chi è stato da Dio chiamato a quello stato, faccia opere non ordinarie, e communi, ma eroiche, e proporzionate alle obbligazioni, che ha contratte, che sia talmente povero, che nulla abbia di proprio, anziche se il caso lo porta, o la Regola lo comanda, ami di vedersi poveramente

vestito, e di mendicare il necessario vitto, che sia così amante della castità, che ne anche dia luogo a qualsivoglia minimo pensiero, o movimento ad essa contrario, e che sia tanto osservante dell' ubbidienza, che soggetti non solamente la propria volontà, ma anche il proprio giudizio a qualsisia Superiore, ed in ogni cosa, che gli sarà comandata.

Dell' Utilità dei Voti.

I. CONsiderate, che quanto più l' albero profonda in terra le sue radici, e quanto meglio la vite è attaccata al palo, tanto più copiosi, e migliori frutti l' uno, e l' altra producono, così la volontà umana quanto è più ferma nel bene, tanto più eccellenti sono le opere, che ella produce. Ora li voti rendendo la nostra volontà più stabile, e costante nel bene, rendono anche tutte le opere, che come Religiosi facciamo, più accette a Dio, e degne di maggior ricompensa, ilche si conosce ancora dal contrario, perche l' opera, che procede da una volontà prava, ed ostinata nel male, è a Dio più eosa, e merita pena più grave. 2. Notate, che sebbene il Religioso coi voti impone a se medesimo necessità di vivere casto, e di osservare l' altre cose, alle quali si obbliga, contuttocciò non perde ne la libertà, ne il merito, essendo che questa necessità non è naturale, ma volontaria per l' elezione, e promessa, che volontariamente ha fatta, onde disse S. Agostino esser necessità beata quella, che ci porta a far le cose migliori, e più eccellenti. Gli Angioli, che sono più liberi

degli

degli Uomini, sono anche in questo più beati, che non possono eziandio per un momento divertire la vista, e l'attenzione dell'adorabile presenza della Maestà di Dio.

II. Considerate, che il Religioso per mezzo dei voti si unisce strettamente a Dio Sovrano Padrone, e Signore dell'Universo, e Dio reciprocamente si unisce a lui, la quale unione reca senza dubbio all'Uomo grandissimi beni, ed utilità, perchè *chi è unito a Dio*, dice l'Apostolo, *si fa con Lui un medesimo spirito*, come dunque non sarà egli partecipe di tutte le sue grazie, e doni spirituali? Puo forse uno mettere la bocca alla fontana senza bere, e senza levarsi la sete? O avvicinarsi al fuoco, e non scaldarsi? 2. Pensate, che essendo il Religioso per mezzo dei voti tutto dedicato, e consegrato a Dio, e fatto suo figlio, ed erede non puo che non lo protegga, che non l'arricchisca dei suoi beni, e non lo riempia dei suoi divini benefizj.

III. Considerate, che tutte l'opere buone, che si fanno in virtù dei voti, sono innanzi a Dio più meritorie. 1. perche procedono da maggior amore, conciosiacosache l'amore di colui, che vuole talmente una cosa, che non gli è lecito volerne un'altra, è certamente maggiore di quello, che può volere la contraria. 2. perchè sono fatte da motivo di due virtù, onde chi osserva la castità per amor di Dio, pratica una sola virtù, ma chi l'osserva per voto, ne pratica due, cioè la castità, e la Religione. 3. Chiunque fa voto, o lo fa per obbligarsi a Dio, o per essere astretto di adempire ciò, che ha

promeſſo, l'una, e l'altra di queſte coſe, è di grandiſſimo merito, la prima perche l'azione è ſommamente volontaria nel volere sí aſſolutamente la coſa, che non gli è lecito di ritrattare la ſua volontà, la ſeconda perche dare a Dio ciò, che col voto gli ſi è promeſſo, è atto, e culto di Latria dei più nobili, ed eccellenti, concui ſi poſſa onorare Sua Divina Maeſtà.

Dell' Eccellenza della povertà Religioſa.

I. CONſiderate, che la povertà Evangelica, per cui il Religioſo diſprezza tutte le ricchezze e le tiene come vil fango per l'amore, che porta a Dio, e per la ſperanza della vita eterna, e come dice S. Ambrogio, la prima, l'origine, e la madre di tutte l'altre virtù, conciofiacoſache per il voto, che di eſſa fa, ſi ſpoglia di tutti li beni, e così ignudo ſegue l'ignudo Signore Criſto Gesù, e ſi mette in ſtato di non poſſedere maippiù nulla di proprio. Perciò dice Caſſiano, che nel ſuo tempo ſarebbe ſtato grave delitto in un Religioſo, ſe aveſſe detto, il mio libro, la mia veſte ec. Il Salvadore medeſimo parlando delle otto Beatitudini, cioè delle virtù, che rendono l'Uomo beato in queſta, e nell'altra vita, da alla povertà il primo luogo, e la maggior ricompenſa: *Beati li poveri diſpirito, perche di eſſi è il Regno dei Cieli.*

II. Conſiderate, che ſi conoſce parimente l'eccellenza di queſta virtù da ciò, che fece Iddio medeſimo, il quale, come dice l'Apoſtolo, eſſendo ricchiſſimo, ſi fece povero per noi ſino a tal ſegno, che avendo le volpi, conforme Egli ſteſſo diceva, le lor tane, e gli uccel-

celli i loro nidi, il Figliuol di Dio ne anche aveva, ove posare il capo, onde sebbene era Padrone dell'Universo, non ebbe Casa, ove nascesse, ma fu astretto a nascere in una stalla, ricetto di animali: volle tutta la vita vivere di limosine, aver Madre povera, Discepoli poveri, e finalmente morire in nudità, e povertà estrema. Certoche l'eterna sapienza mai non avrebbe abbracciato un tale stato, sennon l'avesse stimato degno di se, e se il Figlio di Dio non avesse saputo essere la povertà quella perla preziosa, e non conosciuta dal Mondo, mai sarebbe disceso dal Cielo per cercarla. O erra il Mondo, facendo sì gran caso delle ricchezze, o s'inganna Cristo disprezzandole, ma perche è impossibile, che Dio s'inganni, ed il dire altrimenti sarebbe una gran bestemmia, bisogna dunque confessare, andare ingannato il Mondo, che tanto le prezza, e con tanto studio le cerca.

III. Considerate, che l'istesso giudizio dei mondani ci scuopre l'eccellenza di questa virtù, perche il Mondo non si maraviglia tanto di chi in poco tempo diventa ricco, quanto di chi avendo abbondanza di beni, e di ricchezze abbandona ogni cosa, case, possessioni, eredità, feudi, stati ec. e si fa volontariamente povero di questo, come di cosa molto straordinaria, grandemente si maraviglia. 2. Pensate, che non può il Mondo con tutte le sue commodità, delizie contentare, e saziare appieno il cuor umano. In fatti si vede, che quanto più l'Uomo ha, tantopiù brama di avere, mai non gode la vera pace, e la vera tranquillità di

spi-

ſpirito, all'oppoſto il Religioſo, che nulla poſſiede, o deſidera di proprio, con un moderato vitto, e veſtito vive contento, e ſi rende ſimile ai Beati, li quali ſono talmente pieni, e contenti della gloria, che hanno, che non reſta loro coſa alcuna da deſiderare, perció diſſe forſe il Redentore, che il Regno dei Cieli, è fin d'adeſſo, ed in tempo preſente dei poveri di Spirito.

Dell'utilità della Povertà Religioſa.

I. Conſiderate quanto ſiano grandi i beni, che reca ſeco la Povertà Religioſa. 1. Taglia la radice alla ſuperbia, ed a molti altri vizj, ai quali ſi danno gli Uomini per occaſione delle ricchezze. 2. E' mezzo efficaciſſimo per ſodisfare ai peccati della vita paſſata. 3. Libera l'Uomo da molte cure inutili, e moleſte delle coſe della terra. 4. Va ſempre accompagnata da molte altre virtù, come dalla temperanza, e ſovra tutto dall'umiltà, che è ſorella della povertà. 5. Stacca dall'anima l'affetto diſordinato al mondo, alle delizie, ai piaceri, e la porta ad amare le coſe del Cielo facendole dire coll' Apoſtolo: *Noi non abbiamo quì Città permanente, ma ne cerchiamo un altra, che è nel Cielo.* 6. Fa l'Uomo perfetto in queſta vita, ſecondoche diſſe il Salvadore medeſimo. *Se voi eſſere perfetto, va, venne ciò, che hai, ed averai un teſoro nel Cielo.*

II. Conſiderate, che quando un Religioſo col voto della povertà dà a Dio tutto ſe ſteſſo, e tuttociò, che puó pretendere nel mondo, Iddio ſi da anche ſcambievolmente a lui, e ſi obbliga di provederlo di tutto il neceſſario, come ſi vid-

de

de in Aron, a cui promise di essere la sua parte, ed eredità, ilche fu figura di ciò, che fa coi buoni Religiosi. Se gli uccelli provedono con tanta cura ai loro pulcini, crediamo noi, che Iddio Creatore degli uccelli, e degli Uomini, e vero Padre dei Religiosi si dimentichi dei suoi veri figliuoli? Non è credibile, che lasci ignudi quelli, che per amor suo si sono spogliati di quanto avevano senza riservarsi cosa alcuna di proprio. Non tema dunque il Religioso, che sia per mancargli Dio, se Egli non mancherà prima a Dio medesimo.

III. Considerate, che quantunque non abbia il Religioso cosa alcuna di proprio, trova però per la cura, che altri se ne prende, tuttociò, che è necessario al vitto, al vestito, all'abitazione, verificandosi ciocche dice l'Apostolo, *che nulla avendo, possedano ogni cosa*. Se è astretto a far viaggio, ancorchè sia incognito agli altri del medesimo Ordine, non lasciano però di accoglierlo con perfetta Carità, e sperimenta la verità di quella promessa del Figliuolo di Dio, del cento per uno, perche per una Casa, che lasciò, ne trova cento, e migliori di quella, che abbandonò, e subito provisto del necessario cibo, e servito a tavola dai servi di Dio, e mangia, e beve senza alcun timore, o sospetto, ilche non ha verun Prencipe, è ajutato, e servito con amore, e rispetto, ancorche non possa più lavorare per la Religione, avendosi più risguardo a ciò, che egli ha fatto per il passato, che a ciò, che fa al presente. Nelle infermità, ed indisposizioni è servito meglio, e con maggior affetto di qual-

qualsivoglia gran Signore, e Prencipe del Mondo, si osservano esattamente gl'ordini del Medico, e se si trova in pericolo della vita, ne viene avvertito a tempo, è munito con i Santi Sagramenti, è assistito, e circondato dagli altri Religiosi, ne mai l'abbandonano, ma pregano instantemente Dio per lui in quel passo così tremendo, e guadagnata l'Indulgenza Plenaria concessa a tutto l'Ordine in quel punto rende con pace l'anima sua, che se ne va con sicurezza al Cielo.

Dell'eccellenza della Castità Religiosa.

I. CONsiderate di quanta eccellenza sia la Castità Religiosa. 1. Rimette l'Uomo, quanto è possibile, nello stato primiero dell'innocenza, cioè soggetta di maniera la carne allo spirito, che l'Uomo non fa apparire o nei pensieri, o nelle opere, ed azioni sue, cosa alcuna per minima, che sia, che abbia sentore d'impurità. In una parola la parte inferiore, e l'appetito non si inalzano contro la superiore, e contro la ragione. 2. Rende l'Uomo al parere di tutti i Santi Padri simile agl'Angioli, imperciocchè l'esser ricoperto di carne, e con tuttocciò vivere secondo lo Spirito, e non secondo la carne, è cosa più da Angiolo, che da Uomo. S. Bernardo, e S. Gio: Crisostomo, passano anche più avanti, e dicono, che l'Uomo casto è degno di maggior lode, che l'Angiolo, perchè la purità dell'Angiolo, dicono essi, è più facile, ma quella dell'Uomo è più generosa, quella dell'Angiolo è naturale, e necessaria, ma quella dell'Uomo è libera, e volontaria:

II. Considerate, che un altra prerogativa della castità Religiosa è, come dicono San Basi-

Basilio, e San Giovanni Climaco, rendere l'Uomo in qualche modo simile a Dio, perchè essendo Dio di sua natura incorruttibile, e purissimo, e facendo l'anima anch' ella pura ogni sforzo per comunicare la medesima purità ed integrità al corpo per mezzo della Castità, che altro fa sennon esprimere in certo modo in se, come in tersissimo specchio, l'imagine, e somiglianza di Dio esente da ogni corruzione, e per questa via rende l'Uomo quasi tutto divino, ed in carne corruttibile, farlo esente dalla corruzione della carne? 2. Notate questo bene sì grande essere stato con tanta passione bramato dalla natura umana, che l'antico serpente, nemico giurato di ogni nostro bene, con tutta la sua astuzia non trovò nel Paradiso cosa più atta a sedurre i nostri Progenitori, che prometter loro, come si ha nella Genesi, che sarebbero come Dio. Ma ciò, che falsamente promise il Demonio all' Uomo, lo possiede veramente il Religioso, e tanto più perfettamente, quanto che la sua castità è più eccellente, che quella dei Congiugati, e delle Vedove.

III. Considerate, che la Castità Religiosa è uno dei maggiori doni, e dei più segnalati favori, che possa Dio concedere all' Uomo. Non viene questo dalla natura, o dall' industria umana. Iddio solo può darlo, come dice il Savio: *io seppi di non potere essere casto, se Dio non me lo concedeva*. Quindi è che tutti li Santi Padri affermano esser questa virtù sovra ogni natura, ed ogni legge, onde non ne fu dato alcun precetto nella legge vecchia, o nel-

o nella nuova. La grandezza, ed il merito di questa virtù nasce dalla difficoltà, che si prova in reprimere gli assalti importuni di due nemici, che la combattono, uno domestico, che è la carne, la quale muove sempre guerra allo Spirito, e non cessa di combatterlo giorno, e notte, e l'altro esterno, che è il Demonio, il quale non ha arme più forti dell'impurità, di questa guerra si doleva San Paolo, quando diceva: Ah misero, ed infelice che io sono! chi mi liberarà da questo corpo mortale?

Dell'utilità della Castità Religiosa.

I. CONsiderate la Castità essere utilissima al Religioso, perche lo libera da moltissime, e moltissime incommodità: 1. della carne, la quale se può avere un minimo imperio sovra gli Uomini eziandio più savj, li precipita nell'abisso di tutti i vizj, come si vede in Salomone, ed in molti altri: 2. della cura, e del governo di una famiglia, incui si provano ordinariamente tante pene, e difficoltà, che portano quasi alla disperazione, bisogna che un Padre di famiglia abbia cura della sua moglie, che allevi i figliuoli, che mariti le figlie, proveda la Casa delle cose necessarie, e che invigili, affinche tutti vivono col santo timor di Dio, oltre a molte altre incommodità, ed accidenti fastidiosi, che accadono o per bizzaria, ed insolenza di una moglie altiera, o per disubbidienza dei figliuoli, o per disensioni, e liti, che nascono ben spesso tra parenti, là dove il Religioso, come Cittadino del Cielo vive contento nella sua vocazione, e prendendosi altri pensiero di provedere

dere ai bisogni del suo corpo, egli non ha altra cura, che di attendere alle cose della sua salute.

II. Considerate, che siccome non vi è alcuno, che trovandosi astretto di dimorare giorno, e notte con qualche crudelissima fiera non fusse ad ogni momento in pericolo della vita, sennon procurasse di chiuderli la bocca, e per tal via impedire di non esser da quella morsicato, o avvelenato, così non essendovi fiera più crudele, e più velenosa della nostra carne, colla quale siamo sforzati di abitare continuamente, non vi è dubbio, che l'anima nostra sarà in grandissimo pericolo, se col voto della Castità non tiene a freno la concupiscenza, e non impedisce di essere da lei morsicata, o avvelenata. 2. Pensate, che la Castità è benissimo munita nella Religione per i molti ajuti, e presidj, che in essa si trovano, onde può facilmente il Religioso crocifiggere la sua carne con tutte le sue concupiscenze, e schivare tutti i dardi ardenti, che per infiammarlo, e dal Demonio, e dal Mondo gli vengono scoccati, e per conseguenza gli è facile vivere casto tralle persone caste.

III. Considerate, che la Castità non solamente è utilissima al Religioso, ma è anche necessarissima sovra tutte l'altre virtù, non essendovi difetto, che oscuri sì fattamente la riputazione sua, quando ogni minimo neo d'impurità. Che sia alquanto vano, curioso, altiero, iracondo, severo non disdice tanto, ne perde egli per questo la buona opinione, che si ha della sua virtù, e santità, ma se si sente qualsivoglia minima cosa contro la castità, perde subito la buona stima in

che

che era, perche la santità è incompatibile coll' incontinenza, e lo Spirito di Dio non si puó fermare, ove la carne è la padrona. Gli altri vizj si sogliono più facilmente scusare, o perche vengono da disposizione naturale, o dal temperamento della persona, come l'Ira, o perche hanno qualche pretesto, e colore di onestà, come la severità, ma la disonestà nei Religiosi non ammette scusa, anzi vien da tutti ripresa. Al contrario la Castità li rende degni di ogni venerazione, e stima. Userò dunque ogni studio per conservarla illibata.

Dell'eccellenza dell'Ubbidienza Religiosa.

I. Considerate, che la dignità, ed eccellenza di questa virtú si conosce dall' esempio di Cristo Nostro Signore, e dalla stima grande, che Egli ne ha fatta. Tuttocciò, che Egli disse, o fece in questa vita, ebbe veramente origine, e principio da tutte le virtù, che erano in Lui in sommo grado, contuttocciò a questa sola pare, che tutto si riferisca: *Sono disceso*, disse Egli, *dal Cielo, non per fare la volontà mia, ma quella del Padre, che mi ha mandato.* L'Apostolo San Paolo alla sola ubbidienza attribuisce la vita, la morte, e la maniera della morte del Salvadore. *Si fece ubbidiente fino alla morte della Croce*. E San Bernardo soggiunge, *Egli amò meglio morire, che mancare all'ubbidienza*. La ragione è, che per mezzo dell'ubbidienza la nostra volontà, ed il nostro intelletto si uniscono, ed attaccano strettissimamente a Dio, in che consiste tutta la perfezione degli Uomini, e degli Angioli, oltreche tutte le virtù, è

il

il martirio stesso non hanno alcun merito, sennonsono praticate per adempire la volontà di Dio.

II. Considerate, che nell'ubbidienza vi concorrono quasi tutte l'altre virtù, e quasi tutte si pratticano, praticandosi questa, perche non vi è Uomo, che si sottometta perfettamente, ed in ogni cosa ad un altro, sennon ha un grande amore di Dio, ed una perfetta confidenza nella sua bontà, e sennon è stabilito in una profonda umiltà, e dotato di molta pazienza, fortezza, e costanza di Spirito. Ci scuoprono ancor bene il merito, ed il valore dell'ubbidienza le cose, che ella ha per oggetto, che sono di tre sorti: 1. l'esecuzione pronta di tuttocciò, che dal Superiore viene ingiunto: 2. il sagrifizio, che si fa della propria volontà, soggettandola intieramente a quella di Dio, che ci venne manifestata dal Superiore: 3. la sottomissione del proprio giudizio, giudicandosi per giusto, e ragionevole tuttocció, che vien comandato, quando non è evidentemente contrario ai comandamenti di Dio. Non ha l'Uomo cosa neppiù cara, neppiù preziosa del suo giudizio, e della sua volontà, onde l'offerire, ed il consagrare l'uno, e l'altro a Dio, sarà il maggior sagrifizio, ed il più accetto, che possa fare a Sua Divina Maestà.

III. Considerate l'ubbidienza essere nella Sagra Scrittura preferita a tutti li Sagrifizj, *l'ubbidienza*, dice lo Spirito Santo, *è migliore dei Sagrifizj*, ed è meglio ubbidire, che offerire a Dio il più grasso degli Agnelli, e non è da maravigliarsene; perche nei Sagrifizj si offeriva

la

la carne altrui, come dice San Gregorio, ma nell' ubbidienza si offerisce la libertà, e volontà propria. E'degna di lode, e di stima la povertà, e la castità, ma molto più l'ubbidienza, perche col voto della povertà si offeriscono a Dio i beni di fortuna, col voto della castità quelli del corpo, ma col voto dell'ubbidienza si sagrificano i beni interni dell'anima, che sono di gran lunga superiori agli esterni. Finalmente le maggiori vittorie nella guerra spirituale non si riportano, che a forza di ubbidienza. *L'Uomo ubbidiente*, dice Salomone, *racconterà vittorie*, perche soggettandosi volontariamente ad altri, supera sestesso. Chi sa comandare a se medesimo, e si rende padrone della sua volontà, è maggiore, e più generoso di quello, che espugna, e guadagna le Città, ed è questa vittoria tantopiù nobile, e gloriosa, quanto è più difficile la pugna.

Dell' utilità dell' ubbidienza religiosa.

I. Considerate, che dall' eccellenza dell' ubbidienza deriva la grandezza dei meriti, e delle utilità di quella. Per essa tutte le buone opere divengono migliori, e quelle, che per se non avrebbero alcun merito, diventano meritorie, ed accette a Dio, come per esempio il mangiare, il bere, dormire, ricrearsi ec., onde è benissimo comparata l' ubbidienza a una verga divina, che avesse virtù di convertir in oro tuttociò, che ella toccasse. Da ciò, che dice S. Gregorio, si comprende bene il valore di essa: *L' ubbidienza è la sola virtù, che inserisce, e conserva nell'anima tutte l' altre*, perchè Dio non lasciandosi vincere in liberalità

dagli

dagli Uomini, dona se medesimo, a chi si da tutto a Lui col voto dell'ubbidienza. Ella è custode, e guardia dell'altre virtù contro le insidie del Demonio, perchè diffidandosi di sestesso, e nulla attribuendo a se, si risegna, ed abbandona intieramente nelle mani di Dio, da cui nulla può essere rapito.

II. Considerate, che l' ubbidienza libera, chi la pratica, da infinite cure, e molestie, alle quali sono soggetti coloro, che vivono nel Mondo conforme alla loro volontà. L' ubbidiente rimette nell' altrui pensiero, e condotta tutte le sue cose, ed a guisa di piccolo bambino si lascia portare dalle braccia della divina Providenza, ed in questo modo cammina per così dire, dormendo verso il Paradiso, toccando al Superiore di provederlo di quanto gli è necessario per l' anima, e per il corpo, onde gli serve di Padre, di Madre, di Maestro, di Guida, e di Proveditore. Perciò disse bene San Giovanni Climaco, l' ubbidienza essere una perfetta rinunzia dell' anima, una morte volontaria del corpo, una vita senza sollecitudine, una navigazione senza pericolo, un sepolcro della propria volontà, un viaggiare dormendo sotto l' altrui condotta, in una parola, un nuotare sovra le braccia altrui senza pericolo di annegarsi.

III. Considerate quanto sia accetta a Dio l' ubbidienza, ed al contrario quanto gli dispiaccia la disubidienza. Abramo per la sua semplice ubbidienza piacque sommamente a Dio, e tutta la sua famiglia, anzi tutte le nazioni del Mondo meritarono di essere in Lui benedette,

per-

che dal seme di Lui nacque colui, che colla sua ubbidienza aprí le porte del Cielo, che la sola disubbidienza aveva serrate, sicche possiamo dire con verità le virtù tutte, i doni, le grazie, che riceviamo dal Cielo, essere frutti dell'ubbidienza. Al contrario la disubbidienza del primo nostro Padre Adamo cacció Lui dal Paradiso terrestre, e sottopose alla divina maledizione tutta la sua posterità, tutti gli travagli, povertà, miserie, la fame, la sete, le malattie, le guerre, e la morte medesima, anzi tutti i peccati, che regnano nel Mondo, sono effetti della pena, gastigo di quella prima disubbidienza, che mai non sarebbe stata purgata, se il secondo Adamo Cristo Salvadore nostro non si fusse fatto ubbidiente sino alla morte ignominiosissima della Croce.

Dell'osservanza delle Regole.

I. Considerate l'obbligo, che avete di osservare esattamente le Regole della Religione, o Congregazione, a cui è piaciuto a Dio di chiamarvi. 1. All'osservanza delle Regole è annessa la salute del Religioso, imperciocchè nessuno può andare al Paradiso, sennon per quella strada, per la quale Iddio ve lo vuol condurre, or questa, per il Religioso non è altra, che l'osservanza delle sue Regole. 2. Chiunque è entrato in Religione ha promesso a Dio di osservare le Regole di quella Religione, onde ogni volta, che le trasgredisce, viene a violare la promessa, ed a commettere in certo modo altrettanti sagrilegj. 3. Chi non osserva le sue Regole, da disgusto non solamente a Dio, ma anche ai Supe-

periori, cagiona scandalo agli altri, ed è causa, che poco a poco s'introduca l'inosservanza, e la rilassazione. 4. Le Règole sono i canali, per mezzo dei quali il Signore comunica abbondantemente il suo spirito, e le sue grazie a quelli, che le osservano, onde si vede ogni giorno, che questi tali sono quelli, che fanno progressi grandi nella virtù, e nella perfezione. 5. Chi osserva bene le sue Regole, osserverà anche bene, e con facilità li comandamenti di Dio, e della Chiesa, perche quelle servono a questi di siepe, e di antemurale; al contrario quelli, che non osservano le Regole, ne anche osserveranno bene la legge di Dio, caderanno in peccati gravi, e saranno in continuo pericolo di perdere la vocazione, e l'anima.

II. Considerate, quali siano quelli, che mancano all'osservanza delle Regole. 1. Quelli, che attendono ad altre cose contrarie alla Regola, o fuori della Regola non riflettendo, che l'accessorio non deve preferirsi al principale, ne le cose di propria elezione a quelle di obbligo. 2. Quelli, che trasgrediscono le Regole sotto pretesto, che siano cose picciole, leggieri, e di poco momento, nelche sono più degni di riprenzione, perche, come dice San Bernardo, quanto la cosa ingiunta è più picciola, tantopiù è facile l'osservarla. 3. Quelli, che dopo alcuni anni di Religione cominciano a dubitare, se siano stati da Dio chiamati ad essa. Inganno manifesto del Demonio, il quale si serve di quest'artificio per fare, che frattanto trascurino l'osservanza delle Regole,

vivano inquieti, e diano agli altri esempio d'inosservanza. 4. Quelli, che sotto pretesto di essere stati nobili, o ricchi nel secolo, vogliono essere privilegiati sovra gli altri, non considerando, che tutti sono eguali, e figli di una medesima Madre, e perciò devono essere tutti trattati egualmente. 5. Quelli, che sotto manto d' infermità cercano singolarità nel vitto, nel vestito, nella stanza ec. vedendosi ben spesso, che col titolo d'infermità si cuopre la pigrizia, la dilicatezza, l'affetto disordinato alle proprie commodità. 6. Quelli, che per cagione di qualche uffizio, che hanno, chi di Superiore, chi di Maestro, chi di Predicatore, chi di Procuratore si esimono dalle osservanze comuni, non avvertendo, che quanto più uno si trova in uffizio alto, ed onorevole, ha tanto maggior obbligo di risplendere sovra gli altri col buon esempio, e che il debito principale, che tutti hanno, e di osservare con esatezza le Regole. 7. Finalmente quelli, che cercano simili esenzioni per essere già molto Anziani nella Religione, o Provetti nell'età, non ricordandosi, che poco giova l'essere vissuto bene per qualche tempo, sennon si persevera sino al fine.

III. Pensate ai mezzi efficaci per osservare in avvenire esattamente le vostre Regole. 1. Ricordatevi, che sovra di esse sarete interrogato, e giudicato all'uscire da questa vita, e che in quel punto niuna cosa vi affliggerà maggiormente, che l'aver mancato all'osservanza delle vostre Regole. 2. Pensate, che Iddio medesimo è quello, che vi ha dato le Regole, essendo Egli l'Au-

l'Autore da cui sono derivate tutte le Religioni, e Congregazioni, e che molti altri delicati, e deboli, come voi le osservano, onde voi dovete fare l'istesso, giacchè servite al medesimo Signore, ed Egli dà a voi le medesime grazie. 3. Se li Soldati, gli Artigiani, li Cortegiani, e la maggior parte delle persone del Mondo sono esattissimi in osservare le leggi dello stato loro, non dovrà il Religioso, e chi vive in Communità usare la medesima diligenza, ed esattezza nell' osservanza delle Leggi, e Regole sue? 4. Gioverà molto il chiedere spesso a se stesso, come faceva San Bernardo, a che fine sei tu venuto alla Religione? forse per stare in ozio, e colle mani alla cintola, oppure per faticare, per osservare le Regole, e per attendere alla propria perfezione? 5. Sarà anche molto utile il leggerle spesso, ed in quell'atto ringraziare Iddio dell' averle date, chiedergli perdono di averle malamente osservate per il passato, e proporsi di osservarle meglio nell' avvenire. 6. Non v'impegnate mai da voi stesso in cose, che siano incompatibili coll'osservanza delle vostre Regole. 7. In fine domandate spesso grazia a Dio di osservarle con ogni puntualità, perche se Egli non edifica la Casa della nostra perfezione, invano ci affaticheremo noi per edificarla.

MEDITAZIONI

SOVRA ALCUNE VIRTU' CRISTIANE.

Della Fede.

I. COnsiderate, che la Fede è una virtù sovranaturale infusa da Dio nell' anima, che ci fa credere tuttocció, che la S. Chiesa ci propone da credere, perche Dio l' ha rivelato. Questa virtù è assolutamente necessaria all' Uomo per salvarsi, perche, come dice l' Apostolo, *senza la Fede è impossibile di piacer a Dio.* Ella è il fondamento della nostra giustificazione, il sostegno della nostra speranza. Noi non possiamo amare Iddio, come si deve, se la Fede non ce lo fa conoscere, come autore della grazia, non possiamo sperare la vita eterna, se la Fede non ce la propone, come premio delle nostre fatiche, come corona dei nostri combattimenti, e come meta della nostra carriera. La Fede è la lucerna, che nella notte tenebrosa della presente vita c' illumina per trovare la via del Cielo, è tramontana, che in questo mare tempestoso, ci guida al porto del Paradiso. Chi cammina senza essa, cammina nelle tenebre, e si avvia al precipizio. Senza il lume della Fede tutta l'umana sapienza è una mera pazzia, e così dei Filosofi gentili, dice l'Apostolo, che quantunque si stimassero savj, ed in effetto fussero tali secondo il Mondo, appresso Dio peró furono riputati sciocchi, ed ignoranti: *putantes se esse sapientes,*

tes, *stulti facti sunt*. 2. pensate, che questa virtù tanto necessaria per salvarsi è dono singolarissimo di Dio, compatite dunque a tanti Pagani, Ebrei, ed altri Infedeli, che per diffetto di essa si dannano, e rendete umilissime grazie a Dio, che dalle tenebre dell'infedeltà si è degnato chiamarvi al lume ammirabile della Fede, e della vera Religione.

II. Considerate, che per salvarsi non basta quella Fede morta, la quale si trova anche nei cattivi Cristiani, che vivono in peccato mortale, ma è assolutamente necessaria la Fede viva, ed è quella, che va congiunta colla carità, e coll'opere buone: *Fide sine operibus mortua est*, dice S. Giacomo, la Fede senza le opere è morta, e nulla giova per la vita eterna. La Fede viva fu quella, che fece operare ai Santi cose grandi. *Sancti* dice S. Paolo, *per fidem vicerunt regna*. Per mezzo della Fede vinsero il regno dell'Inferno, trionfarono del regno di questo Mondo, burlandosi delli Tiranni, e dei loro tormenti, acquistarono il regno del Cielo dando il sangue, e la vita per amore di Gesù: *operati sunt justitiam*, praticarono gli atti di tutte le virtù, giunsero alla perfezione della vita Cristiana, e finalmente conseguirono il premio promesso alle loro sante operazioui: *adepti sunt repromissiones*. Quanti pochi hanno al presente questa Fede viva, molti Cristiani di nome, ma pochi di opere, dicono di credere al Vangelo, ma in fatti vivono da Pagani, e da Turchi, confessano per vere le massime di Cristo, ma nell'operare seguono quelle del Mondo. *E gran*

pazzia, lasciò scritto il gran Picco della Mirandola, *il non credere all' Evangelio predicato dagli Apostoli, autenticato col sangue d' infiniti Martiri, confermato con tanti miracoli, confessato per vero dagl' istessi demonj, ma pazzia senza comparazione maggiore è quella di coloro, che non dubitando punto della verità del Vangelo vivono nulladimeno, come della sua falsità non dubitassero*. Risolvetevi dunque di non essere uno di quelli, perche altrimenti la vostra Fede non servirà ad altro, che ad accrescervi pena, e supplizio nello Inferno.

III. Considerate le maniere di esercitarvi in questa santa virtù, ed i mezzi per accrescerla. 1. Scacciate prontamente i pensieri ad essa contrarj appoggiato sulla sola parola di Dio, il quale per la sua infinita sapienza, e bontà ne può ingannare, ne essere ingannato, *impossibile est mentiri Deum*, dice San Paolo, onde le cose da Lui rivelate sono più certe di quelle, che cogl' occhi corporali si vedono. Non vi fermate dunque a discorrere sovra le cose, che ci insegna la Fede, ma cattivate umilmente il vostro intelletto in ossequio di essa, come esorta l' Apostolo. 2. Esercitatevi in fare spesso atti di Fede, specialmente nelle Feste principali dell'anno sovra i misterj, che la S. Chiesa in quelle solennità ci propone, perche tali atti sono di grandissimo merito, e giovono molto per avvivar la Fede. 3. Avvezzatevi a misurare, e ponderare tutte le cose non colla prudenza della carne, o colle massime del Mondo, che sono sempre fallaci, ma col peso della Fede. A chi mira le cose

con

con gli occhi puriſſimi della Fede, gli onori, e le grandezze della terra ſembrano vaniſſimo fume, le ricchezze pungentiſſime ſpine, e li piaceri afflizioni di ſpirito amariſſime. Il giuſto, che vive per Fede, preferiſce l'eterno al temporale, i beni del l'anima a quelli del corpo, i patimenti, e le croci alle delizie, agli agi, ed a tutto ció, che da diletto al ſenſo. Ah Dio mio accreſcetemi la Fede, fate che io viva conforme ai dettami di eſſa, e che le opre mie corriſpondino ſempre ai principj della Fede, che io profeſſo.

Della Speranza.

I. CONſiderate, che la Speranza è una virtù ſovranaturale infuſa da Dio nell'anima noſtra, mediante la quale aſpettiamo da Lui con certezza la vita eterna, le grazie, ed i mezzi neceſſarj per conſeguirla. Ella è ſommamente neceſſaria per vivere bene, e conſeguentemente per ſalvarſi. L'Uomo tanto opera, quanto ſpera, e non ſi muove a fare coſe grandi, ſennon viene animato dalla ſperanza di qualche gran bene, che perciò la cagione principale, per la quale la maggiore parte degli Uomini ſono tanto pigri, e neghittoſi nel negozio della ſalute eterna, e perche non ſollevano il cuore al deſiderio dei beni eterni. In fatti ſe la ſperanza di beni frali, e caduchi, che il più delle volte non ſi ottengono, ha tanta forza per muoverli a tollerare travagli, e fatiche sì grandi, come ſono quelle, che ſoffrono i Soldati in guerra, i Contadini in Campagna, i Mercanti in mare, e li Cortigiani

giani nelle Corti, che non farebbe la speranza dei beni eterni, che mai non si negano, a chi si affatica per ottenerli? 2. Pensate, che la speranza è altresì necessaria per fare orazione, come si conviene, e per ottenere da Dio le grazie, che in essa gli chiediamo. *Se alcuno*, dice l'Apostolo S. Giacomo, *ha bisogno di sapienza* (l'istesso s'intende di tutte le altre grazie) *le domandi a Dio con fiducia senza titubare, che sicuramente glie la darà*. 3. La speranza, al dire dell'Apostolo, è l'Ancora ferma, e stabile, che nel mare tempestoso di questo mondo ci tien sicuri dalle borasche delle tentazioni, acciocchè non facciamo naufragio nei scogli del peccato, o della disperazione, e ci dà forza per sopportare le pene, e miserie di questa vita.

II. Considerate le qualità, e condizioni, che devono accompagnare la nostra speranza. La prima è, che sia ferma, e stabile senza punto vacillare, poichè si appoggia sovra saldissimi fondamenti, che sono la bontà, e liberalità di Dio, il quale, come dice S. Paolo, *est dives in omnes, qui invocant illum*, è liberale verso tutti quelli, che a Lui ricorrono, la sua fedeltà infinita, che non gli permette di negare ció, che ha promesso, la sua onnipotenza, a cui nulla è impossibile, e finalmente i meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo, il quale ci ha meritato colla vita eterna tutte le altre grazie. 2. La speranza, come appoggiata principalmente ai beni del Cielo, ci deve portare al dispreggio dei beni terreni, e per conseguire quei beni, che possono giovare per l'acquisto del Cielo, si deve sperare più nel Creato-

re,

re, che nelle Creature, e però vien maledetto colui, che mette la sua speranza negli Uomini, *maledictus homo, qui confidit in homine*. Maledetto colui, che si appoggia ad una canna rotta, fondando più le sue speranze nella protezione degli Uomini, che in quella di Dio, ovè al contrario il Profeta Davide chiama beato, chi spera in Dio: *Beatus homo, qui sperat in Te*. 3. Finalmente la nostra speranza, per esser buona, deve essere congiunta colla nostra cooperazione, poichè Iddio ha promesso la vita eterna a quelli, che l'amano, e che osservano la sua divina legge, onde non è speranza virtuosa, ma presunzione intollerabile quella di coloro, che presumono di passare la vita in continui peccati, con speranza di ottenerne il perdono al punto della morte, e di salvarsi contro la regola comune, che chi mal vive mal muore.

III. Considerate i mezzi per acquistare, accrescere, e conservare in voi la vera, e ferma speranza in Dio. 1. Diffidate totalmente delle vostre forze, ed industrie, le quali da se sole, senza l'appoggio della divina grazia, sono del tutto vane, ed inutili per l'acquisto dei beni sovranaturali, ma ponete tutta la vostra fiducia in Dio, incui potrete ogni cosa: *omnia possum in eo, qui me confortat*. 2. In tutti li vostri bisogni spirituali, e temporali fate ricorso a Dio, con ferma speranza di ottenere tuttocciò, che vi sarà spediente per la salute eterna. 3. Se vi sentite portato alla libertà, o a scuotere il giogo dell' osservanza dei divini precetti, per non cadere nella falsa, e presen-

tuosa speranza dei peccatori, considerate vivamente il rigore della divina giustizia, ed i suoi giudizj tanto tremendi, al contrario se vi assalgono tentazioni di diffidenza, e di disperazione, o per la moltitudine, e gravezza de vostri peccati, o per altre cagioni, fate ricorso alla Divina Misericordia, che non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta, e si salvi. 4. Finalmente se vi mancano gli ajuti umani, se vi sovragiungono perdite di robba, di amici, o parenti, non vi sgomentate, ne vi perdete di animo, ma ravvivate allora la vostra speranza, collocandola tutta in Dio, il quale sarà più pronto in soccorrervi, quando vi vedrà più sproveduto di umani sussidj.

Della Carità.

I. Considerate le ragioni, che vi obbligano ad osservare quel gran precetto, che vi fa Dio di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze vostre. 1. Questo precetto è sommamente ragionevole, poiche v'ingiunge di amare Iddio, sommo bene, fonte di ogni bene, la bontà stessa, fuori di cui non vi ha bene alcuno. Se l'oggetto della volontà è il bene, che cosa amarete voi, sennon amate Dio, che è l'unico, e vero bene? Vi si comanda di amare il vostro Creatore, che vi ha dato l'essere, e di continuo ve lo conserva con tutto quello, che vi abbisogna per vivere, e per vestire, il vostro Padre amorosissimo, che vi ama molto più, che il vostro Padre carnale, il vostro Redentore, il quale per riscattarvi dalla tirannia di Satanasso, e liberarvi dall'Inferno ha sofferto infiniti

ti disaggi, e patimenti sino a dare il sangue, e la vita per farvi erede del Paradiso. Che cosa più ragionevole! 2. Questo è un precetto sommamente utile, perche l'osservanza di lui porta seco l'amicizia di Dio, e con essa ogni bene, facilita l'osservanza di tutti gli altri, e fa meritare l'eterna gloria. 3. E' sommamente dilettevole. Che cosa più dolce, che amare un bene immenso, un bene infinito, la cui sola memoria rallegra il cuor umano? Che cosa più soave, che cominciare in questa vita quell'esercizio, che dovremo continuare in Cielo per tutta l'eternità? 4. Finalmente questo precetto è sommamente onorevole all'Uomo. E qual maggiore onore, che amando Dio, essere ammesso a legare con Lui stesso vincolo di amicizia? O anima mia più dura sei di un macigno, se con sì potenti motivi non ti risolvi di amare quel Dio, che t'invita a donargli tutto il tuo cuore. *Fili prebe mihi cor tuum*. Ah Signore! che il potervi amare, e troppo grande onore per una vil Creatura, come sono io, epure voi mi comandate, che vi ami, e mi minacciate la morte, sennon vi amo. Si Signore io voglio amarvi con tutto il mio cuore, e voi solo da qui innanzi sarete l'unico oggetto del mio amore. Voi, per voi, ed ogni cosa in voi.

II. Considerate li contrasegni seguenti per conoscere, se arde nel vostro cuore il sagro fuoco del divino amore. 1. Chi ama Dio, volentieri si trattiene a parlare con Lui nell'orazione, parla, e sente parlare di Lui con gusto. 2. Desidera, e gode, che Dio sia conosciuto amato, ed onorato da tutti, ed al contra-

trario sente dispicere, che Egli sia offeso il suo Santo Nome disonorato, la sua Casa profanata, e si sente portato da un santo zelo ad impedire le offese, ed a procurare in ogni cosa la maggior gloria di Lui, onde se voi siete cane muto, che non sapete aprir bocca per l' onore del vostro Padrone, confondetevi pure, perche il vostro amore è molto tepido, ed imperfetto. 3. Si conforma in ogni cosa al suo divino volere, e si sottopone ai suoi decreti, ricevendo con eguale contento tuttocciò, che gli accade sí di bene, come di male, tanto di prospero quanto di avverso. 4. In fine chi ama veramente Dio, osserva perfettamente li suoi divini precetti, che se vi contentate di protestarvi colle parole di amare Iddio, e poi coi fatti conculcate la sua santa legge, voi siete un mentitore, e bugiardo. Esaminatevi dunque, e se trovate in voi li sudetti contrasegni rallegratevi, perche avete trovato il tesoro nascosto, e l' albero della vita, che preseverandovi dalla morte del peccato, vi porrà finalmente al possesso dell' eterna vita. Ma, o Dio, che io temo, che avete piuttosto occasione di piangere, che di rallegrarvi.

III. Considerate, e pratticate li mezzi seguenti per accrescere, e conservare nel vostro cuore il sagro fuoco del divino amore. 1. trattenetevi spesso nell' orazione in contemplare le perfezioni di Dio, la sua bontà, la sua grandezza, la sua misericordia infinita. Riflettete sovente alli benefizj singolari sì di natura, come di grazia, che avete ricevuto dalla sua immensa liberalità, e conchiuderete, che quando bene aveste

ſte tanti cuori, quante ſono le ſtelle del Cielo, e l'arene del Mare, non ſarebbero baſtanti per amarlo, quanto Egli merita. 2. Odiate ſantamente voi ſteſſo, mortificando l' amor proprio, che è l' acqua, che ſmorza il fuoco del divino amore, non amate tanto le voſtre commodità, non accarezzate tanto la voſtra carne, ſoggettatela allo ſpirito crocifiggendola coi vizj, e concupiſcenze ſue. *Nolite diligere mundum*, vi dirò coi Diſcepolo amato, *neque ea, quæ in mundo ſunt*. Non vogliate amare il mondo, ne le ſue vanità, ne l'onore, ne la ſtima degli Uomini, poichè chi ama diſordinatamente queſte coſe, non ha in ſe l' amore di Dio. *Si quis diligit mundum, non eſt charitas Patris in eo.* 3. Camminate ſempre alla preſenza di Dio, non avendo altra mira in tutti i voſtri penſieri, parole, ed opere, che la maggior gloria ſua. 4. Finalmente pregate inceſſantemente lo ſteſſo Dio, che ſi degni accendere nel voſtro cuore una ſcintilla di queſto fuoco divino. Supplicate l' eterno Verbo, che eſſendoſi fatto Uomo, e venuto dal Cielo a portare in queſto Mondo il fuoco dell' amore ſuo, ſi degni di accenderlo in voi, acciocchè poſſiate ſempre amarlo con amore forte, caſto, genoroſo, e coſtante.

Dell' Amore del Proſſimo.

I. Conſiderate i motivi per amare il proſſimo. 1. E precetto di Dio promulgato dal ſuo Unigenito Figliuolo, che chi ama Dio, ami parimente il proſſimo. *Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem ſuum*. Ha Dio talmente congiunto

to

to l'amore, che dobbiamo a Lui, con quello, che dobbiamo al prossimo, che l'uno non può aversi senza l'altro, e quel di bene, o di male, che si fa agli altri, reputa fatto a se medesimo, *quod uni ex minimis meis fecestis, mihi fecistis*. 2. Tutti gli Uomini, e specialmente i Cristiani sono tra di loro fratelli, figliuoli dell'istesso Padre, che è Dio, dell'istessa Madre, che è la Chiesa, regenerati nel sagro fonte del Battesimo, pasciuti col medesimo pane del Corpo, e Sangue di Cristo nell'Eucaristìa, redenti col medesimo prezzo, cioè colla morte del Figliuolo di Dio, membri dell'istesso Corpo, di cui è capo Cristo Gesù, come dunque potranno non amarsi l'un l'altro? 3. Chi non ama il prossimo suo, in vano porta il nome di Cristiano. La livrea dei veri discepoli, e seguaci di Cristo è la mutua carità, questa è l'unico distintivo, per cui i Cristiani si distinguono dai Pagani, e dagli altri Infedeli: *in hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*. Fate dunque quanto volete, o sapete, sennon amarete il prossimo, tutto sarà perso, ne mai vi salvarete: *qui non diligit, manet in morte*, dice l'Evangelista San Giovanni, chi non ama il suo fratello, sta tuttavia nella morte del peccato, ne mai avrà la vita eterna.

II. Considerate, che la Carità è virtù universale, che abbraccia tutti, e a tutti si estende, tutti ama, ed a tutti vuol bene, laonde chi restringe l'amore a quelli della sua patria, o nazione, a quelli, che sono del suo genio, o umore, a quelli, che l'amano, o lo benificano, non

non ha carità vera, e cristiana. La carità poi non si contenta di parole, ne si ferma negli affetti, ma passa all' opere. La carità, dice l' Apostolo, è paziente, e benigna, non è invidiosa, anzi gode degli altrui beni, e vantaggi come dei proprj, non è ambiziosa, ne va dietro agli onori, alle cariche, alle dignità, non si sdegna con alcuno, non pensa male, ne parla sinistramente d' alcuno, fa bene a tutti, compatisce tutti sovviene per quanto gli è possibile ai bisogni di tutti procura, e promuove il bene, e si sforza d'impedire, e distornare il male. In una parola fa praticare volontieri l'opere della misericordia sì corporali, come spirituali. Esaminate ora a questa pietra di paragone l'amore, che voi portate al prossimo, e vedete, se è oro puro di vera carità, ah che forse vi trovarete molta feccia di mancamenti, e d' imperfezioni, onde averete occasione di umiliarvi, e di confondervi.

III. Considerate i mezzi, che vi ajuteranno a conservare, ed accrescere, ed a praticare l'amor del prossimo. 1. Non vi fermate mai a considerare gli altrui difetti, ed imperfezioni, ma riflettete solo al bene, che Iddio vi ha posto, se non altro almeno vi scorgerete l' Imagine del medesimo Dio, di cui è opera, creato dalle sue mani onnipotenti, redento come voi col Sangue di Gesù Cristo, creato anch'Egli per la vita eterna. E chi sa, che colui, che ora vi pare così imperfetto, non sia scritto fino dall' eternità nel libro della vita, e non sia per essere maggiore di voi, e nella grazia, e nella gloria? 2. Giacchè Dio comanda, che

si ami

si ami il prossimo come sestesso, in tutte l' occasioni, che si presentano, pensate, quello, che voreste, che fusse fatto a voi, e fatelo voi con gli altri, che questa è la vera regola della carità, voi vorreste esser tollerato nei vostri difetti, compatito nelle vostre infermità, consolato nelle vostre afflizioni, sovvenuto nei vostri bisogni, or fate voi altrettanto col prossimo. 3. Subito, che vi accorgete accendersi nel vostro cuore qualche scintilla di odio, o di amarezza verso il prossimo, smorzatela con ogni prestezza, perche da una scintilla trascurata si eccita ben spesso un grande incendio. 4. Finalmente se mai la passione vi portasse ad offendere anche leggiermente il prossimo, riparate quanto prima il mancamento non solo chiedendone perdono a Dio, ma anche riconciliandovi colla persona offesa, eziandio prima che tramonti il Sole, conforme all'avviso del Redentore: *Sol non occidat super iracundiam vestram*.

Dell'amor di Sestesso.

1. Considerate, che quantunque non vi sia cosa più naturale all' Uomo, che l' amar se medesimo, contuttocciò pochissimi sono quelli, che veramente si amino. L'amare è voler bene, or che beni sono quelli, che si vogliono, e si procacciano la maggior parte degli Uomini? Beni temporali? onori? ricchezze? Questi non sono veri beni, dunque non è questo un vero amarsi. Piaceri sensuali? sfoghi di passione con offesa di Dio, e con detrimento della propria salute? Questi sono veri mali, questo dunque è un vero odiarsi. Che direste voi di colui, che dato di mano ad un accetta si tagliasse ora un piede,

ora

ora un braccio, e con una spada si passasse il petto da banda a banda? direste voi forse, che questi atti procedessero da un vero amore di se stesso, e non piuttosto da odio mortale? or sappiate, che quanti peccati mortali commettete, date altrettante ferite all'anima vostra, e non solo non vi amate, ma diventate di voi medesimo capital nemico. *Qui diligit iniquitatem odit animam suam*. I. Pensate, che se tanto vi muove l'amor falso di voi stesso a fare, e patire cose per altro molte difficili, che non farebbe il vero amore, se veramente vi amaste? Se con tanto studio fuggite la povertà, i dispregi degli Uomini, i patimenti, ed infermità del corpo, se con tanta cura vi sforzate di avanzare la vostra condizione, di giungere a quel posto, o quella carica, o dignità, e di vivere in essa sano, contento, e felice brieve spazio di vita, che, per lunga che sia, sarà sempre brevissima paragonata coll'eternità, perche siete tanto trascurato in procurarvi beni eterni, contenti eterni, felicità eterne? perche per un brieve, e momentaneo piacere esporvi a pericolo evidente di cadere nel baratro di eterne miserie? O voi non avete viva Fede, o veramente non vi amate.

II. Considerate, che l' amor disordinato di voi stesso è il maggior nemico, che voi abbiate, autore di tutti i mali, dissipatore di tutti i beni. Se voi siete in grazia, e professate vita spirituale, egli macchia l'opere per se stesse più sante con sinistre intenzioni, o di propria compiacenza, o di rispetti umani rendendole abbominevoli a Dio, ed immeritevoli

voli di premio. Se ſiete in peccato, egli è, che vi ha tolta la grazia, ed il dritto, che avevate al Paradiſo. Queſto è quell'Idolo, che vi fa pazzamente idolatrare, quando per il peccato vi allontanate da Dio, è quella viliſſima creatura, incui collocate il voſtro ultimo fine, poiche, come diſcorre l'Angelico, chi peccando volta le ſpalle a Dio, ordina, ed indrizza i ſuoi penſieri, le ſue fatiche, e tutte l'altre coſe al contentamento di ſeſteſſo, e dell'amor proprio, che perciò conchiude il Santo, che l'unica radice di tutti i peccati, e l'amor diſordinato di ſeſteſſo: *radix totius iniquitatis eſt amor ſui ipſius*. Vedete voi ora, ſe queſto ſia un veramente amarſi, e non piuttoſto un odiarſi a morte.

III. Conſiderate, inche conſiſta l'amor vero di ſeſteſſo, ed imparate da Criſto Noſtro Signore, e dai Santi il modo di amarvi veramente. Il Salvadore dice, che *qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam*. Chi odia l'anima ſua, negandole ciocche ſregolatamente appetiſce, e ſoggettandola alla volontà di Dio, la cuſtodiſce per la vita eterna, quello adunque veramente ſi ama, che ſantamente ſi odia, che mortifica la carne, che reprime le ſue paſſioni, in quella guiſa appunto, che il Padre ama il figliuolo, quando lo gaſtiga, gli nega il coltello, il toſſico, o altra coſa, che poſſa recarli danno, e nocumento. Il medeſimo Signore non contento di averci inſegnato queſta verità colle parole, ha voluto autenticarla coi fatti, e coll'eſempio ſuo, poichè potendo Egli prenderſi un corpo glorioſo, ed immortale, qual era

era dovuto all'anima sua beata, e gloriosa, l'elesse mortale, e passibile, e l'espose a mille patimenti, disagi, e disprezzi, e finalmente alla morte ignominiosa della Croce. *Proposito sibi gaudio*, dice l'Apostolo, *sustinuit Crucem confusione contempta*. Tutti i Santi hanno seguitato le pedate di Cristo, tutti coll'Apostolo non si gloriavano in altro, che nella Croce di Gesù, e perche per breve tempo crocifissero in questo Mondo la carne loro coi vizj, e concupiscenze sue, conseguirano in Cielo un peso d'immensa gloria, la quale godono, e goderanno per tutta l'eternità, la dove i dannati, perche mossi da falso amore verso di sestessi non seppero, o non vollero raffrenare le loro disordinate voglie, soffrono al presente, e soffriranno per sempre acerbissime pene.

Del rispetto, che si deve portare alle Chiese.

I. Considerate l'obbligo grande, che avete di portare somma riverenza alla Chiesa. 1. Ella è Casa di Dio: *Elegi locum istum mihi in Domum*, disse a Salomone, quando ebbe finito di fabricargli il Tempio. E' vero, che nostro Signore colla sua immensità si trova in ogni luogo, nella Chiesa però vi dimora in un modo più speciale, non solo perche ordinariamente vi sta nel Santissimo Sagramento, come Dio, ed Uomo, ma anche perche se l'ha eletta per sua stanza particolare. Se dunque i Grandi, e Principi della Terra vogliono, che si rispettino le Case loro, con quanta maggior ragione pretenderà il Signore l'istesso nei Sagri Tempj, ove alza il Trono della sua adorabile

Mae-

Maestà ? In fatti Egli è tanto geloso di quest' onore, che acceso tutto di zelo colla sferza alla mano, cacciò fuori del tempio di Gerusalemme quei, che lo profanavano, il che non leggiamo, che facesse mai per altri abbusi, e disordini di quella Gente. 2. La Chiesa è il luogo destinato dalla divina clemenza per ascoltare le nostre preghiere, perdonarci i nostri peccati, e compartirci i suoi favori. Or come potrete impetrare il perdono delle vostre colpe, se in cambio di placarlo, quì maggiormente l' offendete? Come otterete le sue grazie, se in Chiesa, piùcche altrove, procurate contro di voi il suo giusto sdegno? Certo è, che se naufragate in porto, che è il Tempio, sarà difficile, che potiate trovare dove salvarvi. Se offendete Dio altrove, lo potete placare in Chiesa, ma se l'oltraggiate in essa, in qual luogo ve lo renderete propizio ?

II. Considerate, e detestate i peccati, che più ordinariamente si commettono nei sagri Tempj, e sono. 1. Entrarvi con gale, pompe, e foggie di vesti troppo indecenti, per essere veduto, ed onorato, e tal volta per fini anche peggiori. 2. Starvi con modo scomposto, appoggiato su i banchi, o tenendo un ginocchio sù, e l' altro giù, o colle spalle voltate al Santissimo, girando gli occhi per ogni parte, ridendo, e parlando a lungo, anche in tempo dei divini Misterj con disturbo dei Sacerdoti, e scandolo di quei, che vi assistono. 3. Con vagheggiare, scherzare, far cenni, e quasi dissi amoreggiando, o conchiudendo tal volta trattati indegni. Gran cosa ! Nelle Chiese molti

De-

Delinquenti stanno sicuri dalla Giustizia del Mondo, e nostro Signore non può star sicuro, che non vi sia offeso, ed anche più gravemente che in altri luoghi. Non vi fu tra li Ebrei alcuno per nemico capitale, che fusse del Redentore, il quale avesse ardire di mettergli le mani addosso nel tempio, e pure molti Cristiani ne meno quivi glie la perdonano. O Signore quanto grande è la vostra pazienza in soffrire un sì grave oltraggio.

III. Considerate i mezzi, dei quali dovete servirvi per stare con riverenza in Chiesa. 1. Nell'entrare in essa, ad immitazione di San Bernardo, procurate per quanto vi sarà possibile, di lasciare alla porta tutti i pensieri dei negozj, e faccende di Casa. 2. Sciegliiétevi un luogo, ove potiate aver meno incontri, ed occasioni di distrazioni, allontanandovi a quest'effetto da quelle Persone, che possono incitarvi a parlare, o ridere. 3. Stando in Chiesa avvivate la vostra Fede intorno alla Maestà, e Grandezza di quel Dio, che vi risiede, riducendovi a memoria quelle parole: *Terribilis est locus iste. Hic Domus Dei est, & porta Cœli*. E peró conservatevi in tutto il tempo, che vi dimorate, con somma umiltà, e riverenza, massime se fusse esposto il Santissimo Sagrãmento. Esercitatevi in atti di vera contrizione, chiedendo al Signore perdono dei vostri peccati, e singolarmente di quelli, che per l'addietro avete forse commessi nei suoi sagri Tempj, e dite col Publicano: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Signore abbiate pietà di me povero peccatore.

Dell'

Dell' Umiltà.

I. COnsiderate i motivi, che vi obbligano ad affaticarvi incessantemente per acquistare la vera umiltà. 1. Cristo nostro Signore invita tutti a questa perfettissima virtù con quelle amorose parole: *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*. 2. Questo sommo Maestro di umiltà non contento di averla insegnata colle parole, ha voluto anche praticarla coll'opere, con essersi sempre umiliato fino alla morte, e fino alla morte ignominiosissima della Croce, quello poi dice S. Agostino, porta invano il nome di Cristiano, che non imita Cristo. 3. Niuno può giungere al Paradiso senza l'umiltà: *se non diventerete piccoli come fanciulli*, cioè umili come essi, *non entrarete nel Regno dei Cieli*, dice il Salvadore. 4. Senza l'umiltà non si puó acquistare, ne conservare virtù alcuna, onde dice San Gregorio, che *chi raguna virtù senza umiltà, è simile a colui, che porta la polvere incontro al vento*. 5. Iddio resiste ai superbi, ed agli umili comparte abbondantemente le sue grazie, e siccome le acque, che scorrono dai monti vanno a raunarsi nelle valli, così le grazie, che scendono dal Cielo, vanno a fermarsi nell'anime più umili. 6. Con l'umiltà si scuoprono, e si vincono le insidie del demonio, perciò avendo una volta S. Antonio veduto il Mondo tutto coperto di lacci tesi dai demonj esclamò: *O Dio buono! e chi potrà schivare tanti lacci*, gli fu risposto: *il vero umile*. 7. L'umile è sempre contento, e comincia la sua beatitu-

dine

dine in questa vita, conforme alla promessa di Cristo, il quale dopo quelle parole, *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*, soggiunse, *e troverete riposo all' anime vostre*. 8. Finalmente noi avremo in Cielo la gloria a proporzione dell'umiltà, che avremo avuta in terra, imperciocchè siccome chi si esalta sarà abbassato, chi si umilia, sarà esaltato.

II. Considerate, che l'umiltà è una virtù, per la quale conoscendo l'Uomo veramente sestesso, si avvilisce, ama la propria abbiezione, e si reputa per niente. Gli atti principali di essa sono i seguenti: 1. sentir di se bassamente. 2. desiderare di essere vilipeso dagli altri. 3. riputarsi nella virtù inferiore a tutti: 4. stimarsi degno dell odio di tutti: 5. esercitarsi volentieri in opre, ed in misterj vili: 6. credersi inutile, ed inabile ad ogni cosa buona, e nulladimeno affaticarsi di continuo in operar bene: 7. non scusar mai i suoi mancamenti, ma riconoscerli ingenuamente: 8. non turbarsi, ne inquietarsi per avere in se qualche difetto naturale, o morale, anzi gradire, che tal difetto sia veduto, e riconosciuto dagli altri: 9. approvare, e tenere per ben fatto ciò, che fanno gli altri, quando non sia cosa peccaminosa, ed avere a caro, che gli altri ci avanzino nella virtù, nei talenti, nell'ingegno, ed in altri doni o di natura, o di grazia. 10. Finalmente attribuire a Dio tutto il bene, che si hà, e dare a Lui la gloria di quanto si fa.

III. Considerate i mezzi valevoli ad ajutarvi per l'acquisto di questa virtù. 1. Riflettete sovente ai vostri peccati, alle vostre colpe quotidia-

tidiane, alle frequenti ricadute, alla vostra indivozione, ingratitudine, inconstanza, ed ad altre simili miserie, e confondetevi riputandovi il maggiore, ed il più abbominevole di quanti peccatori siano nel Mondo. 2. Meditate frequentemente con seria, e divota ponderazione la vita umile, ed abbietta del Figliuol di Dio, e la sua Passione ignominiosa, incui fu saziato di obbrobrj, e d'ingiurie, e risolvetevi d'imitarlo. 3. Occultate più, che potete ciò, che può accrescervi riputazione appresso agli Uomini, come sarebbe la nobiltà, la dottrina, la virtù, ed altri doni tanto naturali, quanto sovranaturali, non palesandoli mai sennon per necessità, e quando la pura gloria di Dio lo richiede. 4. Fuggite costantemente gli onori, gli applausi, e la vana stima degli Uomini. 5. Nelle commodità del corpo eleggete sempre il peggio, stimandovi indegno di aver meglio, e fate esattamente le cose comuni a tutti, senza pretendere esenzione veruna, specialmente se vivete in Communità. 6. Amate sempre, e procurate con ogni studio di ubbidire piuttosto, che di comandare, e non ambire uffizj, o cariche onorevoli. 7. Esercitatevi spesso in atti di umiliazioni, perche al dire di San Bernardo, questa è la via più corta, e più sicura per giungere all'acquisto dell'umiltà. 8. Sopportate con pazienza, e con egualità di spirito tutte le avversità, che vi accaderanno, infermità, povertà, persecuzioni, calunnie, ingiurie, aridità di spirito, pene interiori, e simili riputandole molto inferiori ai vostri demeriti, imperciocchè, come afferma il medesimo

San

San Bernardo: *verum umilem patientia ostendit.* La pazienza nelle tribolazioni dà chiaramente a divedere, chi è veramente umile. 9. Chiedetela instantemente a Dio per i meriti dell'umilissimo Gesù suo unigenito Figliuolo.

Della Castità.

I. Considerate l'obbligo, che avete, di osservare la Castità. 1. Questa virtù piace sommamente a Dio, e rende amabile chi la possiede a Gesù, il quale, come riferisce San Giovanni nell' Apocalisse, va sempre accompagnato da schiere numerose di Vergini, che cantano in presenza sua una nuova canzona, non potuta cantare da altri. 2. La castità è una perla preziosissima, tanto pregiata dalla Santissima Vergine, che non avrebbe mai consentito di essere Madre di Dio con detrimento della sua verginità. 3. Chi ha questa virtù, è preservato da mille sciagure, infermità, infamie, e tirannie, alle quali sono soggetti quelli, che si lasciano miseramente cadere nel vizio contrario. 4. Li beni, che reca seco quest' amabilissima virtù, sono così grandi, e così eccellenti, che non si possono esprimere, basta dire, che migliaja di Uomini, e di Zitelle hanno meritato di conseguire la palma del martirio per la loro castità, e quel che è più, per difesa di essa diedero la vita molti de maggiori Santi, e fra gli altri San Gio: Battista, i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, San Matteo ec. 5. Questa virtù rende gli Uomini simili agli Angioli nella purità, nella prontezza ad ubbidire ai divini commanda-

menti, e finalmente nel premio, e nella gloria, dalla quale saranno sempre esclusi quelli, che non vogliono privarsi in questa vita dei piaceri sensuali. O castità virtù Angelica! quanto siete amabile! quanto grata a Dio! quanto utile, e profittevole agli Uomini!

II. Considerate, che la castità è una virtù, che ci fa astenere dai diletti illeciti della carne, e reprimere gli affetti, e movimenti sregolati. Gli atti principali di essa sono i seguenti. 1. La custodia della vista, e dell'udito, acciocchè non entri nell'anima alcun ombra d'impurità. 2. La mortificazione degli altri sensi esteriori, ed interiori, perche non concepiscano qualche scintilla di fuoco, che infiammi l'anima. 3. Una modestia, e verecondia verginale, che risplenda nelle parole, negli abiti, e nel portamento di tutto l'Uomo esteriore. 4. La circospezione nel conversare, avvertendo, che non siegua cosa veruna contraria all'onestà. 5. La diligenza, e vigilanza in isfuggire le occasioni sì interne, come esterne. Le interne sono la superbia, che suol essere punita colla disonestà, l'ira, e la gola, che infiammano il sangue, e sogliono accendere il fuoco della libidine, e l'ozio, che fa l'Uomo languido, e molle. Le esterne sono varie, e nascono dal luogo, dal tempo, dalle compagnie. *Qui amat periculum, peribit in illo*, chi si mette nel pericolo, vi perirà. 6. La purità del cuore rigettando subito i cattivi pensieri, e reprimendo, quanto è possibile, i movimenti anche involontarj del corpo sì vegghiando, come dormendo. O virtù sublime! chi

chi mi darà grazia di possedervi? datemela Signore per vostra pietà.

III. Considerate, che è difficile acquistare, e conservare la castità, perció vi si deve impiegare ogni studio, e sebbene è difficile, non è però impossibile il vivere casto colla grazia di Dio, che non manca mai, a chi ha buona volontà, ed a chi si serve dei mezzi, e tra gli altri dei seguenti. 1. Chiederla a Dio con fervore, e con perseveranza, *come io seppi*, dice il Savio, *che non potevo esser casto senza la grazia di Dio, ebbi ricorso a Lui, e ne lo pregai*. 2. Essendo tentato del vizio contrario ricorrere alla passione di Cristo, e rifugiarsi nelle sue sagrate Piaghe. *Io non ho trovato*, dice S. Agostino, *rimedio così efficace contro l'ardore della concupiscenza, come la morte, e passione del mio Redentore*. 3. Essere molto umile, e diffidare sempre di se medesimo, perche la castità senza l'umiltà è più debole, e leggiera della paglia. 4. La memoria della presenza di Dio, riflettendo spesso, che Dio vi vede in qualsisia luogo, e conosce perfettamente ogni benchè minimo pensiero. 5. Fare speciale attenzione agli atti posti qui sovra, per pratticarli esattamente a tempo, e luogo. 6. Ricordarsi delle cadute funeste di molti, i quali, essendo prima puri, e casti come Angioli, divennero poscia bruttissimi come demonj. 7. Finalmente riflettere spesso agli atti eroici dei Santi, che furono eccellenti in questa virtù, come di Giuseppe, il quale amò meglio lasciare il mantello in mano alla padrona, ed esporsi a pericolo della vita, che perdere la castità, di S. Bene-

detto, e di San Francesco, che si rivoltarono, quello nelle spine, e questo nella neve, di S. Casimiro Re di Polonia, che, essendo nel fiore dei suoi anni, elesse piuttosto la morte, che la vita promessagli dai Medici, se perdeva la castità, e di tanti altri, che si fecero violenze indecibili per conservare la gioja inestimabile di questa virtù.

Della Mortificazione.

I. CONsiderate le ragioni, che vi devono muovere a praticare di continuo la mortificazione. 1. Questa virtù è necessaria a tutti per salvarsi: *se il grano del formento, che cade in terra, non muore, riman solo*, colle quali insegna il Salvadore la necessità della mortificazione per salvarsi. 2. *Chi non prende la sua Croce*, cioè chi non attende a mortificarsi, *non è degno di Me*, dice il medesimo Salvadore, *ne può essere mio Discepolo*. 3. La nostra natura è restata dopo il peccato grandemente corrotta, e depravata, e ci tira di continuo al male, se ad essa non si resiste colla mortificazione. 4. Un Uomo immortificato vive sempre inquieto, perche è agitato dalle proprie passioni, la dove il mortificato gode una perpetua pace, ed una tranquillità di animo imperturbabile. 5. Sarà uno tanto perfetto, quanto sarà mortificato, si perche tutti i peccati, che si commettono, hanno origine dall'immortificazione, sí perche le virtù non si praticano senza farsi violenza. 6. Piace tanto a Dio questa virtù, che i Beati medesimi, se loro fusse lecito, l'abbracciarebbero con ogni ardore, e la praticherebbero con rigore indicibile, ed io la fuggo, e l'abborrisco,

ſco, o cecità! Ma cecità di gran lunga maggiore è la mia, ſe io ſono membro di qualche Religione, o Congregazione. 1. Perche ſono in una Caſa di Penitenza, in una ſcuola di annegazione inſtituita per la riforma dei coſtumi, e per la pratica delle Criſtiane virtù. 2. Perche ſenza mortificazione non poſſo aver dono di orazione, e pure, al dire di San Franceſco, chi non l'ha non può fare progreſſo veruno nel divino ſervizio. 3. Perche un Operario ſolo ben mortificato guadagnerà più anime a Dio, che non faranno molti immortificati.

II. Conſiderate, che la mortificazione è una virtù, colla quale ſi ſoggetta la carne allo ſpirito, le paſſioni alla ragione, e la ragione a Dio, ſi divide in cinque rami, cioè nella mortificazione dei ſenſi, delle paſſioni, dell'intelletto, della volontà, e dell'imaginativa, onde non può uno eſſere perfettamente mortificato, ſennon coll' intiera mortificazione di queſte cinque coſe, non dovendoſi ſervire degli occhi, degli orecchi, delle paſſioni, delle potenze dell' anima ſennon quanto la neceſſità, o la ragione richiede. Quindi è, che non può dirſi mortificato. 1. chi macera il corpo con vigilie, con digiuni, e con diſcipline, e trattanto ritiene nell' animo la ſuperbia, l'ira, l' invidia, e le altre paſſioni: 2. chi attende ſolamente alla mortificazione interiore, e rigetta come inutile l' eſteriore del corpo: 3. chi rinunzia alla propria volontà, ma ſta attaccato al proprio giudizio: 4. chi avendo mortificato la volontà, ed il giudizio laſcia ſcorrere

l'imaginativa ovunque vuole, ſenza curarſi di tenerla a freno: 5. finalmente chi mortifica la carne, e lo ſpirito non per ſempre, ma per qualche tempo ſolamente. O Dio! Quanto pochi praticano in queſto ſecolo corrotto la mortificazione! molti parlano di eſſa come Angioli, e con tuttocció menano vita più da beſtie, che da Uomini. O deteſtabile, ed intollerabile ſtupidità dei mortali! o cecità ſommamente deplorabile!

III. Conſiderate i mezzi atti per farvi acquiſtare la virtù della mortificazione. Alcuni ſono generali, altri particolari. I mezzi generali ſono: 1. attendere ogni giorno per qualche tempo all'orazione mentale, ed in eſſa chiedere ferventemente a Dio queſta virtù: 2. ſentire di ſe baſſamente, e riputarſi degno di ogni diſpreggio per cagione del ſuo niente, e dei ſuoi peccati, chi avrà un tal ſentimento, non cercherà i ſuoi guſti, e ſodisfazioni, anzi non penſerà ad altro, che a mortificarſi, ed a trattare ſe ſteſſo come reo, e meritevole di gaſtigo. 3. fuggire la compagnia delle perſone diſſolute, ed immortificate, ed al contrario pratticar volentieri con quelle, che ſono mortificate. Li mezzi particolari ſono queſti. 1. La mortificazione del corpo ſi acquiſta colla cuſtodia degli occhi, e degli altri ſenſi, col ſilenzio, colle vigilie, digiuni, cilizj, ed altre ſimili macerazioni. 2. Quella delle paſſioni ſi ottiene con evitare la precipitazione, con operare adagio, e con tranquillità di animo, e con eſercitare ſpeſſo atti contrarj alle paſſioni, dalle quali uno è moleſtato. 3. La mortificazione dell'intelletto ſi acquiſta con

ſcac-

ſcacciar via prontamente i penſieri pravi, e con ammettere le divine inſpirazioni, col fuggire la pertinacia, ed i contraſti, diffidandoſi del proprio giudizio, e ſottomettendolo non ſolo a quello dei Superiori, ma anche a quello degli eguali, e degl'inferiori. 4. La volontà ſi mortifica conformandola a quella di Dio, ſoggettandola a quella dei maggiori, e condeſcendendo volontieri al proſſimo in tutto quello, che non è contrario ai precetti di Dio, e della Chieſa. Finalmente ſi mortifica l'imaginativa, che è la porta, percui i nemici aſſalgono l'anima, col deviarla dai falſi piaceri, che la perturbano, col chiudere l'adito ai cattivi oggetti, con aprirlo ai buoni, e ſanti penſieri. Praticate dunque in tal modo la mortificazione, perche, ſe così morirete con Criſto, riſorgerete, e vivrete inſieme con Lui, e goderete una perfetta pace in queſta vita, ed una immenſa gloria nell'altra.

Della Pazienza.

I. CONſiderate le ragioni, per le quali dovete con ogni premura attendere all'eſercizio, ed all'acquiſto della pazienza. 1. Tra tutte le virtù, queſta è la più neceſſaria, imperciocchè ſiccome in ogni tempo, ed in ogni luogo s'incontrano frequenti occaſioni di patire, così non vi è tempo, ne luogo, ove non abbiamo biſogno di pazienza; 2. Ella è talmente utile, che ci rende in un certo modo onnipotenti, e ci fa generoſamente ſuperare tutte le difficoltà, che potrebbono ritardarci nella via della virtù. 1. Dio fa tanto conto dell'Uomo paziente, che per bocca del Savio lo preferiſce ai con-

quiſtatori delle Città. 4. La pazienza addolciſce tutte l'amarezze di queſta miſera vita, e le rende talmente ſoavi, che vengono a tollerarſi non ſolo con fortezza di animo, ma con allegrezza, e conſolazione. 5. Queſta virtù è di gran giovamento al noſtro proſſimo, perche l'induce con ſoavità, ed efficacia ad operare virtuoſamente. 6. Il rimedio più potente per non peccare è la pazienza, giacchè l'impazienza è il fonte, e l'origine di molti peccati, come potrà vedere, che vi farà ſovra attenta rifleſſione. 7. Quello è certamente molto irragionevole, ed ingiuſto, che ricuſando di patire, odia la pazienza, perche viene in fatti ad accuſare sfacciatamente d'ingiuſtizia l'iſteſſa giuſtizia, mentre, con non volere tollerare coſa alcuna, ricuſa di ſottoporſi alla giuſtiſſima ſentenza di Dio, eſſendo tutti i mali, toltone il peccato, pene, che ci vengono dalle ſue mani, conforme al detto del Profeta Amos: *non è male nella Città, che non abbia fatto il Signore*. 8. Finalmente ſiccome quello è feliciſſimo tra gli Uomini, che poſſiede queſta virtù in grado eminente, così per il contrario colui è il più ſventurato di tutti, che n'è affatto privo, imperciocchè con quanto maggior ſtudio procura di eſimerſi da patimenti, tanto maggiormente è coſtretto a patire, incominciando il ſuo Inferno in queſta vita, per averlo a continuare nell'altra.

II. Conſiderate, che la pazienza è una virtù, colla quale ſenza punto mormorare, o contriſtarci, ma con fortezza, e tranquillità di animo tolleriamo per amor di Dio tutte le miſe-

rie,

rie, e travagli di questa vita, venghino da chi si voglia, risoluti di voler piuttosto perdere la vità, che commettere un leggerissimo peccato, per sottrarci da simili patimenti. Tre sono i gradi di questa virtù. Il primo è di soffrire senza alterarsi internamente, e senza prorompere in atti indecenti, o in parole sconvenevoli contro Dio, contro le creature, o contro sestesso; questo però non vieta il lamentarsi dolcemente, ne impedisce, che si cerchino i rimedj leciti per allegerire il dolore. Il secondo è soffrire con perfetta rassegnazione, ed indifferenza, confermandosi in tutto alla divina volontà, e ricevendo con ugualità di spirito la sanità, e la malatia, le ricchezze, e la povertà, l'onore, ed il dispregio. Il terzo, che è il più perfetto, è soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con allegrezza, e contento, secondo il consiglio di San Giacomo, *rallegratevi, quando vi vedrete circondati da varj travagli, e tentazioni*. O quanto io mi ritrovo lontano da sì sublime grado di pazienza, non essendo peranche giunto al più infimo.

III. Considerate i mezzi, dei quali dovete servirvi per acquistare, accrescere, e conservare la pazienza. 1. Riducetevi spesse volte alla memoria l' ineffabile pazienza di Dio in tollerarvi da sì lungo tempo nelle vostre imperfezioni, e peccati. 2. Meditate attentamente la dolorosa Passione, e morte infame sofferta con maravigliosa pazienza dal Figliuol di Dio per amor vostro. 3. Pensate, che essendo la vita umana brevissima, in brieve

anche hanno termine i suoi patimenti. 4. Nelle vostre afflizioni dite con S. Ignazio Martire, ora incomincio ad essere seguace di Cristo, e confessate col buon Ladrone, che ricevete la ricompensa dei vostri meriti. 5. Confrontate i vostri patimenti con quelli dei Mercanti, Soldati, e Corteggiani, e vergognatevi di voler tollerare meno per Dio di quello, che fanno essi per il mondo. 6. Tenete per indubitato, che l'Uomo paziente purga i suoi peccati in questa vita, ne avrà che temere del Purgatorio nell' altra. 7. Fate ogni dì atti di fede sovra questa verità, che tutti i travagli ci vengono dalla paterna providenza di Dio per nostro maggior bene. 8. Prevedete la mattina tutte le contrarietà, che vi possono accadere nel giorno, e preparatevi a tollerarle costantemente. 9. Entrate nel sentimento di S. Teresa, che diceva, mio buon Gesù, o patire, o morire, e replicate con S. Pio Quinto, Signore accrescete il dolore, ma insieme accrescete la pazienza. 10. Finalmente andate in cerca dei patimenti con quell'ardore, che i mondani si procacciano le terrene consolazioni, e se Iddio si degna inviarvene, rendetegliene grazie come di singolari benefizj.

Della Modestia.

I. Considerate le ragioni, per le quali dovete in ogni luogo portarvi modestamente. 1. Dio vi raccomanda per bocca del suo Apostolo la pratica di questa virtù, *la vostra modestia sia nota a tutti gli Uomini*. 2. Ella è al nostro prossimo una tacita sì, ma efficace esortazione alla virtù, dicendo Tertulliano, che i Pagani

gani del suo tempo vedendo la modestia dei Cristiani, si sentivano eccitati ad operare virtuosamente. 3. Questa virtù rende venerabile chi la possiede, e fa che ogni sua parola, ed azione sia riverita, ed approvata, al contrario poi l'immodesto è abborrito da tutti, e niuno dà credito a quel, che dice, o fa. 4. L'indecente composizione del corpo è indizio di animo disordinato, e scomposto. 5. Siccome la corteccia serve di difesa all'albero, e le frondi di riparo ai frutti, così la modestia conserva il nostro interno unito, e raccolto. 6. Se l'Apostolo richiede la modestia da tutti i Cristiani, quanto maggiormente saranno tenuti ad osservarla i Sacerdoti, e le persone consagrate a Dio in qualche Religione, o Congregazione? 7. La facilità colla quale può praticarsi questa virtù, ci renderà inescusabili, e degni di più grave gastigo nel divino Tribunale, sennon avremo usata la dovuta diligenza per acquistarla.

II. Considerate, che la modestia è una virtù, colla quale si regola, e compone l'esteriore dell'Uomo. Gli atti principali sono: 1. tenere il corpo dritto tanto nel caminare, come nel sedere, o stare in piedi: 2. portare il capo alquanto inchinato d'avanti, non movendolo leggiermente, ma quando ve n'è il bisogno, volgerlo con gravità. 3. tener gli occhi per lo più bassi, e non lasciarli scorrere or quà, or là, ne tenerli fissi nel volto della persona, colla quale si discorre: 4. non mostrarsi nella faccia malinconico, o vanamente allegro, ma conservare sempre un istessa serenità, e dolcezza di volto: 5. Essere

parco, e composto nel gestire: 6. non camminare in fretta, se la carità non richiede altrimenti, ma con passo grave, e moderato: 7. parlare a suo tempo, colla dovuta circospezione, e non mai con voce troppo alta: 8. non sputare, o tossire senza necessità, ed essendovene il bisogno, farlo con voltare la faccia in disparte, per non cagionare nausea agli astanti: 9. quando le mani non sono occupate, tenerle decentemente composte avanti di se, e non muoverle facilmente: 10 nel sedere con porre una gamba sovra l'altra: 11. conservare le vesti nette, e pulite, ma senza affettazione: 12. camminando con persona superiore a se, non andare di pari con essa, ma tenersi alquanto dietro dalla parte sinistra, e cedergli il luogo più commodo, ed onorevole. 13. porsi in letto modestamente, e non mai dormire scoperto, o supino, sì per custodia della castità, come per osservare la modestia in ogni tempo, e luogo. 2. Considerate, che la modestia non è virtù, sennon ha tre condizioni, che si cavano dal passo di San Paolo sovrallegato, e sono le seguenti: 1. che si pratichi con chi si sia superiore, o inferiore, nobile, o plebeo, e perciò l' Apostolo, dice, *sia nota a tutti*: 2. che ciascuno osservi quello, che li conviene secondo il suo stato, onde il Religioso deve trattare da Religioso, non da Corteggiano, e questo vuol dire, la vostra modestia: 3. che ella non sia meramente superficiale, ed esteriore, ma che derivi dall'interno regolato, e composto, e proceda dal timor di Dio presente, ilche significano quelle parole, *perche Dio è vicino*,

è ciò

e ciò diſſe anche il Savio, *il fine della modeſtia è il timor di Dio*. Dalche ſi raccoglie, che la modeſtia di molti non è virtù, ma vizio, mentre la praticano per timore, per forza, per vanità, e per altri riſpetti umani.

III. Conſiderate i mezzi, con i quali ſi acquiſta queſta virtù. 1. Eſſendo ſolo portatevi coll' iſteſſa modeſtia, colla quale vi portereſte eſſendo in compagnía di altri. 2. Eſaminatevi una volta la ſettimana ſovra gli atti della modeſtia per emendare i mancamenti, che vi poteſte commettere. 3. Oſſervate ciò, che ín queſta materia vi diſpiace negli altri, ed aſtenetevene. 4. Ricordatevi ſpeſſo della preſenza di Dio in ogni luogo. 5. Riſpettate ognuno, ed avvezzatevi a rimirare la perſona di Criſto in quella del voſtro proſſimo. 6. Pratticate volontieri con perſone ſavie, e modeſte, procurando d' imitarle nei loro portamenti. 7. Finalmente non paſſi giorno, che non facciate qualche poco di orazione mentale, perche queſta è a guiſa di un coltello a due tagli, che recide tutto quello, che è di ſoverchio sí nel corpo, come nell'anima.

Della Limoſina.

I. COnſiderate i motivi, che vi obbligano ad eſſere liberale coi poveri: 1. Siccome l'acqua ſmorza il fuoco, cosí la limoſina toglie il peccato, cioè rimette i peccati veniali, diſpone al perdono dei mortali, e ſcema la pena dovuta a queſti, ed a quelli. 2. Impetra da Dio una buona morte, perche, come dice Tobía, Iddio non permetterà, che ſi danni, chi ſarà ſtato liberale coi poveri, e San Girolamo,

non

non mi ricordo, dice, di aver mai letto, che abbia fatto una mala morte, chi ha pratticato volontieri l'opere di misericordia, perche avendo molti intercessori, è impossibile, che le preghiere di molti non siano esaudite. 3. Il Savio c'insegna, che la limosina merita di essere preferita a molti Sagrifizj, ed i SS. Ambrosio, Agostino, e Leone Papa la chiamano un altro Battesimo. 4. *Siate misericordiosi*, dice il Signore, *come è misericordioso il vostro Padre celeste*, il quale dona di continuo liberalmente a tutti. 5. La limosina data ai Poveri, Cristo nostro Signore la reputa data a Se medesimo. *Quod uni ex his minimis meis fecistis, mihi fecistis*, ed al contrario dice lo Spirito Santo nei Proverbj, *che chi chiude l'orecchio alla domanda del povero, domanderà, e non sarà esaudito*. 8. Se siete Chierico, o Sacerdote siete maggiormente tenuto ad essere liberale coi poveri: 1. perche importa grandemente per la gloria di Dio, e per la salute dei prossimi, che diate buon esempio a tutti, e che siate in concetto di Uomo pio, e divoto, e questo mai non conseguirete, se non col mostrarvi liberale, e caritativo verso i poveri: 2. perche dovete esortare gli altri all' amore dei poveri, non solo colle parole, ma anche più efficacemente coll' opere. Finalmente sappiate per certo chiunque voi vi siate, che se non farete limosina ai poveri in questa vita, proverete il fuoco eterno nell'altra, perche a quelli, che non avranno pratticato l'opere della misericordia, dirà il Giudice supremo, *andate maledetti al fuoco eterno, perche avendo Io avuto fame, voi non*

mi

mi deste da mangiare ec. O terribile maledizione.

II. Considerate, che la limosina, per essere ben fatta, deve avere cinque condizioni. 1. deve essere fatta in stato di grazia. Iddio mirò Abelle, e poi i suoi doni, ed offerte: 2. con retta intenzione di piacere unicamente a Dio, e non agli Uomini, poiche quelli, che fanno limosina per gloria mondana, dice il Signore, hanno di già ricevuta la loro mercede. 3. con prontezza, ed allegrezza, essendo che Dio ama il donatore allegro, e chi dà prontamente, come si suol dire, dona due volte: 4. con ordine preferendo gli Uomini da bene, e quelli massime, che sono infermi, e vergognosi, a tutti gli altri, la limosina è tanto più grata a Dio, dice S. Ambrogio, quanto più grato gli è colui, che la riceve: 5. con giustizia, cioè con dare le cose proprie, perche non è lecito far limosina della robba altrui.

III. Considerate, e pratticate i mezzi per far la limosina utilmente, e nella maniera sudetta. Il primo sarà di farla segretamente massime, se ci è pericolo di vanità, dicendo il Signore, *quando date la limosina*, *non sappia la sinistra quello*, *che fa la destra*. 2. Non pretendere da chi la riceve cosa alcuna, sennon è il suffraggio delle sue orazioni, altrimenti sarebbe un farla per amor proprio più, che per amor di Dio. 3. Non aspettare, che vi sia chiesta, ma prevenire i poveri nei loro bisogni, se vi sono noti ad imitazione di Giobbe, il quale dice di se, che non aspettava, che le povere Vedove aprissero la boc-

bocca, ma le soccoreva prima, che parlassero. 4. Accompagnare la limosina spirituale colla corporale, ammaestrando gl'ignoranti, consolando gli afflitti ec. 5. Ancorche si debbano nella limosina preferire i buoni, non deve peró negarsi ai cattivi, per guadagnarli in questo modo più facilmente a Dio, dicendo S. Gio: Crisostomo, che a chiunque si dia la limosina, mai si perde il merito di quella. 6. Figurarsi nella persona dei poveri l' istesso Cristo mirandoli con volto sereno, e con cuore aperto, compatendoli, affligendosi delle loro miserie, e desiderando di fare il possibile per sollevarle. 7. Finalmente nell' atto del soccorerli, e levare la mente in Dio, e pregarlo, che faccia sì, che quella limosina sia egualmente salutifera a chi la dà, e a chi la riceve.

Dell' Imitazione di Cristo nostro Signore.

I. Considerate, quanto ciascun Cristiano sia tenuto a rendersi vero imitatore di Cristo nostro Signore. 1. Egli è venuto dal Cielo in terra per farsi norma, ed esemplare della nostra vita, e vuole, che tutti lo imitiamo, perciò disse agli Apostoli, ed in essi a tutti noi. *Io vi ho dato esempio, acciò facciate, come ho fatto io*. 3. Noi ci chiamiamo Cristiani, non solo perche crediamo in Cristo, ma ancora perche professiamo di seguitare la vita, e di pratticare gl'insegnamenti di Cristo, onde al dire di S. Agostino, non merita nome di Cristiano, chi non imita Cristo. 3. L'essere imitatore di Cristo è un segno molto certo di essere nel numero dei predestinati, dicendo l'

Apo-

Apostolo, che quelli, che Dio ha destinati per l' eterna gloria, vuole che siano conformi all'imagine del suo Figliuolo, perciò tutti i Santi hanno caminato dietro a Lui, e si sono studiati d'imitarlo. S. Paolo dice di se, che l'imitava, e S. Ignazio Martire, quando si trovava in mezzo alle fiere, e ai tormenti, diceva che allora cominciava ad essere vero discepolo di Cristo. In effetto i patimenti sono il vero contrasegno per discernere i seguaci di Cristo dai seguaci di Satanasso. 4. Finalmente è gran stolidezza a non curarsi di imitare Cristo, che è la via, la verità, e la vita, via sicura, verità infallibile, e vita beata.

II. Considerate, che l'imitare Cristo consiste in fare opere simili a quelle, che Egli fece quaggiù in terra per lo spazio di trentatre anni. Gli Ecclesiastici devono specialmente imitarlo nelle Funzioni, che esercitò nelli ultimi tre anni della sua vita, ammaestrando, predicando, amministrando li Santi Sagramenti, celebrando il divino Sagrifizio della Messa, e facendo simili funzioni a benefizio del prossimo. Li secolari, e tutti di qualsivoglia stato, o condizione, che siano, possono, e devono imitarlo in tuttocciò, che operò dal suo nascimento fino alli trent' anni della sua vita. Nell' umiltà, imparando da Lui ad essere mansueto, ed umile di cuore, il che si pratica con riputarsi vile, e degno di ogni dispreggio, e con gradire, che gli altri ci tenghino per tali. Nella pazienza, tollerando le calunnie, le ingiurie, le afflizioni, le croci con quel cuore, con cui le sopportò Cristo in tutta la sua vita,

e pas-

e passione. Nella carità, che lo mosse non solo a beneficar tutti con sanare infermi, risuscitare morti, ma anche a dare la vita per noi, e per i suoi medesimi nemici, e crocifissori. Nell'ubbidienza, soggettandosi volontieri ai Superiori ad esempio di Cristo, il quale quantunque fusse Signore, e Padrone dell'Universo, volle contuttociò vivere soggetto ai suoi Genitori, ed essere ubbidiente sino alla morte, e morte di Croce. Nell'orazione, nella quale, sennon potete consumare come Lui le notti intiere, dovete impiegare ogni giorno almeno qualche tempo.

III. Considerate i mezzi, che possono ajutarvi ad imitare Cristo. 1. Fate come quelli, che imparano a scrivere, che di quando in quando fissano gli occhi nell'esemplare, e si studiano di conformarsi a quello quanto più possono, così voi dovete fissare spesso lo sguardo della mente in Cristo, riflettendo attentamente alle sue virtù, ed azioni, e regolando secondo quelle la vostra vita. 2. In tutte le occasioni, che si presentano, confondetevi di essere trattato meglio di Lui, per esempio, andando a dormire dite a voi stesso, io entro in un letto molto agiato, ed il mio Salvadore ebbe per letto un vil presepio, anzi neppur ebbe un sasso da posarvi il capo, vestendovi dite nel vostro cuore, o Dio dell'anima mia! Voi in Croce ignudo, ed io così ben vestito, e così delle altre azioni principali della giornata. 3. Ponderate vivamente ciò, che fareste, se un Re della terra, savio, ricco, e potente v'invitasse a combattere seco contro il vostro, e suo capital nemico con speranza certa della

della vittoria, e con promessa di larga ricompensa. Conche animo abbraccereste voi un tale invito? Or dunque vi mostrerete vile, e codardo in seguire Cristo vostro Re, e Signore, che va avanti a voi per debellare il mondo, il demonio, e la carne nonmeno suoi, che vostri capitalissimi nemici, essendo certo di riportarne vittoria, e premio infinito, ed eterno? 4. Finalmente chiedete al medesimo Signore, che vi dia grazia di farvi conoscere ciò, inche principalmente dovete imitarlo, e poi di adempire fedelmente quello, che vi farà conoscere o per mezzo d'inspirazioni, o per via del vostro Confessore, o Direttore.

Della Divozione alla gloriosa Vergine Madre di Dio.

I. Considerate le ragioni per le quali dovete essere singolarmente divoto della Santissima Vergine. 1. Iddio ha sommamente a caro, che la sua benedetta Madre sia da tutti onorata, e riverita, e riceve come fatto a Sestesso l'ossequio, che a Lei si rende, giacchè, come dice lo Spirito Santo, la gloria della Madre, ed insieme gloria del Figlio. 2. Questa gran Signora è degna di maggior venerazione, che tutti gli Angioli, e Santi insieme, essendo Ella tra tutte le pure Creature la più sublimata dalla Santissimà Trinità, mentre il Padre Eterno l'elesse per sua carissima Figlia, il Figlio per sua degnissima Madre, e lo Spirito Santo per sua dilettissima Sposa. 3. Cristo Signor Nostro pendendo in Croce c' incaricò que-

questa Divozione, mentre voltatosi a San Giovanni, quale rappresentava tutti i Fedeli, gli disse: *ecco la tua Madre*, volendo, che ci portassimo con Lei, come ossequiosissimi Figli. 4. Che altro ha preteso la Santa Chiesa con tante Feste solenni, Tempj, Congregazioni, e Confraternità instituite, ed erette in onore della Santissima Vergine, sennon infiammarci tutti nella sua divozione? 5. Non riceviamo alcuna grazia da Dio, che non sia per mezzo della sua Madre, avendola Esso costituita Tesoriera del Cielo, onde è non ritrovarsi persona veruna, che non abbia ricevuto qualche particolar benefizio per sua intercessione. Chi è divoto della Santissima Vergine, ha grande indizio di essere predestinato alla beata Eternità, perche Ella può ottenergli tutto quello, che gli è necessario per la sua eterna salute, essendo esaudita dal Figliuolo, dice San Bernardo, come il Figlio dal Padre, onde si deve tenere per verità certissima, che il vero servo della Vergine non perirà giammai.

II. Considerate, che la divozione verso la Madre di Dio, consiste in una pronta, e costante volontà di servirla, ed eccovi otto contrasegni per conoscere se ne siete veramente divoto. 1. Se avete di Lei un altissimo concetto, quale vi faccia da pertutto publicare le sue incomparabili grandezze. 2. Se la venerate con il culto d' iperdulía, cioè maggiore del dovuto agli Angioli, ed ai Santi, inchinando il capo al Santo Nome di Maria, e prostrandovi umilmente avanti le sue sagre Imagini. 3. Se tut-

tutta la vostra speranza, dopo Dio, e collocata nella sua protezione, giacchè Ella conosce le nostre miserie, ed ha insieme volontà, e potere di liberarcene. 4. Se l' amate ferventemente, e vi rallegrate della sua gloria con desiderio di accrescerla. 5. Se le professate gratitudine, confessando, che non avete ricevuta grazia da Dio, che per le sue mani. 6. Se nei vostri negozj, e pericoli ricorrete al suo patrocinio. 7. Se vi dedicate intieramente al suo servizio, con offerirgli, dopo Dio, le vostre azioni, i vostri beni, e tutti voi stessi. 8. Se procurate d'imitarla, giacchè la vera divozione ai Santi, e conseguentemente alla Regina dei Santi, consiste, dice S. Agostino, nell'imitazione delle loro virtù. O voi felice se per mezzo di tali contrasegni conoscerete di essere divoto della Vergine.

III. Considerate i mezzi per acquistare, conservare, ed accrescere questa divozione. Il primo è avere in Camera una delle sue imagini, e salutarla più volte il giorno, e particolarmente nell' entrare, e nell' uscire. 2. Scriversi in una delle Confraternite erette in suo nome, e sodisfare fedelmente agli obblighi, che in Essa vengono prescritti. 3. Non lasciar passare giorno senza recitare le Litanie, o altre orazioni composte in sua lode. 4. Digiunare, o fare altri atti di mortificazione nel Sabbato, per essere questo giorno specialmente dedicato al suo onore. 5. Leggere volontieri quei libri, che trattano delle prerogative, virtù, e lodi della Vergine. 6. Non intraprendere alcun affare senza avere prima invocato il suo aju-

ajuto. 7. Instillare negl'altri, e particolarmente nei domestici, e sudditi questa divozione. 8. Esser divoto de' Santi della sua famiglia, e di quelli, che furono insigni per la divozione verso di Lei, come di S. Gioacchino, di S. Anna, di S. Giuseppe, S. Bernardo, S. Anselmo, S. Bonaventura, e sovra tutto dell' Arcangelo Gabrielle. 9. Visitar le Chiese, e Cappelle erette sotto il suo titolo, e fare limosine per ornare, ed arricchire i suoi Altari. 10. Finalmente imitare al possibie le sue virtù, se volete, dice San Bonaventura, esser veramente divoto della Madre di Dio, imitate la sua mansuetudine, umiltà, e candore sì dell' anima, come del corpo; perche altrimenti sarà falsa la vostra divozione verso di Lei.

Della Divozione all' Angelo Custode.

I. CONsiderate, che Dio con mirabile providenza ha deputato alla vostra custodia un Angelo, quale dall'ora della vostra nascita si pigliò la cura di voi, e la continuerà fino alla vostra morte, come insegna la S. Chiesa fondata nelle divine Scritture. Considerate, che dovete onorarlo, ed esserne grandemente divoto. 1. Perche ciò richiede la S. Chiesa, la quale ha a quest'effetto instituito una Festa con Uffizio doppio, e composta una Messa ad onore dei Santi Angioli Custodi. 2. Se noi onoriamo un Uomo, lo facciamo o per la sua potenza, o per la sua nobiltà, o per la sua virtù: ora qual riverenza non dobbiamo noi al nostro Angelo Custode, che avanza di gran lunga in dette perfezioni tutti gli Uomini?

3. Egli

3. Egli vi libera dall'insidie del demonio, e preserva il corpo, e l'anima vostra da molti mali. 4. V'inspira santi pensieri, vi dà lume nei vostri dubbj, v'invita a penitenza, quando avete peccato, offerisce a Dio le vostre orazioni, prega per voi, in somma è tanto liberale in benefìcarvi, che non puó esprimersi con la lingua, o concepirsi colla mente. 5. A proporzione che ne sarete divoto, Egli si mostrera benefico verso di voi. 6. Tutti i Santi sì dell'antico, come del nuovo Testamento, come Abramo, Giacob, Tobía, gli Apostoli, i Santi Padri, e i Fedeli della primitiva Chiesa furono singolarmente divoti degli Angioli Custodi. 7. Qual confusione proverà l'anima vostra nell'ora della morte, quando alla presenza dell'Angiolo Custode comparirà al Tribunale di Dio, e gli sovverrà la dimenticanza, e trascuragine di questa divozione. O quanto è da temere, che Egli in vece di essere vostro Avvocato, sia accusatore, e testimonio contro di voi.

II. Considerate i contrasegni, colli quali si conosce chi è veramente divoto dell'Angelo Custode. 1. Ricordarsi spesso di Lui, esaminatevi sovra di ció, e vedrete, che sono passati molti giorni, senza che l'abbiate avuto in memoria. 2. Domandargli consiglio nei dubj, ma forse, che non l'avete mai fatto. 3. Attribuire il felice successo dei nostri affari, e quanto di bene ci accade alla sua cura, e vigilanza, ilche ne meno vi sarà passato per la mente. 4. Esercitate ogni dì in suo onore qualche opera virtuosa 5. Il più certo contrasegno è l'imitazione. Pensate

se

ſe nella purità, nella prontezza in eſeguire gli ordini divini, nella carità verſo il proſſimo avete procurato d' imitarlo. Ah che io temo grandemente, che l'abbiate ſovente contriſtato, facendo l'oppoſto. Domandategli umilmente perdono, e proponete l'emenda per avvenire.

III Conſiderate, e mettete in prattica i mezzi proprj per acquiſtare queſta divozione. 1. Invocate il voſtro Angelo Cuſtode ogni mattina, e nel principio di tutte le voſtre azioni, nel fine poi di eſſe, e della giornata ringraziatelo del buon ſucceſſo. 2. Salutatelo umilmente nell' entrare, e nell'uſcire dalla voſtra ſtanza. 3. Rimiratelo a voi preſente in qualſivoglia luogo, e perciò non fate mai coſa indegna dei ſuoi occhi puriſſimi. 4. Ubbiditegli prontamente eſeguendo il bene, che Egli v'inſpirerà. 5. *Siate amico* della purità, perche Egli come ſpirito tutto puro l'ama grandemente. 6. Procurate d'imitarlo nelle coſe ſeguenti: 1. nella ſua attenzione alla divina preſenza, non perdendola mai di viſta, benchè occupato quì in terra: 2. nella totale indifferenza, impiegandoſi coll'iſteſſa fedeltà nella cuſtodia di un povero Contadino, di quello faceſſe per un gran Prencipe: 3. nella pace interiore, conſervandola ſempre, benchè veda riuſcire vane le ſue diligenze nel condurre al Cielo l'anima a Lui commeſſa. 7. Fategli qualche atto di oſſequio nel Martedì, giorno ſpecialmente conſegrato al ſuo onore, e celebrate colla maggior divozione a voi poſſibile la ſua Feſta. 8. Riverite gli Angioli Cuſtodi del voſtro proſſimo, ſalutandoli, quando vi ritroverete in compa-

pa-

pagnia di altri. 9. Finalmente raccontate nelle occasioni, che vi si presentaranno, le sue lodi grandezze, e benefizj. O quanto Dio resterà glorificato per tal divozione, giacchè l'onore fatto al servo ridonda a gloria del suo Padrone.

Dell' Orazione Mentale.

I. CONsiderate le ragioni, che vi possono muovere ad abbracciare l' esercizio dell' Orazione Mentale. 1. E difficilissimo il viver bene in qualunque stato voi vi siate senza l' orazione mentale, anzi il Cardinal Bellarmino stima esser mortalmente impossibile, che un Cristiano possa sodisfare agli obblighi del Cristianesimo, sennon impiega ogni giorno almeno un quarto di ora nella meditazione. 2. Tutti i Fondatori di Religioni l' hanno stimata sì necessaria, che l' hanno ingiunta con regola espressa ai loro Religiosi. 3. E' tanto utile, che un Uomo per gran peccatore, che sia, ed abituato nel male, se la farà ogni giorno, in poco tempo muterà vita, e si convertirà perfettamente a Dio, e porterà tanto amore alla virtù, quanto ne portava prima al vizio. 4. I Santi la chiamano medicina dell' anima, chiave del Cielo, manna, che ha il gusto di ogni virtù, fonte di ogni bene, rimedio efficacissimo per tutti i mali, in somma le danno lodi imparreggiabili. 5. Chi fa orazione mentale, da buon esempio a chiunque lo vede, e predica continuamente colla sua modestia, e buona composizione esteriore. 6. La meditazione regola tutte le azioni dell' Uomo, onde un contemplativo, diceva, che sa-

peva fino dalla mattina, come doveva passare il rimanente del giorno, essendo quasi sicuro, che se faceva bene l'orazione, tutte l'altre cose gli sarebbero succedute bene. 7. Se siete Ecclesiastico, siete ad essa maggiormente tenuto: 1. perche come tale siete obbligato d'insegnare agli altri il modo di unirsi con Dio, e di conoscere le tentazioni, ed astuzie del commun nemico, ilche non s'impara mai bene, sennon coll'esercizio della meditazione: 2. perche avete bisogno di grandissima mortificazione, e di gran raccoglimento interiore, che non si acquista senza l'orazione mentale.

II. Pensate ai mezzi proprj per far bene l'orazione mentale, e proponete di praticarli. 1. Imparate bene il metodo, che troverete posto nel principio di questo libro, ed è molto utile, facile, ed adattato ad ogni sorte di persone. 2. Non lasciate mai passare giorno alcuno senza farla. 3. Siate fedele in eseguire prontamente le risoluzioni, che prenderete nell'orazione: 4. Siate molto umile, perche Dio resiste ai superbi, e per conseguenza non comunica loro i suoi lumi. 5. Attendete alla mortificazione. *Lo Spirito mio*, dice Dio, *non si fermerà sovra l'Uomo, perche è carnale*, cioè ama troppo il suo corpo, e non è mortificato. 6. Fate, che tutte le vostre orazioni tendano a correggervi dei vostri difetti, ad acquistare le virtù, che vi mancano, ed a sodisfare alle obbligazioni, che avete con Dio, col prossimo, e con voi stesso. 7. Concepite una altissima stima dell'orazione mentale ad imitazione di tutti gli Uomini insigni in virtù, ed in

dot-

dottrina, e specialmente del celebre Dottore Suarez, il quale diceva, che avrebbe amato meglio perdere tutta la sua scienza, che tralasciare una sol ora delle sue orazioni. 8. Finalmente prendete il tempo più opportuno per farla, che è la mattina, ed il luogo ritirato, lontano dai strepiti, e da ogni esteriore distrazione.

III. Considerate, che non avete alcuna scusa legitima di tralasciare l'orazione mentale, almeno per un ora il giorno. 1. Non vale il dire, che non sapete farla, perche se leggerete attentamente il metodo, e la spiegazione posta al principio di quest'opera, imparate facilmente a farla. 2. Ne dite, che non avete tempo, perche trovando voi tempo per dare ogni giorno più volte il necessario nutrimento al corpo, molto più dovete trovarlo per dare all'anima il suo cibo, che è l'orazione. 3. Non giova il dire, che sia cosa penosa, e faticosa, essendo verissimo, che si provano in essa delizie, e consolazioni tali, che sopravanzano di gran lunga tutti i gusti, e piaceri mondani. 4. Ne si può dire, che l'orazione mentale sia fatta solamente per i Religiosi, poichè, come si è detto da principio, ella è necessaria a chiunque vuol vivere cristianamente, anzi in certo modo è più necessaria a quelli, che vivono nel secolo, perche sono più esposti alle occasioni di offendere Iddio, e di perdersi. 5. Ne si deve pigliare esempio da molti, che non la fanno, essendo certissimo, che molti non vivono da Cristiani, ma piutosto da Pagani, e da bestie, e seppure alcuni vivono bene, senza dubbio, che fanno orazione mentale, e

ſpeſſo ſi trattengono interioramente con Dio, ancorche non lo conoſcano. 6. Finalmente non vi ſcuſate con dire, che ſupplite al debito voſtro con fare ogni giorno molte orazioni vocali, conciosiache è coſa certa, che ſe all' orazione vocale non va congiunta la mentale, come ben ſpeſſo accade, non può dirſi vera orazione, oltre che l' orazione vocale è molto più ſoggetta alle diſtrazioni, che non è la mentale, onde ſi vede per iſperienza, che molti non cavano da quella frutto veruno.

Dello Scandolo.

I. Conſiderate quanto debba temerſi il peccato dello Scandolo. 1. Criſto noſtro Signore dice nel S. Vangelo, che è più eſpediente eſſere gettato nel profondo del Mare con una macina di molino al collo, ch'eſſere cagione di ſcandolo ad alcuno. 2. Lo ſcandaloſo è reo di tutti li peccati, che ſi commettono da quelli, ai quali ha dato ſcandolo, onde nell' altra vita, ſiccome creſcerà ſempre in ſin al giorno dell' Univerſale Giudizio la gloria accidentale dei Santi in premio dell' onore, che in queſta vita avranno procurato a Dio coi loro buoni eſempj, così anderà ſempre aumentandoſi la pena ai dannati a proporzione del male, che cagionarono agli altri con i ſcandali, che diedero, mentre vivevano. 3. Il peccato dello ſcandalo è peccato diabolico, e ſimile a quello di Lucifero, il quale col ſuo cattivo eſempio fu cagione, che la terza parte degli Angioli peccaſſe di ſuperbia, e fuſſe precipitata nel profondo dello Inferno, or chi ſcan-

scandaliza il prossimo, fa un' azione diabolica, poichè gli dà occasione di peccare, e di dannarsi. 4. Siccome un appestato basta ad infettare molti, è una pecora rognosa infetta tutto il gregge, così una persona scandalosa è capace di corrompere, e di ammorbare tutta una Comunità, tutta una Città, tutta una Provincia. Che maraviglia dunque se li scandalosi son maledetti da Cristo. *Væ illi, per quem scandalum venit.* Guai a colui, per cui viene lo scandalo. O Dio mio, e Signor mio non permettete, che venga sovra di me tal maledizione.

II. Considerate, che lo scandalo, come insegna San Tomaso, è una parola, o un azione mala, bastante per se stessa a fare offendere Iddio, e dar occasione al prossimo di peccare, cadono in questo peccato. 1. quelli, che comandano, o consigliano qualche opera cattiva, e peccaminosa, ovvero che lodano, ed approvano, quando è fatta. 2. quelli, che in presenza di altri fanno discorsi, o cantano canzoni disoneste. 3. quelli, che mormorano, e parlano male del prossimo. 4. quelli, che commettono irriverenze nelle Chiese. 5. quelli, che frequentano le osterie, i giuochi publici, ed altri luoghi simili. 6. quelli, che sotto pretesto di avere ricevuto dal prossimo qualche aggravio, incontrandolo lo mirano di mal' occhio, non li parlano, non lo salutano, secondo che richiede la carità Cristiana. 7. quelle Donne, che portano le braccia, o il seno scoperto. 8. quelli finalmente commettono peccato di scandalo, li quali in presenza di altri trasgre-

discono qualche precetto di Dio, o della Chiesa, o qualche regola della sua Religione, o Congregazione, o gli ordini dei Superiori. Esaminatevi sovra questi punti, e trovandovi colpevole, piangete il male, che avete cagionato al prossimo coi vostri scandali, e proponete fermamente di emendarvi.

III. Pensate ai mezzi efficaci per non scandalizare maippiù alcuno. 1. Fuggite sempre la compagnia, e conversazione delle persone scandalose, e non tollerate mai, che Dio sia offeso in presenza vostra. 2. Imaginatevi di essere in questo mondo, come in un teatro, esposto continuamente alla vista non solo degli Uomini, e degli Angioli, come dice l'Apostolo, ma del medesimo Dio, il quale osserva ogni vostra parola, azione, di cui ben presto vi farà rendere strettissimo conto. 3. Parlate poco, e siate sempre occupato in qualche cosa utile, e buona. 4. Siate tanto modesto, e così ben composto in tutte le vostre operazioni, che chiunque vi vede, ne glorifichi Dio, e ne resti edificato. 5. Finalmente pensate, e tenete per indubitato, che tutti quelli, ai quali avrete dato scandalo, nel giorno del Giudizio si leveranno contro di voi, gridando vendettá, e chiedendo all'Eterno Giudice, che vi gastighi severamente per il gran male, che cagionaste loro col provocarli coi vostri scandali a peccare. Ah che allora vorreste aver fatto tutto il contrario, ma, o Dio! che non sarà più tempo.

Dell'abuso delle Grazie.

I. Considerate attentamente i motivi, che avete di non abusarvi mai delle divine gra-

grazie. 1. Ogni dono, per piccolo, che sia, fatto da un Re deve essere stimato, e conservato con molta cura, quanto più ciò, che viene dalla mano di Dio Re dei Re, e Monarca dell'universo? 2. La minima grazia di Dio è costata a Gesù tutto il suo Sangue, anzi ha impiegati tutti i travagli della sua vita, e morte per meritarcela. 3. Iddio chiederà strettissimo conto delle grazie, che ci averà date, onde dice San Gregorio: *quanto maggiori doni avrà l'Uomo ricevuto, tanto maggiore sarà il conto, che ne dovrà rendere*. 4. Quello, che sepellì il talento ricevuto, fu severamente punito, e che altro è sepellire il talento, che abusarsi della grazia, che Dio ci ha data? 5. Se un povero per disprezzo gettasse nel fango la limosina, che gli aveste data, non si renderebbe egli indegno di riceverne altra da voi? certo che sì, così voi sarete indegno di ricevere altra grazia da Dio, se vi abusate delle già ricevute. 6. Si dice in buona Teologia, che Iddio distribuisce le sue grazie con misura, e che ve n'è una, che compisce il numero, dopo la quale non ne dà più. Se questo è vero, come affermano molti Teologi, chi non temerà, che la prima grazia, che riceverà da Dio, non sia l'ultima di quelle, che Dio ha determinato di concedergli? 7. Abusare della grazia è un contristare Iddio, perche se è di gran dolore ad un Padre il vedere un figlio, che dissipi i suoi beni, quanto maggior spiacere avrà Dio in vedere, che le sue grazie vere ricchezze, e tesori, coi quali si compra il Cielo, siano scialacquate, e dissipate da un cattivo Cristiano.

II. Considerate quali siano quelli infelici, che cadono in questo errore. 1. Quelli, che rigettano i buoni pensieri, ed inspirazione, che reprimono i rimorsi della coscenza per godere di una falsa quiete d'animo, o per peccare più liberamente. 2. Quelli, che s'invaniscono, e si gonfiano per i doni ricevuti, come sennon gli avessero da Dio. 3. Quelli, che non cavano profitto veruno dalla lettura dei buoni libri, dalle prediche, ed esortazioni, e dagli esempj, e virtuose azioni dei buoni. 4. Quelli, che fanno buone risoluzioni, e non si curano, o non si sforzano di metterle in esecuzione. 5. Quelli, che per Apostasia lasciano la Religione, o Congregazione, a cui per grazia speciale erano stati chiamati da Dio. 6. Quelli, che differiscono di giorno in giorno il fare penitenza, ed il mettersi nello stato, in cui vorrebbero trovarsi al punto della morte. O Dio, quanto è grande il numero di quelli, che si abusano de vostri doni, e grazie! Il mondo è pieno di Figliuoli prodighi, ed io sono forse uno di essi, eppure sì poco vi penso.

III. Considerate, e pratticate i mezzi per non abbusarvi maippiù delle divine grazie. 1. Chiedete umilmente perdono a Dio dell'abuso, che di esse avete fatto per lo passato, e pregatelo spesso, che vi dia grazia di farne miglior uso per l' avvenire. 2. Ringraziatelo adesso, ed ogni giorno nell'esame della sera di tutte le grazie, che avete da Lui ricevute in tutto il tempo di vostra vita, e specialmente in quel medesimo giorno. 3. Siate fedele in accettare, e conservare le sante inspirazioni:

che

che vi verranno, e pronto in mandarle ad effetto. 4. Frequentate li Sagramenti della Confessione, e dell'Eucaristia con gran riverenza, e divozione, il rivolo non può conservarsi, che coll'acqua del fonte, e le grazie non si conservano, e aumentano meglio, che per mezzo dei Sagramenti. 5. Offerite spesso al Signore le potenze dell'anima vostra, protestando di non volervi servire di esse, che per maggior sua gloria. 6. Ponderate spesso l'avvertimento dato dall'Apostolo ai Corinti: *Fratelli avvertite di non abusarvi mai della grazia di Dio*. 7. Tenete per certo, che uno dei maggiori tormenti, che abbiano i dannati, è la rimembranza dell'abuso, e disprezzo, che fecero della grazia di Dio, mentre vivevano. O Gesù mio fate per vostra pietà, che io muoja piuttosto, che abusarmi mai di alcuna delle vostre grazie, e benefizj.

Della Tepidezza Spirituale.

I. CONsiderate, che tepido s'intende quello, che ne si cura di acquistare il fervore della Carità, ne vorrebbe cadere nella freddezza del peccato mortale, ma si contenta di salvarsi fra gli ultimi, senza curarsi di acquistar meriti, e gloria maggiore, dalche procede. 1. che disprezza molte grazie, ed inspirazioni divine, che l' invitano alla perfezione, e tralascia molte opere buone, ed atti di virtù, che facilmente potrebbe praticare: 2. esercita le opere virtuose con negligenza, e lentezza, e tedio, ammettendo nelle sue orazioni molte distrazioni volontarie: 3. non fa mai efficaci risoluzioni di darsi da vero al servizio di Dio,

e seppure talvolta ne fa qualcheduna, non le mette in esecuzione, e presto ritorna alla solita tepidezza: 4. si trattiene volentieri in certi passatempi, e frascherie, dilettandosi di consolazioncelle sensuali, e dando libertà alla sua lingua, agli occhi, ed agli altri sentimenti: 5. si espone facilmente alle occasioni di peccare, trattenendosi con gusto in luoghi, e con persone sospette, confidato nella volontà, che gli pare di avere di non volere offendere Iddio mortalmente: 6. in somma commette molti peccati veniali a bella posta, e con avvertenza, senza farsi scrupolo di essi, e senza confessarsene, o se pure se ne confessa, non lo fa con vero dolore, e con fermo proposito di emendarsene.

II. Considerate, che questo stato di tepidezza è molto da temersi: 1. perche siccome l'acqua tepida, se si manda allo stomaco, genera nausea, e cagiona vomito, così li tepidi cagionano nausea a Dio, il quale perciò poco a poco li va rigettando dalla sua amicizia con negar loro le grazie efficaci: 2. siccome l'acqua tepida levata dal fuoco non si ferma in quello stato, ma ritorna in brieve alla freddezza di prima, così il tepido privo dei favori di Dio, non si ferma in quello stato, ma cade presto nella freddezza del peccato mortale. 3. caduto, che è in questo, ha maggiore difficoltà di rilevarsene di quello, che è sempre stato freddo, perciò dice Dio nell' Apocalisse, per bocca di San Giovanni: *volesse Dio, che tu fossi o freddo, o caldo, ma perche sei tepido, comincierò a vomitarti dalla mia bocca.* Non già, che Dio ami piuttosto, che uno stia in

in peccato mortale, che vederlo cadere in molti veniali, perche ſiccome tutti i peccati veniali non ponno giungere alla malizia di un ſolo mortale, così Iddio abborriſce più un ſol peccato mortale, che tutti i veniali, ma dice, che piuttoſto vorrebbe, che uno foſſe freddo, che tepido, perche queſto caduto in peccato grave, più difficilmente ſi converte, che quello, ilche avviene per tre ragioni: 1. perche il freddo conoſce beniſſimo il ſuo peſſimo ſtato, ma il tepido, ſe cade in peccato mortale, non così facilmente ſe ne accorge, e ſi crede di ſtare in grazia di Dio: 2. perche il freddo, che mai non ha provato l'efficacia della grazia di Dio, ſe una volta ſente parlarſi dei noviſſimi, o riceve dal Cielo qualche buona inſpirazione, facilmente ſi muove a ſeguitarla, la dove al tepido, che già ha fatto l'orecchio a tali coſe, non fanno impreſſione alcuna: 3. perche il freddo, come è ſtato fervente nell' operare male, così convertito a penitenza ſuole anche eſſere fervente nell'operar bene, ma il tepido ſolito ad eſſere traſcurato, caduto che è, uſa la medeſima negligenza in adoprare i mezzi neceſſarj per ritornare a Dio, perciò San Tomaſſo lo raſſomiglia all'Etico, la cui infermità, quantunque paja non molto grave, pure ſuol eſſere incurabile.

III. Conſiderate i mezzi proprj per tenere da voi lontana la tepidezza. 1. Rinovate ogni giorno, e maſſimamente la mattina, e la ſera il deſiderio di ſervire a Dio con fervore, e diligenza, proponendovi di far ſempre quello, che conoſcete eſſere di maggior ſervizio di Sua Divina Maeſtà. 2. Non vi contentate mai del bene,

che avete fatto, sforzandovi di camminar sem-prepiù avanti nella virtù, e nella perfezione, ricordandovi, che *In via Dei non progredi, retrogredi est*. 3. Se vivete in Comunità Religiosa osservate sempre non i tepidi, ma i ferventi, e diligenti, ed ad imitazione di S. Antonio Abbate, come ape industriosa andate raccogliendo da uno il mele della divozione, da un altro quello dell'umiltà, da questo la modestia, da quello il silenzio, da uno la mansuetudine, e da un altro la mortificazione. 4. Finalmente ricordatevi, che servite un Dio di merito infinito, e che vi promette un premio eterno, e vergognatevi di servirlo con minor diligenza di quella, che usano li servitori del mondo nel servizio dei loro Padroni

Dell' Eternità.

I. Considerate quanto sia giovevole il pensare spesso all'Eternità. 1. Il pensiero dell'Eternità cagiona nell' anima, di chi spesso la medita, abborrimento a tutti gli onori, beni, e piaceri del mondo, conforme al detto di San Gregorio, il quale dice, che se si considerano i beni eterni, facilmente si hanno a vile, e si disprezzano i temporali. 2. Chi pensa all' Eternità, sopporta con pazienza tutti i travagli di questa misera vita, e dice a Dio con Sant' Agostino: *hic ure, hic seca, hic nihil mihi parcas, ut in æternum parcas*, Signore, tagliate, abbrucciate, non mi perdonate cosa alcuna nella presente vita, purchè mi perdoniate in eterno. 3. Questo pensiero è un efficacissimo antidoto per ogni sorte di peccato, imperciocchè qual'è quell'Uomo, sennon

non è affatto privo di ragione, che ardisca di offendere Iddio, se considera, che per un brieve, e momentaneo diletto, che si piglia peccando, si obbliga ad un Eternità di pene, di fuoco, e di tormenti? 4. Il pensiero delle cose eterne muove l'Uomo ad amare, e ad ammirare la divina misericordia, ed a temere la sua divina giustizia, ad amare quella, perche riflette al premio eterno, concui paga Dio quella poca servitù, che se gli fa nella vita presente, a temere questa, perche considera il supplizio eterno, con cui punisce chiunque esce da questa vita con un sol peccato mortale. Ah Signore fate, che questa considerazione dell' Eternità resti talmente impressa nella mente mia, che niuna cosa sia bastante a scancellarla!

II. Considerate, che l'Eternità è un circolo, il cui centro è il sempre, e la circoferenza è il mai. E dice San Tomaso, una continuazione di tempo sempre presente, o la misura di tutto il durabile, è un labirinto, in cui non si trova mai l'uscita, è un mare senza fondo, e senza termine. Immaginatevi mille anni, e mille millioni di anni, e tante migliaja di millioni di anni, quante sono le goccie del mare, i granelli di arena, gli atomi dell'aria, e li momenti, che sono passati dalla creazione del Mondo, o che passeranno fino al fine di esso, e poi dite, che tutto questo è un nulla a paragona dell' Eternità. In una parola la misura dell' Eternità è il sempre, e quanto durerà il sempre, tanto durerà l'Eternità, e insino a tanto, che Dio sarà Dio, li giusti saranno beati nel Para-

radiso, ed i peccatori tormentati nel fuoco tenebroso dello Inferno. O Eternità quanto sei spaventevole! o quanto poco dagli Uomini considerata, e quanto poco da molti temuta!

III. Considerate i mezzi, che possono ajutarvi a cavare profitto dal pensiero dell'Eternità. 1. Fate spesso atti di fede, che voi avete da essere o beato, o dannato per sempre in eterno. 2. Ogni volta, che sentite suonare l'orologio, ricordatevi, che l'Eternità si avvicina, ed il tempo passa, quale non ha maippiù da ritornare, anziche ha da essere o premiato, o punito per sempre, e che l'ultimo momento della vita è quello, incui si ha da terminare un negozio di tanta importanza, come è la salute, o la perdizione eterna. 3. Rendete grazie a Dio, che vi abbia preservato dell'Eternità sfortunata, da voi tante volte meritata per i vostri peccati, incui già da tanti anni vi trovereste, sennon vi avesse usata misericordia. 4. Fatevi cuore per tollerare animosamente qualsivoglia avversità di questo Mondo, per non avere a provare, e soffrire in eterno le orribilissime pene dei dannati. 5. Privatevi di qualche diletto eziandio lecito, animato dalla speranza di avere a godere fra poco le delizie della beata Eternità. 6. Abbiate in sommo orrore il peccato, e fuggite da esso più, che dai serpente, perche egli solo può rendervi per sempre misero, ed infelice. 7. Finalmente ripetete spesso fra di voi con un gran Personaggio dell'età nostra, che chi non si sente mosso dal pensiero dell'Eternità, o è pazzo, o è infedele.

Del

Del poco numero degli Eletti.

I. CONsiderate, quanto pochi siano quelli, che si salvano non solo di tutti gli Uomini, ma dei Cristiani ancora, e temete di non essere ancora voi escluso dal numero di questi pochi. *Molti sono i chiamati*, dice la verità medesima, *e pochi gli eletti*, ed in un altro luogo: *o quanto angusta è la via, che conduce al Paradiso, è quanto pochi sono quelli, che la trovano*! Al contrario, *quanto è larga, e spaziosa la strada, che mena alla perdizione, e molti camminano per essa*! San Giovan Crisostomo predicando un giorno nella Città di Antiochia numerosissima di popolo, disse agli Uditori, quanti credete voi, che siano per salvarsi in questa nostra Città? Io non credo, che ve ne siano più di cento, e di questi anche ne dubito. *Quot esse putatis in Civitate nostra, qui salvi fiant? non possunt in tot millibus centum inveniri, quin & de his dubito*. Di seicento mila Combattenti, che uscirono dall' Egitto, due soli Giosuè, e Caleb entrarono nella terra di promissione, tutti gli altri morirono nel deserto, e non senza gran mistero, perche i Santi Padri dicono, che ció fu figura dei pochi, che entrano in Cielo, rispetto al gran numero di quelli, che precipitano ogni giorno allo Inferno. San Pietro Apostolo, dice nella sua Epistola Canonica: *se appena il giusto si salverà, che sarà dell'empio, e peccatore?* Chi non s'inorridisce a queste considerazioni, e da dovero non risolve di mutare vita, o non ha fede, o ha il cuore più duro di un macigno.

II. Con-

con essi di vedere Iddio nel Cielo. 2. Osservate sempre li comandamenti di Dio, e della Chiesa, e le regole della Religione, o Congregazione, in cui vi trovate, ed ubbidite ai vostri Superiori, come a Dio medesimo. 3. Abbiate una divozione singolare alla Beatissima Vergine, sforzandovi d'imitarla in tutte le sue virtù, e specialmente nell'umiltà, e nella castità. 4. Rinovate ogni mattina le promesse fatte nel Santo Battesimo di rinunziare al demonio, e a tutte le pompe, ed opere sue, e di seguitare unicamente Cristo nostro Signore, e le sue massime. 5. Non cessate mai di operar bene, studiandovi, come dice l'Apostolo S. Pietro, di render certa la vostra vocazione, ed elezione per mezzo dell'opere buone. O Dio, e che bene non vorrebbero aver fatto li dannati? 6. Finalmeute conservate con somma diligenza la grazia di Dio, e vivete sempre con un santo timore di perderla. O Gesù Salvadore dell' anima mia fatemi piuttosto soffrire tutti i mali di questa vita, che permettere, che io mi separi mai da Voi, e perda la grazia vostra.

Dell' ostinazione, e durezza di Cuore.

I. CONsiderate lo stato miserabile di quelli, che cadono nell'ostinazione, e durezza di cuore. 1. Questi tali hanno un gran contrasegno di essere nel numero dei reprobi, e che sia per cadere sovra di essi quella minaccia, che fece già il Redentore ai Giudei: *io me ne vò, e voi mi cercherete, ma non mi troverete*. 2. Un male è grande quando non ha rimedio, tale è l' induramento del cuore, perche chi una volta vi cade, mai se ne rileva. 3. Gl' indurati sono

ſono miniſtri del demonio, il quale ſi ſerve di eſſi per rendere gli altri vizioſi, eſſendo che questi tali ſi fanno beffe dei Predicatori, mettono in burla gli avvertimenti, che loro ſono dati, ſcreditano la virtù, e chi la pratica, applaudono all' opere dei malvaggi, e pare che altro non cerchino, che d'ingrandire il regno del peccato. Or non è queſto fare l'uffizio dello ſpirito maligno? O indegnità! 4. Agl' indurati tutte le coſe recano danno, e nocumento, la proſperità, le ricchezze, gli onori li gonfiano, e li rendono più oſtinati nel male, la povertà, le miſerie, ed afflizioni di queſta vita li abbattono, ed in vece di farli ravvedere, e ritornare a Dio, li ſeparono maggiormente da Lui per le querele, e beſtemmie, che proferiſcono. 5. Tutti quelli, che per la Scrittura Sagra ſappiamo eſſere ſtati oſtinati, ed indurati, ſappiamo ancora per la medeſima, eſſer dannati, come Faraone, Giuda, e ſimili, alche è conforme il detto dell' Eccleſiaſtico, il quale dice, che gl' indurati di cuore fanno funeſto, e ſventurato fine, onde meritamente ſi può dire di eſſi quello, che di Giuda diſſe il Signore, che meglio ſarebbe ſtato per lui non eſſere mai nato, che eſſere caduto in sì gran male.

II. Conſiderate, che l'oſtinazione, e durezza di cuore è un ſtato, in cui l'Uomo cade poco a poco nel peccato, e da cui mai non riſorge, perche non ſi cura più della ſua ſalute. Ben ſi conobbe queſto nel perfido Giuda, il quale, caduto una volta in queſto precipizio, non ritornò mai più nella via della ſalvazione, ne fu baſtan-

ſtante a rimetterlo nella buona ſtrada, quanto il Redentore fece verſo di lui col lavargli i piedi, col dargi il ſuo ſagratiſſimo Corpo, col permettere, che ſi accoſtaſſe al ſuo dolciſſimo volto, e gli deſſe il bagio, e finalmente con ammonirlo del ſuo tradimento. O ſtato mille volte deplorabile! ſtato, nel quale l'accecato peccatore non vede più nei proprj peccati, ne le grazie da Dio ricevute, ne ſente più le divine iſpirazioni, le altre eſortazioni, ed ammonizioni, non guſta più dei Sagramenti, la Confeſſione li diventa grave, ed intollerabile la Comunione inſipida, la divozione, e la virtù amara. E con tutto ciò, che queſto male ſia così grande, non ſi teme, ne ſi apprende da molti, che pure ſtanno vicini a precipitare in eſſo, frai quali ſono i ſeguenti. 1. quelli, che menano la vita in continua tepidezza, facendo gli eſercizj di pietà, e di divozione ſenza ſpirito, ed applicazione, o tralaſciandoli del tutto. 2. quelli, che dopo eſſere caduti in gravi peccati, non ne ſentono rimorſo di coſcienza, ma bevono l' iniquità come l' acqua, ne ſi curano di emendarſi. 3. quelli, che diſprezzano i buoni conſigli, e non vogliono eſſer ripreſi, o ammoniti dei loro mancamenti. 4. quelli, che hanno avverſione alla parola di Dio, alla frequenza dei Sagramenti, alle perſone ſpirituali, e divote. 5. finalmente quelli, che ſentono bensì le prediche, leggono libri ſpirituali, e ſi eſercitano in altre pratiche di pietà, ma non cavano da eſſe frutto veruno.

III. Penſate a i mezzi, che poſſono giovarvi per non cadere nella durezza di cuore, e ſpecial-

cialmente ai ſeguenti. 1. Abbiate abborrimento grande a tutti i peccati non ſolo gravi, e mortali, ma anche ai leggieri, e veniali, perche è ſentenza dello Spirito Santo, che chi diſpregia le coſe piccole, cade nelle grandi, e col cadere ſpeſſo nei peccati ſi viene a perdere il rimordimento della coſcenza, e l'affetto alle coſe ſpirituali. 2. Se per avventura caderete, che Dio non voglia, in qualche peccato, cercate ſubito di uſcirne, eccitandovi alla contrizione, lavandovi nel bagno ſalutifero della confeſſione. 3. Gradite ſempre di eſſere ammonito dei voſtri difetti, ricevendo con umiltà le correzioni, che vi verranno fatte, non ſolo dai Confeſſori, e dai Superiori, ma anche dagli uguali, e dagli inferiori

Della cura, che li Superiori devono avere delle Famiglie loro.

I. Conſiderate l'obbligo, che hanno li Capi di Caſa di aver gran cura del bene ſpirituale dei loro ſudditi, e domeſtici. 1. Iddio domanderà loro ſtrettiſſimo conto delle azioni dei loro ſudditi, e ad eſſi ſaranno imputati i peccati, che queſti avranno commeſſi per difetto d'inſtruzione, o di correzione. 2. L'Apoſtolo San Paolo, dice, che chi non ha cura dei ſuoi domeſtici, è peggiore di un Infedele. 3. Iddio ha depoſitato in voi le grazie neceſſarie per indrizzare alla vita Criſtiana quelli, che vi ſono ſoggetti, onde mancando a queſt'obbligo venite ad abuſarvi delle medeſime grazie, ed occupate il luogo di un altro, che ſodisfarebbe a queſto debito meglio di voi. 4. Chi promove la pietà nei ſuoi domeſtici, da molta gloria a Dio,

reca

reca utilità al prossimo, e merita, che il Signore gli comparta con maggiore abbondanza le sue divine grazie. 5. Se il Centurione dell'Evangelio meritó lode, e premio, perche fu sollecito della salute corporale del suo servo, premio, e lode senza dubbio maggiore meriterà quel Cristiano, che si mostrerà sollecito della salute spirituale di quelli, che alla sua cura sono commessi. 6. Sarebbe inumano, e crudele chi lasciasse morire di fame i suoi domestici, or chi può negare, che non sia crudeltà maggiore non dare all'anime loro il cibo spirituale, e per difetto di quello, lasciarli miseramente perire di morte non già temporale, ma eterna?

II. Considerate quello, che ha da fare un un Capo di famiglia verso i suoi sudditi, e domestici. 1. deve instruirli, o per sestesso, o per mezzo di altri nelle cose spettanti alla salute eterna secondo, che richiede lo stato, e disposizione di ciascuno: 2. deve riprenderli dei loro difetti, nelche si devono fuggire due estremi viziosi, cioè la soverchia connivenza, e dissimulazione, e la troppa severità, ed asprezza. Volesse Dio, che tutti i Superiori, e Capi di famiglia avessero per il bene dei loro sudditi quel santo zelo, che ardeva nel cuore di S. Elzeearo, il quale non poteva soffrire, che in casa sua si offendesse Dio. 3. deve avvertire, che fuggano l'ozio, che è fonte di tutti i vizj, perciò ha da occuparli discretamente nei ministeri proporzionati al loro grado. 4. deve rimuovere da essi tutti gl'incentivi, ed occasioni di peccato, come sono i giuochi, massime di

car-

carte, e dadi, la lettura di libri cattivi, la pratica con persone di sesso differente, e la compagnia dei dissoluti, e scandalosi: 5. deve sovra ogni altra cosa dar loro buon esempio guardandosi dal dire, o fare in presenza loro cosa, che possa scandalizarli, o dare loro occasione di offendere Iddio.

III. Considerate i mezzi, che possono ajutare ad adempire le obbligazioni suddette, e sia il primo pregare spesso il Signor Iddio per i proprj domestici, e chiedergli, che dia loro il suo santo timore. 2. Ogni qual volta vi accorgete, che abbiano commesso qualche peccato, imponete loro qualche penitenza, come che non beva vino in quelgiorno chi avrà giurato, che non mangi altro, che pane, chi avrà detto la bugia, o mormorato, e simili. 3. Abbiate cura, che facciano orazione la mattina, e la sera, che sentano divotamente la Messa, se si può, ogni giorno, ma almeno le Feste, che sentano le Prediche, la Dottrina Cristiana, e che frequentino li Sagramenti. 4. Quando saranno infermi, abbiate cura nonmeno della sanità dell' anima loro, che di quella del corpo. 5. Deputate qualcheduno, che invigili sovra di essi, e vi riferisca i loro andamenti. 6. Instillate nei loro cuori la vera divozione alla Beatissima Vergine, e sovra tutto un vero desiderio d'imitare la sua verginal purità. 7. Chiedete ogni giorno perdono al Signore dei mancamenti loro, nonmeno che dei vostri. 8. Finalmente abbiate sempre impressa nella vostra mente quella sentenza terribile dello Spirito Santo, che saranno severamente giudicati

cati quelli, che sovrastano agli altri. *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.*

Dell'avere un Direttore spirituale.

I. Considerate quanto sia utile l'avere una persona, che ci guidi, e diriga nella via della salute. 1. San Bernardo dice, che chi non ha altra guida, che sestesso è condotto da un pazzo, e chi si fida del proprio giudizio, non ha bisogno di altro demonio, che lo tenti. 2. Chi è quel cieco, che non abbia bisogno, di chi lo guidi? or tutti noi figliuoli di Adamo siamo rimasti ciechi per il peccato originale, ne vi è alcuno per dotto, ed illuminato che sia, che possa guidar se medesimo, e quantunque possa aver lume, e grazia per dirigere altri, non l'avrà per dirigere sestesso. 3. L'Istorie sagre sono piene di esempj di cadute orribili, che fecero persone per altro pie, e sante per essersi volute reggere, e guidare da se, e chi sa, che non avvenga a voi il medesimo, se presumete di saper camminare per la via dello spirito piena d'insidie, e di pericoli? 4. Gli Uomini sensati, e veramente spirituali dicono tutti non potersi far progresso nella virtù, sennon sotto la scorta di un buon Direttore, perche i raggiri dell'amor proprio sono molti, e difficili a conoscersi, non che a curarsi, e nessuno è buon Giudice in causa propria. 5. Li beni, che si cavano dal vivere sotto la guida di un buon Direttore, sono molti, e notabili, imperciocchè coi suoi avvertimenti ci fa schivare i lacci del demonio, ci rimette nella buona strada, se abbiamo da quella deviato, ci consola nelle nostre afflizioni, rincuora la nostra pusillanimi-

tà,

tà, c' illumina la mente, ci fa conoſcere la divina volontà, e ci ajuta efficacemente ad adempirla.

II. Conſiderate, che l' elezione di un buon Direttore non deve farſi alla cieca, ed inconſideratamente; ma deve eleggerſi tra mille, anzi, come dice San Franceſco di Sales gran Direttore dell' anime, tra dieci mila, e che abbia queſte qualità. 1. che ſia Uomo di buona, e ſanta vita, perche, *qui ſibi nequam eſt, cui bonus erit?* Chi non è buono per ſe, per chi altro ſarà buono. 2. che ſia prudente, perche come dice il Redentore, ſe un cieco guida un altro cieco, ambidue caderanno nella foſſa. 3. che ſia caritativo, acciocchè vi ſenta con pazienza, e carità, vi compatiſca nelle voſtre debolezze, e preghi il Signore per voi. 4. che ſia di buona fama e riputazione, è approvato dai ſuoi Superiori per tal impiego, acciocchè l'opera ſua ſia benedetta da Dio. 5. che ſia ſegreto; e non parli del bene, e male, che è in voi. Pregate Dio, che vi dia grazia di trovare un tal amico, perchè chi lo trova, ha trovato un gran teſoro, dice il ſavio, e amico tale è una ſalutifera medicina, valevole ad ogni ſorte d' infermità ſpirituale, e Dio lo darà al vero umile, ed a chi vive nel ſuo ſanto timore.

III. Conſiderate la maniera, con cui dovete portarvi col voſtro Direttore, e conferire utilmente con lui. 1. abbiate gran concetto della ſua perſona, e riſguardatelo come ſtromento, per mezzo di cui vi parla lo Spirito Santo. 2. Scopritegli con gran ſincerità, e ſchiettezza tutti i naſcondigli del voſtro cuore. Ubbiditegli

gli alla cieca, come ubbidireste a Cristo medesimo, se in propria persona vi comandasse: *vir obediens loquetur victorias*, dice il Savio, l'Uomo obbediente riporterà vittoria di sestesso, del demonio, e di tutti i suoi nemici. 4. Non intraprendete mai cosa, che sia di qualche rilievo senza il suo consiglio. 5. Amatelo, ma con amor puro, e santo, e senza attaccamento, e per questo non vi affligete, ne v' inquietate, se la divina Providenza permetterà, che ne restiate privo.

Dell' elezione di un stato di vita.

I. COnsiderate di quanto momento sia il non impegnarsi in uno stato di vita senza esservi chiamato da Dio. 1. E' impossibile, che l' Uomo viva bene in qualsivoglia stato, e si salvi, sennon vi è chiamato da Dio, e la ragione è, che per adempire le obligazioni di qualsisia stato, o professione di vita è necessaria una grazia speciale di Dio, il quale ordinariamente non la dà a quelli, che per proprio capriccio, e con temerità vi s' ingeriscono. 2. Da questa radice sogliono derivare le tante calamità, travagli, e infelicità, che provano molti, o Secolari, o Ecclesiastici, o Regolari, che siano. 3. Iddio permette, che questi tali, per avere abbracciato quello stato senza legitima vocazione, vivono sempre inquieti, agitati da continui rimorsi di coscenza, che cominciano in questa vita a provare le pene dello Inferno, e che tal volta finischino anche i loro giorni in disperazione. 4. Questo è male senza rimedio, o almeno difficilissimo a curarsi, perche incancherisce tutta via più. 5. Cristo Nostro Signore, il quale

 deve

deve essere il modello, e la regola delle nostre azioni, non volle intraprendere l' opera della nostra Redenzione, sennon dopo averne avuta la vocazione dall' Eterno suo Padre, voi vorrete eleggervi un stato, nel quale abbiate da vivere sino alla morte, e da cui dipenda la salute, o la perdizione eterna, senza avere contrasegni di legittima vocazione? Se prima d' impegnarsi in una carica, o in un negozio temporale di qualche momento ci si pensa cento volte per non far cosa, che ridondi in proprio danno, o per non essere tenuto leggiero, ed imprudente, come non dovrà usarsi ogni maggior diligenza per non errare nell' elezione dello stato, che è il punto di maggiore importanza, che abbia forse l' Uomo in vita sua?

II. Considerate, che cosa sia vocazione. E' un atto della divina volontà, per cui elegge una persona ad un stato di vita onesta, nel quale possa operare la sua salute. Queste parole devono essere ben ponderate. 1. eleggere una persona tra molte, e preferire questa a tutte le altre, dal che si cava, che in qualsisia stato, a cui Dio ci chiami, siamo a Lui sommamente obbligati, e dobbiamo amare singolararmente la condizione, nella quale Egli ci mette. 2. questa elezione è fatta da Dio, per denotare, che non deve farsi da noi, ne dalla carne, ne dal sangue, ne dai parenti, quando non sono mossi da instinto, e fine sovranaturale, ma di Dio, il quale ci manifesta la sua volontà, o interiormente colle sue inspirazioni, o esteriormente per mezzo dei Superiori, dei Confessori, o al-

tre

tre persone pie. 3. ad un stato di vita, nel Mondo sono varj, e diversi li stati, il Clericale, il Religioso, il Secolare, e Conjugale. Per tutti è necessaria la vocazione di Dio, acciocchè possa l' Uomo adempire in essi il divino volere, ed operar la sua salute. 4. ad uno stato di vita onesta per additarci essere nel Mondo certi stati di natura sua infami, pericolosi, e che non possono esercitarsi senza peccato, a questi non chiama Dio veruno, onde in nessuna maniera devono eleggersi.

III. Considerate i mezzi, dei quali vi potete valere per fare buona elezione. Il primo, e molto efficace è quello dell' orazione, chiedendo instantemente a Dio, che vi chiami, e metta nello stato, in cui vi vuole. 2. Gioverà molto per conoscere la volontà di Dio il sequestrarsi dal Mondo, e ritirarsi a fare gli esercizj spirituali, nei quali con serie meditazioni, e con ferventi orazioni, colla Confessione generale, colle lezioni spirituali, e col conferire con un Direttore la persona si dispone meglio per ricevere da Dio lume per discernere ciò, che più gli conviene, e grazia per effettuarlo. 3. Per ottenere più facilmente l' intento, deve purificarsi l' intenzione, non cercando altro, che la gloria di Dio, e la salute propria. 4. Se dopo queste diligenze vi sentite mosso allo stato Religioso, dovete ricevere con umiltà una tale inspirazione, ringraziarne Dio, e pregarlo, che vi dia maggior lume per accertarvi del suo divino volere. Ciò fatto, dovete esaminare i motivi, che acciò vi portano, se sono buoni, e retti, se avete

te le qualità di corpo, e di ſpirito, che per un tale ſtato ſi ricercano, ſe conoſcete di averle, e che il voſtro fine ſia puro, dovete ſtar ſaldo contro ogni penſiero contrario, ſpecialmente ſe è fondato nelle maſſime del Mondo, e nella prudenza della carne, animandovi a ſeguire la divina chiamata, acciocchè nel fine della voſtra vita non ſentiate quel tremendo rimprovero. *Io ti chiamai, e tu non udiſti: Io ancora mi riderò di te nel punto della morte tua.*

Dell' Eſame per conoſcere ſe la vocazione è da Dio.

I. COnſiderate quanto importa il conoſcere, ſe Dio vi ha chiamato allo ſtato, che avete eletto, o incui vi trovate. 1. Chiunque ha abbracciato un ſtato di vita ſenza eſſerſi prima conſultato con Dio, o ſenza avere avuto altro fine, che d'intereſſi temporali, è in peſſimo ſtato, imperciocchè qual bene potrà operare in eſſo contro l'ordine della Divina Providenza? 2. E' coſa certa, che ſi dannerà in un ſtato quello, che ſi ſalvarebbe in un altro, perche Dio gli darebbe molte grazie in queſto, che gli negherà in quello. 3. Chi ſa di eſſere da Dio chiamato allo ſtato, incui ſi trova, gode gran pace, e quiete di coſcenza. Al contrario chi non ſa, ſe ve l'abbia poſto Dio, o il ſuo capriccio, vive ſempre inquieto, o turbato. 4. Chi è moralmente certo, eſſere la ſua vocazione da Dio, ſi applica con guſto, e con fervore ai miniſteri della ſua profeſſione animato dal ſapere, che fa in eſſi la volontà di Dio, ſimile in queſto ad un ſollecito Viandante, che cammina ſpeditamente,

te, quando è certo di essere nella buona strada.
II. Considerate da quali segni si puó conoscere, essere la vocazione da Dio. 1. Quando non si è abbracciata per proprio instinto, o capriccio, ma per consiglio di Uomini prudenti, e pii. 2. Quando si è abbracciata con pura, e retta intenzione di piacere a Dio, e di operare in essa la sua salute, e non per conseguire onori, piaceri, ed utilità temporali. 3. Se prima di eleggere quello stato aveva sentito ad esso molto tempo avanti una volontà, ed inclinazione soave, costante, e ragionevole. 4. Se ha facilità, e disposizione per fare gli esercizj, e le funzioni di tale stato. 5. Se i Superiori, o Padri Spirituali l'assicurano essere la vocazione da Dio. 6. Finalmente è probabilissimo indizio di vera vocazione, quando o nonmai, o rarissime volte si cade in peccato mortale. Chi ha in se questi segni di legitima vocazione, ne ringrazj Dio, stia saldo nello stato, incui si trova, e si sforzi di perfezionarsi in esso ogni giorno più.
III. Considerate i mezzi valevoli a confermarvi, e stabilirvi nella vocazione, a cui è piacciuto a Dio di chiamarvi. 1. Chiedete instantemente al Signore, che vi dia la perseveranza in essa. 2. Rigettate tutti i pensieri contrarj, e teneteli per manifeste tentazioni del demonio invidioso del vostro bene. 3. Scoprite con ogni prontezza, e sincerità al Superiore, o Padre Spirituale tutte le pene, e tentazioni, che vi verranno contro la vocazione, e valetevi dei rimedj, che vi saranno dati, come se ve li dasse il medesimo Dio. 4. Se siete in qualche Religione,

ne, o Congregazione, rinovate spesso i voti, che avete fatti. 5. Fate sovente riflessione agli esempj tragici, e funesti, ed alle morti disgraziate di quelli, che abbandonarono lo stato, incui Dio gli avea posti. 6. Tenete per illusione il pensare, che in un altro stato servireste al Signore con maggior perfezione, o con maggior sicurezza della vostra salute. Meglio è senza dubbio far poco per ubbidienza, e per volontà di Dio, che convertire provincie intiere senza vocazione, e per proprio capriccio. Chi poi fusse moralmente certo di non essere stato da Dio chiamato allo stato incui si trova, se può, deve lasciarlo subito, ma sennon può per essere negli Ordini sagri, nella Religione, o nel Matrimonio, si serva dei remedj seguenti. 1. Faccia continua penitenza, e pianga la temerità, che l'indusse ad abbracciare inconsideratamente un cotal stato. 2. Chieda con instanza, e con perseveranza a Dio, che si degni dargli vera vocazione. 3. Usi ogni studio per vivere bene (ilche non riesce mai difficile a chi da dovero il vuole) praticando l'avvertimento dell'Apostolo San Pietro: *cercate di fare certa colle buone opere la vostra vocazione, ed elezione*.

Della ricaduta nel peccato.

I. Considerate i motivi, che possono indurvi a non ricadere maippiù nel peccato. 1. Li peccati di ricaduta sono più gravi, perche quantopiù si commette il peccato, tanto meglio si conosce la malizia di quello, ed a misura, che cresce la cognizione del peccato, cresce ancora l'errore in commetterlo. 2. Quanto mag-

maggiori sono le obbligazioni, che abbiamo a qualche persona, tantopiù gravi sono l'offese, che le si fanno, or siccome ogni giorno, ogni ora, anzi ogni momento crescono i nostri debiti con Dio, così ancora si rendono più gravi le colpe reiterate contro di Lui, di maniera, che un peccato di gola, d'ira, di superbia, di lussuria, o di altro, nel quale l'Uomo oggi ricade, è moltopiù enorme di quello, incui cadde jeri. 3. Iddio gastiga più severamente i peccati di ricaduta, nelche fa appunto come li Giudici della terra, che sogliono punire con pena più grave il secondo furto, che il primo. 4. E' molto difficile di risorgere da un peccato, quando già si è caduto in esso molte volte, ed è difficilissimo averne vero pentimento, eppure senza questo non se ne può ottenere il perdono. 5. Colle frequenti ricadute, il demonio viene a farsi padrone del cuore, e si rende più malagevole la strada della penitenza. 6. Col ricadere va l'Uomo semprepiùprovocando sovra di se la divina vendetta, e merita, che il Signore gli neghi quelle grazie, delle quali si rende indegno per l'Abuso della sua misericordia, perciò disse S. Agostino quella sentenza così terribile: *Iddio, che ha promesso di perdonare a quelli, che faranno penitenza, non ha promesso a tutti la grazia di fare vera penitenza*.

II. Considerate le cagioni, che fanno ricadere l'Uomo nel peccato, e sogliono essere quelle istesse, che lo fanno ricadere nell'infermità del corpo. 1. Ricade infermo chi non essendo perfettamente guarito, crede però di esserlo, e vi-

ve come ſel fuſſe, così all' iſteſſo modo ricade nell'infermità del peccato, chi falſamente ſi perſuade di eſſere in grazia di Dio, e tuttavia ſe ne giace ancora nel peccato mortale per non eſſerſi confeſſato bene per difetto di vero dolore, o di fermo propoſito. 2. Ricaſca nell' infermità di prima chi cominciando a ſtare meglio, prende troppo preſto l'aria, o mangia cibi improprj, e nocivi alla ſanità, l'iſteſſo accade all'infermo ſpirituale, quando appena confeſſato, e prima di eſſerſi abituato nel bene ſi eſpone a pericolo di offendere Iddio, ed all'occaſione del peccato. 3. ricade l'infermo, quando non ſi ſerve dei preſervativi ordinati dal Medico, così ritorna ai peccati di prima chi ricuſa di ubbidire ai precetti, e di eſeguire i ricordi del Confeſſore, il che per miſeria noſtra accade ſpeſſiſſimo, vedendoſi per iſperienza eſſere gli Uomini più ſolleciti, e puntuali in ubbidire al Medico del corpo, che a quello dell'anima, quaſi che non ſi debba aver maggior cura di queſta, che di quello. O ſtupidità! o cecità umana.

III. Conſiderate i rimedi valevoli a preſervarvi dal ricadere nel peccato. 1. Fate una confeſſione generale, ſennon l'avete fatta poco avanti, e fatela colle debite condizioni, acciocchè con eſſa venghiate a riparare i mancamenti fatti per avventura nelle confeſſioni particolari. 2. Concepite un odio irreconciliabile al peccato, fuggendo eziandio le occaſioni di eſſo piucchè la ſteſſa morte. 3. Abbiate un Confeſſore pio prudente, e dotto, ed ubbiditeli come a Dio medeſimo. Diffidatevi totalmente di voi ſteſ-

ſteſſo, e delle proprie forze, e ſiate bene perſuaſo, che ſe non ſiete ſoſtentato dalla divina grazia, ricaderete infallibilmente nel peccato. 5. Accoſtatevi ſpeſſo alla ſagra menſa dell' Altare con grande apparecchio, e divozione. 6. Affaticatevi per la propria ſalute con tanta maggior ſollecitudine, quanto è certiſſimo, che ſi porta il teſoro della divina grazia in un vaſo di fragiliſſimo vetro, e perciò valetevi del conſiglio dell'Apoſtolo, *chi ſta in piedi, veda di non cadere*. 7. Proteſtatevi ſpeſſo, e ſpecialmente la mattina, e la ſera di non voler mai offendere Iddio, e ricordatevi dei Noviſſimi, perche al dire del Savio, chi gli avrà bene impreſſi nella memoria, non peccarà in eterno. 8. Chiedete a Dio, che piuttoſto permetta, che ſiate invaſato dal demonio, che laſciarvi cadere in alcun peccato mortale, eſſendo queſto male di gran lunga maggiore di quello. 9. Finalmente diſprezzate ſovente il Mondo, gli onori, le ricchezze, i piaceri di queſta vita, che altro in verità non ſono, che vere illuſioni, vanità, ed afflizioni di ſpirito. *Che giova all'Uomo*, dice la verità medeſima, *ſe guadagna il Mondo tutto, e perde l'anima ſua?*

Della Perſeveranza.

I. CONſiderate di quanta neceſſità ſia il perſeverare tutto il tempo di voſtra vita nella grazia di Dio, e nell'eſercizio dell'opere buone. 1. Iddio promette la beatitudine eterna a quelli ſolamente, che perſeveraranno nel ben fare fino alla morte. *Qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalus erit*. Oſſervate, che

Cristo non dice chi per un anno, due, tre, quaranta, o cinquanta perseverarà nel bene, sarà salvo, ma solamente quello, che perseverarà *usque in finem*, sino al fine, sino alla morte. 1. Il premio, che si promette a chi persevera, è infinito, ed eterno, imperciocchè non promette il Signore ricchezze, nobiltà, potenza, sanità, onori, o dignità mondane, ma la gloria eterna del Paradiso. O bontà di Dio! Se i Corteggiani impiegano tutta la vita nel servizio, o nell'ossequio dei Prencipi, e Signori terreni, animati dal desiderio, e dalla speranza di qualche lucro temporale, che il più delle volte svanisce in fumo, quanto maggiormente dovremo noi perseverare nel servizio di Dio, essendo certi di riceverne premio eterno? 3. Nulla giova l'aver cominciato bene, sennon si prosseguisce sino al fine. Che giovò all'infelice Giuda l'aver dato principio ad una vita perfetta in compagnia degli altri Apostoli? meglio sarebbe stato per lui non esser mai nato, che dopo sì buon principio avere terminato con un fine sì deplorabile. 4. Sentiremo un' acerbissimo dolore, ma dolore inutile, vano, e del tutto irremediabile per aver abbandonato il servizio divino. O Dio quanto grave affanno, e rimorso provano ora i dannati per aver tralasciato quel bene da essi una volta cominciato, ma il pentimento è tardo, e ad altro non giova che ad accrescere il lor supplizio. Iddio ci guardi dal cadere in somigliante sciagura. Ah no Salvadore mio, io non voglio cadere in una tale infelicità, ma voglio colla grazia vostra perseverare nel

vo-

vostro servizio tutto il tempo di mia vita, qual è forsi piu breve di quello, che io penso.

II. Considerate, che due sorti di perseveranza si trovano, una vera, e l'altra falsa, hanno la falsa. 1. tutti coloro, che perseverano nel bene, insino che durano le prosperità, e nel tempo dell'avversità abbandonano vergognosamente il servizio di Dio. 2. quelli, che perseverano in fuggir alcuni peccati mortali, ma non tutti, com' è necessario, e ne commettono facilmente, e a bello studio dei veniali. 3 quelli finalmente, che si astengono dal mal fare non per odio del peccato, o per amore della virtù, ma perche mancano loro le forze, o la commodità per commetterlo. Quelli poi hanno la vera perseveranza, li quali perseverano nel bene incominciato, e nel servizio di Dio, tanto nella sanità, come nell'infermità, nella consolazione, e nella tribulazione, nella penuria, e nell' abbondanza, nell'occasioni, e fuori di esse, e che finalmente si astengano non da alcuni solamente, ma da tutti i peccati mortali, non per qualche tempo, ma per sempre, e fino alla morte.

III. Considerate i mezzi, quali vi possono ajutare a perseverare nella grazia di Dio. 1. Essendo la perseveranza un dono speciale di Dio, bisogna domandargliela umilmente, e ferventemente. 2. Ogni mattina all'uscire di letto, e la sera prima di andare a dormire fare una ferma, e stabile protesta di voler piuttosto morire, che commettere un solo peccato mortale, ed anche veniale volontariamente, ed a posta. Frequen-

tare la confessione con vera contrizione de suoi peccati, e ricevere spesso il Santissimo Sagramento con somma riverenza, ed umiltà. 4. Avere una divozione singolare alla Vergine Maria, non lasciando passare alcun giorno senza renderle qualche atto di ossequio, e di venerazione speciale. 5. Fuggite con ogni studio qualsivoglia occasione, che possa provocare, o condurre al peccato, tenendo per fermo, che mentre useremo questa diligenza, il Signore non mancherà di ajutarci, e di fortificarci colla sua grazia. 6. In somma ridursi spesso alla memoria, che la morte si avvicina, e che, se ci coglie in stato di peccato mortale, saremo privati per sempre della beata visione di Dio, e precipitati nello Inferno per ardervi in compagnía dei demonj, e dell'altre anime dannate, finchè Dio sarà Dio, che altro dir non vuole, che per tutta l'eternità. O funesta eternità.

ORDINE

Delle Meditazioni più utili, che si possono dare negli otto giorni degli Esercizj Spirituali.

PRIMO GIORNO.

Per i Religiosi, o che si sentono chiamati alla Religione.

SECONDO GIORNO.

Per gli Ecclesiastici.

TERZO GIORNO.

Per le Persone Spirituali.

Il terzo giorno si suol fare la Confessione Generale, o annuale, ma perche alcuni hanno talvolta bisogno di differirla fino al quarto, o quinto giorno, possono in tal caso darsi a costoro le Meditazioni seguenti sovra i vizj capitali, o tutte, o alcune di esse, secondo, che giudicherà il prudente Direttore, o che richiederà il bisogno dell'Esercitante.

Dell'

Avanti la Confessione si da a leggere l'orazione del Padre Granata, *Quis dabit &c.* ovvero le considerazioni poste in questo libro a carte 445

Fatta la Confessione si suol dare la Meditazione seguente.

QUARTO GIORNO.

Per gli Ecclesiastici.

Per i Religiosi.

QUINTO GIORNO.

Per gli Ecclesiastici.

Per

Per i Religiosi.

SESTO GIORNO.

Per gli Ecclesiastici.

Per i Religiosi.

SETTIMO GIORNO.

Per gli Ecclesiastici.

Per i Religiosi.

OTTAVO GIORNO.

Dell'

Per gli Ecclesiastici.

Per i Religiosi.

AVVERTIMENTO.

SI sono poste in ciascun giorno più meditazioni, che non si sogliono fare, acciò possa il Direttore dare a ciascuno quelle, che sono adattate al suo bisogno, o alla sua capacità, e disposizione, anzi se così lo giudicherà ispediente, potrà anche valersi di altre Meditazioni, che non siano poste nel sudetto ordine, eziandio di quelle, che sono nella seconda parte, come della Natività di Cristo, della Circoncisione, della Risurrezione, dell'Ascensione, e della Venuta dello Spirito Santo.

PErche alcuni hanno talvolta divozione di fare fra l'anno qualche breve ritiro di tre giorni, o di un sol giorno, per rinovarsi nello spirito, o per eccitarsi a maggior fervore, o per altra caggione, si è posto qui un ordine particolare di meditazioni, che possono servire a tal effetto, quali però potranno variarsi secondo, che richiederà la divozione, o il bisogno di ciascuno.

MEDITAZIONI

Per il Ritiro di tre giorni.

PRIMO GIORNO.

SECONDO GIORNO.

Del-

PER IL RITIRO DI UN GIORNO.

Di ciò, che l' Uomo è tenuto a fare verso Dio.

I. Considerate li motivi, che avete di sodisfare perfettamente alle obbligazioni, che avete verso Dio, e possono essere i seguenti: 1. l'eccellenza, e bontà sua infinità: 2. li benefizj, che da Lui avete ricevuti, e ricevete continuamente: 3. l'essere Egli vostro unico Signore, e Padrone, a cui siete tenuto di servire, e d'ubbidire: 4. la mercede eterna, che Egli vi tiene apparecchiata nel Cielo, se fedelmente lo servirete qui in Terra.

II. Considerate, a che cosa siete tenuto verso Dio: 1. ad avere gran concetto, e stima della sua grandezza, e Maestà infinità: 2. a portargli un grande amore: 3. ad ubbidire puntualmente a suoi divini precetti: 4 ad essere rassegnato alla sua santissima volontà per fare, e per patire tuttocciò, che Eglì vorrà: 5. a fare perfettamente tutte le vostre azioni, e specialmente quelle, che risguardano più immediatamente il suo divino culto, come sono l'orazione, la Messa, l'Uffizio divino, la Confessione, la Communione ec.

III. Considerate: 1. i difetti da voi commessi intorno alle sudette cose: 2. confondetevi, ed umiliatevi grandemente avanti a Dio per i mancamenti, che riconoscerete, eccitandovi a vera contrizione, ed a fermo proposito di emendarvi: 3. prendete quei mezzi, che stimerete opportuni per correggervi, e per adempire le obbligazioni, che avete verso Sua Divina Maestà.

Di ciocche l Uomo è tenuto verso il Prossimo.

I. Considerate le ragioni, che vi obbligano a portarvi bene col prossimo. 1. La Carità,

che

che è la più nobile, ed eccellente di tutte le virtù; ci ordina di amare non solamente Dio, ma anche il Prossimo. 2. Iddio lo comanda, anzi reputa a Se quello, che si fa al prossimo: *quod uni ex his minimis meis fecistis mihi fecistis*. Quello, che avete fatto ad uno de miei minimi servi, l'avete fatto a me. 3. Nel giorno del Giudizio finale saremo giudicati (e per conseguenza, o puniti, o premiati) dall'opere buone, o ree, che avremo fatte verso il prossimo. *Venite* dirà il Giudice, *possedete il Regno, che vi fu apparecchiato, perche ebbi fame, e voi mi cibaste ec. Andate maledetti al fuoco eterno, perche avendo io fame, non mi deste da mangiare ec.*

II. Considerate quello, che dovete al vostro prossimo. 1. Aver buon concetto di lui, 2. amarlo; 3. rispettarlo. 4. ubbidirgli se vi è superiore. 5. sopportarlo nei suoi difetti. 6. soccorrerlo nei suoi bisogni corporali, e spirituali. 7. dargli buon esempio.

III. Esaminatevi sovra le sudette cose, ed osservate in quali avete mancato. 2. Chiedete perdono a Dio dei mancamenti fatti con proposito fermo di emendarvene. 3. Pensate ai mezzi, dei quali volete valervi per sodisfare intieramente a ciò, che siete tenuto verso il Prossimo.

Di ciò, che l'Uomo deve a se stesso.

I. CONsiderate ciò, che siete obbligato di fare verso voi stesso. 1. Dovete amarvi con perfetto amore. 2. procurate sovra ogni altra cosa la salute, e perfezione dell'anima vostra. 3. tener soggetta la parte inferiore alla superiore per mezzo della mortificazione, delle passioni, e dei sensi interiori, ed esteriori. 4 finalmente negare la vostra volontà in tuttocciò, che vi impedisce di unirvi strettamente con Dio, e di osservare le regole del vostro stato.

II. Considerate li motivi, che possono indurvi a sodisfare compitamente alle sudette obbligazioni.

1. La

1. La Carità ben ordinata comincia da ſeſteſſo, e come dice lo Spirito Santo per bocca del Savio: *Qui ſibi nequam eſt, cui alii bonus erit?* 2. l'Uomo non ha coſa, che più gli debba eſſere a cuore del bene dell'anima propria, perciò con ragione diſſe Criſto Sapienza increata: *Quid prodeſt homini ſi univerſum mundum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?*

III. Conſiderate i mezzi, che vi ajuteranno per compire agli obblighi, che avete verſo voi ſteſſo. 1. Riſoluzione generoſa di preferire Iddio ad ogni coſa creata, ed il bene dell'anima a tutte le ſodisfazioni del corpo. 2. Prevedete ciò, che vi potrebbe impedire l'eſecuzione dei voſtri deſiderj, e delle voſtre riſoluzioni, armandovi contro l'incoſtanza, che ſuole eſſere cagione del poco avanzamento, che fanno alcuni nella vita ſpirituale.

Conſiderazioni efficaciſſime per eccitare ſeſteſſo a vera Contrizione.

P*Ater peccavi in Cœlum, & coram Te, jam non ſum dignus vocari filius tuus.* Padre mio io ho peccato contro il Cielo, ed avanti a Voi. E come o Dio mio ardiſco io di chiamarvi Padre? non ſon degno di eſſere chiamato figlio voſtro, imperciocchè per i peccati, e per le ſceleraggin da me commeſſe contro la Divina Maeſtà voſtra, e ſu gli occhi voſtri ſono divenuto figlio del Demonio. Ah miſerabile, che io ſono! e come ſono io ſtato così ingrato, così ſcelerato, così empio verſo il mio Dio, che è ſtato ſempre verſo di me così liberale, così benigno, e così pietoſo?

1. Ho peccato contro Dio mio Crearore, e mio Salvadore, Egli mi ha dato l'eſſere, e me l'ha conſervato tutti i momenti della vita mia, ed io nello ſteſſo tempo l'offendevo, Egli mi teneva colla ſua mano onnipotente, ed io lo percuotevo, mi ſervivo delle creature per oltraggiarlo, e di quelle medeſime, che Egli mi aveva date, acciocchè meglio ſerviſſi a Lui, e contuttocciò non mi ha Egli tolto

la vita, come ha fatto a tanti altri, mi sono servito male del suo divino ajuto, senza di cui nemmeno avrei potuto commettere le colpe, che ho commesse.

2. Ho peccato contro Dio, il quale mi ha sempre amato, e tuttavia mi ama, ho posto in oblivione, chi mai non si dimentica di me, ho scancellato dalle mie mani quello, che mi porta scritto nelle sue, l'ho offeso, ed Egli non mi ha castigato, potendomi giustamente mandare allo Inferno nell' instante medesimo, che l'offendevo, come ha fatto con molti.

3. Ho peccato contro Dio mio vero Padre nell' istesso punto, che Egli mi riguardava, ed era appresso di me, ed io ero in Lui, Egli mi portava nelle sue viscere, ed io come vipera crudele mi sforzavo di roderle, e lacerarle per uscire da esse, e vivere in mia libertà, Egli mi teneva appresso di se per difendermi, ed io stavo vicino a Lui per offenderlo.

4. Ho peccato contro Dio mio Signore, e mio Re, in ciascun Regno vi è un solo legittimo Re, e chi trattasse di deporlo per mettere un altro in suo luogo, o volesse dargli un compagno, sarebbe reo di lesa Maestà, e degno di grandissimo gastigo, ed io non avendo altro al Mondo, che un Dio, mio Re sovrano, ho formato tanti Dei nel mio cuore, quante sono state le Creature, che ho amato in pregiudizio dell'amore, e fedeltà, che per tanti titoli gli devo, ponendo sovra lo stesso Altare, come li Filistei l'Arca del testamento, e l'Idolo di Dagon.

5. Ho peccato contro Dio mio Redentore, e Sposo dell'anima mia, il quale con un infinità di crudelissimi tormenti, che ha patiti, e coll'effusione di tutto il sangue ha ricomprata, e sposata l'anima mia, ed io l'ho venduta al demonio per un momento di lascivo, e brutal diletto prostituendomi ad ogni infame creatura, Egli ha spagato tutti i

miei

miei debiti con tormenti acerbiſſimi, ed io ſono ſtato sì duro, e sì empio, che invece di alleggerirgli la ſoma, glie l'ho aggravata con nuovi peccati, provocandolo a ſoffrire nuovi dolori, e pene, ſe capace ne foſſe.

O come ha Egli ben ragione di dire a me ciocchè nel tempo della ſua paſſione diſſe alle donne di Geruſalemme: *Nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete*, non piangere ſovra di Me, ma piangi ſovra te ſteſſo, cioè quantunque tu abbi ragione di piangere i miei tormenti, e però molto più ragionevole, che tu pianga li tuoi peccati; che ne ſono ſtati la cagione, e ſono male più deplorabile, che li miei patimenti.

Se io entro nell'Orto di Getſemani, lo vedo attriſtarſi, e ſudar ſangue alla rimembranza dei dolori, che doveva ſoffrire per le mie colpe. Se io proſeguiſco in conſiderare la ſua Paſſione, vedo, che tuttocciò, che ha patito, è ſtato per mia cagione. Io gli ho ſputato in faccia colle mie parole diſoneſte, ed impudiche, io gli ho bendati gli occhi col dimenticarmi, che Ei mi vedeva, io gli ho date guanciate colle mie impazienze? gli ho ſtrappati i capelli, quando coi miei ſcandali ho diſtolto il mio proſſimo dal ben fare, l'ho poſpoſto a Barabaſſo ogni qual volta ho abbandonato Lui per una vil creatura, la vanità dei miei abiti l'hanno di nuovo veſtito di porpora, le mie ambizioni l'hanno coronato di ſpine, la mia alteriggia, e jatanza gli hanno poſto in mano una canna per ſcettro, li miei piaceri ſenſuali gli hanno dato vino con fele, li miei malvaggi paſſi gli hanno inchiodato i piedi, e le mie inique azioni le mani. Finalmente l'ho di nuovo mille, e mille volte crociſiſſo, ho calpeſtato il Figliuolo di Dio, ed ho poſto ſotto i miei piedi il ſuo prezioſiſſimo Sangue.

Ora ſe la ſua morte fe ravvedere molti dei ſuoi Carnefici, i quali *revertebantur percutientes peſtora*

ſua

sua, e fe tremare la terra, spezzare le pietre, aprire i sepolcri, e bene anche più giusto, che io tema le minaccie della divina giustizia, che il mio cuore si spezzi con una vera contrizione, e che si apra il sepolcro della mia coscenza per farne uscire colla Confessione generale i fetidi cadaveri dei miei peccati.

6. Ho peccato contro Dio mio grandissimo, e singolarissimo benefattore, il quale nel santo Battesimo mi ha conferito il carattere, la grazia, la Carità, la Speranza, la Fede, e le altre virtù, e doni dello Spirito Santo, ed io coi mei peccati mi sono allontanato dalla vera strada, per la quale ero tenuto di camminare, ho avuto nome di vivo, e sono veramente morto, son Cristiano, e la mia vita è stata simile a quella di un Pagano, ho perduta la divina grazia, e li sette doni dello Spirito Santo, quale ho villanamente scacciato dalla sua Casa alloggiandovi in sua vece il demonio.

7. Finalmente ho peccato contro Dio, il quale dovevo amare più di ogni altra cosa per la sua bellezza, e bontà infinita, e mi sono invaghito di creature vili, e laide, piene di miserie, e di sozzure. Ah Dio buono? quanta ragione ho io di piangere, e di fare, che si spezzi il mio cuore per il dolore, e contrizione? O quanto devo temere, che sennon piango al presente, avrò poi da piangere non con acqua di lagrime, che lavino le mie colpe, ma con lagrime di fuoco, che arderanno in eterno il corpo, e l'anima mia.

Ah! E chi dunque darà lagrime agl'occhi miei, che bastino a lavare tanti peccati, ho ben potuto colle mie scelleragine, ed iniquità rendere il mio cuore più duro del marmo, ma non posso già fare scaturire da esso l'acqua della contrizione, se voi Dio mio non lo percuotete colla verga d'una grazia speciale. Datemela dunque Salvador mio, ve ne supplico per le viscere della vostra misericordia,

e per

e per la promessa, che faceste di esaudire quelli, che nel Nome vostro alcuna cosa vi chiedono. So ben io, che non la merito, essendo stato sin'ora un Figliuol Prodico degno di esser gettato nel fuoco eterno, ma poiche riconosco il mio errore, e che sono pronto a sodisfare alla vostra divina giustizia, non mi rigettate Signore dalla vostra faccia per il merito del vostro preziosissimo Sangue sparso per me sulla Croce, confido nella vostra infinita bontà, e spero che mi concederete questa grazia, tantoppiù che Voi sapete benissimo il bisogno grande, che io ne ho al presente, che sto sul punto di confessare tutti li miei peccati ai piedi del Confessore vostro Luogotenente affine di riceverne l' assoluzione, la quale senza la contrizione mi sarebbe inutile, anzi nociva. Datemela dunque Redentor mio, e già che volete, che ancor io cooperi ad essa, io vi consento, e vi offerisco quest' atto di pentimento, e di contrizione, che intendo di formare nel piu intimo del mio cuore, nel tempo medesimo, che la mia bocca proferisce le seguenti parole.

Signore mio Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, Creatore, e Redentore dell' anima mia mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, perche voi siete il mio Dio, e perche vi amo sovra tutte le cose, e propongo fermamente di non offendervi mai più, e di sfuggire tutte le occasioni di peccare, protesto parimente di voler confessare intieramente i miei peccati, e di fare la penitenza, che mi sarà ingiunta dal Confessore, di restituire la fama, e la robba, se per sorte al prossimo l' ho tolta. In oltre per amor vostro perdono di cuore a chiunque mi avesse in qualsivoglia maniera offeso, e vi offerisco la mia vita, le mie opere, e li miei travagli, e patimenti in sodisfazione dei peccati da me per l' addietro commessi, dei quali, siccome io vi chiedo umilmente perdono, così spero nella vostra bontà, e misericordia infinita, che me li perdona-

rete

rete per i meriti della vostra Passione, e che mi darete grazia di potermi emendare, e di perseverare nel vostro santo servizio, così sia Dio mio. Amen.

Ricordi, ed avvertimenti per fare buona elezione di un stato di vita.

CHI vuol eleggere un nuovo stato di vita, prima di ogni altra cosa chiesto lume al Signor Iddio, e grazia di non errare in un negozio, che è di somma importanza, considererà con seria, e matura ponderazione li seguenti avvertimenti.

1. Perche come si suol dire, ciascuno è cieco in causa propria, chi vuol procedere in questo con sicurezza, è necessario, che scuopra tutto il suo interno al suo Direttore, dichiarandogli con ogni schiettezza, e sincerità le proprie inclinazioni, costumi, passioni, propensioni, acciocchè possa Egli dare piu sano, e più accertato consiglio.

2. Chi vuol fare buona elezione, deve sovra tutto purificar bene la sua intenzione proponendosi principalmente la gloria di Dio, e li mezzi più sicuri per la salute dell' anima, e non già le proprie commodità, e sodisfazioni del corpo, e per questo gioverà assai, che l' Uomo consideri il fine, per il quale è stato da Dio creato, dicendo a se medesimo, a che fine son io al Mondo? certo non per altro, che per cercare il Regno di Dio, e la sua giustizia, e per salvare l' anima mia.

3. sarà anche molto utile il domandare a sestesso, se un amico, al quale desiderassi ogni bene, venisse a me per una simil facenda, che consiglio gli darei? Se dovessi ora morire, che risoluzione piglierei? quando sarò per comparire al Tribunale, ed al Giudizio di Dio, che stato di vita vorrei aver eletto?

4. Nel tempo dell'elezione sarà bene raccogliersi maggiormente in se stesso non ammettendo nell' animo suo cosa alcuna, che non sia del Cielo, e rigettando tutti i pensieri della terra.

5: In

5. In tutto quel tempo dovrà darsi più da dovero all'orazione per chiedere a Dio lume, e grazia di conoscere la sua divina volontà, con mettersi in una totale indiferenza lontana da ogni umano interesse.

6. Con tale indiferenza esaminarà avanti a Dio tutte le ragioni per l'una, e l'altra parte, ammettendo quelle, che sono dal Cielo, e fondate sovra le massime dell'Evangelio, e lasciando quelle, che sono suggerite dalla terra, e dalla prudenza umana.

7. Per non essere facilmente ingannato dal proprio giudizio, scriva le ragioni, che per ambe le parti gli vengono, acciocchè possa esaminarle di nuovo egli stesso, e farle esaminare dal suo Direttore, al quale potrà a tal' effetto mostrarle per averne il suo parere.

8 In questo tempo si deve aver l'animo quieto, e tranquillo, non essendo bene deliberare cosa alcuna, quando l'animo è turbato, ed agitato da varj pensieri.

9. Fate, ed osservate le sudette cose si appigli alle ragioni, che innanzi a Dio stimerà più forti, e sode, credendo piamente che quella sia la volontà di Dio, e proponga di adempirla senza più differire.

10. Fatta l'elezione faccia di nuovo orazione per esaminare, se nel farla ha proceduto bene, e riferisca al Direttore, se si trova confermato, o no nella risoluzione presa.

11. Si potrà conoscere se l'elezione fatta sia buona, e da Dio da i seguenti segni: 1. se ha osservato li sudetti ricordi, massime quello dell'indifferenza, e dello staccamento da ogni fine terreno, e da ogni umano interesse. 2 se nell'orazioni, che ha fatte dopo l'elezione, si trova in essa semprepiù confermato. 3. se il Direttore concorre nel medesimo parere, e sentimento.

12. Chi riconosce i sudetti segni nell'elezione,

che ha fatta, risolva di effettuarla quanto prima, offerendola a Dio, e supplicandolo di volerla benedire, e confermare. Fatto questo cerchi i mezzi, che possono facilitarne l'esecuzione, e gl'inserisce nel regolamento, che farà prima di finire gli esercizj spirituali.

13. Se poi gli verranno pensieri contrarj, che di nuovo gli mettano in dubbio l'elezione fatta, li rigetti come tentazioni del demonio, e non lasci di eseguire il proposito fatto.

14. Ed affinchè questi ricordi s'imprimano meglio nel cuore, e nella memoria, e si cavi da essi frutto maggiore, gioverà molto il leggierli più volte con matura riflessione massime nel tempo, che si avrà da fare l'elezione, e stimarli come se venissero dal Cielo per mezzo di un'Angiolo.

Regola di vita, ovvero punti principali da osservarsi per regolar bene la vita.

1. LEvarsi ogni mattina un poco per tempo, ed ad un ora certa, quale bisogna determinare, avuto riguardo allo stato, e disposizione sua.

2. Subito svegliato avvezarsi a dare il primo pensiero a Dio facendo il segno della Croce, e dicendo per esempio: *Benedicta sit sancta, & individua Trinitas &c.* ovvero, Gesù, e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia. Ciò fatto uscire prontamente, ma modestamente dal letto, e vestendosi recitare qualche orazione vocale.

3. Fare una mezz'ora di orazione mentale, provedendosi a tal effetto di un libro di Meditazioni.

4. Udire ogni giorno divotamente la Santa Messa, e se è Sacerdote celebrarla colla somma divozione, ad apparecchio.

5. Regolare per quanto è possibile l'ore dello studio, e dell'uffizio divino, della tavola, e delle altre principali azioni della giornata.

6. Leggere ogni giorno dopo il pranzo, o in altra ora più commoda qualche libro spirituale come

me la introduzione alla vita divota, l' opere del Padre Luigi di Granata, le vite dei Santi, Tomasso a Kempis, Rodriguez, ed altri simili.

7. Cominciando qualche azione principale offerirla a Dio con pura intenzione di piacere a Lui solo, avendola finita renderne grazie a Dio, e chiederli perdono dei mancamenti, che per avventura si sono fatti. Che se l'azione è di longa durata, si dovrà rinuovare di quando in quando la medesima intenzione.

8. Fare ogni giorno prima di mangiare l'esame particolare sovra qualche vizio, a cui si è più inclinato, o sovra qualche virtù di cui si ha maggior bisogno.

9 Al suono dell'orologio rinovare i propositi fatti la mattina nell'orazione, e rimettersi alla presenza di Dio con qualche brieve orazione jaculatoria.

10 Impiegar bene i giorni di Festa assistendo agli uffizj divini, ai sermoni, alla Dottrina Cristiana ec.

11. Trovarsi un buon Confessore; e non mutarlo senza gran necessità, conferire con Lui dello stato della propria coscienza eziandio fuori di confessione, e chiedergli consiglio nelle principali facende, che occorrono.

12. Accostarsi ai Sagramenti della penitenza, e dell' Eucaristia ogni otto, ovvero ogni quindici giorni, o almeno alla più lunga ogni mese, e nelle Feste più solenni.

13. Accorgendosi di essere caduto in qualche peccato fare un atto di contrizione con protesta di volersi confessare quanto prima.

14. Essendo molestato da qualche grave travaglio, o tentazione ricorrere subito a Dio, ed alla B Vergine con qualche brieve orazione, come *Deus in adjutorium meumintende &c. Sancta Dei Genitrix sit nobis Auxiliatrix*, o altra simile.

15. Essendo assalito da qualche infermità, ricevere quanto prima i Sagramenti, e rassegnarsi

al divino volere, o per la morte, o per la vita.

16 Avere singolar divozione alla B. Vergine, a San Giuseppe, all' Angiolo Custode, ed al Santo suo Avvocato, ed offerir Loro ogni giorno qualche atto di special ossequio, e venerazione.

17. Praticare ogni giorno qualche atto di mortificazione, o interiore, o esteriore massime degli occhi, del gusto, e della lingua.

18 Fuggire con ogni studio tutte l' occasioni del peccato, e prencipalmente quelle, che altre volte l' hanno fatto cadere.

19 Esercitare l' opere di misericordia verso il prossimo corporali, e spirituali, come sono instruir gl' ignoranti, far limosina ai poveri, visitar gli infermi, i carcerati ec.

20. Ogni sera prima di andare a dormire far l' esame generale della coscienza, poi dire qualche orazione vocale, e specialmente le Litanie della Madonna: *l' Angele Dei*, il *Deprofundis &c.* Ciò fatto leggere i punti della Meditazione della mattina seguente.

21. Nel mettersi a letto prendere l' acqua benedetta, farsi il segno della Santa Croce, e dire qualche brieve orazione per esempio: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*, o vero Dio mio datemi grazia di ben morire.

22. Svegliandosi la notte alzar la mente a Dio con qualche brieve orazione, o aspirazione.

23. Fare ogn' anno gli esercizj spirituali, se si può avere la commodità, o almeno la confessione annuale.

24. Essendo capo di famiglia usare ogni studio per governarla bene, procurando che tutti preghino Dio inginocchioni mattina, e sera, che si confessino, e comunichino spesso, che si astenghino dai giuramenti, dalle crapule, dalle disonestà ec. che non lavorino le Domeniche, e Feste di precetto, che in questi giorni sentino divotamente la

Mes-

Messa, le Prediche, la Dottrina Cristiana ec. leggano, o sentano leggere qualche libro spirituale, come la vita del Santo corrente ec.

25. Rileggere ogni mese questa regola di vivere, e le risoluzioni fatte nelli esercizj spirituali, e trovando d'aver mancato nell'osservanza di esse, chiederne perdono a Dio, e proporre l'emendazione.

Quicumque hanc regulam sequuti fuerint, pax super illos, & misericordia. Gal. 6.

Breve esercizio da farsi ogni matina, dopo che uno è levato.

1. IO vi adoro, ed amo Dio mio, Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, ed un solo Dio, e mi umilio nell'abisso del mio niente sotto i cenni dell'infinita V. Maestà.

2. Vi ringrazio infinitamente di tutti i benefizj, che ho da Voi ricevuto dal primo istante, che mi avete creato, fino al presente, e particolarmente di avermi conservato, e custodito questa notte senza peccato.

3. Mi pento, e dolgo mio dolcissimo Creatore di avervi offeso, e vi chiedo umilmente perdono di quanti peccati ho commesso dache ebbi l'uso di ragione fino al dì d'oggi, e mi propongo mediante la vostra grazia di non offendervi mai più per l'avvenire; anzi vi supplico darmi piuttosto la morte o qualunque altra pena, castigo, che lasciarmi cadere in qualsivoglia anche minima offesa vostra, per esser Voi un Dio infinitamente amabile.

4. Vi offerisco in un unione dei meriti del mio Signore Gesù Cristo quanto farò, dirò, e pensarò in questo giorno, ed in tutto il tempo della mia vita, altro non intendendo in tutti i miei pensieri, parole, ed opere, che Voi purissimamente, la Gloria vostra, e la vostra Divina volontà.

5. E perche senza Voi Dio mio nulla posso, vi supplico per i meriti, e Passione del mio Signore, e Redentore Gesù Cristo a darmi grazia, che io non vi offenda mai, e che in ogni cosa io adempisca per-

fettamente la vostra Santissima Volontà non solo in questo giorno, ma per tutta l' Eternità. Amen.

JESUS MARIA JOSEPH.

Breve esercizio da farsi ogni sera prima di andare a Letto.

1. IO vi adoro, ed amo Dio mio, SS. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, e un solo Dio: e mi umilio nello abisso del mio niente, sotto i cenni dell' Infinita V. Maestà.

2. Vi ringrazio infinitamente di tutti i benefizj, che ho da Voi ricevuto dal primo istante, che mi avete creato, e particolarmente di tutti i benefizj, grazie, e favori, che mi avete fatto in questo giorno.

3. Datemi grazia Signore di conoscere tutti i peccati, che io ho commesso in questo giorno, con pensieri, parole, opere, ed omissioni, e la grazia di aborrirli, e detestarli; e di emendarmene per sempre.

Esaminate adesso la vostra coscienza, e vedete in che cosa avete offeso Dio nel dì d' oggi, e poi fate il seguente Atto di contrizione.

4. Misericordia mio dolcissimo, ed amantissimo Padre, Signore, e Creatore Dio mio: mi pento, e dolgo con tutto il cuore di tutti i miei peccati, che io ho commesso oggi, e in tutto il tempo della mia vita passata; e propongo fermamente collo ajuto della vostra Grazia di non offendervi mai più, perche vi amo sopra ogni cosa.

5. E perche Dio mio ad ogni passo vado incontro alla morte, ne so se dimattina mi leverò vivo da letto, umilmente vi supplico per i meriti del mio Signore, e Redentore Gesù Cristo di assistermi col vostro ajuto in ogni tempo, e in ogni luogo, affinche io viva per l'avvenire sempre in grazia vostra, e in quello stato, in cui vorrei trovarmi al punto della morte, per poter poi dopo morto, comparire senza confusione al tremendo Giudizio, e sfuggire la orribilissima sentenza di dannazione, e ricevere da Voi la eterna benedizione, Amen.

Da

Dopo questo sarà bene dire il Confiteor, le Litanie della Madonna, l'Angele Dei, ed il Deprofundis per i morti.

JESUS MARIA JOSEPH.

PIANTO
DEL PECCATORE A PIE' DEL CROCIFISSO.

Si potrà leggere per ben disporsi a fare una santa Confessione: ed anche ogni primo Venerdì di ciaschedun mese.

STanco oggi mai di peccare, ed oppresso dal peso intollerabile delle mie iniquità, vengo a cadervi spontaneamente a piè, o mio Supremo, Sempiterno, Potentissimo, e Pietosissimo Dio! Davanti a questa Croce, Trono adorabile della vostra Misericordia, io mi prostro umilissimamente, o gran Giudice del Mondo, ed Arbitro assoluto della mia felice, o penosa Eternità: sono colpevole, pentito: reo d'inumerabili eccessi, ma de' medesimi accusator volontario: e ben conosco non avere io altro titolo da sperare la impunità, che il confessarmi degnissimo di punizione. Io discendente da un prevaricatore Adamo, uscito da una famiglia di vostri ribelli, concetto fralle miserie di una origine impura; prima fui morto nella colpa, che nato al Mondo. Dopo il mio nascimento (ahi di maligna radice velenoso germoglio!) tanto mio Signore, tardai a tradirvi, quanto a conoscervi: perche appena spuntò nell'Anima mia l'alba della ragione, che subito disparve il candor della innocenza; e da quel tempo in quà la serie della mia vita è stata una lunga catena di scelleragini, sicche a considerare una per una le mie iniquità, posso quasi dire di avere più volte peccato, che rispirato: *compræhenderunt me iniquitates meæ, & multiplicatæ sunt super capillos capitis mei.* Or come dunque potrò io recitarvi lo infame processo degli anni miei, senzache un orrido tremore mi scuota da ca-

po a piè; ed un mesto attonito spavento quasi con mano di ghiaccio mi stringa il cuore? che fu della puerizia, ed adolescenza mia? in che feci sfiorire gli anni più verdi della mia gioventù? i doni, che Voi mi deste, liberalissimo Amante? una memoria sì capace, un intelletto sì nobile, una volontà così libera, e signorile; le passioni dell'anima, i sentimenti del corpo, le forze, le facoltà, le altre doti di natura, di grazia, come le dispensai? O fussero pure soffocate dalla vergogna le mie parole! Non sono forsi di tutte le arene più gravi, e di tutte le stelle più numerose, e di tutte le acque del mare più amare le colpe mie? Quante volte (ahime) diedi scortese rifiuto a' vostri amorevoli inviti? Quante volte con sacrilego, e temerario piè calpestai le vostre giustissime, e divinissime Leggi? Quante volte sugli occhi vostri, ed a vostro dispetto mi confederai co' vostri capitali nemici? A quante anime poi sono stato di scandolo, e forse di perdizione? Di quanti vostri benefizj ho fabricato lancie contro di Voi generosissimo Benefattore? Io son quello impuro, che a Voi sempiterna Maestà, rivolgendo le spalle, feci mio Dio del mio ventre, divenuto idolatra di sordidissimi, e bestiali diletti. Io sono quel traditore, che mancandovi cento, e mille volte la Fede, dopo di aver lavata nel sangue vostro l'anima mia, l'ho conculcata nel fango, e di sposa di Gesù, l'ho resa meritrice del Mondo, ed adultera del demonio. Ah Dio! dov' è un velo di tenebre per ricoprirmi la faccia? *Operuit confusio faciam meam*. Se ripenso alle mie parole, che Avello fetente fu mai questa bocca? Se considero i miei sguardi, che finestre di morte, che fornaci di libidine furon questi occhi? se gli affetti, qual mostro più indomabile, più sfrenato di questo mio cuore? se le opere, quali zampe di Leone, di Tigre più rapaci, e violenti di queste mani? basti il dire, che impuro, temerario, sacrilego ho posto il cuore in

ter-

terra, la bocca in Cielo, la mano in Dio. *Tetendi adversus Deum manum meam, & contra Omnipotentem roboratus sum.* Miserabile! e che dunque potrò far io? resistere, o pur fuggire da quel Nume, che offesi? ma come resisterò all'Onnipotente? ma dove fuggirò dallo Immenso? Ahi: che mi fulmina il Cielo sovra la fronte, mi manca il terreno sotto le piante, mi vedo spalancare d'avanti le fauci dello inferno divoratore; la Morte mi perseguita con veloce passo alle spalle: la tromba del tremendo Giudizio mi risuona all'orecchio, il tempo, la vita mia se ne fugge a volo, a gran passi l'Eternità s'avvicina, ed io colmo di tanti, e tanti peccati, che penso, che faccio, in che mi confido? dove mi rivolgerò per ajuto? alla terra? ma non giova per mia difesa: al Cielo? ma non ardisco di alzar la fronte carica di vergogna. Dunque: *Ad quem confugiam, nisi ad Te Deus.* A Voi (Crocifisso mio Gesù) a Voi solamente io sollevo queste afflitte pupille, a Voi mando i miei accesi sospiri: a Voi porto nella lingua, e negli occhi contrito, e disfatto in lacrime il cuore. Voi nato dalle viscere tenerissime di Maria. Voi concetto tralle fiamme dello Spirito Santo, tutto quanto mai siete, siete fuoco di amore. E ben vedo, pietosissimo Re de' dolori, che in questo duro letto di Croce chiudete gli occhi nel sonno della morte, per dissimular le mie colpe. Aprite con larga ferita il cuore, per essermi non solo liberale, ma prodigo de' vostri affetti, ed avendo impiagato tutte le altre membra, solo servate intatta la lingua, per poter supplicare l'Eterno Padre per me, che fui colle mie colpe il più perfido de' vostri crocifissori. Tirato io dunque da sì potente, e soave calamita di amore: *in funiculis Adam, in vinculis charitatis*, benche abbia un cuore di ferro, non voglio, e non posso resistere alle vostre dolcissime atrattive, o Gesù mio; eccovi per tanto quest'anima, come la penitente Maddalena, inchinata a piè

 della

della Croce. Abbraccio quest' orrido Tronco, Albero per Voi di morte, per me di vita; baccio, e ribaccio mille volte queste vostre piante già spedite per seguirmi, ora confitte per mai abbandonarmi. Mescolo il mio pianto con questo Sangue Divino, una stilla del quale bastava per estinguer lo Inferno, e tutto insieme non bastò per estinguer lo incendio del vostro amore. Mi piange il cuore, se io penso quello, che Voi amoroso Gesù, avete fatto per me, e quello, che ho fatto io barbaro, e disamorato verso di Voi. O Dio! anco le fiere a benefizj degli Uomini mostrano sensi di umanità: or che fiera son'io, che redento, e pasciuto col vostro dolcissimo Sangue, mi sono contro di Voi più incrudelito. Voi (caro Signor mio) meco trattaste da Padre, io con Voi da Parricida, Voi da tenero Amante, io da implacabil nemico. Voi da gentilissimo Sposo, io da perfido Manigoldo. Voi da Dio, io da demonio, tanto ostinato in offendervi, quanto Voi costante in amarmi fino alla morte. Ero infermo, e già disperato, ma Voi, unica speranza mia, divenuto Medico pietoso, beveste per me l'amarissima medicina. Ero schiavo del Tiranno Infernale, ma Voi generoso Redentore, donaste il DivinSangue per prezzo del mio riscatto. Ero caduto a terra, ed impotente a risorgere; ma Voi, Altissimo Dio, v'inchinaste dal Cielo per sollevarmi; ero morto nel peccato, e già mi portavano a seppellire nel baratro infernale; ma Voi discendeste col corpo fino al sepolcro, coll'Anima fino allo inferno, per rendermi alla gloria del Paradiso. O benegnissimo Amante! O liberalissimo Donatore! O Gesù mio amabilissimo! O Vittima della mia salute! O Angelo della mia pace! O Martire volontario dello amor mio, come non ardo per Voi? come non vi amo infinitamente più di me stesso? Posso io avere un cuore nel petto, e non aver nel cuore una viva fornace di carità verso di Voi, ed

un

un'altra di sdegno verso la durezza, ed ingratitudine mia? Un Dio così pietoso, l'odio stesso non lo amerebbe? Una sfolgorata liberalità di così generoso Benefattore, la cecità, l'ingratitudine medesima potrebbe mai non conoscerla, e non gradirla? Io però come fin'ora l'ho conosciuta, e gradita? Ahimè! *Dimittam adversum me eloquium meum loquar in amaritudine animæ meæ*. Viddi Voi mio Signore, per me trafitto di spine, e vi trafissi più acerbamente co' chiodi. Voi Re dell' Empireo trovai per me spogliato delle vesti, e con asprissime batture vi spogliai della pelle. Voi Pontefice Eterno, mi compariste davanti deriso, e vilipeso per mia cagione, ed io sputandovi in volto, sotto i calcagni, quasi sordido fango vi conculcai. Quà giunsero li miei peccati, tanto la mia ingratitudine si avvanzò contro Dio. Per me cadente vi urtai, per me inchinato vi oppressi, per me agonizante vi uccisi, per me morto, non fui contento, ma con empia, e scellerata mano nel Paterno cadavere incrudelii? *Rursum* (co' miei enormi delitti) *in me metipso crucifixi Filium Dei*. Ahi scempio! Ahi crudeltà! A qual segno vi ho condotto colle mie colpe, mio amabilissimo Nazareno? Dov' è adesso il colore di quelle floride guancie? Dov' è il lume di quelle amorose pupille? Dov'è il sangue di quelle nobili vene? il fiato di quella vita Divina, la vita di quel cuore benigno, i sembianti di quel giocondissimo volto? dove, dove sono spariti? Voi in Voi medesimo cerco, e non vi ritrovo? nò, non vi ritrovo più, Gesù mio, perche altro in Voi so vedere, che l'indegno lavoro delle mie mani spietate. Caratteri di mio pugno sono coteste piaghe stillanti; mio stille quello acutissimo ferro; mie opere, ed invenzioni della mia troppo ingegnosa Barbarie, quella corona di spine, quella lancia crudele, quel vituperoso patibolo della Croce; perche senza dubbio qualunque volta peccai: *Rursum in me metipso cru-*

 cifi-

cifixi Filium Dei : ma Voi (amato mio Gesù) verso un Uomo tanto inumano, e maligno, che pensieri volgete nella mente Divina? che sentimenti, che affetti portate nel pietoso, e magnanimo cuore verso di me? si arruotano spade? si avventano fulmini dal vostro giustissimo furore contro questa cervice profana? O Clemenza! O Pietà! O Viscere di Eterna Misericordia, proprie veramente d'un Padre, degne solamente di un Dio! Voi da me percosso col ferro dell' odio, mi rendeste faville di amore; ferito colle armi delle mie colpe, sanaste amoroso Pellicano, col proprio sangue le mie ferite; io vi discaccio, e Voi colle mani aperte mi abbracciate; io con ontoso rifiuto vi allontano da me, e Voi aperto, e squarciato il fianco, dilattate le viscere, mi accogliete nel cuore. Da me abborito m'invitate, da me tradito mi bacciate; da me offeso mi difendete; e se per nulla vi vendo, Voi mi comprate col sangue; se grido contro Voi: *Crucifige*, Voi al Padre gridate per me: *Ignosce*. Vi caccio dal Mondo, e mi guidate al Cielo: vi calpesto nel fango, e mi sollevate all'Empireo: nego d'ubbedirvi, e Voi ubbidite per me fino a'Carnefici: vi inchiodo sul Tronco, e mi fabricate un Trono di Gloria; v'incorono di spine, e m'intrecciate una corona di Stelle; vi ferisco colle mie scelleragini, e le ferite mie v'innestano nelle viscere più intimamente la carità. *His plagatus sum in Domo eorum, qui diligebant me*. O parole, non parole, ma fiamme, ma fornaci d'ineffabile dilezione; gran cosa! un ribello, un traditore, un vilissimo schiavo combattendo perfidamente contro di Voi, è restato ferito: e Voi Eterno Padre svenate l'Unigenito innocentissimo Figlio, per risanare questo servo iniquo, e fellone. E Voi Divino Figlio vedendo la passata ingratitudine, e prevedendo benissimo la futura, date nondimeno la pelle, spandete il sangue, spendete la vita, scialacquate l' onore, mo-

rite per mano di boja, come un vituperoso tra ladri per me? per me, che mai non saprò gradire i vostri amori, nè altro, rendervi per tanto eccesso di benignità, che strapazzi, e villanie? *quis audivit unquam talia?* O sempiterno, onnipotente, sublimissimo Nume, e come siete Voi divenuto amante de' vostri nemici! Servo de' vostri servi! Adoratore de vostri persecutori? fino a piegar le ginocchia davanti ad un traditore, fino a rendervi (quasi non dissi) idolatra di un Uomo? Tu Sacrosanto Amore, che fosti Dio di questo Dio Crocifisso tanto potesti. *Cum adhuc inimici essemus dilexit nos: & tradidit semetipsum pro nobis*. E qual fu il fine di questo Amore infinito? *in finem dilexit*. Più amaste me, che tutta questa gran machina dell'Universo; perche ella vi costò un *Fiat*; io vi costai il fiato, e la vita. Più amaste me, che tutto il Paradiso; perche cercando in me le vostre delizie, lasciaste i godimenti, e le glorie del Cielo. Più mi amaste (per così dirre) che non amaste Voi stesso; poiche vi compiaceste di spender il sangue, e la vita per ricomprarmi. *Dilexisti me Domine plusquam Te, quia mori voluisti pro me*. (S. Agostino.) E pur nondimeno, questo Dio sì benigno, questo Padre Celeste, verso di me sì amoroso, ho io colle mie mani crocifisso, quando peccai. Ah scelleratissimo Paricida! e vivo? e parlo? e spiro? e spero ancora dopo tante enormità misericordia, e perdono! O misero, scellerato di me! che ho fatto io? ed a quale immenso peso d' iniquità ho incurvate le spalle? offesi Voi col peccato (pietosissimo Dio per me Crocifisso) Vi offesi su gli occhi vostri senza riverenza, o timore; sfacciatamente vi offesi, sapendo benissimo, che più della vostra morte vi amareggiava la offesa mia, e non una, ma innumerabili volte, e non per un grande acquisto, ma per un vano pontiglio, per un lordo momentaneo diletto; e non per ingiurie da Voi ricevute, ma dopo inestima-

bili

bili benefizi, e non per esser Voi cattivo, ma per esser troppo buono, e troppo presumere della vostra misericordia ingratamente, villanamente, malignamente vi offesi. Infilicissimo cuore! e pensi tu che a punire tanto eccesso di malizia potrà bastare un inferno? Ah mio Signore come averò io ardimento di alzar più gli occhi per mirare il vostro volto Divino da me schiaffeggiato? come oserò di aprir bocca per addimandarvi perdono? certo esclamerò vendetta contro di me; e precipitandomi come Giuda in braccio all'ultima disperazione da me medesimo, mi seppellirei nello Inferno: ma Voi pietosissimo Gesù mio, non volete; anzi m'invitate al baccio di pace, e non so quasi dire, se come Dio mi perdonate, o come reo mi domandate perdono. Gridano i vostri silenzj: *nolo mortem peccatoris, sed magis ut convertatur, & vivat*. Gridano le vostre lacrime, e 'l vostro sangue, mansuetissimo Agnello, e m'inteneriscono il cuore, dicendo: *Si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Or io, che posso fare a tante viscere di pietà; *peccavi quid faciam tibi o custos hominum?* Tutto voglio fare eccetto disperar della vostra misericordia. Nò, io non dispero; perche in Voi, o Gesù, per me morto vivono immortali le mie speranze: e se Voi già mi cercaste peccatore, come adesso pentito mi scacciarete? se quando ero nemico mi amaste, come mi odiarete adesso, che sono Amante? questa unica fiducia mi riconforta a gridare da quel profondo abisso, dove mi trovo: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Cedo a vostri amori, cado sotto il peso de' vostri benefizj, alle dolci catene della vostra carità volontario schiavo porgo le mani, e mi rendo, ricevetemi (o caro Gesù mio) sennon come Figlio, sennon come amico, sennon come servo, che tanto non merito, almeno come una fiera da Voi domata, come un mostro vinto di vostra mano; giacchè i mostri, e le fiere più sel-

vag-

vaggie, servono a nobilitare i trionfi de' vincitori. Questo solo bene potete cavare dallo infinito male della mia colpa: che l' eccesso della miseria mia faccia meglio spiccare quello della vostra ineffabile misericordia. Eccomi dunque a' vostri piè, unico rifugio dell' anima mia, pentito contrito, confuso, umiliato, risolutissimo di morir al Mondo, ed al senso per vivere a Voi Gesù mio, che siete morto per me. Mi pento di avervi offeso, e di non avere per l' infinite mie colpe un infinito dolore, quanto so, e posso mi dolgo. Mi dispiace sopra tutte le cose, quel gravissimo dispiacere, che a Voi diedi peccando. O non fusse mai stato quel giorno funesto, che deliberai di offendervi! O mi fusse gelato il sangue dentro le vene, e mancato il respiro, e la vita, quando pensai di tradirvi! O non avessi mai avuto ne mani, ne lingua, ne occhio, ne cuore per ribellarmi da Voi, che siete il lume di questi occhi. Che se il passato non ha rimedio, avessi almen di presente qualche degna proporzionata compensa. Deh fusse in mia mano il martello, che piantò cotesti chiodi per provarmi a spezzar il diamante di queste viscere. Dov'è la lancia, che vi penetrò il fianco? se la vostra carità potesse aprir questo seno? dov' è il fiele, che vi amareggiò la bocca Divina? se mi facesse provare le dolci amarezze di una salutifera penitenza! Forse per me solo si seccheranno coteste vive fontane di Eterno Amore? si spunteranno per me solo coteste spine, sicchè non possono penetrare a compungermi il cuore? o toglietemi (Gesù mio) la favella, e la vita, o donatemi la misericordia, e la grazia: perche *iniquitatem meam ego cognosco*. Conosco il mio enormissimo fallo, me ne percuoto il petto, ne spasimo di dolore, ve ne chido umilmente mercè; e se per lavare i peccati miei vi bisognasse tutto il sangue di queste vene, volontieri caverei, dalle mie vene il sangue, e dal corpo le vene, dal petto il

cuo-

cuore per ricuperar l'amicizia vostra, molto più preziosa, che tutte le vite del Mondo. Non sia, non sia per me nè premio in Cielo, nè pena nello Inferno: solo perche mi amaste, io vi amo Gesù mio, solo perche Voi siete una somma infinita bontà, piango gemo, strido, sospiro, e mi dolgo sommamente (o se potessi infinitamente dolermi) di avervi offeso! Per lo avvenire, prima mille morti, che un peccato mortale. Assai vi ho ingiuriato finora, pur troppo per lo addietro vi ho strapazzato! da questo punto, altre cure, altre voglie, altri affetti, altra vita sarà la mia; anzi non più mia vita, ma interamente vostra, poichè Voi meritaste: *ut qui vivunt jam non sibi vivant.* Voi che potete con uno de' vostri chiodi fermare la ruota di questa mia volubile volontà, stabilite per sempre questi miei risoluti proponimenti. Se così farete: *non movebor in æternum.* Lusinghi pure il senso, abbaj il Demonio, minacci lo Inferno, tremi la terra, vada in conquasso il Mondo: Voi da me, Gesù mio, non avete da esser più volontariamente offeso: prima la povertà, prima il dolore, prima il disonore, e le morte più acerba, che il peccato mortale. Questo patto io qui lo lascio scritto nella tavola della Croce col vostro Sangue, e colle lagrime mie, ed in fine per maggiormente autenticarlo col baccio de' vostri Santissimi Piedi vi pongo il sigillo; *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ. Confirma Deus hanc voluntatem. Amen.*

Tre

TRE VISITE DA FARSI OGNI GIORNO AVANTI IL SS. CAGRAMENTO.

Dovranno le Anime divote, non solo nel tempo degli Esercizj, ma anche in ciascbedun giorno, visitare tre volte il SS Sagramento in onore del suo amorosissimo cuore, nella seguente maniera.

PRIMA VISITA PER LA MATTINA.

Atto di Amore al Sagro Cuore di GESU'.

COncedetetemi, che me ne venga a Voi, o Cuore Divino, ed adorabile del mio Salvadore Gesù, abisso di amore, e di misericordia, e che arrestato dallo stupore, alla vista della vostra bontà, e delle mie ingratitudini pur troppo grandi, io vi dimandi, perche, o mio Dio, avete inventata una nuova maniera di sagrificarvi per me nella Divinissima Eucaristia? Stimavate forse poco, Signor mio, di effervi una volta offerto alle sferzate, ai dolori, ed alla morte di Croce? Vi bisognava forse al presente, che Voi siete glorioso, ed immortale, di farvi vedere esposto incessantemente agli obbrobrj in questo vostro Sagramento di amore, ove così allo spesso siete disprezzato da coloro medesimi, che vi dovrebbero amare con più ardore? Ed è possibile, che io mi veda tra il numero di questi sì miserabili, ed ingrati senza morire di dolore, e di confusione? Ah mio Dio, pietà. Trafiggete il mio cuore con un colpo del vostro amore, diasi almeno adesso fine alle mie ingratitudini. Sovvengavi, che questo vostro cuore portando sovra di se il peso dei miei peccati nel Giardino degli Ulivi, e sulla Croce, ne fu talmente afflitto, che non puotè non piangere alla vista delle mie miserie. Non permettiate dunque, che la vostra tristezza, i vostri dolori, ed il vostro Sangue, e lagrime siano per me totalmente inutili. Toccate efficacemente, o Divin Salvadore, il mio cuore, benche ingrato io sia, ed indegno del vostro amore, non lasciate di amarmi, poiche mi amavate anche quando io

non

non vi amava, ne mi curava di essere da Voi amato. Fate, che questo punto sia il primo momento della mia vera conversione, e che cominci ad amarvi per sempre, e che io muoja a me stesso per non aver più vita, ne sentimento, sennon per Voi, e per far sempre la vostra santissima volontà in ogni cosa, o dolce, caro, ed amabilissimo mio Dio, benignissimo Gesù, e Salvadore mio.

Quì potrà aggiungere le sue solite Orazioni.

SECONDA VISITA PER IL DOPO PRANSO.

Offerta all' Eterno Padre del Sagro Cuore di GESU'

COmpiacetevi, o Eterno Padre, che io vi offerisca il Sagro Cuore di Gesu vostro amantissimo Figlio, come Egli offerì se medesimo a Voi in Sagrifizio Ricevete per mio bene, se vi piace, tutti i desiderj, tutti i sentimenti, tutti gl'atti di questo Sagro Cuore: Son eglino tutti per me, poichè io non pretendo per l'avvenire di appartarmi da essi. Riceveteli in sodisfazione di tutti li miei peccati, ed in rendimento di grazie per tutti li vostri benefizj. Riceveteli per concedermi per loro merito tutte le grazie, che mi son necessarie, e sovra tutte la grazia finale. Riceveteli per fine come tanti atti di amore, di adorazione, e di lode, che io offero alla Divina Maestà Vostra, poichè per lui siete Voi degnamente amato, onorato, e glorificato per infiniti secoli dei secoli. Amen.

Terminerà la Visita con tre Pater, tre Ave, e tre Gloria, in onore della SS. Trinità, ed una Salve Regina alla B. V.

TERZA VISITA PER DOPO IL VESPERO.

Faranno tre volte la seguente adorazione.

DUlcissime Jesu fac cor meum secundum benignissimum cor tuum. Adoramus Te Christe in horto afflictissimè, in Eucharistia etiam nunc ab impiis despectè, Tu enim solus Sanctus; Tu enim solus Dominus. Tu solus Altissimus Jesu Christe.

AdoroTe Cor Christi sacratissimum, Divino amore quo æstuas accende cor meum. ORA-

ORAZIONE.

DOmine Jesu Christe, qui ineffabili charitatis miraculo, ut mortalium corda tibi tota devincires, sacratissimum cor tuum, ipsis in pabulum impertiri dignatus es, exaudi supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis, & in quos suavissimi cordis tui affectus dirigis, in eos misericordissimæ Tuæ pietatis oculos benignus intende, ut qui impia probra, contemptus, irrisiones, ac sacrilegia ab ingratis mortalibus quavis terrarum parte in Te commissa, toto animo detestamur, ac plangimus dignum Tibi in hoc Sacro Mysterio obsequium exibentes, ejusdem sacratissimi cordis accendamur affectibus, & dignis in æternum laudibus, ejusdem Divini cordis erga nos affectus prosequamur. Qui vivis, & regnas &c.

TAVOLA

Di tutte le Meditazioni della prima Parte.

Del-

Meditazione dei Peccati Capitali.

Meditazioni sovra le miserie della vita umana.

Meditazioni dei quattro Novissimi.

Meditazioni del Sagramento della Penitenza.

Meditazioni del Santissimo Sagramanto.

Dell'

Cri-

Del-

Del-

Reimprimatur. Julianus de Ilariis I.U.D. Proth. Ap. & Illustris., & Rever. D.D. IGNATII STELLUTI Epis. Maceratæ, & Tolentini Vicarius Generalis.

Bartholomæus de Amicis Patr. Mac. I. U. D. Revis. S.Off.Mac. vidit &c Si placet P.Rmo INQ. Anc.

Reimprimatur. Fr. Domininus Maria Boccolari de Mutina Sag. Theol. Mag. Vic. S. Off. Maceratæ.